



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

F. Lottarini – I. Meloni – R. Sanchini

Il Monastero poi Conservatorio di Santo Stefano a Chiusi



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

284

Studi

F. Lottarini – I. Meloni – R. Sanchini

Il Monastero poi Conservatorio di Santo Stefano a Chiusi

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Marzo 2026

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il Monastero poi Conservatorio di Santo Stefano a Chiusi / Fausto Lottarini, Iacopo Meloni, Roberto Sanchini ; presentazioni di Stefania Saccardi, Gianluca Sonnini, Mattia Bischeri. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2026

1. Lottarini, Fausto 2. Meloni, Iacopo 3. Sanchini, Roberto 4. Saccardi, Stefania 5. Sonnini, Gianluca 6. Bischeri, Mattia

780.609455824

Conservatorio di Santo Stefano <Chiusi>

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: Martirio di Santo Stefano dipinto conservato nella chiesa di S. Francesco a Chiusi già sull'altare maggiore della chiesa di S. Stefano.

Sicuramente il più bel dipinto proveniente dal monastero di S. Stefano, eseguito da Ulisse Gocchi di Monte San Savino nel 1605, come recita un cartiglio alla base del dipinto sulla sinistra. la data era stata erroneamente letta 1665, certamente non confacente allo stile pittorico e in disaccordo con la biografia del pittore. Sempre alla base del dipinto a destra si vede uno stemma gentilizio ad oggi non attribuito.

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Marzo 2026

ISBN 9791280858740

Sommario

Presentazioni	
di <i>Stefania Saccardi</i>	9
di <i>Gianluca Sonnini</i>	11
di <i>Mattia Bischeri</i>	13
Introduzione di <i>Fausto Lottarini</i>	15
Il monastero di Santo Stefano a Chiusi. Quali origini?	
di <i>Roberto Sanchini</i>	17
Cronistoria del monastero e del conservatorio di S. Stefano	
di <i>Fausto Lottarini</i>	37
La rifondazione del monastero ed il controllo del Comune	37
Gli effetti del Concilio Tridentino nella vita monastica	46
La vita del Convento nel XVIII Secolo	66
Il Conservatorio di Santo Stefano	87
Le prime suore oblate del Conservatorio di Chiusi	88
Governo francese	90
Stato economico del Conservatorio	
dalla Restaurazione all'Unità d'Italia	98
Lavori al Conservatorio	100
Dall'Unità d'Italia alla crisi di fine Ottocento	103
La vendita dei poderi	
e gli anni di grande espansione del convitto	124
La Grande Guerra, la crisi e la chiusura del convitto	130
Una insegnante particolare	135
Nasce la scuola di avviamento al lavoro	138
Regesti e genealogie	
di <i>Iacopo Meloni</i>	145
Regesto delle monache e delle educande di S. Stefano	145
Regesto del Conservatorio: oblate e educande	180
Tavole genealogiche Famiglia Paolozzi	204
Biografie dei personaggi di Casa Paolozzi	
citati nelle tavole genealogiche	234
Bibliografia	253
Ringraziamenti	258

Presentazioni

La storia di una comunità non si costruisce soltanto attraverso i grandi eventi o le figure che occupano le pagine principali dei manuali. Prende forma, più profondamente, nelle trame fitte e spesso silenziose della vita quotidiana, nei luoghi, nelle istituzioni e nelle persone che hanno attraversato il tempo senza clamore, ma con continuità e senso.

In questa prospettiva il volume dedicato al Monastero - poi Conservatorio - di Santo Stefano rappresenta un contributo prezioso, perché restituisce dignità storica a quelle esperienze "minori" che, sommate, costituiscono l'ossatura dell'identità di Chiusi.

Ricostruire la vicenda di Santo Stefano significa entrare nel cuore di una storia sociale fatta di relazioni, vincoli, scelte spesso condizionate, soprattutto femminili, che hanno inciso in modo profondo sulla struttura della comunità. Le monache, le educande, gli amministratori, le famiglie coinvolte non sono semplici comparse di un racconto locale, ma protagonisti di una storia condivisa, capace di parlare anche al presente. È proprio attraverso queste narrazioni apparentemente marginali che si comprende come le istituzioni abbiano modellato comportamenti, valori e opportunità, lasciando tracce durature nel tessuto civile e culturale del territorio.

Questo lavoro dimostra come la ricerca storica, quando si confronta con le fonti d'archivio e con la memoria diffusa, possa diventare uno strumento di consapevolezza collettiva. Valorizzare la storia "minore" non significa indulgere nel particolare, ma riconoscere che l'identità di una comunità nasce dall'intreccio di molte storie individuali e locali. In questo senso, il volume non solo arricchisce la conoscenza del passato di Chiusi, ma rafforza il legame tra memoria, territorio e cittadinanza, offrendo un esempio virtuoso di come la storia possa ancora oggi contribuire alla costruzione di un'identità condivisa e dinamica.

Stefania Saccardi
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

“Dalla storia alle storie”: un motto, ma anche un orizzonte culturale e civile, che a partire dagli anni Settanta ha guidato e rinnovato il dibattito storiografico italiano. In quel periodo, infatti, si è progressivamente affermata la consapevolezza dell’importanza di affiancare alla grande narrazione storica nazionale e globale l’attenzione alle vicende locali, alle comunità, ai luoghi, alle memorie collettive sedimentate nel vissuto quotidiano dei territori. Tappa significativa di questo percorso si è avuta nel 1995, a Treviso con il convegno La storia locale tra ricerca e didattica che ha riunito storici, insegnanti, archivisti, bibliotecari, amministratori pubblici, associazioni culturali e dal quale è nata la “Carta dei diritti della storia locale”. La Carta è una sorta di manifesto in cui si ribadisce la necessità di intrecciare la conservazione del patrimonio archivistico [...] con la ricerca e la didattica delle storie locali. E ancora al punto 2.4 della Carta: Musei, archivi, biblioteche, siti archeologici, sono i naturali luoghi di riferimento della storia locale didattica, con una forte vocazione a formare conoscenze del territorio e virtù civiche.

Lavorare sulla “scala piccola” significa poter lavorare direttamente sulle fonti, poter seguire percorsi non battuti, su luoghi conosciuti. Concentrare l’attenzione sulla storia locale significa registrare tipicità e scarti, a volte, dalla “norma”, dalla narrazione generale, illuminare la complessità del passato e il suo legame con il presente.

È in questa prospettiva che si inserisce il lavoro che da anni conducono autori di questo libro che sono onorato di poter presentare alla cittadinanza: Fausto Lottarini, Iacopo Meloni e Roberto Sanchini appartengono a quella preziosa e qualificata tradizione di studiosi locali che ci regalano, con la loro dedizione, la loro ricerca nelle carte d’archivio, in questo caso non solo in quelli chiusini, il loro studio incessante e le competenze maturate ciascuno nel proprio ambito professionale, spaccati di Chiusi inediti e che aprono a nuove prospettive.

Rintracciare la storia del Monastero di Santo Stefano di Chiusi, divenuto poi Conservatorio, significa arricchire la nostra conoscenza di un luogo ancora presente nel tessuto urbano e nella memoria collettiva con un pezzetto di storia e di approfondimento che mancava. Questa pubblicazione si affianca idealmente sia all’inventario dell’Archivio dell’Ente Santo Stefano, pubblicato nel 2024 a cura del Comune di Chiusi, sia al precedente lavoro del 1993 dedicato alla storia del Conservatorio e dell’educazione a Chiusi, curato dall’indimenticata professoressa Sira Serenella Macchietti.

Questo nuovo volume non rappresenta soltanto un contributo storiografico di rilievo, ma anche un invito a continuare a considerare il patrimonio documentario come una fonte viva, da conoscere, studiare e valorizzare insieme.

Gianluca Sonnini
Sindaco del Comune della Città di Chiusi

Il volume che qui presentiamo racchiude una fonte documentaria di grande valore, che restituisce un quadro ricco e articolato della storia di Chiusi attraverso la vicenda del Monastero di Santo Stefano. L'opera offre un patrimonio di informazioni, nomi, famiglie, usanze e testimonianze che concorrono a ricomporre un tessuto storico spesso poco esplorato, ma fondamentale per comprendere l'evoluzione sociale e culturale della comunità.

Narrazioni 'minori', spesso ignorate dalla storiografia tradizionale, trovano qui nuovo spazio. Si tratta di vicende e figure che, pur non appartenendo alla grande storia, hanno contribuito tutte insieme a determinare un palinsesto di identità, dinamiche e trasformazioni significative nel contesto locale. Riportarle alla luce significa riconoscere il ruolo della memoria diffusa e della storia quotidiana come elementi costitutivi della vita collettiva.

Ringraziamo Fausto Lottarini, Iacopo Meloni e Roberto Sanchini per il rigore e dedizione con le quali affrontano ogni sfida di ricerca. Il loro lavoro sul Monastero di Santo Stefano non si limita alla ricognizione archivistica, ma avvia un processo virtuoso di approfondimento, favorendo nuove prospettive di indagine e ponendo le basi per ulteriori sviluppi. È un lavoro che si contraddistingue per la capacità di generare nuove domande e stimolare percorsi di studio inediti, secondo una logica di serendipità che accompagna la ricerca storica più viva e dinamica, che può offrire elementi basilari per avviare percorsi di ricerca che sconfinano altrove.

Questo volume non rappresenta un punto di arrivo, bensì un punto di partenza. Esso intende offrire uno strumento documentato, affidabile e aperto. La storia di Chiusi, letta attraverso il Monastero di Santo Stefano, si mostra così come un campo di indagine ancora fecondo, capace di generare conoscenze e riflessioni ulteriori, in continuità con il passato e in dialogo con il presente.

Mattia Bischeri

Assessore alla Cultura Comune della Città di Chiusi

Introduzione

Nell'Archivio della Curia Vescovile di Chiusi sono conservate alcune memorie dell'antico monastero di suore agostiniane di Santo Stefano. In questi anni ho avuto modo, con l'aiuto del responsabile dell'archivio Giovanni Mignoni, di raccogliere tante notizie sul monastero e soprattutto sulle monache, molte della nostra Città.

La storia di tante fanciulle che, spesso costrette dalle regole sociali del tempo, avevano abbracciato la vita del monastero mi affascinò sin dalle prime ricerche e fu così che misi in piedi un racconto che va dalla metà del Cinquecento fino al 1785 quando il monastero, come tanti altri in Toscana, per volontà del granduca Pietro Leopoldo, divenne un conservatorio per l'educazione delle fanciulle. Questo lavoro, seppure ricco di tante notizie inedite, per varie ragioni rimase nel cassetto.

Diversa e più recente è la genesi del mio interesse per il Conservatorio che nacque allorquando mi capitò di leggere una piccola pubblicazione curata dalla professoressa e ricercatrice Sira Serenella Macchietti con i contributi di alcuni suoi allievi dal titolo *Il Conservatorio di Santo Stefano in Chiusi*. Questo volumetto, volto essenzialmente alla storia delle trasformazioni delle istituzioni scolastiche presenti nel Conservatorio, purtroppo circolò solo nell'ambito degli addetti ai lavori e pochi lo conoscono ancora oggi.

Per quello studio fu utilizzato il materiale conservato nell'archivio del Conservatorio che continuò per molti anni ad essere ospitato in un locale fatiscente ed umido tanto da determinare il danneggiamento di molti materiali. Finalmente con il sindaco Juri Bettolini e Chiara Lanari responsabile della cultura, si decise di salvare quel patrimonio trasferendolo nell'Archivio storico della Città.

Il sottoscritto, che già da alcuni anni faceva servizio di volontariato all'Archivio Storico in virtù di una convenzione tra il Gruppo Archeologico di Chiusi ed il Comune, fu incaricato dai responsabili della Casa della Cultura a dare un'occhiata a quei materiali raccolti in circa cento faldoni. Seguì poi l'intervento della Soprintendenza Archivistica che incaricò la cooperativa *Scripta Manent* di approntare un inventario di quella collezione che costituisce oggi il Fondo Santo Stefano nell'Archivio Storico.

L'inventario è stato pubblicato nel 2024 e le incaricate hanno voluto

premettere al loro lavoro una piccola relazione storica sul Conservatorio utilizzando anche lo studio di Sira Serenella Macchietti e anticipando qualche notizia sul Monastero che avevo fornito per una piccola appendice all'inventario.

Nonostante questi precedenti restavano ancora molte cose non dette sulla storia di questa importante istituzione chiusina, soprattutto per la parte economica ed amministrativa, inoltre poco o nulla si diceva sui molti illustri cittadini di Chiusi che hanno amministrato ed operato nel Conservatorio di Santo Stefano, persone che hanno fatto la storia della nostra Città.

Quando l'attuale Amministrazione Comunale ha manifestato l'interesse per questo lavoro e la disponibilità per una pubblicazione che interessasse l'intera storia di Santo Stefano dal Monastero alla fine del Conservatorio ho subito pensato che sarebbe stato un lavoro troppo oneroso per una sola persona ed ho chiesto la collaborazione degli amici nonché cultori di storia Roberto Sanchini e Iacopo Meloni. Il loro aiuto è stato prezioso, ognuno con le proprie attitudini ed interessi. A Roberto ho chiesto di delineare una possibile genesi del Monastero cercando testimonianze della sua esistenza in quei secoli che non ci hanno lasciato una documentazione scritta. A Iacopo ho chiesto di realizzare una architettura del lavoro e la ricerca e gestione delle foto che accompagnano il testo, a lui si deve per molta parte la realizzazione dell'albero genealogico della famiglia Paolozzi allegato a questo lavoro.

Al lettore raccomando tanta pazienza e perseveranza perché questa non è una storia breve e piacevole, virtù che sempre si raccomandano. Volevamo, come ho detto, ricordare le molte fanciulle che vestirono l'abito e sicuri di averne dimenticate molte è stato necessario a questo scopo approntare due appendici per non appesantire un racconto già di suo non facile, ma solo così potevamo introdurre in campo tanti materiali per future e più proficue ricerche.

Fausto Lottarini

Il monastero di Santo Stefano a Chiusi. Quali origini?

Roberto Sanchini

La presenza di un castello di S. Stefano con la sua torre all'interno della città è documentata nel 1089 da un diploma "...*Actum Clusio infra turrem de castello s. Stephani feliciter*" con cui il vescovo chiusino Lanfranco riconosceva all'abate di S. Salvatore sul Monte Amiata pieni diritti sulla chiesa di S. Maria di Rico Burgo¹.

Un secolo e mezzo dopo, nel 1232, l'intitolazione allo stesso santo la ritroviamo associata all'edificio di culto, vale a dire la "*chiesa nel vescovado di Chiusi*" citata in una pergamena conservata tra le Riformagioni del Comune di Siena², e successivamente, a distanza di ulteriori settanta anni, ad una comunità di laici (*populus*), soggetta all'autorità vescovile per il tramite di un *rector* e facente riferimento alla detta chiesa o cappella dell'antico castello di S. Stefano dove con tutta probabilità aveva finito per trasferire anche la propria sede³; un "*Rector populi S. Stephani de Clusio*" è infatti registrato negli elenchi di riscossione della decima papale relativa agli anni 1302-1303 tra i soggetti che ne corrisposero le ultime due rate, mentre le precedenti erano state versate nelle mani del collettore da altro amministratore, il "*Rector populi de Vinea*"⁴.

-
- 1 P.P. Pizzetti, *Antichità Toscane e in particolare della Città e contea di Chiusi nei secoli di mezzo*, Siena 1778, p. 97; F. Liverani, *Il Ducato e le antichità longobarde e saliche di Chiusi*, Siena 1875 (ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1978), pp. 279-280.
 - 2 ASS, Diplomatico, Riformagioni, n. 1987 R. del 7 ottobre 1232, casella 55. Cfr. V. Passeri, *Indici per la storia della Repubblica di Siena*, Siena 1993, p. 127.
 - 3 M. Ronzani, *Come lavorare con le Rationes Decimarum? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico in Toscana fra Due e Trecento*, in P. Galetti (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali* - Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto 2012, pp. 529-530. A p. 529 questa considerazione: "*Poiché i «populi» erano – come dice il nome – delle «comunità», dei gruppi di persone, è comprensibile che l'assemblea dei capifamiglia si tenesse là dove abitava la maggioranza di loro. ...*".
 - 4 M. Giusti e P. Guidi (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia II. Le decime degli anni 1295-1304*, Città del Vaticano 1942, p. 160, n. 2698 e nota relativa. L'edizione di queste decime risale al 1942 ed il volume è anche il secondo e ultimo della serie dedicata alla Tuscia Annonaria; nel primo, da cui, sempre per la diocesi di Chiusi, si traggono i risultati relativi alle decime degli anni 1275-1276 e

Nessuna di queste fonti consente di affermare la presenza a Chiusi di un monastero intitolato a S. Stefano pur essendo citata sin dal 1232 la chiesa omonima; semmai esse testimoniano che in quei primissimi anni del XIV secolo emerge tra i soggetti aventi rilevanza tributaria in ambito ecclesiale una comunità di laici (*populus*) intitolata a quel santo, soggetta all'autorità vescovile per il tramite di un *rector* e facente riferimento alla detta chiesa o cappella dell'antico castello di S. Stefano dove con tutta probabilità finì per trasferire anche la propria sede⁵.

È probabile che ci si trovi di fronte a notizie che testimoniano il processo di inurbamento di una comunità di laici dedita ad opere pie.

L'inurbamento di gente proveniente dal contado e dal suburbio⁶ tra XII e XIII secolo si prestava infatti all'occupazione delle zone della città etrusco-romana rimaste abbandonate in età altomedievale quando esigenze difensive oltre al calo demografico restrinsero l'abitato in un più ristretto circuito murario⁷ e non sembra quindi azzardato riconoscere il luogo che allora fu destinato all'insediamento dei nuovi arrivati nel rione cittadino, ovvero "contrada", della Cimina, caratterizzato da regolarità dell'impianto urbanistico, fondamentale modularità dimensionale⁸ ed omogeneità

1276-1277, non si fa menzione alcuna né del "*populus de Vinea*" né del "*Populus S. Stephani de Clusio*" cfr. P. Guidi (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia I. Le decime degli anni 1274-1289*, Città del Vaticano 1932, pp. 121-131.

5 M. Ronzani, *Come lavorare con le Rationes Decimarum? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico in Toscana fra Due e Trecento*, in P. Galetti (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali - Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010)*, Spoleto 2012, pp. 529-530. A p. 529 questa considerazione: "Poiché i «populi» erano – come dice il nome – delle 'comunità', dei gruppi di persone, è comprensibile che l'assemblea dei capifamiglia si tenesse là dove abitava la maggioranza di loro. ...".

6 Dell'abbandono del suburbio, oggetto di demolizioni già antecedentemente al secondo quarto del XII secolo ho scritto già in Sanchini 2009 cit., pp.150-161, e più di recente in R. Sanchini, *Le fortificazioni dalla Tarda Antichità al Basso Medioevo*, in E. Pellegrini (a cura di), *Fortificare con arte nella valle della Chiana - Da arce etrusco romana a piazzaforte confinaria della Repubblica di Siena: duemila anni di storia delle fortificazioni di Chiusi*, vol. IX.2, Siena 2024, p. 35 e note 62 e 63 pp. 40-41.

7 La 'città-castello' altomedievale, di cui ho trattato in modo diffuso in Sanchini 2024 cit., pp. 23-30 e note 1-44 a pp. 36-39.

8 La maglia insediativa di tutto il centro storico è stata a suo tempo oggetto, autore Marco Ciarini, di una ricostruzione grafica delle strutture murate degli aggregati edilizi esistenti rilevate "attraverso il reperimento e la ricucitura delle planimetrie di ogni singola proprietà edilizia conservate presso il nuovo catasto edilizio di Siena e

tipologica degli edifici, organizzati a schiera in particolare ai lati delle vie I e II Ciminia e di un'altra non denominata⁹ visibile nella Sez. D del Catasto Leopoldino del 1826, parallela a queste ed a occidente delle stesse, nonché nei settori di via Lavinia e via S. Stefano più prossimi alla Porta Lavinia ed al Monastero di S. Stefano.

La modalità di occupazione del versante nord-est della città che degradava verso tale porta, con queste schiere di piccole case simili a filari ordinati di vigna potrebbe aver suggerito il nome assunto da quel particolare insediamento e dal suo “*populus*” oltre che dalla porta urbana che vi dava accesso, assumendo in quest'ultimo caso la valenza di un messaggio di accoglienza dentro la città sia per i forestieri sia per gli abitanti di ritorno dalle loro attività nei campi, lungo le strade o in Chiane.

Possibile anche che la dizione “*de Vinea*” avesse un valore allegorico e fosse da associarsi alla “Vigna” del passo del Vangelo di Matteo 21, 33-43, dove l'immagine agreste è la chiara metafora del popolo del Signore, e niente impedisce di supporre che la comunità rurale che qui conduceva a colonia le terre della Chiesa e assicurava con le sue corvées sostegno alle attività assistenziali e caritatevoli delle istituzioni religiose locali dovesse la sua denominazione proprio a questa associazione allegorica, particolarmente cara al vocabolario domenicano di allora¹⁰.

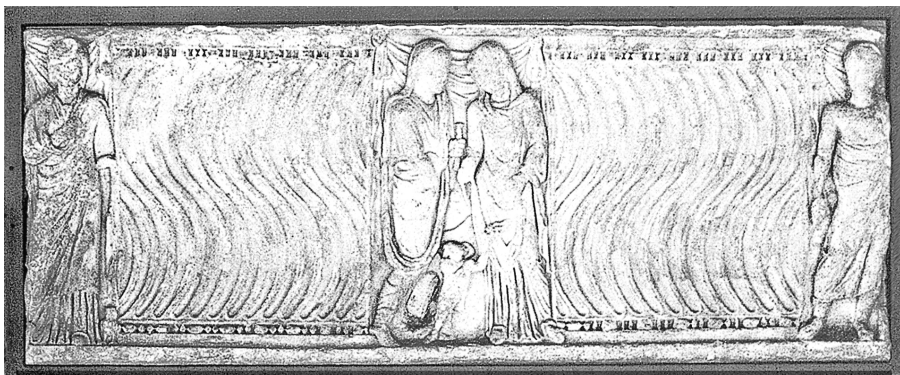
l'Archivio di Stato (fig. 42), tra i documenti relativi al cessato catasto dei fabbricati ottocenteschi”, integrandole, là dove è venuta a mancare una sufficiente e attendibile documentazione cartografica, con la rilevazione manuale diretta. Così: M. Ciarini, *Lettura delle preesistenze antiche – Ipotesi su Chiusi romana*, in G. Paolucci (a cura di), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988, p. 120 e fig. 42 pp. 130-131.

9 In quasi tutte tali abitazioni, per lo più a pianta rettangolare con lato più stretto a fronte strada e altezza limitata a due soli piani, si osserva la presenza di scale esterne, o con termine medievale “profferli”, con cui accedere ai piani evitando interferenze tra le attività dei piani-terra e quelle residenziali del 1° piano o degli eventuali piani superiori. A Chiusi e nel suo territorio case con tali caratteristiche definiscono la tipologia più antica di edilizia rurale descritta dalle fonti. Profferli sono presenti anche nella Rocca Paolozzi, sia nella torre angolare meridionale sia nel cassero, le cui strutture sono databili tra il XII e il XV secolo.

10 Il tema della *Vinea Iudeorum*, citata da Isaia nella Bibbia (Is. 5,1-7) e poi come “Vigna del Signore” nel Vangelo di Matteo 21, 33-43, fu specifico oggetto delle riflessioni del grande domenicano Tommaso d'Aquino, che proprio ad Orvieto soggiornò e operò dal 1261 al 1265; tra l'altro qui collaborò tra il 1261 al 1264 all'elaborazione della *Catena aurea super quattor Evangelis* dove si occupò del Vangelo di Matteo, dedicando ai passi citati due specifiche lezioni: cap. 21, lez. 6, e cap. 26, lez. 8.



1a - Lastra di copertura della tomba pavimentale di Frate Ildebrandino da Chiusi († 1312)



1b - fronte del sarcofago marmoreo con scena nuziale in forma di dextrarum iunctio (III sec. d.C.) che finì per costituirne il retro. (da T. Barbavara di Gravellona, *Visibilità effimera, visibilità negata: sarcofagi romani reimpiegati e oblitterati nel Medioevo*, in *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, Pisa 2002)

Proprio l'avvento di un vescovo dell'Ordine dei Predicatori, Masseo I Medici (1299-1309), orvietano di origine¹¹, potrebbe aver rappresentato un momento

11 E. Panella (a cura di), *Cronica fratrum Sancti Dominici de Urbeveteri di fra Giovanni di Matteo Caccia da Orvieto OP*, edizione 2006, p. 56, n. 83, consultata sul web <https://www.e-theca.net/emiliopanella/cronica2/orvie.htm>. L'autore ritiene che sia da posticipare di 2/3 anni la data di morte "2.X.1309" indicata da M. Rossi Caponeri - L. Riccetti, *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei sec. XIII-XIV. Archivi di Orvieto, Perugia*, in *Archivi dell'Umbria, Inventari e Ricerche*, n° 9, 1987. Un ritratto di "Matteo de' Medici Vescovo di Chiusi † nel 1313", dipinto a fresco su intonaco da un pittore di ambito fiorentino nell'ultimo quarto del XVI secolo; fa parte di una lunga serie di ritratti dei fiorentini religiosi domenicani più illustri in origine collocati all'interno dei pilastri del Chiostro grande del Monastero fiorentino

di forte consolidamento della presenza del proprio ordine mendicante all'interno della città di Chiusi e della sua diocesi.

La nomina di tale vescovo ad opera di Papa Bonifacio VIII avveniva in prossimità del Grande Giubileo dell'anno 1300 quando la sede episcopale era già vacante da tempo mentre il vasto territorio diocesano, percorso da un sistema viario di primaria importanza per le comunicazioni con la Francia e il Nord Europa¹², di lì a poco avrebbe dovuto essere attraversato da folle di pellegrini diretti a Roma e poi in senso contrario al ritorno.

Di frate Masseo una *Cronica fratrum Sancti Dominici de Urbeveteri* risalente agli anni 1346-1348¹³, aldilà del tono elogiativo scontato e quasi doveroso nei confronti di un figlio emerito della comunità monastica di S. Domenico a Orvieto, mette in evidenza le qualità amministrative e morali nell'espletamento del suo incarico a Chiusi asserendo che con operosità ed avvedutezza molto arricchì l'episcopato con grandi possedimenti e rendite e che fu altresì indenne da nepotismo nonché generoso benefattore dei luoghi della sua vita in sede di disposizioni testamentarie "*multa relinquens pro Deo et anima sua, tam in Urbeveteri quam etiam in partibus clusine dyocesis*"¹⁴.

Tale giudizio lascia intendere un'amministrazione diocesana in linea con l'energica azione di difesa e rafforzamento delle finanze vaticane e del patrimonio di S. Pietro che caratterizzò gli anni del pontefice di Anagni e sottintende, come apprendiamo anche comparando i risultati delle riscossioni delle due decime papali citate, sia i benefici a livello locale del transito giubilare sia una maggiore capacità di esazione.

Ha poi connotati anche politici e religiosi il legame del prelado con la città di origine e con la diocesi di destinazione, come emerge dalle sue ultime volontà e, si può ancor prima dedurre, dalla stessa nomina a vescovo di Chiusi su decisione

di S. Maria Novella. Cfr. P. V. Fineschi, *Il Forestiero istruito in S. Maria Novella*, Firenze 1790, pp. 50-53.

12 La Val d'Orcia e la Val di Paglia erano percorse dalla Via Francigena, i crinali della dorsale collinare che delimita ad oriente il medio e basso corso della Chiana dalla Via Teutonica, le valli del Tresa e del Nestore dalla Via Amerina, infine il fondovalle occidentale della Chiana da quella che era stata la via consolare Cassia, ovvero la "*strada maggiore, ossia vecchia, che mena dalla città di Chiusi alla città di Orvieto*" citata nel diploma privilegio dell'imperatore Federico II rilasciato a Foligno il 3 gennaio 1243 in favore della comunità di Castel della Pieve.

13 E. Panella (a cura di), *Cronica fratrum Sancti Dominici de Urbeveteri di fra Giovanni di Matteo Caccia da Orvieto OP*, edizione 2006, p. 56, n. 83, consultata sul web <https://www.e-theca.net/emiliopanella/cronica2/orvie.htm>.

14 *Ibidem*.

papale, che fa ritenerlo strumento della politica di Bonifacio VIII volta ad affermare la supremazia dell'autorità del Pontefice in campo sia religioso che temporale.

Dal lato pastorale infatti essa era intesa a porre un limite agli eccessi e comunque alle derive autonomistiche degli ordini mendicanti, dei Minori in particolare, avversando l'estremismo di quelle componenti (Spirituali, Fratelli della Povera Vita, Poveri Eremiti, Bizzochi) che predicavano l'assoluta povertà della Chiesa e giungevano a contestare la supremazia magistrale del Papa¹⁵, pericolosamente contigue all'eresia degli Apostolici di Gherardo Segarelli, arso sul rogo il 18 luglio 1300, e poi di Fra Dolcino, che ne seguì la sorte nel 1307 dopo la strage dei suoi seguaci¹⁶.

L'indirizzarsi poi delle ambizioni territoriali e dei più generali interessi di Bonifacio VIII verso la Toscana fece sì che la diocesi di Chiusi divenisse in potenza la più naturale estensione verso occidente e settentrione del Patrimonio di San Pietro, tanto più che la città era da circa un decennio tornata nell'orbita di diretta soggezione alla guelfa Orvieto¹⁷.

Esistevano comunque ostacoli al realizzarsi di tale disegno, in una diocesi già problematica per le influenze esercitate e i conflitti alimentati sin dal XIII secolo da città allora in forte ascesa, da Siena a Firenze, a Perugia, ad Arezzo, oltre ad Orvieto, in aggiunta ai contrasti ricorrenti tra clero secolare e ordini monastici e alla competizione tra ordini mendicanti, tanto più che in quegli anni a questi fattori di stabilità finì per sommarsi l'effetto dirompente della politica di Papa Caetani all'interno delle città guelfe e nei territori ad esse facenti riferimento, con la scissione in opposte fazioni di quello che era stato lo schieramento fresco vincitore dei Ghibellini. Va da sé che le vicende successive alla morte del grande

15 E. Dupré Theseider, *Bonifacio VIII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Vol. 12 (1971), consultato sul web [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-bonifacio-VIII_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-bonifacio-VIII_(Dizionario-Biografico)/).

16 M. Benedetti, *Predicazione itinerante e scelta apostolica*, in *Eretiche ed Eretici medievali*, a cura della stessa, Roma 2023; C. Mornese, *Gherardo Segarelli e gli albori della Rivoluzione Apostolica*, Roma 2000, e *Da Segarelli a Dolcino*, Campertogno 2023, in *Sulle tracce di una Resistenza medievale. Segarelli, Dolcino e gli Apostolici. Gli studi ritrovati e nuovi contributi*, antologia pubblicata sul web a cura dello stesso Mornese: <https://dolcinosegarelli.it/>.

17 G. Bersotti, *Storia di Chiusi dall'età comunale alla II Guerra mondiale*, Chiusi 1989, p. 34. Nello specifico, dopo la sconfitta dei ghibellini di Lapo Farinata degli Uberti avvenuta il 16 agosto 1289 “*al Ponte e alle Torri di S. Mustersuola*”, Chiusi tornò in mano guelfa nel settembre 1289, “*pacificata dai guelfi senesi*”, e l'anno successivo Siena rilasciò la città agli Orvietani.

e controverso pontefice e a quella, di lì a poco, del suo successore Benedetto XI (1303-1304), ribaltarono completamente le prospettive pastorali e politiche del vescovo Masseo.

Non è pertanto casuale che la sua figura rimanga in ombra nella storiografia tradizionale¹⁸ e che nella letteratura agiografica essa venga delineata con caratteri molto negativi, di personaggio potente ma infido e spietato, subdolo mandante dell'omicidio del Beato Giacomo Villa di Castel della Pieve¹⁹.

Nell'esercizio delle sue funzioni il nostro vescovo oltre ad essere stato affiancato da due frati del suo stesso convento²⁰ avrà sicuramente fruito anche dell'appoggio e del consiglio di un altro domenicano formatosi nel cenobio di Orvieto, dove era stato più volte priore, mentre poi lo sarà, "*prepositus dominabus in signum sincerissime castitatis*", in quello romano di S. Sisto (1278-1279)²¹, e per due volte a Perugia; si tratta di Aldobrandino da Chiusi († 1312), sepolto

18 Si attendono in via primaria ai documenti vaticani relativi all'incarico ed alla vacanza della sede seguita alla sua morte: F. Ughelli, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, Tomo III, ed. II, Venezia 1718, col. 639; F. Liverani, *Le catacombe e le antichità cristiane di Chiusi*, Siena 1872, pp. 237-238; G. Brizzi, *Elenco dei vescovi della antica Diocesi di Chiusi*, in appendice a L. Martini (a cura di), *Chiusi cristiana*, Chiusi 1997, p. 222. E. Barni – G. Bersotti, *La Diocesi di Chiusi*, Chiusi 1999, p. 53, mettono invece in dubbio il suo episcopato "in quanto dopo la morte di Pietro IV la sede vescovile rimase vacante fino al 1315 e vi prestò opera il vicario capitolare Angelo" senza nulla aggiungere.

19 Cfr. F. Canuti, *Nella patria del Perugino. Note d'arte e di storia su Città della Pieve*, Città di Castello 1926, pp. 234-236; S. Bistarini, *Piccola nota sulla morte del beato Giacomo Villa*, Chiusi-Città della Pieve 2014, con ampia rassegna bibliografica e trascrizione integrale delle differenti versioni della relativa *Legenda*.

20 Panella 2006 cit., pp. 50 e 67, nn. 56e 118, i frati Giovanni di Fiordimaggio e Oddo dei Masconi. Il primo, converso, dell'importante famiglia romana dei Fiordimaggio con esponenti attestate anche fra le suore di S. Sisto, fu sicuramente personaggio di alto livello se dopo il Vescovo Masseo servì il Cardinale Ostiense Niccolò da Prato; morì nel 1305 e dopo la sua morte la madre donò al monastero di Orvieto la somma di 93 lire di moneta corrente a sua memoria. Il secondo restò col vescovo chiusino come cappellano e custode della sede capitolare ("*cappellanus exitit et mansionarius*").

21 Primo in Italia fondato da S. Domenico, fu cenobio femminile di stretta clausura dove le suore conducevano una vita di contemplazione e preghiera disciplinata dallo stesso santo poco prima di morire, integrando la regola di S. Agostino con specifici statuti, le c.d. *constitutiones Sancti Sixti de Urbe*, poi servite da modello quando nel 1259 vennero dettate specifiche costituzioni per i conventi delle *sorores ordinis Praedicatorum*. Cfr. L. Fenelli (a cura di), *L'ordine dei frati Predicatori* [versione 1.1 del febbraio 2013 – https://www.rm.unina.it/repertorio/rm_fenelli_ordine_fрати_predicatori.html].

in S. Sabina, a Roma, che papa Benedetto XI fece suo penitenziere e che ricoprì l'ufficio di visitatore di tutti i conventi della provincia romana, in cui fu anche vicario generale²².

Non è azzardato dunque supporre che nei due decenni a cavallo tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV a Chiusi si siano realizzate le condizioni per il consolidamento del processo di inurbamento e riorganizzazione del frastagliato panorama delle comunità eremitiche, pauperistiche e monastiche presenti nel territorio, soprattutto quelle stanziatesi nel suburbio e nelle altre aree più a ridosso della città, dove alle colture si alternava come oggi e più di oggi il bosco.

Contribuirono il rinnovato sostegno dei Guelfi, i cui fuoriusciti erano rientrati in città nel 1290 dopo che i Ghibellini erano stati sconfitti presso le torri e il ponte di S. Mustiola il 16 agosto dell'anno precedente²³, ed il miglioramento delle condizioni economiche della Chiesa locale a seguito della reimmissione nella piena disponibilità del Vescovo e della Propositura di S. Mustiola dell'ingente patrimonio immobiliare che attorno alla metà del secolo era stato loro sottratto da Chiusini e relative magistrature, che lo restituirono solo a decenni di distanza nonostante l'interdetto e la scomunica che ebbero a subire a causa di tale espropriazione²⁴.

Testimonianza tangibile di ciò è il fervore edilizio documentato dall'edificazione ex novo del palazzo vescovile in forme gotiche senesi e strutture integralmente in laterizio a faccia vista databili tra la fine del XIII e gli inizi

22 Panella 2006 cit., p. 55, n. 82. Il nome di Aldobrandino da Chiusi ("*Alebrandinus de Clusio*") priore di S. Sisto ricorre in atti di cui il convento romano è parte nel biennio 1288-1289. Cfr. C. Carbonetti Vendittelli (a cura di), *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, Roma 1987. La *Cronica* orvietana di fra Giovanni di Matteo Caccia lo registra come *Ildribandinus*, l'iscrizione apposta sulla sua lapide tombale in Santa Sabina *Ildibrandinus*. La sua nomina a Penitenziere della Sede Apostolica potrebbe anche risalire a Bonifacio VIII, circa nell'anno 1300, salva poi la conferma di tale incarico anche sotto Benedetto XI e Clemente V; in tal senso: V.M. Fontana (a cura di), *Sacrum Theatrum Dominicanum*, Roma 1666, p. 473.

23 Bersotti 1989 cit., pp. 33-34.

24 Idem, pp. 27-31. L'interdetto e la scomunica furono lanciati dal vescovo Pietro III e più volte riconfermati dai papi Alessandro IV, Urbano IV e Clemente IV. Non è dato conoscere quando esattamente il contenzioso venne meno; prudentemente Bersotti riteneva plausibile che tale momento potesse collocarsi fra il 1272 ed il 1302. In senso parzialmente difforme: C. Cencioni, *Statuti della Città di Chiusi (1538)*, Chiusi 1996, pp. 31-33, che attribuisce direttamente a papa Innocenzo IV la pronuncia della scomunica, riferendola a un periodo fra il 1243 e il 1254 (Pietro III, da Preggio, fu nominato vescovo di Chiusi nel 1248).

del XIV secolo²⁵, così come dall'intervento di ristrutturazione o restauro che interessò la basilica e monastero di S. Mustiola portato a termine nel 1295, voluto dal preposto Martino Tini²⁶.

L'idea della fondazione di un monastero domenicano a Chiusi era perfettamente in linea con tale fervore edificatorio, nonché coerente con la missione di proselitismo della *praedicatio* orvietana nella cui circoscrizione la città ricadeva e con quella più generale dell'Ordine dei Predicatori su cui Bonifacio VIII maggiormente si appoggiò a sostegno della propria politica religiosa, così che l'apostolato e l'impegno organizzativo di personaggi dell'estrazione e del livello di Aldobrandino da Chiusi, del vescovo Matteo de' Medici e dei confratelli che da Orvieto lo avevano seguito si saranno orientati verso la selezione della comunità monastica ed il suo insediamento all'interno del circuito murario.

Ben si prestava il recinto murato del *castellum s. Stephani*, prossimo alla cinta urbana più esterna, allora probabilmente estesa sino a comprendere le sorgenti che scaturivano a valle alimentate da cunicoli nel versante NE della collina²⁷, attuale vocabolo Fontanelle; è presumibile infatti che fosse pertinenza episcopale già nel 1089, quando nella sua torre il vescovo chiusino Lanfranco emise il diploma che riconosceva all'abate di S. Salvatore sul Monte Amiata pieni diritti sulla chiesa di S. Maria di Rico Burgo²⁸, e sicuramente lo era quando S. Stefano venne definita "*chiesa nel vescovado di Chiusi*" in una pergamena dell'Archivio di Stato di Siena, Diplomatico, Riformagioni, n. 1987 R. del 7 ottobre 1232²⁹.

25 R. Sanchini, *Chiusi nel XII secolo*, in F. Reali (a cura di), *Graziano da Chiusi e la sua opera. Alle origini del Diritto Comune Europeo*, Chiusi 2009, pp. 185-186. L'edificio di Via Petrarca, che fu residenza del vescovo fino alla fine del XV secolo; divenne poi palazzo dell'Arcipretura.

26 R. Sanchini, *L'antica chiesa di S. Mustiola a Chiusi. Archeologia – Storia – Leggenda*, in *Archeogruppo 6 – Bollettino dell'Archeogruppo "E. Jacovelli"*, Massafra 2015, pp. 187-188.

27 R. Sanchini, *Le fortificazioni dalla Tarda Antichità al Basso Medioevo*, in E. Pellegrini (a cura di), *Fortificare con arte nella valle della Chiana - Da arce etrusco romana a piazzaforte confinaria della Repubblica di Siena: duemila anni di storia delle fortificazioni di Chiusi*, vol. IX.2, Siena 2024, pp. 30-32.

28 P.P. Pizzetti, *Antichità Toscane e in particolare della Città e contea di Chiusi nei secoli di mezzo*, Siena 1778, p. 97.

29 *Supra*, nota 2. La notizia denota la più che probabile riappropriazione degli spazi "*de castello Sancti Stephani*" e della sua torre ad opera del Vescovo e della Curia dopo la distruzione del monastero di S. Secondiano citato in due documenti del maggio 1146 (A.S.S. Archivio Generale, R. 1146/5/5 e S. Mu. 1146/5/7, in Passeri 1993 cit., p. 31), vale a dire il *claustrum Sancti Secundiani clusini episcopatus* che ospitava la convivenza dei canonici regolari di S. Agostino officianti la cattedrale chiusina, con tutta



*Ritratto del vescovo Matteo de' Medici pittura a fresco su intonaco, frammento.
(Convento di Santa Maria Novella ora Caserma Mame di Firenze, sec. XVI,
ambito fiorentino)*

probabilità da identificare col palazzo vescovile fatto edificare dal vescovo Lanfranco sul finire dell'XI secolo e poi distrutto con susseguente riutilizzo dei relativi materiali per innalzare la torre dell'attuale campanile, secondo un'ipotesi che il sottoscritto ha formulato in Sanchini 2009 cit., pp. 183-186, trattando della collocazione originaria degli elementi lapidei contenenti le dediche al vescovo suddetto (1063-1098).

L'iniziativa della fondazione di un monastero femminile avrebbe trovato un consenso diffuso per l'intenso fervore religioso che in quel particolare momento storico permeava tutte le componenti dell'orbe cattolico, per l'aspirazione delle famiglie dei maggiori a collocare in ambito monastico le loro donne escluse da disegni matrimoniali con il corredo delle equivalenti risorse economiche sotto forma di doti, donazioni e lasciti testamentari, infine per il lustro derivante alla città dall'insediamento dello stimato (e potente) Ordine dei Predicatori, che aveva consentito a un suo figlio, frate Aldebrandino, di ricoprire posizioni di assoluto rilievo al suo interno e nella Curia pontificia.

A quel tempo un altro domenicano del monastero di Orvieto, frate Stefano, con la sua presenza in cantiere avrebbe inoltre potuto assicurare l'esecuzione ad arte dei lavori; fu ricordato infatti come stimato maestro carpentiere operante in molti conventi della provincia romana³⁰ fino ad essere preposto al restauro della Basilica di S. Giovanni in Laterano³¹.

Sulla fondazione, i caratteri materiali e la natura giuridica del monastero o convento chiusino di Santo Stefano tuttavia le scritture domenicane tacciono, così come tutte le altre possibili fonti bassomedievali pubblicate; ciò non accade invece per il monastero di S. Agnese di Montepulciano, fondato nel 1306 da Agnese Segni col titolo di S. Maria Novella e regola agostiniana, transitato poi sotto la cura e gli istituti dell'Ordine dei Predicatori, è da presumere dopo la morte della santa fondatrice († 1317) in onore della quale venne mutata anche l'originaria dedica alla Madre di Dio³².

Presumibilmente completato nell'anno 1094 (uno dei frammenti iscritti reca il numerale ...XCIII) questo pur ancora ipotetico vescovado andava a sostituirsi a quello che cinque anni prima appare essere stata la vecchia sede vescovile, cioè il *castellum Sancti Stephani* nella cui torre, come già scritto, fu rilasciato il diploma con cui sempre il vescovo Lanfranco riconosceva all'abate di S. Salvatore sul Monte Amiata pieni diritti sulla chiesa di S. Maria di Rico Burgo.

30 La provincia romana dell'Ordine dei Predicatori si estendeva allora non solo alle vicinanze di Roma ma anche all'Agro Romano, ossia al Lazio antico, nonché alla totalità dell'Etruria e all'Umbria.

31 Panella 2006 cit., p. 64, n. 102. Frate converso, morì nel 1323, ventesimo anno della sua permanenza nell'Ordine.

32 La licenza di fondare il monastero viene rilasciata il 31 luglio 1306 dal vescovo aretino Ildebrandino, che delega a presiedere gli atti d'istituzione canonica fra Bonaventura di Bonaccorso da Pistoia, priore dei Servi di Santa Maria in Montepulciano. Bonaventura, in Montepulciano 8 agosto 1306, «*nomine et vice dicti*

Le vicende di quest'ultimo monastero, soppresso nel 1435 per la deplorable condotta delle monache³³, invitano ad una riflessione sulle ragioni del silenzio su quello chiusino, di cui mancano notizie fino alla seconda metà del XIV secolo, allorché poste della *Lira antichissima* dell'Archivio comunale di Chiusi attestano l'esistenza dell'omonima comunità di religiose in quanto titolare di proprietà immobiliari confinanti con quelle registrate e descritte nell'estimo suddetto, peraltro pervenutoci mutilo dei primi 56 fogli, quindi per circa un terzo della sua consistenza³⁴.

Lo stato della ricerca sulle possibili fonti, ancora *in itinere*, ci porta al momento a escludere l'insediamento a Chiusi del secondo ordine domenicano, quello femminile delle *sorum Ordinis Praedicatorum*, a dispetto dei presupposti favorevoli che pur abbiamo elencato.

Come nel caso del monastero poliziano di Santa Maria Novella concorre a tale esclusione la presenza di una badessa e non di una priora, cioè della figura apicale prevista dalle costituzioni vigenti per le suore domenicane; per Santo Stefano ulteriori potenziali cause ostative possono essere poi individuate nella dipendenza gerarchica dal vescovo e nell'ingerenza delle magistrature comunali nell'amministrazione della comunità monastica, che appaiono emergere da documenti più tardi, del XV e XVI secolo,

episcopi» riceve la professione delle monache, che promettono obbedienza al vescovo aretino e suoi successori «*tamquam earum immediate prelato*»; il 23 settembre le monache «*monasterii Sancte Marie Novelle de Montepolitiano in podio extra portam Graciani*» eleggono in loro badessa (non priora!) suor Agnese da Montepulciano; il 20 ottobre 1306 fra Bonaventura, «*auctoritate et vice ipsius domini episcopi*», introduce suor Agnese, badessa eletta e confermata, «*in corporalem possessionem spiritualium et temporalium dicti monasterii*». Alla piena canonica istituzione dunque, ottobre 1306, il monastero poliziano Santa Maria Novella non è «*sub cura et instituta*» di nessun ordine mendicante, è un'istituzione diocesana; il servo di Maria fra Bonventura funge da commissario in nome e vece del vescovo aretino, non dei prelati del proprio ordine. E nessun sentore d'adozione delle *Constitutiones sororum ordinis fratrum Predicatorum* (questa l'intitolazione formale), in vigore dal 1259, né della relativa professione e giurisdizione di prelati domenicani o loro vicari: base reale e legittima della «appartenenza istituzionale». In tal senso E. Panella, *Un vademecum dei provinciali romani (secoli xiv-xv) - § 2 - Monasteria sororum de Romana provincia: ... 16) Sancte Marie Novelle de Montepoliziano*, consultato sul web (<https://www.e-theca.net/emiliopanella/governo/vade27.htm>), tratto dall'omonimo contributo dell'autore in «Memorie domenicane» 28 (1997), pp. 361-411.

33 Panella 1997 cit., con citazioni testuali e relativi riferimenti archivistici.

34 Esito delle recenti ricerche mirate di Fausto Lottarini sulle annotazioni (secc. XIV-XV) presenti nel registro di cc. 57-145 Inv. ASC n. 112 (C6 P1) 875.

restituiti dall'Archivio Storico del Comune.

Rimangono in piedi altre eventualità.

Potremmo trovarci in presenza, senza possederne le prove, di penitenti che avevano scelto di sottomettersi alla guida e alla giurisdizione dei frati predicatori, entrando a far parte del loro terzo ordine, l'“*Ordine della penitenza di San Domenico*”, all'interno del quale la componente femminile tendeva ad essere prevalente, regolato dalle *Ordinationes* del 1285 indirizzate dal generale dell'Ordine frate Munio de Zamora proprio a quelle *sorores* orvietane sodali della beata Vanna († 1306)³⁵ che nel particolare momento storico costituivano il riferimento che il popolo penitente di Chiusi poteva sentire se non altro socialmente più vicino³⁶.

Altra ipotesi è che a un certo momento l'idea di un monastero o convento domenicano a Chiusi sia stata accantonata, per la scelta dell'Ordine di privilegiare la cura di quello poliziano di Santa Maria Novella, se non altro più prestigioso perché legato in modo indissolubile alla memoria della fondatrice, Sant'Agnese Segni, nonché, si può ritenere, soluzione economicamente più solida; non è neppure da escludere che il complesso di Santo Stefano abbia assunto o conservato “*ad consolationem*

35 I. Tozzi, *Tra mistica e politica. L'esperienza femminile nel terz'ordine della penitenza di San Domenico - Vanna da Orvieto (1264-1306)*, su <http://www.storiadelmondo.com/rso/1/tozzi.terziarie.pdf> in *Rassegna Storica online*, n. 1 NS (IV), 2003 (suppl. a *Storiadelmondo*, n. 4, 24 febbraio 2003), pp. 4-10. La Beata Vanna, originaria della Valdichiana in quanto nata a Carnaiola, castello che controllava l'omonimo ponte e passo sul Chiani circa 20 Km. a sud di Chiusi, a monte dell'odierna Fabro Scalo, si trasferì ad Orvieto presso parenti dopo essere divenuta orfana di entrambi i genitori e lì apprese l'arte della tessitura e del ricamo per cui, inserita in un ambiente di lavoratrici che vivevano del proprio lavoro, seppe attrarle col proprio esempio di penitente e la passione e la saggezza delle sue parole, ne fu la guida e le stesse magistrature del comune di Orvieto sentirono il bisogno di consultarla per ottenerne il parere.

36 Socialmente potrebbe aver pesato in senso positivo l'estrazione popolare di Vanna e delle sue compagne, mentre remore all'assunzione a modello delle esperienze di Sant'Agnese Segni prima a Proceno e poi a Montepulciano e di Santa Margherita a Cortona dovrebbero essere derivate dal sentimento di estraneità rispetto a quel mondo aristocratico, di ottimati, in cui queste ultime due avevano preso avvio o rappresentato la reazione. Più in generale storicamente i rapporti tra le città di Chiusi ed Orvieto erano ed erano stati più intensi, in particolare nei primi secoli del basso medioevo, sia per la contiguità e la fluidità dei confini dei rispettivi territori, così come delle loro diocesi, sia per i legami parentali tra le due dinastie comitali bassomedievali sia per la ripetuta presenza di vescovi chiusini originari di Orvieto, legati alle famiglie dominanti di quella città.

et recreationem itinerantium fratrum” la destinazione a *domus* od *hospitium* di proprietà e competenza del Monastero orvietano³⁷.

Maggiore certezza si ha nell’affermare che con la morte di Bonifacio VIII e, nell’arco di nemmeno un anno, del suo successore Benedetto XI, a cui seguì nel 1305 la nomina a nuovo pontefice di Clemente V, il francese Bertrand de Got, si avviò la fase di grande instabilità legata al trasferimento ad Avignone della sede papale, con tutta la Curia, riaccendendo in Italia le lotte tra le fazioni che porteranno al superamento del dualismo Chiesa-Impero, della contrapposizione Guelfi-Ghibellini all’interno delle città e tra città e città, e alla nascita conseguente delle prime signorie con base territoriale sempre più ampia nonché, aldilà delle Alpi, al pieno sviluppo delle monarchie nazionali.

Sin dai primi anni le conflittualità insite nell’evolversi di questi eventi, nello specifico all’interno della Chiesa e del Patrimonio di S. Pietro, si ripercuoteranno sull’unità stessa dell’Ordine dei Predicatori, col risultato di rallentarne la spinta ideale, limitarne il peso politico e avviarne la crisi demografica, quest’ultima comunque più tardi estesa a tutte le componenti della società per il catastrofico impatto della Peste Nera.

In questo quadro di disgregazione e decadenza è sintomatico il caso che sia Chianciano il luogo della morte e della sepoltura con tutti gli onori del vescovo Masseo de’ Medici, presumibilmente lì rifugiato, e che ancora nello stesso castello il 12 dicembre 1329 “*nelle case della Pieve di S. Giovanni*” si riunisca il Capitolo “*della maggior Chiesa di Chiusi*” per confermare la sottomissione della città di Chiusi a Orvieto esattamente 129 anni dopo la prima sottoscrizione³⁸.

Sin qui l’indagine sulle radici e le vicende più remote del monastero femminile chiusino di Santo Stefano ci ha portato ad approfondire ed entro certi limiti valutare il possibile contributo offerto alla sua storia dall’Ordine dei Predicatori, senza poter andare oltre in termini di certezze.

La presenza francescana offre a sua volta altri elementi su cui riflettere, in primo luogo la sua ampia diffusione nel territorio, con romitori a Sarteano e Cetona, forse anche a Chiusi, frequentati dallo stesso Santo e da alcuni dei suoi compagni già dai primi mesi del 1212³⁹, e poi, a

37 Cfr. Panella 1997 cit., p. 72, n. 120. Di certo, stando alla *Lira Antichissima* (f. 71v), “*in contrada Casale*” erano stati proprietari di terreni i “*frati di S. Domenico*”, non è dato sapere se di San Domenico di Orvieto.

38 Bersotti 1989 cit., p. 38.

39 L. Wadding, *Annales Minorum*, vol. I, Roma 1731, p.118 segg..

partire dalla seconda metà del secolo, documentata dal proliferare degli insediamenti conventuali nei contesti urbani della diocesi, dove spesso i Minori subentravano alle fondazioni benedettine in grave crisi.

Il Padre Niccolò Papini nella sua *Etruria Francescana* scritta sul finire del secolo XVIII, nel II tomo inedito, dopo aver affermato che San Francesco, personalmente o per mezzo di uno dei suoi compagni, fondò il convento di Chiusi, aggiunse: “*Certo è che fino dai tempi di San Francesco fu questo Convento fuori di città. In qual anno e per qual motivo (forse per le guerre e forse ancora per l'aria malsana) lo abbandonarono i nostri Padri ed erigessero altro Convento, entro le mura con chiesa grande dedicata a San Francesco, non si sa... A questo convento, quando morì San Francesco il 4 ottobre 1226, si ritirò il Beato Egidio ed ivi ebbe gran visioni*”⁴⁰.

Di certo è che la prima fonte, peraltro ufficiale, che cita il monastero e la chiesa di S. Francesco in Chiusi sono le Tavole Capitolari della Provincia Toscana O.F.M. del 1399 e se anche possiamo prendere in considerazione più ipotesi per la costruzione del complesso o della sola chiesa nel corso del XIII secolo ovvero in un arco temporale molto più ampio⁴¹, con conseguente subentro a monaci o frati appartenenti ad altro Ordine, tuttavia allo stato attuale della presente ricerca, per i fini che essa si propone, è possibile affermare che alle perplessità sull'effettiva data di insediamento dei Minori dentro alle mura della città si affianca la certezza dell'assenza di fonti dirette, o comunque esplicite, sulla presenza di terziarie o monache francescane a Chiusi, quando invece sappiamo che in Castel della Pieve le Clarisse Damianite già nel 1252 occupavano il convento di S. Lucia del Prato e che i loro confratelli del Primo Ordine nel 1280 acquistarono, forse per donazione, dai Monaci Benedettini un piccolo oratorio, una casetta e un pezzo di terra dove edificarono il loro monastero e una chiesa spaziosa,

40 P.N. Papini, *Etruria Francescana*, vol. I, 1797; vol. II manoscritto, codice C.84 in Archivio Generale PP. Conventuali, Roma, p.1-2-XCV. Forse la fonte principale ma non unica di tali notizie è la *Chronica Generalium Ministrorum Ordinis Fratrum Minorum* di Arnaldo di Sarrant, completata tra il 1369 e il 1374, in particolare il passo dove il Beato Egidio di Assisi racconta delle straordinarie visioni avute «*Eo anno, quo migravit sanctus Franciscus; et duraverunt a tertia die ante Nativitatem Domini usque ad vigiliam Epiphaniae*», una vigilia che per inciso ricadeva ancora nell'anno 1226 computandosi la durata dell'anno secondo l'uso del tempo *ab incarnatione Domini*. Cfr. *Analecta Franciscana* v. III, Firenze 1897, p. 99.

41 Cfr. in senso conforme, con bibliografia: N. Fagnoli, *Origini e vicende costruttive*, in L. Martini (a cura di), *La chiesa di San Francesco in Chiusi*, Chiusi 1998, p. 11.

che nel 1290 era data per completata⁴².

La vicenda rispecchiava l'anomalia, durata circa mezzo secolo, di una città sede episcopale in conflitto coi propri vescovi e per questo colpita da interdetto e scomunica⁴³, tensioni e sanzioni in cui va ricercata la causa principale del mancato o ritardato insediamento al suo interno degli Ordini mendicanti proprio in corrispondenza del loro momento di maggiore espansione in ambito urbano che in quella seconda metà del XIII secolo lasciò testimonianze tangibili di nuove edificazioni o ristrutturazioni in altri centri della diocesi, anche senza considerare città vicine come Cortona, Perugia, Orvieto e Assisi.

Analogamente accadde coi Frati Eremitani di S. Agostino quando ormai la contrapposizione tra la Comunità cittadina ed il Vescovo poteva considerarsi superata; non risulta infatti aver prodotto effetti la deliberazione adottata il 3 giugno 1296 dal Capitolo Provinciale della Provincia Romana dell'Ordine, il primo tenutosi a Viterbo, dove era stato deciso sia l'incarico al frate Pietro da Chiusi perché potesse "*locum capere, in Civitate Clusina*"⁴⁴, cioè acquisire per conto dell'Ordine, dentro la città di cui era originario, un luogo, una sede, che avrebbe aperto la strada alla fondazione di un convento, essendone presupposto indispensabile⁴⁵.

Frate Pietro da Chiusi, per inciso, era un personaggio di grande rilievo all'interno nell'Ordine, primo lettore della Provincia romana ad aver ottenuto licenza presso lo Studio Generale di Padova che aveva frequentato per volontà e a spese del Capitolo provinciale⁴⁶; esercitò infatti la sua *licentia legendi* presso i conventi di Tuscania prima, dall'ottobre 1292, e di Castel della Pieve già prima del giugno 1295, quando fu eletto Priore provinciale nel Capitolo tenutosi a Montefiascone⁴⁷. Altri Capitoli provinciali gli attribuirono gli incarichi di Visitatore provinciale (Corneto II - giugno 1297), di Correttore (Molaria - maggio 1300) e di Definitore (Bagnoregio - maggio 1301); infine nel 1306 partecipò insieme al Priore provinciale al

42 Canuti 1926 cit., pp. 36-37 e 45-46.

43 Supra, p. 24 e nota 24.

44 *Capitula Antiqua Provinciae Romanae O. N. 1274-1339*, da *Analecta Augustiniana*, II (pp. 225-230), opera consultata sul web: <https://analectaAugustiniana.org/articoli/154>, p.39.

45 *Ibidem*, p. 12, nota 28.

46 *Ibidem*, pp. 11 e 23, nota 70.

47 *Ibidem*, p. 35.

Capitolo generale di Bologna⁴⁸.

Di nuovo l'ampliamento della ricerca e la raccolta di elementi ulteriori di conoscenza oltremodo interessanti ci conduce a considerare propizio alla fondazione del monastero chiusino di S. Stefano il periodo dei due decenni immediatamente a cavallo dell'anno 1300, ma anche ad escludere che tale fondazione sia riconducibile ad uno dei tre principali Ordini mendicanti, in un quadro generale in cui si collocano sia la crisi degli insediamenti benedettini, col caso eclatante, nella diocesi di Chiusi, della fusione della comunità dell'abbazia di Sant'Antimo con i Guglielmiti disposta da papa Nicolò IV nel 1291, sia quella *in itinere* degli Ordini religiosi militari, che nel 1309 portò all'abbandono dell'Italia da parte dei Cavalieri Teutonici e nel 1311 nel concilio di Vienne vide la soppressione dell'Ordine Templare.

Si deve quindi concludere che vada ricercata in altro soggetto la genesi del nostro monastero femminile, che in particolare nella seconda metà del XIV secolo presenta chiare testimonianze documentali nelle poste della *Lira antichissima* del Comune⁴⁹.

L'ipotesi più attendibile a questo punto è che il monastero in questione abbia avuto in quel momento politico il Comune come promotore della sua fondazione e patrono⁵⁰ ferma l'approvazione ecclesiastica, in questo caso del vescovo che magari l'avrà anche caldeggiata; la regola adottata sarebbe stata quella agostiniana⁵¹, individuata dal Concilio Lateranense IV del 1215 come una delle regole di riferimento per le nuove fondazioni religiose senza per questo diventare peculiare dei soli Canonici regolari di S. Agostino, qui affidatari del monastero di S. Mustiola e della cattedrale di S. Secondiano⁵², e degli omonimi Frati Eremitani a cui apparteneva il

48 *Ibidem*, p. 60.

49 *Supra*, nota 34.

50 Grazie a papa Alessandro III, con il terzo Concilio lateranense del 1179, il diritto dei laici riguardo alle chiese proprietarie fu mutato in un "diritto di patronato": al proprietario della chiesa eretta da lui o dai suoi predecessori sul terreno di proprietà venne accordato il diritto di proporre il candidato religioso (o di opporre il proprio veto su un certo candidato) ma l'incarico doveva essere conferito dal vescovo.

51 "Molti furono i monasteri che iniziarono la loro storia come reclusori che professavano la Regola di S. Agostino, tuttavia pochi di essi si possono chiamare agostiniani in senso stretto e precisamente sono quelli che si unirono all'Ordine agostiniano accettando totalmente la professione della sua Regola e delle sue leggi." Così: L. Beretta, *Il monachesimo femminile agostiniano delle origini nei secoli XIII-XIV*, consultato sul web (<http://www.cassiciaco.it/navigazione/scriptorium/settimana/1995/beretta.html>).

52 A.S.S. Archivio Generale, in *Passeri 1993* cit., p. 31: R. 1146/5/5 e S. Mu. 1146/5/7.

surricordato Pietro da Chiusi.

In fondo un percorso fondativo simile fu seguito a Montepulciano per il monastero di S. Maria Novella, prima che divenisse domenicano e intitolato a S. Agnese.

Anche un altro elemento sembra accumunare i due monasteri, vale a dire il rapporto di prossimità che a Montepulciano quello di S. Maria Novella aveva con l'ospedale di S. Giovanni, che sorgeva anch'esso "fuori della Porta di Gracciano", mentre a Chiusi quello di S. Stefano era anch'esso poco distante dall'ospedale di S. Maria, citato nella stessa lista della Decima degli anni 1302-1303 in cui abbiamo visto essere iscritto il *Rector populi de Vineae*⁵³ e che appunti inediti dello storico locale Don Giacomo Bersotti affermano affacciato sul "Campo" e già agli inizi del XIV secolo gestito dalla Fraternita dei Disciplinati di S. Maria Assunta⁵⁴.

In un documento del 3 dicembre 1243, conservato presso l'Archivio di Stato di Siena⁵⁵ è ricordato come presente in città lo Spedale di Santa Maria dei Teutonici che per l'evidente omonimia si propone come istituzione matrice dell'ospedale trecentesco per quanto ormai apparisse aver perso qualsiasi legame anche nominale con l'ordine dei religiosi militi ospitalieri tedeschi⁵⁶, contrariamente a quanto in contemporanea veniva testimoniando, sempre in diocesi di Chiusi, l'*Hospitale Alamannorum* di

Il monastero di S. Secondiano citato in questi documenti del maggio 1146, ovvero il *claustrum Sancti Secundiani clusini episcopatus*, ospitava la convivenza dei canonici regolari di S. Agostino officianti la cattedrale chiusina.

53 *Supra*, p. 17 e nota 4. L'ospedale ("*Hospitale S. Marie de Clusio*") è iscritto al n. 2699.

54 Consultai il manoscritto, dedicato all'edilizia religiosa di Chiusi, nell'archivio dello studioso (g.c. Severino Mignoni) e ne trassi le informazioni utili per un mio articolo apparso sul Bollettino del Gruppo Archeologico "Città di Chiusi" anno 1991 (R. Sanchini, *Non solo archeologia classica a Chiusi: la Cisterna "Cencini II" e le sue maioliche*, su *Archeologia a Chiusi*, Chiusi 1991, pp. 12-20). La specifica notizia è riportata a p. 14 del Bollettino e in forma più sintetica nel contributo sempre a mia firma *L'indagine archeologica della cisterna Cencini II*, in G. Roncaglia (a cura di), *Ceramiche restaurate provenienti da una cisterna medievale di Chiusi – Un esempio di "coinvolgimento delle disponibilità umane presenti nel territorio"*, Chiusi 1994, p.9.

55 *Passeri 2003*, cit, p. 31: G. 1243/12/3.

56 Analogamente, nel XVI secolo a Cortona avremmo trovato una *fraternitas Sancte Marie Alamannorum* insediata nei locali di un antico ospedale teutonico ma amministrata da cittadini cortonesi, senza, in verità, avere mai intessuto rapporti con i frati cavalieri. Così: T. Toomaspoeg, *L'abito non fa il monaco: il quesito delle confraternitates Sancte Marie Alamannorum*, in *Analecta Theutonica. Studies for the History of the Teutonic Order*, a cura dello stesso, Galatina 2014 (*Acta Theutonica*, 10), p. 151.

Monticchiello, inserito nella lista della Decima del 1302-1303⁵⁷, dove risulta pure che l'obbligo del versamento fu assolto da un frate dell'ordine, Orriardo de Alamannis.

Ma questa è un'altra storia, quella degli antichi 'spedali' chiusini citati dalle *Rationes decimarum Italiae* e dalle altre fonti, un altro argomento da affrontare in futuro.

57 Giusti – Guidi 1942 cit., p. 168, n. 2832.

Cronistoria del monastero e del conservatorio di S. Stefano

Fausto Lottarini

La rifondazione del monastero ed il controllo del Comune

Per tutto il secolo XV abbiamo poche notizie sul Monastero⁵⁸, anche se alcune di queste sono di grande interesse e ci suggeriscono un forte controllo del Comune sulla vita interna e la conduzione del Convento. Nel secolo successivo ritroviamo notizie in una deliberazione del Comune nel maggio del 1535⁵⁹ quando le magistrature prendono provvedimenti piuttosto severi nei confronti delle monache. Si decide infatti, in Consiglio Generale, di allontanare le monache dal convento e di sostituirle con altri ordini religiosi. Cosa era accaduto per arrivare ad una risoluzione così severa? Vengono eletti deputati a questo affare, il magnifico signore Cesare Della Ciaia, Boncio di Michelangelo (famiglia Bonci), Nardo di Antonio (famiglia Nardi), Graziano di Cristoforo⁶⁰, a costoro venne data ampia facoltà di intervenire e scegliere altro ordine religioso da ricercare tra i Servi

58 Nelle Memorie del Comune il Monastero è ricordato molte volte in verità ma spesso si tratta di notizie scarse che ben poco ci fanno capire di quella comunità religiosa e della sua chiesa. Nel 1433, 31 dicembre, (Partiti e Deliberazioni dal 1428 al 1434 (C4P5) 741 pag. 169 r) le suore di S. Stefano ricevono dal Comune 5 lire per il solito cero da 5 libbre che dovevano avere. Nel 1443 (Partiti e Deliberazioni dal 1443 al 1448- C4P5 743- pag. 33v) è ricordato un certo Dolciano oblato delle monache che, così come accadeva per gli altri enti religiosi, non versava al Comune la tassa del Biado. Nelle memorie del 1454 (Partiti e Deliberazioni dal 1452 al 1458 -C4P5 744- pag. 102 e 103) si ribadisce che la badessa doveva essere scelta dal Comune con l'approvazione del vescovo. Nelle Memorie dal 1470 al 1476 (C4P5 746, 167 r) è riportata la notizia che nel 1473 è scelta per badessa suor Francesca che era la madre di frate Lorenzo da Sarteano che stava in S. Francesco. Nelle Memorie (Partiti e Deliberazioni dal 1484 al 1493, C4P5 747), per l'anno 1492 pagine 286 r e v, si ricorda la concessione alle suore di 8 fiorini per restaurare il tetto del monastero. Nel 1493 le suore di S. Stefano chiedono al Comune di pagare per loro le decime papali.

59 Archivio Storico Comune di Chiusi (Poi A.S.C.C.) -Partiti e Deliberazioni- 749- c. 6 v e r.

60 Sono questi i personaggi più importanti della Chiusi del tempo, Cesare della Ciaia è il padre di Andrea che citiamo sotto a nota 64, verrà inviato a Siena come ambasciatore per la questione del sale che la Comunità era costretta ad acquistare in questo anno 1535. Nel 1537 rivestì la carica di paciere e di santeso di S. Secondiano.

di Maria o Gli Agostiniani o i Domenicani.

Dai documenti si rileva che non vi era solamente il problema di allontanare le suore, delle quali non si conosce neppure l'ordine di appartenenza, ma vi era anche, fortissima, la necessità di restauri alle strutture del convento e forse le due problematiche non era disgiunte⁶¹. Nel 1538⁶² il monastero non è officiato per via degli urgenti lavori che dovevano essere fatti ma le suore non erano state allontanate se nel 1542 in Consiglio Generale⁶³ si delibera ancora una volta di espellere le monache e sostituirle con altro ordine religioso. Questa volta si incaricano i soliti fratelli Dei Damaso e Silvio di Innocenzo unitamente a Fioravante di Sozzo Sozzi e Andrea di Cesare della Ciaia⁶⁴. Questi sono i cittadini più influenti di quel tempo a Chiusi e questo ci dice quanto importante fosse l'incarico loro assegnato. Intanto continuano i lavori e ne abbiamo notizia anche nel 1544 quando i magistrati chiusini chiedono agli ufficiali di Balìa di intercedere presso il vescovo di Chiusi, allora rappresentato dall'amministratore apostolico cardinale Bartolomeo Guidaccione,⁶⁵ per un aiuto al riattamento del convento aiuto che sicuramente ci fu tanto che le magistrature decretarono di manifestargli la gratitudine della Città.

Nel novembre del 1542⁶⁶ venne fatta venire a Chiusi una suora senese, forse dell'ordine agostiniano, di nome Filiziana, accompagnata da una ricca dote, per ricoprire la carica di badessa e intorno a lei rifondare un capitolo. Filiziana fu ospitata in fortezza forse per proteggerla o forse perché non erano ancora ultimati i lavori al convento, a lei si presentarono le decisioni del Comune concordate con il vescovo Andreassi⁶⁷. La decisione

61 A.S.C.C. -Già nel 1507 il vescovo Niccolò Bonafede fece eseguire lavori nel monastero per 2 ducati d'oro- Spogli del Comune dal 1503 al 1515. Si decisero lavori al monastero anche nel 1537 nel Consiglio generale del 10 giugno -Partiti e Deliberazioni dal 1534 al 1555.

62 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni- 749- c. 43 v e 44 r.

63 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni- 749- c. 88 v e r e 89 v.

64 Andrea di Cesare della Ciaia nacque a Siena nel 1525 ricoprì più volte varie magistrature a Chiusi e Siena, aveva le sue proprietà terriere a Chiusi nella cura di Macciano. Alla estinzione di questo ramo della famiglia le proprietà furono acquistate da Gio. Batt. Della Ciaia comandante delle guardie a cavallo di Alessandro VII Chigi la cui famiglia aveva grande familiarità con quella Della Ciaia.

65 Archivio Curia Vescovile Chiusi- sez. B filza 31.

66 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni- 749- c.89 v.

67 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni dal 1534 al 1555- Giorgio Andreassi fu eletto vescovo di Chiusi nel 1538 e fu trasferito ad altro incarico nel 1544.

del Consiglio prevedeva un incarico da rinnovare ogni tre anni da parte del vescovo ma il Comune si riservava l'autorità di poterla cacciare se non rispondente alle aspettative. Pare che Filiziana rifiutasse queste condizioni e soprattutto volesse obbedire solamente al vescovo, di lei non sappiamo più nulla. Nel 1544 si fecero dei lavori al Monastero⁶⁸ ma probabilmente il convento rimase vuoto fino al 1546⁶⁹ quando fu accettata come monaca una fanciulla che era stata proposta al Comune da Elena Sforza⁷⁰ moglie di Anton Maria Piccolomini patrizio senese e conte di Montemarciano e signore di Camporsevoli⁷¹. Sempre in questo anno viene accettata Battista figlia di Niccolò di Giovanni che era già stata monaca a Santo Stefano prima della sua chiusura.

Nel 1548⁷² si accetta in convento una certa Giuditta figlia di Domenico di Barnaba di cui non si dice la provenienza. Nell'anno successivo entra in convento donna Violante di Montepulciano ed i priori intervengono nella elezione di una nuova badessa in seguito alla morte di suor Girolama di cui sappiamo solo il nome. Dunque, dopo i disordini degli anni precedenti il convento sembra ricostituirsi sotto la stretta sorveglianza del Comune che nel 1553⁷³ dopo una solenne decisione del Consiglio Generale elegge tre deputati per varare i nuovi capitoli del convento. Di questi diamo solo alcuni passi che ci paiono significativi ma il documento presente in Archivio Vescovile non è completo ma piuttosto una trascrizione dove si enunciano gli intenti:

- Si afferma subito lo ius patronato del Comune sul Convento.
- Si afferma che le donne che vorranno farsi suore dovranno essere approvate dal Capitolo di cui faranno parte tutte le monache che in quel tempo saranno professe.
- La dote non potrà essere inferiore a fiorini cento con il corredo del letto

68 A.S.C.C. - Partiti e Deliberazioni dal 1534 al 1555, anno 1544, fogli 116 e 117

69 Infatti, ancora nel 1544 (Partiti e Deliberazioni 749 c.116v) i lavori al convento non sono terminati e si mandano a Roma e Siena alcuni cittadini per trovare un ordine religioso che rispondesse ai desideri del Comune.

70 Figlia di Federico di Guido Sforza, conte di Santa Fiora e di Niccolò Orsini dei Conti di Pitigliano

71 Figlio di Enea di Giacomo Todeschini Piccolomini d'Aragona, Conte di Montemarciano e Signore di Camporsevoli e di Maddalena Marescotti, figlia del senatore Ercole Marescotti, Signore della Martesana, patrizio di Bologna.

72 A.S.C.C.- Partiti e Deliberazioni- 749

73 A.S.C.C.- Partiti e Deliberazioni- 749- c.315 v r e A.C.V.C Sez. B filza 31

e di altri donamenti⁷⁴.

· Ogni ingresso in convento deve essere approvato da Monsignore o suo vicario.

· Le monache che eventualmente dovessero uscire dal monastero per cattiva condotta perderanno la dote e i donamenti.

Pare evidente che il Comune volesse controllare da vicino il Monastero onde evitare altre crisi e nello stesso tempo favorire gli ingressi anche con doti inferiori ai cento fiorini. È il caso di donna Margherita di Domenico (Sopransi) e donna Porzia di Girolamo, entrambe chiusine, entrate in convento nel 1554 e poi ancora donna Costantina di Felice Mancini chiusina e donna Mariana di Teo di Baldo di Paciano e donna Laura di Niccolò Mancini, altra chiusina.

In questi anni che vedono le traversie del monastero di S. Stefano, la Città deve affrontare forse uno dei periodi più neri della sua storia. Si cerca di reperire in ogni dove danari per migliorare le fortificazioni essendo ormai al culmine lo scontro tra le due città rivali Firenze e Siena, la prima schierata con l'impero e la seconda con il regno di Francia. Nell'autunno del 1552⁷⁵ l'architetto senese Giorgio di Giovanni⁷⁶ visitò la città per conto della Repubblica Senese e dette indicazioni sui lavori da fare alle fortificazioni soprattutto dalla parte di Borgo a Pacciano, mancavano però i danari e tutti, cittadini facoltosi ed enti religiosi, furono chiamati a contribuire, anche il monastero prestò al comune 25 scudi d'oro⁷⁷ oltretutto le sue strutture si trovavano proprio sulle mura a nord della Città.

Nel 1559, con la pace di Le Cateau-Cambrésis, Siena con tutti i suoi castelli passò sotto il dominio di Cosimo Medici, a Chiusi si fecero molte "allegrezze" per la fine della guerra ma presto ci si dovette accorgere che il nuovo padrone non era migliore del vecchio, anzi possiamo dire tranquillamente che diminuì molto l'autonomia del nostro comune in quanto non si riconoscevano più quelle libertà che erano fino ad allora previste dalle capitolazioni con Siena anche se spesso non rispettate. Il nostro Comune, tuttavia, cercò di difendere in tutti i modi le sue prerogative,

74 Più avanti vedremo in cosa consistevano questi donamenti.

75 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni dal 1534 al 1555, c. 301 v, 302 r

76 Nacque a Siena sul finire del XV secolo, è nota la sua attività pittorica fino al 1552, anno da quale lo troviamo costantemente impegnato quale architetto militare con prestigiosi incarichi conferitogli dalle magistrature senesi. Morì a Siena nel gennaio del 1559.

77 A.S.C.C. -Spogli del Comune dal 1550 al 1558 -C6 P4 899

comprese quelle sulla approvazione delle monacande nel monastero di S. Stefano; abbiamo infatti un lungo elenco di fanciulle sin dal 1556⁷⁸ che vengono approvate nel General Consiglio:

Vengono accettate per monache il 3 maggio del 1556⁷⁹ la figlia di “Madonna Pavola”, il 24 maggio Donna Bastevole di Baldassarre e l’11 novembre donna Brigida di Finarello.

Il 6 giugno del 1557⁸⁰ donna Cassandra Loli chiede di essere nominata badessa del monastero, mentre due anni dopo nel Consiglio del 7 maggio 1559 si delibera l’allontanamento della badessa e una nuova elezione⁸¹.

Nel 1559, il 28 novembre, abbiamo l’accettazione nel Consiglio di donna Atalanta figlia del capitano Giulio Paolozzi da Paciano⁸². Nel Consiglio Generale prese la parola Ms. Traiano Della Ciaia⁸³ dicendo che si doveva accettare la figlia del Capitano Giulio Paolozzi con la dote di fiorini 150 da pagarsi, cento subito, e cinquanta entro cinque anni,

78 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni volumi 750 e 751

79 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni dal 1556 al 1566, c.7v

80 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni dal 1556 al 1566 - 750. In Consiglio Generale per l’accettazione di Cassandra Loli ci furono nove voti contrari e si decise di prendere informazioni sulle sue qualità, poi non sappiamo se sia stata accettata.

81 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni 750 c.91r. In Consiglio di Credenza si chiede di provvedere sopra i comportamenti che continuamente tiene la badessa, la quale fa entrare in convento un suo figliuolo che si comporta male con le monache. Si decise poi di allontanare la badessa pur accettandola, se lei vorrà, come semplice monaca. È probabile, ma non provato, che si trattasse della Cassandra Loli vista prima ma non ne siamo certi.

82 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni 750. Deliberazione del 28 novembre 1559. In occasione di questa accettazione abbiamo documentati, per la prima volta, i donamenti richiesti alla famiglia oltre alla dote secondo un memoriale che la badessa consegna alla fanciulla da monacare: *Un letto finito con matarazzo, pagliariccio, coperta con sue tende intorno, di para dui de lenzuoli e con capezzale e guanciali dui, co sue foderucce e più due toniche, una nera e l'altra bianca et li altri panni che lei porta et che ha usati in casa del padre. E più braccia quattro di saia bianca e due della negra e più camiscie cinque nuove e più spalagrembi cinque nuovi, item braccia diece de sciucatori da capo sottili e due sciucatori per [...] il capa e braccia sei di pannocello per sogole, mocchini ad altri bisogni. Ite una tovaglia di quattro braccia e tovagliolini nove. Item sciuccamani quattro, dui lunghi et dui quatri, braccia tre di pannicello per mocchini. Item calze, pianelle e scarpe doppie. Il breviale, il liberciuolo della Donna (libbricino della Madonna), lo sciuccatoio overo le tenducce et un forziere per tenere le sue robbe.*

83 Traiano di Cesare di Andrea di Antonio Della Ciaia di nobile famiglia chiusina e poi senese, nacque a Siena nel 1528. Risieduto nel Supremo Magistrato senese nel 1564/65, 1586, 1589.

a questo consiglio pare partecipasse il vicario vescovile che dette il suo assenso. Atalanta Paolozzi da suora prese il nome di suor Caterina.

Il 14 gennaio del 1560 viene proposta in Consiglio di Credenza per badessa suor Ludovica Dei già accettata dal vicario vescovile. Sembrerebbe che questa fanciulla fosse già entrata in convento dal momento che viene chiamata con il nome di suora invece nella delibera si dice che sarà tenuta a portare i donamenti soliti e per la dote si rimette nelle mani del fratello Deifobo⁸⁴.

Il 19 gennaio del 1561⁸⁵ è accettata donna Margherita di mastro Gostanzo Pedani da Perugia medico della Città, la troveremo tra poco con il nome di suor Cecilia.

Il 7 marzo del 1561 è accettata dal Consiglio donna Francesca di ser Felice Tolomei⁸⁶ che poi troveremo in un elenco di suore nel 1580 con il nome di suor Monica. Proprio in questo anno si delibera in Consiglio⁸⁷ l'allontanamento della badessa suor Angela perché molestava le novizie ma verrà allontanata con deliberazione del Comune solo nel gennaio 1565 quando il comportamento della suora pare essere arrivato a degli eccessi, si disse che si era impadronita del convento e che non riconosceva l'autorità degli ufficiali inviati dal Comune. Si decise di inviare una delegazione dal vescovo (Salvatore Pacini) affinché allontanasse la suora che teneva in convento un suo figlio ed alcuni nipoti turbando così la pace di quel luogo. Appare evidente che senza l'appoggio del vescovo questa suora non avrebbe potuto tenere certi comportamenti ed è possibile che il Pacini la utilizzasse per riaffermare la sua autorità sul monastero che era, come abbiamo detto, passata sotto lo stretto controllo del Comune.

Nel 1563⁸⁸, 18 novembre, sono accettate come monache due nipoti del capitano Mariano Bandecchi da Livorno che comanda la banda nella

84 Deifobo Dei, con i fratelli Dario, Dionisio e Ludovica sono figli di Deo di Innocenzo e della nobildonna senese Romana Sozzini. In questi anni Deifobo e già un personaggio rilevantissimo a Chiusi e Siena, negli anni successivi ricoprirà cariche prestigiose come castellano di Castel S. Angelo e senatore di Roma. Il padre Deo, che abbiamo visto più volte comparire nelle vicende della guerra di Siena, era figlio di primo letto di Innocenzo Dei e Ludovica degli Accarigi che darà il nome alla nostra badessa, sua nipote.

85 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni 750 - c. 83 v

86 Questa famiglia si estinguerà nella linea maschile con Claudio di Andrea Tolomei e Lucrezia Paolozzi nella seconda metà del XVII sec.

87 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni 750 - cc. 197 v e 198 r

88 A.S.C.C. -Come sopra c.233 v

fortezza di Chiusi e donna Giovanna di Soprano di Ercole che troveremo poi con il nome di suor Maddalena Soprano.

Nel 1566⁸⁹ è accettata dal Comune donna Giulia di Pietro di Bernardo cittadino perugino e l'anno successivo Laura di Ercole di Pascuccio Petrozzi che poi troveremo con il nome di suor Augustina.

Intanto continuano i lavori nel monastero⁹⁰ e il capitolo delle suore avendo saputo che si erano fermati i lavori della fabbrica della cappella della Madonna della Porta alla Vigna da realizzare con le pietre del diruto ponte di S. Silvestro, chiedono di poterli utilizzare per portare a termine i lavori al Convento già iniziati. Quei materiali furono concessi alla condizione che i lavori alla cappella della Madonna non fossero ripresi entro tre mesi.

Dall'Archivio Vescovile⁹¹ abbiamo il primo documento che descrive i poderi delle monache e le loro raccolte per gli anni dal 1569 al 1572, i poderi sono: Fontepinella, Pian di Ponte, Astrone, Petriolo, e terreni a S. Polino. Il monastero mediamente riceve di sua parte, cioè tolta la parte dei mezzadri, 50 some di grano⁹², 30 some di vino e scarsa è la raccolta delle olive. Si dice che sono sufficienti i legumi, il lino e la canapa, mentre in qualche anno vengono a mancare grano e vino. Il monastero aveva piccoli introiti dai lavori di refe delle suore e dalla pigione di una casa ma le entrate più consistenti venivano dalle doti delle monacande. Le spese erano superiori alle entrate e molto si spendeva per acquistare carne salata di maiale, olio, cacio, sale pesce e vari filati, poi c'era da pagare il garzone, il cappellano, il confessore e lo speziale; pertanto, spesso le monache venivano soccorse dai familiari. Il documento dice anche che le monache di S. Stefano, dell'Ordine Agostiniano, praticano la stretta clausura e pertanto non possono uscire a chiedere elemosine. I santesi del convento che verosimilmente hanno redatto questo documento ci dicono che allo stato attuale è impossibile accogliere altre giovani a meno che non si pensi di aumentare la dote. Nell'anno 1572 le suore professe sono 11. Due anni dopo nel 1574 le suore professe sono 14, 6 le non professe (crediamo si alluda alle novizie) e 3 le converse⁹³, le bocche del convento sono 25

89 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni 751 – cc. 8 v, 11 v,12 v

90 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni 751 – cc. 32 r e 33 v

91 A.C.V.C. (Archivio Curia Vescovile Chiusi) -sez.B- filza 31 monastero di S. Stefano, fascicolo dal 1544 al 1597

92 La misura base dei cereali era lo staio che era una misura di volume e non di peso, lo staio conteneva circa 24 litri e la soma corrispondeva a sei stai

93 Per chiarire meglio questo punto diciamo che con il termine di professa si intendeva

compresa una serviziale e un garzone o mulattiere.

Il monastero oltre ai poderi elencati aveva anche numerose terre sciolte che venivano aggregate ai poderi più vicini. In un documento⁹⁴ del 1570 redatto dal notaio pubblico Claudio Paolozzi⁹⁵ vengono elencate alcune terre che si pensava di mettere in vendita: un terreno situato nella valle Cuoia⁹⁶ vicino ai beni dell'Arcipretato e della chiesa di S. Faustino⁹⁷, beni di Agnolo del Fera e la via pubblica, della misura di 4 staia e 20 tavole secondo la misura di Chiusi.

Altro terreno nella stessa contrada a confine Niccolò del Fera, Lorenzo di Felice Monaldeschi e la via pubblica di uno staro e 14 tavole.

Un terreno in contrada del Riele (oggi Rielle) presso i beni delle stesse monache, i beni di Ugolino Ugolini e la via pubblica da due lati, di due staia e 22 tavole.

Altro pezzo di terra in località La Pietriccia presso i beni del vescovo (Mensa Vescovile) e dei canonici, di tre staia.

Il 30 dicembre del 1580⁹⁸ in occasione di una permuta di terreni delle

quella suora che dopo un certo lasso di tempo dal suo ingresso in convento (vestizione) faceva la sua professione di fede e prendeva i voti di povertà, castità ed obbedienza. Queste suore vengono anche dette corali perché avevano accesso al coro oppure vocali perché avevano voce in Capitolo cioè partecipavano con la badessa alle decisioni più importanti nel Capitolo ed eleggevano la badessa. Anche le suore converse facevano la loro professione ma nel monastero avevano un ruolo subordinato rispetto alle corali e svolgevano le mansioni più umili, anche la dote che dovevano pagare per entrare in convento era assai inferiore rispetto alle corali. Per non professe crediamo si intendessero le novizie oppure si deve pensare che nel convento di Santo Stefano fossero presenti suore oblate come sarà poi nel Conservatorio di Santo Stefano cioè suore che non prendono i voti e quindi non si possono qualificare come religiose.

94 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31

95 Le poche notizie relative a questo esponente della famiglia Paolozzi le riportiamo in una genealogia allegata a questo lavoro. Claudio Paolozzi da Paciano fu per tre anni cancelliere del Comune ed in virtù di questo servizio chiese ed ottenne la cittadinanza del Comune il 7 giugno del 1562. A.S.C.C. -Partiti e deliberazioni dal 1556 al 1566, 750

96 Vallata tra la collina di Montevenere e quella di Monte S. Paolo

97 La chiesa di S. Faustino la troviamo citata per varie elemosine del Comune sin dal XV sec. (Spogli del Comune dal 1475 al 1500 anno 1476 c.137 v) ma doveva essere ben più antica, la ritroviamo poi nel XVII secolo quando perde la cura d'anime e i suoi beni aggregati a quelli del Seminario Vescovile nel 1663. Alla chiusura del Seminario questa chiesa fu acquistata da Pietro Bonci Casuccini, oggi è un edificio rettangolare ad uso di abitazione davanti alla caserma dei carabinieri.

98 A.C.V.C. -Sez B Monastero di S. Stefano, filza 31

suore nel territorio di Sarteano con terreni a S. Polo del canonico chiusino Cornelio Frizzi si riunisce il capitolo, convocato dalla badessa suor Serafina Sopransi, a cui partecipano tutte le 14 suore professe, quelle che abbiamo visto nel 1572 più tre monache di Chiusi suor Vincenza Paolozzi, suor Augustina Petrozzi, e suor Monica Tolomei delle quali non avremo più notizie negli anni successivi.

Il 24 febbraio del 1584 in Consiglio Generale si discute una questione sollevata pochi giorni prima nel Consiglio di Credenza. Il cancelliere comunale introduce l'argomento affermando che è necessario rivedere i capitoli che regolano la conduzione del convento di S. Stefano da parte del Comune *“perché da troppo tempo ha perso le sue prerogative”* i capitoli dovranno essere approvati dal vescovo e riportati nel libro delle riformazioni. Cinque sono i capitoli che vengono declamati dal cancelliere e che noi riportiamo solo nei punti più salienti.

Si afferma subito che *“la casa deputata per le figliole spirituali della città nostra”* non risponde più ai bisogni della Comunità secondo la volontà degli antecessori che l'hanno fondata. In pratica si voleva dire quello che abbiamo anticipato nella introduzione e cioè che si dovevano accontentare le famiglie cittadine prima delle forestiere. Pertanto, si ordinò che tutte le future accettazioni in convento dovevano essere approvate dal Consiglio Generale oltre che da Mons. Vescovo e dal capitolo delle monache.

Si stabilì poi che le fanciulle di altri paesi dovevano dare una dote maggiore di un terzo di quanto era dovuto dalle cittadine e tutte dovevano portare oltre alla dote i vestimenti e altri donamenti che abbiamo in parte già visto all'accettazione di Atalanta di Giulio Paolozzi ma sui quali poi torneremo.

I santesi deputati al monastero dovevano mostrare i conti alla fine del loro mandato di 18 mesi ai ragionieri e sindaci del comune, dovevano inoltre provvedere alla amministrazione dei poderi con il consenso della madre badessa e a tutti i bisogni del monastero; dovevano custodire le derrate agricole avendo una chiave dei locali dove si conservavano e analoga chiave doveva avere la badessa e non potevano ricevere dal monastero *“più di una onesta riconoscenza delle loro fatiche”*.

I capitoli vengono approvati dal vescovo Masseo Bardi⁹⁹ che però dice di

99 Masseo Bardi, frate francescano, fiorentino, di nobile famiglia, fu vescovo di Chiusi dal 1581 al 1597, fu l'artefice della realizzazione della cella campanaria della torre di S. Secondiano nel 1595, alla sua morte lasciò i suoi beni alla Cattedrale dove è sepolto.

riservarsi l'autorità di meglio riformare la parte dei capitoli che riguardava l'autorità dei santesi. È questo un argomento che tornerà prepotentemente negli anni a venire quando si faranno sentire le direttive del Concilio di Trento.

Nel novembre dello stesso anno 1584¹⁰⁰ nel palazzo vescovile, alla presenza del vescovo e del gonfaloniere e priori e dei deputati che si erano occupati della questione, si stabilì l'entità delle doti che dovevano dare le fanciulle che entravano in monastero. Le cittadine dovevano pagare trecento fiorini più i consueti donamenti per l'uso privato della futura monaca, si lasciava la possibilità di una dote inferiore per alcuni cittadini particolarmente meritevoli. Le doti secondo quanto stabilito dal concilio tridentino dovevano essere impiegate nell'acquisto di beni stabili o nel prestito di danaro a censo. Le fanciulle una volta accettate, prima della vestizione, dovevano pagare una retta di cui non si dice l'entità ma che poi sarà stabilita in 24 scudi annuali.

Forte è la presenza in convento delle monache di casa Paolozzi nella seconda metà del XVI sec, alcune certamente sorelle altre lontane parenti. La famiglia Paolozzi, con alcuni suoi rami, sin dagli inizi del secolo XVI, si era trasferita a Chiusi dalla vicina Paciano ed aveva cominciato ad acquistare terreni e case nel nostro comune come possiamo vedere dalla analisi degli antichi catasti.

Gli effetti del Concilio Tridentino nella vita monastica

Agli inizi del XVII sec. si attenua decisamente il controllo della Comunità nella scelta delle fanciulle da monacare e pur continuando a dare il suo assenso il Consiglio Generale, diviene sempre più stretto e decisivo il controllo del vescovo.

Nel novembre del 1603, nel parlatorio adiacente alla chiesa, la badessa uscente Bernardina Frizzi consegna nelle mani del vescovo Malari le chiavi del Monastero, il sigillo della sua autorità e la regola dell'Ordine Agostiniano. Al suono di una campanella scendono in parlatorio le suore del capitolo cantando il *-veni creator spiritus-* si avvicinano alle grate e depongono il loro voto segreto. Fu eletta badessa Suor Cherubina Paolozzi che prese dalle mani del vescovo le chiavi, il sigillo e la regola. Nel rito e nella pratica religiosa si sono ormai affermati i dettami del Concilio di

100 A.S.C.V.C. -Sez. B, Monastero S. Stefano filza 31

Trento e la chiesa toscana sarà sempre più dipendente dalla curia romana anche se non rinuncerà mai definitivamente alle sue prerogative.

Intanto nel 1605 viene accettata per fare la professione donna Vittoria di Alfonso Brizi di Città della Pieve e nel 1606 viene accettata una fanciulla di Radicofani, Dorotea Sarti con il pagamento di 500 fiorini perché non cittadina¹⁰¹. Nel 1607 entra in convento Laura di Nardo Nardi¹⁰² di Ferrando, viene accettata in educazione, condizione questa che poteva durare anche qualche anno e da cui si poteva uscire anche senza monacarsi, si doveva pagare però una retta semestrale per tutto il tempo dell'educazione. Il padre chiede il placet del vescovo e il cancelliere vescovile Polimante Penci ribadisce tutte le condizioni da soddisfare fino alla professione quando dovrà versare la dote e i donamenti.

Anche le fanciulle in educazione dovevano rispettare la clausura, dovevano entrare in Convento modestamente vestite e portando le suppellettili, vestivano l'abito di suora e però dovevano vivere in ambienti separati dalle altre suore anche se novizie, se avessero abbandonato il convento non avrebbero potuto entrare in altro se non per farsi suore. Queste regole ed altre che poi diremo erano contenute in un documento a stampa che veniva ogni volta inviato dalla Sacra Congregazione dei Vescovi di Roma con i dati della fanciulla che doveva entrare in educazione. Si può facilmente capire che molto è cambiato da quando le suore erano accettate in Consiglio Generale, ora neppure al vescovo viene riconosciuta una piena autonomia.

I documenti tacciono fino al 1615 quando viene accolta in convento in educazione Camilla un'altra figlia di Nardo Nardi¹⁰³. Le regole della Sacra Congregazione, oltre quelle dette sopra, prevedono anche che la fanciulla non dovesse avere meno di sette anni e più di venticinque. In questo anno entra in convento anche Calidonia Aggravi di Sarteano¹⁰⁴, la troveremo poi con il nome di suor Paziienza e badessa negli anni dal 1661 al 1663.

Nel 1616 suor Cherubina Paolozzi che era stata ancora una volta eletta badessa scrive al vescovo Orazio Spannocchi: *-trovandosi inabile a tal carica per essere vecchia d'età vicino ai settanta anni et inferma di modo che conosce non posser fare il servizio di Iddio ne del monasterio oltre che avendo*

101 A.C.V.C. -Monastero di S. Stefano, filza 32

102 A.C.V.C. -Monastero di S. Stefano, filza 32, Suor Mustiola al secolo Laura Nardi, citata come monaca nel 1651

103 A.C.V.C. -sez.B, filza 32

104 A.C.V.C. -Monastero di S. Stefano, filza 32

esercitato tal carica altre volte- chiede di essere esonerata da quel peso. Il vescovo concede il riposo a suor Cherubina e ordina a suor Aurelia Buti di sostituirla. Si riunisce il capitolo alla presenza del vicario vescovile Vitruvio Nardi (fratello di Nardo detto prima), del canonico Silvestro Sernini e del canonico Claudio Silvestrini e fu intimato a tutte le suore l'obbedienza a suor Aurelia Buti¹⁰⁵.

Nel 1617¹⁰⁶ entra in educazione Armenia Dini di Chiusi che poi troveremo più avanti, presente in capitolo come suor Angela Dini. Nel novembre di questo stesso anno viene eletta badessa Suor Bernardina Frizzi e priora Suor Virginia Sopransi che verranno confermate fino al 1620.

In questo anno le suore avevano chiesto aiuto per un tratto di mura pericolante sotto alla clausura. I Quattro Conservatori dello Stato di Siena autorizzano le magistrature chiusine ad utilizzare, per la richiesta delle monache, tre canne di sassi che si trovavano fuori Porta S. Pietro, ma le pietre debbono essere portate al *baluardetto scalzato* a spese delle suore.

Nel 1620 entra in convento in educazione Maria del già Scipione Sozzi e di Agnese Mattioli presentata dallo zio Niccolò¹⁰⁷.

Scipione, Niccolò, Anibale erano figli di Fabio Sozzi di Sozzo e Panta Perinelli di Perugia, erano rappresentanti di una antica famiglia chiusina. Da questo ramo verranno i Sozzi presenti a Chiusi fino all'Ottocento. Maria era nata nel 1611 quindi entra in convento in educazione a nove anni.

Sempre nel 1620, il 25 giugno il vescovo Orazio Spannocchi¹⁰⁸ compie la visita pastorale nel Monastero di S. Stefano, fu accompagnato dal vicario generale Vitruvio Nardi, dal canonico Silvestro Sernini e dai santesi Camillo Dei alfiere del Comune, Claudio Nardi e Lattanzio Dei. Entrando dal portone principale il vescovo fu accompagnato da tutte le suore in processione fino al Coro poi passando al Dormitorio volle sapere dai santesi e dalla badessa lo stato economico del convento e alcune suore si lamentarono dello stato precario delle murature e del tetto. Poi licenziati i santesi si recò nella clausura dove erano le celle e volle osservare i letti,

105 A.C.V.C. -Monastero di S. Stefano, filza 31

106 Questi ingressi sono registrati in fogli sciolti in ordine cronologico nella filza 32 relativa al monastero conservata nell'archivio chiusino della curia vescovile.

107 A.C.V.C. -Monastero S. Stefano, filza 32

108 Nobile senese, fu nominato vescovo di Chiusi nel 1609, anche lui non dimorava in Città e di ciò si lamentavano molto i chiusini, morì due mesi dopo questa visita pastorale e fu sepolto in cattedrale.

le pitture, i libri e tutti gli oggetti personali. Volle poi esaminare tutte le monache cominciando dalle novizie, poi allontanato anche il vicario volle interrogare tutte le anime e non bastando quel giorno 25 giugno 1620 ritornò il seguente e osservando tutto ed interrogate tutte le suore emanò alcuni decreti di stretta obbedienza.

Ordinò che fossero murate delle finestre che permettevano alle suore di vedere nella casa di fronte al monastero e così altre finestre della infermeria che davano sui giardini a sinistra dell'ingresso principale.

Ordinò che fossero rinforzate le grate del parlatorio, della chiesa e del chiostro.

Ordinò che le due ruote attraverso le quali si poteva introdurre oggetti all'interno fossero ridotte da quattro scomparti ad uno solamente.

Si passa poi ai provvedimenti punitivi per quelle monache che non presenziavano al coro negli appuntamenti giornalieri. Queste punizioni partivano con una giornata a pane e acqua oppure, in casi più gravi, con il digiuno di una settimana con la disciplina da applicare in refettorio. Per le contumaci oltre alla settimana di digiuno si doveva applicare la disciplina con la soppressione della voce capitolare attiva e passiva per sei mesi.

Nessuna monaca poteva scrivere lettere e mandarle fuori dal convento se prima non le avesse lette la badessa e applicato il suo sigillo. Anche le lettere destinate alle monache dovevano passare questa censura, la punizione per queste mancanze poteva arrivare anche alla segregazione per un mese a pane e acqua.

Le monache erano solite confezionare dei dolcetti come *-frutti inzucherati, confittioni, cianbelle, ciuramelle, zucarini-* che erano riservati ai benefattori del convento e non si potevano regalare ai parenti e familiari. Allo stesso modo non si poteva ricevere alcun dono o prestito in denaro che doveva essere consegnato alla badessa che poi poteva avere qualche riguardo verso la monaca che aveva ricevuto il dono. Con il permesso della badessa si potevano recare alle grate solo i parenti stretti delle monache.

Si affronta poi il tema delle doti dicendo che potevano essere anche beni stabili in mancanza di danaro contante che doveva essere utilizzato per comprare dei censi.

Si danno infine i nomi delle persone che potevano quotidianamente accedere al convento, naturalmente il confessore rev. Buto Billi, il medico e il cerusico della Comunità, il vetturale di nome Giovanni, la sua moglie Gentile e la serva Dianora.

La narrazione di questa visita del vescovo Spannocchi è utile perché

ci può far capire il clima che si era instaurato nei conventi, soprattutto femminili, in questi anni di controriforma.

Nel 1623 viene a compimento un fenomeno che era iniziato già da qualche anno e cioè il monastero di Santa Mustiola rimane deserto dai canonici regolari e la chiesa dove si conservava il corpo della Santa non era più custodito. Si fece una supplica al Granduca per approvare l'assegnazione della chiesa ai padri riformati di S. Francesco; anche il vescovo Alfonso Petrucci dette il suo assenso e l'insediamento avvenne, con grande festa popolare, il 31 agosto 1623.

In un documento del 1628¹⁰⁹ sono elencate tutte le suppellettili e oggetti che le giovani dovevano portare in convento al momento della accettazione, si trattava dell'occorrente per il letto, cioè lenzuola, coperte da estate e da inverno, un pagliericcio e un materasso. Poi sono elencate varie misure di panno per fare camicie, bende, cuffie, soggoli, fazzoletti, tovaglie e tovaglioli, asciugamani, fodere e spalagrembi¹¹⁰. Le fanciulle si dovevano portare anche due libbre di refe per i lavori di cucito, un quadro indorato (probabilmente una cornice dorata per collocarvi una immagine sacra), un cero di 4 libbre, 10 braccia¹¹¹ di "*saia scota bianca per le tonache*" 8 braccia di panno per il camornino, 4 braccia di olivello per il soggolo¹¹² e *sopragitto*, una cintura nera che distingue l'ordine agostiniano, un paio di pianelle, un paio di calzetti e un paio di scarpe.

Il documento è molto interessante perché elenca anche il necessario per la cerimonia della velazione quando la fanciulla doveva avere 10 braccia di panno nero per la tonaca, 4 veli neri, una coltelliera con la sua forchetta d'argento, un breviario, un salterio, un *libbriciuolo della Madonna*, una lucerna, una forbice grande, uno scabello e una sedia e un guancialetto del cucito

Alcuni nomi del corredo sono di difficile comprensione soprattutto quelli delle stoffe; tuttavia, siamo in presenza di una testimonianza molto significativa. L'elenco continua con i cibi che si dovevano procurare per la cerimonia di vestizione che certamente era una occasione per mangiare più

109 A.C.V.C. -sez. B, filza 31, fascicolo XXVI 2

110 Grembiuli da lavoro

111 Il braccio toscano corrispondeva a 0,58 mt.

112 Il soggolo è nell'abbigliamento femminile medievale e rinascimentale europeo, una benda, o fascia a largo nastro che passando sotto il mento avvolge il viso e il collo congiungendosi alla sommità del capo.

del solito almeno per le monache¹¹³:

un barile di vino¹¹⁴, 44 pagnotte, 44 corolli, un castrato, una porchetta di 40 libbre (12 Kg), 12 paia di polli, 1 piccione per ciascuno, 30 libbre di carne vaccina, 16 libbre di cacio, 50 uova, 1 staio di farina, 2 libbre di strutto, 2 libbre di lardo, mezza libbra di pepe e mezza di chiodi di garofano, mezza oncia di zafferano.

In questo anno è badessa del convento suor Elena Brizzi e lo era stata anche negli anni precedenti. Di questa suora abbiamo degli appunti¹¹⁵ che dovevano essere parte di una raccolta, andata perduta, delle annotazioni della badessa sulle rette delle fanciulle:

- il 10 gennaio 1628 annota di aver ricevuto dodici piastre dalla signora Eustochia Dei in Nardi¹¹⁶ per la retta di sua figlia entrata in Monastero;
- il 10 luglio dice che delle dodici piastre per la seconda rata ne riceve solo sei dal figlio di Eustochia, Mario;
- a gennaio del 1629 annota di aver ricevuto da Mario Nardi 18 piastre per la retta della sorella Anna Maria e a luglio riceve la seconda rata di 12 piastre;
- a gennaio del 1630 Mario Nardi consegna alla badessa 10 piastre e si parla di ultimo pagamento cioè la retta termina con il mese di maggio e questo accadde o per la uscita dal convento della sorella o per la sua monacazione.

Più fanciulle di casa Nardi risultano entrate in monastero, nel 1607 era entrata in educazione Laura di Nardo Nardi, nata nel 1600, pertanto di appena 7 anni, altra sorella di Mario che poi assumerà il nome di suor Mustiola. Poi nel 1615 era entrata Camilla nata nel 1598 di 17 anni, ora si parla di Anna Maria che non troviamo nei registri dei battesimi. Dovremmo avere un elenco completo di tutte le suore di S. Stefano per

113 I pranzi previsti durante il tempo di inserimento di una monaca fino alla professione erano quattro, uno all'entrata, uno alla accettazione dopo il voto del capitolo poi alla vestizione ed infine alla velazione (professione).

114 Nel senese ci sono varie misure per il barile del vino e i suoi sottomultipli, generalmente un barile corrispondeva agli attuali 45 litri. Il vino si poteva misurare anche in barlozzi di circa venti litri che era composto da 15 boccali di 1,5 litri, a sua volta il boccale era composto da due mezzette o 4 quartucci.

115 A.S.C.V.C. -sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31, fascicolo dal 1601 al 1700

116 Eustochia Dei, figlia di Mario Dei e di Aurelia Brizi, dette a Nardo Nardi molti figli, diverse femmine come abbiamo visto e altre che vedremo, poi due figli maschi di cui abbiamo notizia, Anton Ferrando nato nel 1606 e Mario nato nel 1608 che troveremo poi nelle più alte cariche della Comunità.

cercare quelle della famiglia Nardi e ricondurle ai nomi sopra ma è una impresa ardua anche per il fatto ormai consolidato del cambio del nome al momento della vestizione.

Nel luglio del 1629¹¹⁷ suor Dorotea Sarti, che abbiamo visto entrare in convento nel 1606, è colpita da una malattia che le impedisce di muovere le dita delle mani, il medico dice che dovrebbe essere inviata per cure ai bagni di S. Casciano o a Vignoni. Dorotea ottiene da Roma l'autorizzazione a restar fuori dal monastero tre mesi per curarsi.

Il 4 maggio del 1637¹¹⁸ Francesco di Alessandro Nardi chiede l'ingresso in convento per le sorelle Maddalena e Caterina. La Sacra Congregazione dei vescovi da parere favorevole seppure fossero già state in convento dal 1631 e poi uscite, si dice, per ragioni legittime.

Francesco di Alessandro di Fulvio Nardi apparteneva al ramo principale della antica famiglia Nardi sposerà nel 1640 Antonia Paolozzi di Ristoro da cui avrà Alessandro. Francesco morirà prima del 1650 lasciando Alessandro ancora piccolo ma Antonia Paolozzi era una donna non comune che seppe fare del figlio, con l'aiuto del fratello Mauro, uno dei maggiori possidenti a Chiusi alla fine del XVII secolo.

Nel 1638 vengono accettate in educazione Faustina Sarti di Lorenzo di Radicofani e Fulgenzia Aggravi di Gabriello di Sarteano¹¹⁹.

Nel 1639 ritorna il nome di Maddalena Nardi in una bella lettera della badessa Elena Brizzi al vescovo Ippolito Campioni¹²⁰ *“Restiamo meravigliati di tanta lunghezza che fin hora la sigra Maddalena Nardi la quale, più mesi sono, fu vinta da noi per monacarsi per lupini 21 tutti bianchi, non sia vestita. E perché intendiamo che sia per difficoltà della dote, in coscienza li diciamo che la dote non è stata mai più di 300 fiorini è ben vero che per li bisogni del convento fu alterata da Ms Antonio Maria Bonci che aveva una figlia nel monastero..... e si contentò di 200 fiorini per metterci la seconda..... facciamo fine con farle profonda riverenzia di Chiusi 26 Aprile 1639”*.

In altro documento¹²¹ leggiamo che Anton Maria Bonci¹²² aveva

117 A.C.V.C. -sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 32

118 A.C.V.C. -sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 32

119 A.C.V.C. -sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 32

120 A.C.V.C. -sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31

121 A.C.V.C. -sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31

122 A.S.C.C. -filza 1414 (Famiglie di Chiusi nell'anno 1643). Anton Maria Bonci di anni 64, il figlio Michelangelo di anni 34, Dionisio di anni 20 che era nato il 26 maggio 1623.

effettivamente un debito con il monastero di 400 fiorini per la dote di due sue figlie già monache, Elisabetta e Passidea e che non avendo danari assegnò, in questo anno 1639, al monastero un terreno con casa in contrada il Monte vicino ad altri beni del monastero, a confine i beni di Gabriello Petrozzi e Francesco Bonci e la strada pubblica. Da questo momento il podere Monte si aggiunse agli altri del monastero che abbiamo elencato precedentemente.

Nel Fondo di S. Stefano conservato nell'archivio storico del Comune ci sono pochissimi documenti riguardanti il monastero o perché andati perduti o perché trasferiti in archivio vescovile, tra questi il più antico risale a questo anno 1639¹²³ quando il vescovo Campioni, vista la trascuratezza nella compilazione delle memorie sulle fanciulle in educazione e da monacare, ordina alla badessa suor Elena Brizzi di tenere un nuovo libro di annotazioni che parte proprio da questo anno. Ne abbiamo tratto molte notizie per questo nostro lavoro ma alcuni dati si sono dimostrati palesemente inesatti ed in contrasto con le altre fonti per cui non sono stati riportati.

Il 22 gennaio 1639 Fabio Della Ciaia Barni¹²⁴ presenta Caterina e Margherita Dei¹²⁵ sorelle per metterle in educazione nel convento, il fratello di queste fanciulle Filippo¹²⁶ ha difficoltà a pagare le rette, oltretutto già un'altra sorella, Francesca, era stata posta in educazione dal padre Deo nel 1632 e proprio in questo anno 1639, il 25 agosto, doveva vestire l'abito e la sua dote era stata stabilita a 400 fiorini¹²⁷.

Il 26 gennaio del 1640¹²⁸, davanti al cancelliere vescovile, il canonico Cesare Paolozzi¹²⁹, per qualche ragione che ci sfugge, viene interrogato sulla morte di suor Beatrice Porcari e suor Umilia Nepotelli entrambe

123 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

124 Si tratta di Fabio di Valerio di Fabio Della Ciaia e di Tiburzia Barni, nobile senese. Fabio nasce a Chiusi il 3 luglio 1583 e sposa Graziana Petrozzi di Chiusi.

125 Sono le figlie di Deo Dei di Dionisio e di Leandra Saracini.

126 Filippo di Deo Dei sposa nel 1637 Gentile di Anibale Della Ciaia nata a Chiusi il 10 maggio 1615. Il padre di Gentile, Anibale, era cugino di Valerio padre di Fabio Della Ciaia.

127 A.C.V.C. -sez.B, Monastero di S. Stefano filza 32. Francesca Dei diverrà suor Maria Ludovica e farà la solenne professione nel gennaio del 1642.

128 A.C.V.C. -sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 32

129 Cesare era un discendente di quel Francesco Paolozzi che nel 1548 aveva prestato al Comune cento scudi d'oro, era nato nel 1582 e morirà nel 1648, a Chiusi viveva con il fratello Camillo alfiere del Comune e santese dello Spedale e di San Francesco.

di Mongiovinò. Cesare Paolozzi dice di averle conosciute quando era confessore del convento, poi aggiunge che suor Beatrice era morta nel 1632, che lui stesso era presente alla messa di requiem e che fu sepolta dove si seppellivano tutte le suore; mentre suor Umilia era morta il 10 novembre passato e lui stesso le aveva somministrato l'estrema unzione. Aggiunge che il cadavere fu esposto nella chiesa esterna fino a notte quando fu sepolta nel sepolcro esistente in detta chiesa esterna. Nella sua testimonianza il canonico Cesare Paolozzi dice di essere nato a Chianciano, di avere 58 anni e di vivere a Chiusi da 27 anni cioè da quando era divenuto canonico della Cattedrale, dichiara di avere beni nel comune di Chianciano ed in quello di Chiusi.

Fu interrogato anche il canonico Silvestro Petrarca che confermò tutte le cose dette dal Paolozzi anche lui disse di aver conosciuto le due suore e personalmente anche i loro familiari.

Anche Giovanni di Angelo di 24 anni, fattore del Monastero, fu sentito e dichiarò di aver seppellito con le sue mani le due suore nella chiesa. Cosa era accaduto? Purtroppo, non abbiamo altri elementi per ricostruire l'intera vicenda che pertanto resterà avvolta nel mistero.

Continua il mercato dei censi utilizzando i denari delle doti. Francesco Nardi restituisce le 400 piastre che aveva ricevuto a censo che vengono date al cavaliere di S. Stefano Vincenzo Buti. Anche piccoli proprietari di terreni ricorrono ai prestiti delle suore come Mariano di Agnolo Del Fera che prende 300 fiorini a censo al solito interesse del sette per cento.

Nel settembre del 1641 i Quattro Provveditori della Biccherna che avevano l'autorità sulle mura e castelli dello Stato Senese autorizzano un ampliamento della clausura unendo la nuova muraglia del Campaccio con quella della Città e così allargando la clausura vecchia con la benedizione del vescovo¹³⁰. Dalla tavola del catasto sperimentale di fine Settecento l'area indicata come clausura con la particella 726 è molto grande, delimitata dalle mura castellane a nord-ovest e da una muraglia ad angolo che racchiude tutta l'area ex caserma dei carabinieri fino all'ingresso del parcheggio dell'Istituto di Istruzione Superiore Valdichiana. In questa area chiusa vi era un grande orto con pozzo e un cimitero delle suore. Ci sembra di capire, dunque, che l'area occupata ora dalla ex caserma carabinieri e dalla palestra della scuola, detta allora il Campaccio, non facesse parte prima del Monastero.

130 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

Il 18 marzo del 1645 muore suor Benedetta Piumacci di Chiusi, apparteneva ad una famiglia che occupava le cariche pubbliche da molte generazioni ma che alla fine di questo secolo XVII si trasferirà definitivamente a Siena. Le loro proprietà cittadine si trovavano dove è ora il giardinetto davanti al bar centrale, quindi in una area importante accanto al Palazzo dei Priori, al Palazzo Vescovile e alla Cattedrale. Dalle memorie del Comune¹³¹ emerge che nel 1690 già da più di trenta anni i Piumacci avevano abbandonato le loro case e si erano trasferiti a Siena. L'area, ridotta ormai ad un cumulo di macerie, venne richiesta da un muratore, un certo Pietro Antonio Arianzi per trarne materiali da costruzione, gli venne concessa alla condizione che la recingesse con un alto muro per togliere alla vista tanta bruttura.

Non ci sono novità negli anni seguenti fino al 1653 quando le monache di S. Stefano con licenza della Sacra Congregazione dei vescovi vendono il podere S. Polino ai fratelli Silvio e Stefano Dei, figli di Flaminio e di Girolama Petrozzi, due importanti personaggi della Chiusi del tempo, entrambi possidenti terrieri. Silvio Dei capitano dell'esercito granducale, visse prevalentemente a Chiusi, ebbe una folta discendenza e Stefano professore di diritto a Siena dove risiedette più volte nel Concistoro, ebbe incarichi importanti alla corte papale, morì a Roma nel 1678 senza discendenza. Con la vendita del podere S. Polino il Monastero acquista il podere Casa Rossa in contrada di Gragnano venduto dalla signora Mariana Caselli di Città della Pieve per 900 piastre.

In questo anno i chiusini sono in forte ansia per la possibile chiusura del monastero di S. Mustiola che, avendo solamente sette frati dell'ordine riformato di S. Francesco, ricade nella bolla di papa Innocenzo X che sopprimeva i piccoli conventi. In Consiglio Generale si decide di mandare una ambasceria alla corte granducale e fare dono al principe Mattias di un frammento del corpo di S. Mustiola come reliquia, asportata alla presenza del vescovo Carlo De Vecchi il 24 aprile del 1654. Si sollecitano i frati a restare al loro posto e siccome Silvio Dei, santese del monastero, era impedito dalla malattia, si offre Mario Nardi per andare a Firenze. Per volontà del principe i frati restarono al loro posto.

In questi anni guida il Convento suor Porzia Dei, quando nel 1658 accadde un altro fatto abbastanza incisivo nella realtà cittadina. Papa Alessandro VII decretò la soppressione del convento dei monaci silvestrini

131 A.S.C.C. -Partiti e Deliberazioni C5P2, 762, dal 1686 al 1695

che officiavano la chiesa di S. Maria e tenevano la scuola. Questa decisione patrocinata dal vescovo Piccolomini¹³² suscitò una grande contrarietà in molti nobili chiusini e nella Comunità. Si pensò di mandare una ambasceria a Firenze per protestare e vennero nominati a questo fine Ottaviano della Ciaia e Flaminio Dei cittadini senesi e chiusini. Sembra che il rettore dello Spedale, Carlo della Ciaia, avesse consegnato le chiavi della chiesa di S. Maria al vescovo Piccolomini quando invece spettavano al Comune che ne aveva da sempre il diritto essendo questa la chiesa dello spedale. Il vescovo non consegnò le chiavi.

I monaci silvestrini che avevano ricevuto dall'ultimo discendente della famiglia Tolomei¹³³ tutti i loro poteri, vennero accusati di non saper gestire queste proprietà ma il loro allontanamento era tutto funzionale alla erezione di un seminario a Chiusi secondo i dettami conciliari; il Seminario nacque nel 1659 assorbendo le proprietà Tolomei e successivamente anche i beni della chiesa di S. Faustino di cui fu soppressa la cura d'anime nel 1663.

Nel 1661 abbiamo notizia di due altri monasteri femminili quello di S. Chiara a Cetona e quello di S. Angelo a Chianciano in occasione di una richiesta di trasferimento, da parte di Ascanio Paolozzi, di una fanciulla, Felice Gabrielli, da Cetona a Chianciano dove era badessa Cecilia Paolozzi.

Nell'agosto del 1664¹³⁴ dalla Sacra Congregazione dei Vescovi giunge al vescovo Marco Antonio Marescotti, che si era insediato proprio nel febbraio di questo anno, un memoriale che le suore e i santesi dovevano completare con le loro osservazioni. Non siamo in possesso del memoriale ma delle sole risposte delle monache:

- la madre badessa suor Elisabetta Bonci sostiene che al tempo del vescovo Petrucci le doti delle monacande erano di 300 e 400 fiorini e che a quel tempo le suore erano quasi 40 mentre ora sono solo 11 e 6 converse;
- i santesi dicono che i poteri sono 8 e si raccolgono 160 some di grano, 180 barili di vino e 200 barili di olio. I censi attivi ammontano a circa

132 Alessandro Piccolomini nacque nel 1607 circa da Girolamo di Camillo di Alessandro e da Camilla Livi sposati nel 1606. Tale ramo si estinse con lui e suo cugino Iacomo. Alessandro fu eletto vescovo di Chiusi il 12 marzo 1657 ed essendo di salute cagionevole fin dal 19 settembre 1661 nominò suo vicario sostituto il canonico Giovan Battista Dei. Morì a Chiusi il 6 novembre 1661 e fu sepolto nella cattedrale. Istituì il seminario vescovile di Chiusi nel 1659 con le proprietà dei monaci Silvestrini che officiavano la Chiesa di S. Maria.

133 A.C.V.C. sez. B, filza 22

134 A.C.V.C. sez. B, filza 31

1400 scudi e il monastero non ha debiti.

Queste notizie sono firmate con giuramento dalla madre badessa, dalla camerlenga suor Maria Lavinia Bartali e da Nardo Nardi uno dei santesi.

Il vescovo Marescotti aggiunse nelle sue osservazioni che le suore erano molto diminuite a causa della cattiva aria¹³⁵ e anche per il fatto che i locali del convento erano inadeguati e le doti erano troppo alte. Dalla Sacra Congregazione si rispose invitando il vescovo ad accontentare le monache e ripristinare la dote antica di 300 e 400 fiorini.

In questo anno¹³⁶ fece la professione suor Maria Pulcheria al secolo Anna Lucia figlia del capitano Gio. Battista Beccarini senese con il versamento di 500 fiorini, era entrata in convento l'anno precedente. Questi danari contribuirono all'acquisto del podere di Poggio Renzo da Carlo della Ciaia il 27 agosto 1665 per 1000 scudi e di un piccolo podere ai Pozzarelli. Per questi acquisti furono impiegate anche le doti di Suor Maria Rosalba Dei e suor Maria Angela Bonci figlia di Dionisio Bonci (al secolo Curtia Bonci) che abbiamo visto entrare in educazione nel 1661.

Nel 1665 abbiamo documentati¹³⁷ dei provvedimenti drastici del vescovo Marescotti che censura certi comportamenti delle monache accusandole di trascurare la loro missione e di passare troppo tempo alle grate senza licenza della badessa e senza l'assistenza di una ascoltatrice. Questo comportamento, secondo l'intransigente pastore, distraeva le monache dagli obblighi del coro inducendole in peccato mortale. Lo zelante vicario Cristofano Masci emette il 31 maggio un'ordinanza che secondo le prescrizioni del Concilio Tridentino vietava alle persone di qualsiasi sesso e condizione di recarsi nei monasteri senza le necessarie autorizzazioni e di portare lettere alle monache anche servendosi del personale di servizio pena a queste mancanze la scomunica.

Questo accanimento del vicario si spiega naturalmente con il desiderio di compiacere il vescovo che non stando mai a Chiusi si era procurato l'odio della popolazione, tanto che nel 1668, alcuni cittadini entrarono nottetempo nel palazzo vescovile e lo devastarono; il vescovo volle vendicarsi non partecipando al pontificale della messa di Natale, successivamente chiese di essere trasferito in altra sede ma non fu accontentato, morì a Chianciano nel 1681.

135 Marco Antonio Marescotti a causa della "cattiva aria" chiusina dimorava stabilmente a Chianciano, inimicandosi fortemente la popolazione e le stesse magistrature.

136 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

137 A.C.V.C. -Sez.B, filza 31

Il 2 settembre Carlo della Ciaia chiede di mettere in convento la figlia Graziana nata a Chiusi nel 1651¹³⁸, la badessa Elisabetta Bonci comunica al vescovo che la fanciulla era stata accettata dal capitolo, Graziana sarà vestita nel maggio del 1667 con il nome di suor Graziana e farà la professione il 20 agosto del 1668.

Il 13 maggio del 1667¹³⁹ Carlo della Ciaia vende al monastero dei terreni per monacare la figlia che deve fare la professione. Nel parlatorio del monastero, davanti al vicario vescovile sono presenti il venditore e anche la moglie Agnese¹⁴⁰ che è parte attiva nell'atto essendo questi terreni parte della sua dote, la madre badessa suor Maria Maddalena Sani e la priora suor Maria Elisabetta Bonci, i santesi Damaso Dei e Alfonso Mancini. I beni in vendita erano costituiti da una piana in contrada Astrone di 4 stara e un terreno in località Sorbo di 20 stara.

Nel 1668 è badessa Maria Maddalena Sani e priora suor Elisabetta Bonci che verranno confermate anche per il 1669. Continua il mercato dei censi dove è molto coinvolta la famiglia Dei di Chiusi. Lattanzio di Galeazzo Dei e la madre Pompilia Paolozzi chiedono al monastero 50 scudi per i debiti lasciati da Galeazzo rispettivamente padre e marito, a garanzia si mette una casa vicina al Pozzo Comune (via Bonci) e una vigna in contrada Giovancorso. Il censo è come al solito all'interesse annuo del sette per cento, i danari sono consegnati a Lattanzio Dei dalla camerlenga suor Maria Giacinta Nardi alla presenza dei santesi e dei testimoni i canonici Giovanni Felice di Placido Paolozzi e Camillo Nardi.

Nel 1669 assistiamo a una grossa questione con la famiglia Sozzi per debiti di censo non onorati. Possiamo dire che il monastero era uno dei pochi luoghi dove si poteva trovare danaro dal momento che la vecchia nobiltà chiusina, anche quando possedeva molte terre e poderi soffriva una cronica mancanza di denaro che pure serviva per matrimoni o acquisti di abitazioni magari nella vicina Siena dove si erano trasferite queste famiglie.

138 A.C.V.C. -Sez. B, filza 32. Carlo di Fabio di Valerio appartiene al ramo della famiglia della Ciaia che ebbe legami più stretti con la nostra Città, dove vissero molti suoi discendenti ed anche il fratello Marcello che fu gonfaloniere di Chiusi e dove sposò Armonia di Mutio Paolozzi. La madre di Carlo e Marcello era la chiusina Graziana di Valentino Petrozzi. Carlo Della Ciaia sposò nel 1647 Agnese di Antonio Dios de Francia da cui, oltre a Graziana ebbe Fabio Antonio nel 1650, Maria e Caterina nate rispettivamente nel 1652 e 1654.

139 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31

140 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31

Prendere denaro al sette per cento spesso metteva in difficoltà il richiedente come è il caso di Scipione Sozzi che deve onorare il debito del fratello defunto Fioravante marito di Flavia Buti. Scipione dice di avere estinto la metà dei 24 censi del fratello ed è pronto ad estinguere l'altra metà oppure onorarli con un interesse più basso, almeno del sei per cento.

Nel 1670¹⁴¹ troviamo un altro elenco degli oggetti del "Donamento" cioè il corredo della fanciulla che entrava in convento per monacarsi, molto simile a quello dell'anno 1628; possiamo dire infatti che la tradizione era rispettata quasi alla lettera. Si danno anche qui le varie misure di panno per la vestizione, per il letto, per l'igiene personale, per il refettorio e poi "*un cero di quattro libbre e 8 folcole da una libbra*". L'elenco è lungo riportiamo solo gli oggetti più significativi e curiosi sui quali è necessario fare un approfondimento:

*"Sedici braccia di saia scota bianca per le tonache e sedici braccia di saia scota perugina;
braccia quattro di ulivello per soggolo e sopragitto;
due para di calzetti di bambascia;
una cintura;
un paio di pianelle, un paio di scarpe a due suole e un paio di scarpini da una suola;
otto camicie e otto spalagrembi;
una coltelliera con cucchiaino e forchetta d'argento".*

Alla velazione occorreva:

*"Dieci braccia di saia stieccisi (?);
dieci braccia di saia scota nera;
otto braccia di pannofino bianco per il camorrino (?);
quattro braccia di olivello per sopraggitti e quattro veli neri;
un paio di pianelle;
un paio di scarpe;
una cintura;
un breviario indorato;
un diurno;
un salterio;
un libbriciolo;
una lucerna;*

141 A.C.V.C. -Sez.B, Monastero di S. Stefano, filza 31

*un par di forbici grandi;
un guancialetto da cucire;
uno sgabello e due sedie”.*

Passiamo ai cibi necessari per i pasti che avvenivano, pare alla accettazione, alla vestizione e alla velazione o professione. Si dice che era necessaria una piastra per ogni commensale che ci pare un'esagerazione ma poi leggendo sotto pare possibile. Al pasto della vestizione, si doveva provvedere con:

*“Un barile di vino;
44 pagnotte;
44 corolli;
un castrato;
una porchetta di 40 libbre;
5 paia di paperi;
12 paia di polli se sono grossi se sono piccoli un pollo per ciascuno;
un piccione per ciascuno;
30 libbre di carne vaccina;
18 libbre di cacio;
50 uova;
uno staro di farina;
2 libbre di strutto e due libbre di lardo;
mezza libbra di pepe e pochi garofani e zafferano;
un poco di zucchero rottame e un poco fino”.*

Su questo argomento riportiamo una lettera di Caterina Nardi figlia di Nardo e di Lucrezia Sozzi che era entrata in convento in educazione giovanissima di appena sei anni nel 1661, poi uscita per una malattia all'età di otto anni, ora nel 1670, rientra in convento autorizzata dalla Sacra Congregazione e prende il nome di Suor Anna Maria, farà la professione nel 1673:

“Io sor Anna Maria Nardi ho ricevuto dalla signora Lucrezia mia madre un abito bianco et avrò una tonaca nera per quando il signor padre mi farà fare la professione”.

Segue l'elenco delle *“Robbe date a Caterina nostra figlia, in donamento questo di 19 Maggio 1670 perché è entrata in convento di S. Stefano della città di Chiusi a effetto di monacarsi:*

Braccia undici di saia scota bianca per l'abito
Braccia otto di..... per le gole
Braccia sei di olivello per sopragitti
Un pagliaccio, materazzo buono, un paio di guanciali, una coperta di
mezzalana gialla
Un breviario e quaderno di S. Agostino, un diurno e un salterio
Due paia di lenzuola, dieci asciugamani nuovi, sei fazzoletti
Quattro tovaglioli ordinari e due tovaglioli fini retati
Due salviette nuove da asciugare le mani
Sette camicie nuove, sei spalagrembi nuovi, due parannanzi
Due para di foderucce un poco nuove
Quattro para di calzette nuove, sei collari
Un cortello buono, una forchetta d'argento, un cucchiaino d'argento
Un guanciaie da cucire, un paio di angeli.....

Questi anni, durante il regno di Cosimo III De Medici, sono i più bui per la nostra città, la maggior parte dei terreni produttivi sono in mano alle grandi famiglie che ormai hanno stabilito la loro residenza a Siena e lasciano la conduzione dei poderi ad agenti non sempre capaci, inoltre una grande fetta di terreni appartengono agli enti ecclesiastici i cui poderi sono mal condotti ed improduttivi. I terreni di pianura sono improduttivi perché sempre invasi dalle acque che alla fine di questo secolo formeranno tutto un lago sotto Chiusi dal Lago di Montepulciano fino al confine sud con lo Stato Pontificio. In questo panorama disastroso per la popolazione spiccano le figure di alcuni personaggi come Nardo Nardi o Dionisio Bonci con il fratello Michelangelo e alcuni membri della famiglia Paolozzi che abbiamo incontrato o incontreremo in questa storia.

Dal 1676, sempre più spesso, troviamo la richiesta delle suore al vescovo per poter prelevare danari dalla cassetta delle doti per la scarsezza dei raccolti e per comprare grano e vino.

Nel settembre del 1677¹⁴² entra in educazione Tullia di Mauro Paolozzi e di Caterina Angelotti, quarta di dieci figli e prima femmina, prende il nome della nonna, madre di Mauro, Tullia Formichi di Cetona. Tullia nasce il 4 novembre del 1662 e pertanto entra in convento a 15 anni. Il fratello di Mauro, Claudio è un sacerdote, canonico della cattedrale e titolare del beneficio di S. Caterina delle Ruote in Duomo appannaggio della casa Paolozzi.

142 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31

Tullia Paolozzi fa un noviziato molto breve, infatti il 25 ottobre del 1677, nel parlatorio del Convento, Mauro Paolozzi versa la dote di trecento fiorini nelle mani della badessa Suor Maria Maddalena Sani e della camerlenga Suor Graziana Della Ciaia alla presenza del vicario Carlo Ambrogio Luti e dei santesi Scipione Sozzi e Santi Paolozzi¹⁴³.

Sempre in questo anno entra in educazione Maria Felice Sani forse parente o nipote della badessa Suor Maria Maddalena Sani che era stata in educazione in altro convento.

Nel 1678 Marcello e Quintiliano Dei, figli di Innocenzo e Dimitilla di Claudio Sozzi, chiedono di mettere in educazione la loro sorella Angela che verrà accettata, come vedremo solo l'anno successivo.

Nel giugno di questo stesso anno Marcello Della Ciaia chiede di mettere in educazione Girolama figlia sua e di Armonia di Muzio Paolozzi. Girolama ha due fratelli Alessandro e Giuseppe e una sorella Eugenia. Girolama, di 18 anni, è accettata in educazione per le solite 12 piastre ogni sei mesi.

Nel 1679 entra in educazione un'altra figlia di Mauro Paolozzi, Olimpia quattordicenne¹⁴⁴.

Nel maggio del 1681 Carlo Della Ciaia¹⁴⁵, fratello di Marcello già defunto, e tutore della figlia Girolama che era già stata accettata in convento, chiede, tramite il figlio Fabio Antonio, di darle la possibilità di monacarsi. Il vicario vescovile ordinò di depositare la dote di 300 fiorini e qui ci furono dei problemi, passarono dei mesi e nell'ottobre Carlo che espressamente si dichiara tutore dei figli¹⁴⁶ di Marcello, nel parlatorio del convento, dice che i suoi nipoti avevano già venduto alcuni loro beni a Chiusi per monacare Girolama che era già vestita con il nome di suor Maria Aurora Gabriella. In questa occasione viene anche versata la dote di 300 fiorini per monacare Eugenia sorella di Girolama.

I beni venduti dagli eredi di Marcello Della Ciaia erano stati acquistati

143 Santi Paolozzi è un militare come tutti i suoi avi discende dal capitano Giulio Paolozzi di Paciano la cui figlia Atalanta entrò nel convento di S. Stefano nel 1559. Il padre, Muzio di Curzio, si sposa due volte e pertanto Santi ha molti fratelli o meglio molte sorelle, l'unico fratello maschio è un sacerdote pertanto viene a raccogliere l'intera eredità paterna che era consistente, la sua abitazione a Chiusi, appena sopra il monastero dette il nome alla via della Villetta.

144 Dai Registri dei Battesimi risulta nata il 12 novembre 1663 quindi sedicenne.

145 A.C.V.C. -Sez.B, Monastero di S. Stefano, filza 32

146 Alessandro, Giuseppe, Maria, Fabio, Girolama ed Eugenia

dal Capitano Gio. Battista Della Ciaia che sicuramente era a quel tempo il personaggio più influente della famiglia Della Ciaia a Siena e a Roma dove era stato capitano delle guardie a cavallo di papa Alessandro VII Chigi¹⁴⁷. Lo stesso capitano Gio. Battista pare avesse anticipato al convento la dote per monacare Eugenia che fu vestita il 21 ottobre del 1681 a 24 anni e prese il nome di suor Maria Orsola, farà la professione il 28 agosto del 1683¹⁴⁸.

Nell'anno 1683 è vescovo di Chiusi Lucio Borghesi¹⁴⁹ che a seguito di una visita al monastero detta alcune raccomandazioni descrivendo in qualche modo anche i locali del monastero:

“pervenuto nel refettorio ho veduto da capo al medesimo verso levante, corrispondente fuori alla clausura, una sola finestra che più tosto... spiraglio ben custodita di grata di ferro..... Il refettorio per la parte di fuori non prende altra luce ma è sufficiente perché si illumina sufficientemente dalla parte di dentro verso il chiostro..... Salito sopra al dormitorio, andando per la parte di Tramontana e di Levante ho veduto dalla parte di levante esservi quattro finestre rispondenti fuori alla clausura dove è un orto con buone ferrate che il mio vicario prima del mio arrivo in Chiusi, affinché le monache non potessero essere vedute di fuori..... in detto orto, fece apporre alle dette finestre una ..(?) di tavole ben stabilite che proibisse all'une e agli altri la vista, dette finestre sono per la parte di fuori alte da terra e non esservi ho veduto la necessità di alcuna provizione e solo ho ordinato prendersi da esse monache in affitto o comprare detto orto in modo da rimuovere ogni accesso da fori. Quanto alla parte di Tramontana in questo dormitorio vi sono tre finestrelle con loro ferri in croce e dalla parte del dormitorio di considerevole altezza che le monache non vi si possono affacciare e dalla parte di fuori confinano con le muraglie castellane e perciò impraticabili”.

147 Giovanni Battista figlio di Pompilio e di Urania di Lorenzo Petrucci nobile e ricca famiglia senese, ha numerosi fratelli e sorelle. La più grande di queste Olimpia nata nel 1614 era andata in sposa ad Augusto di Flavo Chigi divenendo così successivamente la cognata di papa Alessandro VII al secolo Fabio Chigi. Questa importante parentela con la famiglia del Papa farà la fortuna di questo ramo della famiglia Della Ciaia, infatti Gio. Battista diviene comandante delle guardie a cavallo di Alessandro VII e nel 1672 sposa Isabella figlia del marchese Lotario Ottieri. Questo matrimonio per una serie di accadimenti fortunati che qui sarebbe troppo lungo raccontare determinerà un secolo dopo nel 1797 la unione delle due casate Ottieri e Della Ciaia.

148 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

149 A.C.V.C. -Visite Pastorali, tomo X

A febbraio il monastero acquista una piana a Fonte Pinella di 13 staia dalla famiglia Dei per 200 fiorini, questo terreno confinava con i beni di Antonio Bosti da più parti, con quelli del cav. Andrea Della Ciaia, con il fosso di Gragnano e la strada pubblica.

Nel 1684 il canonico Giulio Cesare Luti, fratello del vicario e arciprete Carlo Ambrogio che abbiamo già incontrato, a nome suo e della madre Cinzia Beccarini, invia al vescovo una lettera dove dice di avere dei debiti fruttiferi con le monache ma di aver già convenuto con queste il pagamento e in questo affare dovrebbe rientrare anche la monacazione di una loro sorella mediante la vendita al monastero di un podere in località Val D'Acqua a confine con terreni già del convento. La fanciulla da monacare era già in convento e già vestita con il nome di suor Maria Salomè. I documenti non sono chiarissimi, sembra che le suore avessero capitolamente deciso che le stime fatte del podere fossero troppo alte e che non avrebbero sborsato danari nel caso che i beni in questione fossero superiori al debito della famiglia Luti. Non è chiaro come si sia conclusa la disputa ma tutto questo ci fa capire il meccanismo con cui il convento poteva aumentare il patrimonio terriero. In ogni caso negli anni successivi è documentato un podere delle monache a Val d'Acqua che troviamo fino alla seconda metà del XIX secolo.

Nel 1685 viene accettata in convento Anna Maria figlia di Santi Paolozzi e di Mustiola di Leandro Bosti di Chiusi, resta in educazione fino al marzo del 1688, in deroga alle regole dettate dalla sacra Congregazione che prevedevano un limite di età di 25 anni oltre il quale le fanciulle dovevano uscire o monacarsi, prenderà il nome di suor Maria Maddalena e farà la professione l'anno successivo.

Negli anni successivi non ci sono avvenimenti da segnalare, nel 1689 troviamo per la prima volta badessa Suor Rosalba Dei che poi guiderà il monastero per molti anni e nel 1691 Rosato Petrozzi che mette in educazione una figlia di nome Mustiola. La famiglia Petrozzi in questi anni mostra forti difficoltà economiche e sin dagli anni Sessanta di questo secolo i due fratelli Rosato e Francesco vendono molti loro beni, ne approfitta più volte Dionisio Bonci sicuramente il personaggio più influente ed agiato, anche in virtù della carriera ecclesiastica del fratello Michelangelo alla corte papale. Anche Nardo Nardi di Mario acquista dei beni dai Petrozzi che ricordiamo, per l'importanza dei luoghi citati: un campo detto la Strisciata del Termine, a confine la strada pubblica, le muraglie dei Forti e il Torrione, olivato, lavorativo.

Nel 1696¹⁵⁰ Chiusi ha solo 1454 abitanti di cui 522 dentro le mura, 663 nel popolo di S. Secondiano, 160 nella cura di Macciano e 138 in quella di Montallese. Tutta la pianura a levante della Città è inondata dalle acque e la malaria uccide intere famiglie.

Anche suor Rosalba Dei ha dei crediti con Rosato Petrozzi come il padre guardiano del convento di S. Francesco Fra Bernardo Mazzini; i fratelli Petrozzi per onorare questi debiti sono costretti a vendere i due poderi Gragnano e Gragnanello, acquistati da Niccolò Casuccini. Nonostante la disciplina del monastero, Rosalba Dei naturalmente supportata da una potente e ricca famiglia, riesce a gestire un suo poderetto al Monte dove tiene un mezzadro.

Nel 1693¹⁵¹ suor Rosalba è inferma e la carica di badessa è assunta da suor Pulcheria Beccarini, a lei tocca fare la priora che evidentemente richiedeva un impegno minore.

Sempre in questo anno esce dal convento Calidonia Bonci di Dionisio che era stata dieci anni in educazione. Il vicario vescovile vuol sondare lo stato libero di Calidonia che porta due testimoni, il fratello Anton Maria e il cugino Anton Felice Bartali di Chianciano pubblico notaio e fratello della badessa suor Maria Lavinia Bartali. Anton Maria dichiara di essere comparso per certificare lo stato libero da vincoli di matrimonio di sua sorella che vedeva continuamente insieme al fratello Giovanni Antonio per somministrargli tutto quello che le occorresse. Il secondo testimone Anton Felice Bartali dice che venendo spesso a trovare la sorella monaca e visitando così anche la cugina Calidonia¹⁵² avrebbe sicuramente saputo se questa avesse avuto vincoli di matrimonio. Sentiti i testimoni il vicario dichiara Calidonia Bonci sciolta e libera di uscire dal monastero. Nello stesso anno Calidonia sposa Ferdinando Andreucci di Pienza notaio in Siena dal quale avrà molti figli che ereditano i beni di Calidonia tra cui il podere dei Forti a Chiusi¹⁵³.

Negli anni successivi si alternano alle cariche del Convento suor Maria

150 A.C.V.C. -sez. D, Stato delle anime

151 A.C.V.C. -sez. B, filza 31

152 Margherita Bonci sorella di Dionisio aveva sposato Girolamo Bartali di Chianciano da cui nacque Anton Felice.

153 Vedi genealogia delle famiglie Bonci e Andreucci in M. Bischeri - F. Lottarini - I. Meloni, *I Forti a Chiusi. Un luogo strategico della città dall'Età del Bronzo ad oggi*, Firenze 2020, pp. 113-120

Lavinia Bartali e suor Pulcheria Beccarini¹⁵⁴, mentre si acutizza la lite con i fratelli Petrozzi Ottavio e Pier Francesco figli di Rosato, che avevamo visto debitore di suor Rosalba Dei. Si discuteva anche per piccole cose come il taglio di alcuni rami di una quercia in proprietà delle monache il cui podere confinava con quello dei Petrozzi in località il Monte e a questo proposito si conserva in Archivio Storico uno schizzo a penna che voleva descrivere il luogo del “misfatto”.

La vita del Convento nel XVIII Secolo

Nel 1701¹⁵⁵ il capitolo è composto da 14 suore. Da questo anno e poi sempre più spesso le suore chiedono al vicario vescovile di poter prelevare dalla cassetta delle doti i denari necessari per acquistare il vino per la mensa, si calcola che ne mancano per questo anno 17 some. Questo accadrà poi anche per il grano il che fa pensare che le produzioni dei poderi fossero fortemente calate, magari per un irrigidimento del clima e per inverni particolarmente freddi, fenomeni confermati dai registri di altre fattorie.

Dell'ottobre di questo anno¹⁵⁶ abbiamo una lettera del vescovo Luzio Borghesi che dimora stabilmente a Chianciano per sfuggire alla malaria, dice di aver raccolto voci che molte suore perdono tempo nei parlatori e pertanto ordina che la porta del convento rimanga sempre chiusa e la chiave tenuta dalla badessa, minacciando la scomunica per quelle suore che fossero trovate a parlare con il personale esterno.

Viene accettata nel 1704, in educazione, Girolama Paolozzi di Santi che dopo pochi mesi il 12 gennaio 1706 lascia il convento con il consenso del vescovo; era nata nel 1666 da Santi Paolozzi e Mustiola di Leandro Bosti di Chiusi, pertanto aveva già 40 anni. Le monache dissero che la fanciulla non voleva uscire ma pare nemmeno restare in convento, si sposerà poi nel 1714 con Deifobo Giannelli di Pienza ad una età piuttosto insolita per il matrimonio. Il padre Santi Paolozzi uno dei più ricchi possidenti terrieri di Chiusi, militare come tutti i suoi avi, rimasto vedovo si sposa nel 1706, a 70 anni, con Ottavia Giannelli di Pienza di 53 anni già vedova di Gregorio Paolozzi cerusico della città di Chiusi. Santi aveva avuto altri figli dalla prima moglie Mustiola Bosti dai quali non ebbe discendenza le sue

154 Anna Lucia del cap. Gio. Battista Beccarini era entrata in convento nel 1663 a 22 anni.

155 A.C.V.C. -Sez. B, filza 33

156 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31

sostanze andarono ad Andrea Giulio uno dei figli della seconda moglie.

Muore nel 1713¹⁵⁷, durante il suo mandato di badessa, suor Graziana Della Ciaia che verrà sostituita da suor Maria Stella Celeste Paolozzi poi confermata anche per l'anno successivo.

Nello stesso anno si registra un fatto spiacevole all'interno del monastero, lo apprendiamo da una lettera¹⁵⁸ al vescovo Bargagli della suora professa Caterina Campana che, per avere percosso suor Maria Aurora della Ciaia, era stata carcerata nella sua cella. Suor Caterina chiede clemenza per trovarsi in grave sofferenza dato il caldo eccessivo della sua cella, inoltre essendovi molte suore malate ed inferme chiede di poter aiutare le sorelle nel servizio di assistenza. Il vescovo dispone di rimetterla in libertà ma non deve recarsi in alcun modo alle grate del convento e tanto meno alla porta sotto pena di scomunica, inoltre non deve avere a disposizione in cella carta e calamaio e non dovrà scrivere ad alcun esterno se non suoi congiunti previa la censura della badessa. Dovrà inoltre, la prima volta che si recherà in refettorio, chiedere ad alta voce perdono alla superiora e alle sorelle per lo scandalo procurato, farà tre croci in terra con la sua lingua in segno di umiltà, poi finalmente potrà sedersi al suo posto solito. Questa è la volontà del vescovo in una lettera da Chianciano del primo agosto 1713.

In questi anni -intorno al 1715¹⁵⁹- le suore del convento di S. Stefano chiedono continuamente al vescovo il permesso di prelevare dalla cassetta delle doti i danari necessari per acquistare grano olio e vino, come già detto, si assiste ad una forte contrazione delle raccolte dei poderi, a tal proposito dobbiamo anche ricordare che tutta la pianura ad est della città da Montallese alle Cardete è allagata e molti terreni anche del monastero sono sterili. È ancora badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi.

Nel 1716¹⁶⁰ una lite in convento tra la suora professa suor Maria Jacinta Melosi e la conversa suor Vittoria Finocchi, scoppiata per contendersi una lucerna, provocò un danneggiamento degli abiti e la pronuncia di male parole. Dopo una settimana di segregazione nelle loro celle, le due suore pentite chiedono perdono al vescovo che le riammette alla vita comunitaria imponendo loro di presentare le scuse alla badessa in refettorio davanti alle loro sorelle.

157 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31

158 A.C.V.C. -Sez. B, filza 33

159 Vedi sopra

160 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31

Il 2 dicembre 1718¹⁶¹ suor Maria Chiara Iacopelli scrive una lettera al vescovo Gaetano Maria Bargagli dove chiede perdono per lo scandalo dato per aver rifiutato per il secondo anno la carica di badessa, chiede perdono e si sottomette alla decisione del vescovo che dovrà decidere se la sua infermità è compatibile con la carica.

Nel 1720 continuano le richieste delle monache per trarre danari dalla cassetta dei depositi. La camerlenga suor Maria Isabella Renzi¹⁶² (Silvia Renzi di Radicofani entrata in convento nel 1701) annota in un italiano approssimativo le entrate e le uscite del convento su cui conviene soffermarci per comprendere meglio la vita delle suore e le condizioni del convento.

Tra le entrate dal 26 novembre 1720 troviamo:

“O accattato nove lire dal sig. Arciprete, o ricevuto piastre dodici della retta della sig.ra Caterina Dei, o ricevuto venticinque lire per frutti di censo da Giovanni Feri, o ricevuto lire venti dei due maiali venduti, o ricevuto pauli quattro e crazie due da saragie vendute, o ricevuto staia diciannove di grano da Giuseppe Feri per la retta della sig.ra Caterina Dei a un tosone lo staio, o ricevuto lire undici di un bove detto giovanni venduto nel podere Casa Rossa, o ricevuto lire sette della vendita di tre pecore di S. Gregorio (...).”

Tra le uscite troviamo:

“Se acperato libbre tre a un grosso la libbra di salsiccia per due refezioni e un paolo per due libbre donto e una crazia in lardo e tutto a credenza, sie speso crazie sei in pesce per il confessore e più crazie tre per il pane per il medesimo e più crazie due in hova e due in carne sempre per il confessore, si è speso per le monache crazie ventisei in pesce, si è dato per mancia una piastra al confessore e un paolo al fattore per la mancia, si è dato lire sei al garzone per suo salario, si è dato lire due al barcaiolo a conto del suo avere (...).”

Non deve sorprendere la scrittura approssimativa di questa suora e non era migliore quella delle sue sorelle, alcune sapevano appena scrivere, sole alcune badesse sapevano scrivere correttamente.

Nel 1721 entra in educazione Caterina Dei¹⁶³, ma ci deve essere un errore se la retta di Caterina la troviamo tra le entrate del 1720, quindi doveva essere già entrata l'anno precedente. È importante invece rimarcare le crescenti difficoltà economiche del Monastero che, come abbiamo

161 Vedi sopra

162 Vedi sopra

163 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 33

visto sopra, elargiva con troppa disinvoltura mance a prelati e fattori, senza parlare di probabili commerci ed interessi privati dei vari santesi. È confermata badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi.

Nel 1722 Felice Paolozzi¹⁶⁴ santeso del monastero è chiamato a fare il punto su alcuni debiti del convento e dalla sua relazione emerge che:

si dovevano 20 piastre (140 lire) al canonico Girolamo Pellegrini confessore e cappellano per il suo avere di tredici mesi, 10 piastre al confessore Antonio Nardi, 9 piastre al cancelliere che spese Angelo Pacifici che era stato cappellano nel 1721, 7 piastre a Sallustio Iacopelli speciale per medicinali somministrati alle suore e 9 piastre anche allo speciale Lorenzo Fineschi, 22 piastre al macellaio Bonaventura Bacchini, poi altre somme si dovevano al fattore Domenico Antonio Macchietta, al fabbro Claudio Processi, allo stagnaro per i tubi di latta che portano l'acqua al pozzo, al fornaciaio di Sarteano per mattoni, cannelli e calcina utilizzati per i lavori al convento. Il totale dei debiti ammonta a 231 piastre (scudi), 3 lire e 10 soldi e non è un debito piccolo, molta parte causato dalle spettanze degli ecclesiastici.

Nel marzo di questo anno¹⁶⁵ la badessa Maria Stella Celeste Paolozzi, sentiti i santesi Quintiliano Dei, Felice Paolozzi e Antonio Niccolò Botarelli Sozzi comunica al vescovo la sua volontà di saldare il debito con lo speciale Fineschi e chiede il permesso di prelevare dalla cassetta dei depositi la somma necessaria. Il Fineschi consegna l'elenco dei medicinali acquistati dalle suore, regalandoci un documento interessantissimo che ci permette di avere una idea della farmacopea del tempo. Compagno anche i nomi delle suore che avevano ordinato quei rimedi e ci sono nomi che non abbiamo mai ricordato se non al momento del loro ingresso in convento come suor Felice Torraca, suor Diletta Manenti. Riteniamo interessante riportare questo elenco di medicinali a cui si affidavano le monache per i loro malanni:

· acqua di fiori d'arancio¹⁶⁶ (prescritta per suor Gesualda Gherardini)

164 A.C.V.C. -Sez B, Monastero di S. Stefano filza 31. Presumiamo si tratti di Giovanni Felice di Gregorio Paolozzi e di Maria Ottavia Giannelli.

165 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31

166 Secondo la tradizione erboristica monastica e popolare, l'Acqua di fiori d'Arancio (*Citrus aurantium*) è un toccasana contro agitazione, stress, ansia e insonnia. È un ottimo lenitivo della gola, mescolata con miele, limone e cannella, per aiutare a calmare mal di gola o tosse. Ha inoltre proprietà digestive.

- olio di noce moscata¹⁶⁷ (prescritto per suor Maria Stella Celeste Paolozzi)
- acqua di artemisia¹⁶⁸ (prescritta per suor Gesualda Gherardini)
- acqua di cicoria¹⁶⁹ o di indivia (prescritta per suor Colomba Maccarini)
- fumaria
- acqua di bettonica¹⁷⁰ (prescritta per suor Teresa Brizzi)
- sale di assenzio (prescritto per suor Teresa Brizzi)
- acqua di rose¹⁷¹ (prescritta per suor Teresa Brizzi)
- trifera magna¹⁷² (prescritta per suor Caterina Campana)

167 L'olio di noce moscata (*Myristica fragrans*) viene utilizzato principalmente per alleviare disturbi a carico del tratto gastrointestinale, in caso di digestione difficile e per alleviare il gonfiore addominale, flatulenza, infezioni e infiammazioni a carico dell'intestino.

168 Detta comunemente assenzio (*Artemisia absinthium L.*), l'acqua di artemisia viene considerata tradizionalmente utile per favorire la digestione, regolare la motilità gastrointestinale ed eliminare i gas, e come antispasmodico contro i dolori mestruali.

169 Conosciuta con il nome scientifico *Cichorium Intybus*, questa verdura selvatica è utilizzata per le proprietà curative e nutrizionali in ambito culinario e farmaceutico. L'acqua di cicoria svolge le seguenti azioni benefiche sul nostro organismo: drenante, depurativa e diuretica, epatoprotettiva, ipocolesterolemizzante, ipoglicidica utile per il diabete e l'ipertensione.

170 L'acqua di betonica (*Stachys officinalis L.*), bettonica nel testo, utilizzata fin dall'antichità egizia e romana, è utile per combattere febbre, bronchiti, emicrania, diarrea. Utile anche in tutte quelle affezioni che richiedono l'eliminazione degli acidi urici, e per uso esterno in caso di ferite, contusioni, ascessi, ulcere, mal di gola e infiammazioni gengivali.

171 Attestata fin dal 1380 pare sia stata inventata, nella Firenze medievale come presunta cura per la peste bubbonica, ovviamente, non si rivelò un metodo efficace per contrastare il morbo, da allora però è apprezzata per le sue proprietà tonificanti, rinfrescanti e purificanti.

172 Antico preparato farmaceutico, composto da una densa miscela di spezie, erbe e miele, ancora ben noto anche nel XVIII secolo. L'antica ricetta di Nicolò Alessandrino ha 32 ingredienti, dalla cannella a garofani, scorze di melograno, pepe, semi di anice ed oppio. Nell'opera medica "*Summa qui dicitur Trotula*" attribuita a Trotula de Ruggiero la prima ginecologa ante litteram vissuta nell'XI secolo, al paragrafo 141 è riportato che: «*Vi sono delle donne alle quali non è permesso il commercio carnale, a volte perché sono legate a un voto, a volte perché sono vincolate dalla religione, a volte perché sono vedove, dal momento che ad alcune donne non è concesso prendere voti fecondi. Queste donne, quando abbiano desiderio di congiungersi e non possono farlo, incorrono in gravi malattie. Per queste donne pertanto si disponga il seguente rimedio. Prendi del cotone e olio di muschio o di puleggio (mentuccia), unguento e inseriscilo in vagina. Se manchi di un simile olio, prendi trifera magna e scioglila in un poco di vino caldo, e con del cotone o della lana umida inseriscila in vagina. Entrambi questi rimedi dissipano il desiderio e*

- manna eletta¹⁷³ (prescritta per suor Gesualda Gherardini)
- sandalino¹⁷⁴ (prescritto per suor Caterina Campana)
- olio di camomilla¹⁷⁵ (prescritto per suor Maria Stella Celeste Paolozzi)
- senna¹⁷⁶ (prescritta per suor Caterina Campana)
- altea¹⁷⁷ (prescritta per suor Maria Stella Celeste Paolozzi).

Negli anni 1726 e 1727 non abbiamo dati salvo l'alternanza nelle cariche delle tre suore Paolozzi, Della Ciaia e Nardi.

A febbraio del 1728 giunge una lettera da Siena dell'Auditore Generale al Capitano di Giustizia di Chiusi dove si dice che le monache avevano supplicato la Principessa Governatrice¹⁷⁸ di intervenire per alleviare la loro condizione che in questi anni si era trasformata in una vera indigenza. Le suore chiedevano che il monastero fosse affidato a due signori che

sedano la sofferenza». Consultato sul sito web <https://www.latinorum.it/blog/trotula-6-la-medicina-femminile-fra-morale-e-sessualit%C3%A0>

- 173 È la linfa del frassino (*Fraxinus ornus e Fraxinus angustifolia*) proveniente dai territori siciliani e calabresi, era richiesta per le sue molteplici proprietà benefiche: medicamento per la cura delle affezioni della gola e dei bronchi, blando lassativo, trattamento delle pelli sensibili in cosmetica, dolcificante in pasticceria.
- 174 Il sandalo (*Santalum album*) è utilizzato da millenni per le sue qualità medicinali e per il suo potere deodorante. È importante anche per il suo legno, dal quale si estrae l'olio essenziale, che ha un notevole valore terapeutico grazie alla sua azione rilassante sul sistema nervoso e stimolante contro la depressione. È inoltre utile per combattere: cattiva digestione, colpo di sole, crampi gastrointestinali, dermatiti, diarrea, dolori addominali, dolori articolari e reumatici, febbre, infezioni e infiammazioni all'apparato genito-urinario, infezioni della pelle, influenza, nausea, pruriti, per stimolare i processi digestivi, per migliorare la diuresi.
- 175 L'olio essenziale di camomilla (*Camomilla recutita*) apporta benefici in caso di disturbi digestivi, ulcera gastrica e infiammazioni a carico del sistema gastrointestinale. Si tratta inoltre di un'essenza utile per calmare i dolori mestruali e gli spasmi dell'apparato digerente, anche provocati da stati ansiosi.
- 176 La senna (*Cassia angustifolia*) oltre che come rimedio lassativo viene utilizzata anche come rimedio contro la febbre e come antielmintico.
- 177 Le principali proprietà dell'altea (*Althaea officinalis L.*) sono quelle emollienti e antinfiammatorie. Tali attività risultano particolarmente utili in caso di glossiti, gengiviti, faringiti, esofagiti, gastriti, coliti infiammatorie e spastiche. Grazie all'attività antinfiammatoria, emolliente, bechica e sedativa della tosse di cui l'altea è dotata, l'utilizzo delle sue foglie è utile per il trattamento di affezioni delle vie respiratorie, quali tosse e bronchiti.
- 178 Beatrice Violante di Baviera, moglie di Ferdinando De Medici principe ereditario al trono di Toscana. Diventata vedova nel 1713, le fu affidato l'incarico di Governatrice della città di Siena, che ricoprì dal 1717 al 1731 anno della sua morte.

avrebbero potuto ricoprire degnamente la carica di santesi e cioè il sergente maggiore Ristoro Maria Paolozzi e Innocenzo Nardi che però avevano mostrato la loro contrarietà a prendere l'incarico. Lo scrivente riferisce che il Granduca gli aveva comandato di far sapere a questi signori che la Corona avrebbe gradito che loro, superata ogni difficoltà, avessero accettato la carica. Pertanto, il Capitano di Giustizia di Chiusi doveva comunicare agli interessati il desiderio della Corona.

Il sergente maggiore Ristoro Maria Paolozzi è un vecchio militare, era nato a Chiusi da Mauro e Caterina Angelotti nell'agosto del 1672, fratello di Tullia che abbiamo visto farsi monaca nel 1677, aveva sposato in prime nozze Teresa Albergotti da cui non ebbe prole e che morì nel 1725, dalla seconda moglie Maria Caterina Subbiani ebbe numerosi figli, tra cui Claudio nato nel 1731 da cui discendono gli attuali Paolozzi. Ristoro Maria si distinse particolarmente in vari incarichi sia in campo militare che civile guadagnandosi la stima dei ministri della corte granducale; intervenne anche negli accordi con i pievesi e nella sistemazione del nuovo termine della Biffa.

Innocenzo Nardi è l'ultimo superstite di questa antica famiglia chiusina, non avendo eredi maschi lascerà tutte le sue sostanze ad Alessandro Dei di Marcello che darà origine alla casata Nardi Dei.

Le monache in questi anni riscuotevano alcuni affitti da diverse case dentro la città, si tratta di abitazioni poverissime da cui si traeva generalmente una lira al mese. Due case si trovavano davanti al monastero accanto alla foresteria, una casa al Prato confinante con i beni della Compagnia del Gesù, altra casa era posta in contrada di Olivazzo a confine con i beni Della Ciaia, altra casa viene detta vicina all'arco dei Brizi dove era il forno dello Spedale ed infine una casa a porta S. Pietro affittata alla vedova di Pietro Caccagiolla. Queste case verranno poi vendute negli anni Ottanta del XVIII secolo e gli introiti verranno trasformati in censi.

Nel 1730 le suore vocali sono solo nove¹⁷⁹, alcune malate e anche le condizioni economiche del convento non sono buone, la presenza di due santesi di grandi capacità evidentemente poco poteva contro le stagioni avverse e i grandi freddi che caratterizzavano il clima di questi primi decenni del XVIII secolo. Il vicario generale avendo saputo che la suora Jacinta Melosi teneva con sé del danaro e altre cose della eredità del canonico Francesco Nardi si recò al monastero il 4 novembre e chiese alla badessa di

179 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31

ordinare la consegna di quei valori, la Melosi si rifiutò e pertanto fu fatta venire alle grate con le suore Maria Aurora Della Ciaia e Maria Iacopelli per essere interrogata. La suora confermò di avere 33 scudi e alcuni tessuti ricevuti dal canonico Nardi per il bene della sua anima e rinnovò il rifiuto di consegnare il tutto, al che fu minacciata di scomunica e condannata alla carcerazione nella sua cella. Successivamente, dopo pochi giorni, dichiarò di non poter consegnare quanto richiesto perché già uscito dal convento. Fu interrogata anche la badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi che disse di aver autorizzato l'uscita di quei beni sempre credendo di far bene all'anima del defunto canonico. La cosa si era ingigantita troppo, il finale di questa storia non lo conosciamo ma crediamo che finì tutto in una assoluzione generale, le suore non dissero a chi erano state consegnati quei danari.

In questo anno 1732 si rimpingua un po' il numero delle religiose che era ridotto a solo nove suore professe con l'ingresso di molte giovani in educazione. Viene accettata Flaminia Poppi figlia del cerusico di Chianciano Giuseppe e di Urania Vegni, Flaminia ha 23 anni. Entrano in educazione Flavia di Giulio Paolozzi e Maria Clotilde Romanelli di Siena. Flavia Paolozzi era nata nel 1713 da Giulio e Giuditta Franceschini di Siena pertanto aveva 19 anni. Giulio Paolozzi è l'erede di tutte le proprietà terriere di Santi Paolozzi in quanto figlio primogenito della sua seconda moglie, Maria Ottavia Giannelli, avuto dal primo marito Gregorio Paolozzi. Del 30 maggio¹⁸⁰ è una lettera dall'ufficio dei Quattro Conservatori dello Stato di Siena che da disposizioni per il monastero dopo che i santesi avevano proposto la riduzione della dote delle monacande a 100 scudi per favorire un maggior afflusso di giovani fanciulle, chiedendo il consenso della Comunità che a loro giudizio aveva sempre avuto titolo in questa decisione sin dai secoli passati. A tal fine si rispolverano gli antichi capitoli del convento emanati dal Consiglio Generale al tempo del vescovo Maseo Bardi quando era veramente forte l'autorità del Comune nelle cose del Convento mentre ora appare del tutto velleitaria. La proposta è accettata ma è utile ricordare che le cifre erano ben maggiori in passato e le suore erano molte di più, questo per dire che non sarebbe bastato diminuire le doti per portare più giovani in convento.

180 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31



Tavoletta votiva in terracotta policroma raffigurante l'immagine di San Francesco di Paola con la sua iconografia consueta. La tavoletta porta lo stemma Nardi, la data 1734 e la scritta "ADVOCATUS DOMINI INNOCENTII NARDI". Come anticipo di un più approfondito e necessario studio sulla immagine sacra, ricordiamo che Palazzolo, oggi proprietà Magnoni, era nel Settecento un podere di Innocenzo Nardi e che immagini del tutto identiche potevano essere presenti in tutti i fabbricati rurali dei suoi numerosi poderi. (proprietà avv. Vincenzo Magnoni per gentile concessione)

Nell'aprile 1733 veste l'abito suor Maria Clotilde Romanelli con la dote di 100 scudi, più i 18 scudi per gli alimenti di un anno di noviziato¹⁸¹. Viene accettata come educanda Caterina Lucrezia Daviddi di Torrita di 19 anni e Angela del tenente Federico Monterchi di Montepulciano che ha 17 anni. Viene eletta come badessa suor Maria Laura Vannuzzi subentrata a Maria Stella Celeste Paolozzi che verrà rieletha poi nel 1734¹⁸². Nel convento sono presenti otto suore vocali e sei converse, è il numero più basso dalla rifondazione del monastero alla metà del Cinquecento. Non solamente il monastero di S. Stefano affronta anni difficili ma tutta la città ed il suo territorio vivono, al tramonto della casa Medici, uno dei periodi più oscuri della loro storia. La popolazione si è fortemente ridotta sia dentro le mura che nella campagna contando nemmeno tremila abitanti. La malaria falciava intere famiglie anche se in questi anni Trenta del Settecento ci sono i primi segni del ritirarsi delle acque sotto Chiusi dopo il grande allagamento voluto dagli ingegneri granducali. I depositi di tutti i torrenti voltati, dal Parce all'Astrone, verso la pianura sotto Chiusi stavano rialzando quei terreni che faranno poi da spartiacque tra le acque destinate all'Arno e quelle destinate al Tevere, permettendo poi nel 1780 un accordo storico nella gestione delle acque di Val di Chiana tra i due stati confinanti¹⁸³. In questi anni si era pressoché prosciugato il lago di Città della Pieve alle Cardete e i terreni intorno a Dolciano e Montallese stavano scolando verso nord. Intanto molte famiglie della antica nobiltà chiusina si erano trasferite a Siena o a Montepulciano come i Samuelli. I Dei e Della Ciaia, almeno nei rami principali, dimoravano stabilmente a Siena e non ricoprivano più le cariche comunali gestendo le loro proprietà ancora cospicue tramite fattori. La famiglia Petrozzi aveva perso quasi tutti i suoi beni a Chiusi. La numerosa consorteria Paolozzi si era ridotta ormai a soli due rami quello del sergente maggiore Ristoro Maria di Mauro che arriverà fino ai nostri giorni e quello di Santi di Muzio (nella persona dell'erede Giulio) che finirà agli inizi dell'Ottocento. Si è arrestata da tempo la grande espansione terriera di queste famiglie mentre si affacciano alla ribalta, soprattutto nella seconda metà di questo secolo tanti piccoli proprietari, commercianti ed artigiani e anche piccoli proprietari terrieri come i Betti, i Feri e i Luciolì che faranno studiare i propri figli che troveremo poi

181 A.C.V.C. -Sez. B, filza 33

182 Vedi sopra

183 E. Barni - F. Lottarini, *Le Chiane chiusine. Confini, economia e territorio lungo il Sentiero della Bonifica*, Firenze: Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale, 2017

come canonici della chiesa chiusina e dopo la riforma comunitativa del 1777 entreranno anche nelle cariche comunali. Anche la famiglia Bonci dopo la grande floridezza con i fratelli Dionisio e Michelangelo si spegne per mancanza di eredi maschi e le figlie di Dionisio, Calidonia e Porzia, daranno origine rispettivamente ai Bonci Andreucci ed ai Bonci Casuccini. I vari rami della antichissima famiglia Nardi pian piano si estinguono in questo secolo e l'ultimo rappresentante, Innocenzo Nardi di Alessandro, come abbiamo già detto precedentemente, trasferirà tutti i suoi beni nella persona di Alessandro Dei di Marcello che dovrà anteporre il cognome Nardi al suo dando inizio alla casata Nardi Dei che tanto contribuirà allo sviluppo della nostra Città fino al Novecento.

Dal 1728 al 1742¹⁸⁴ abbiamo la situazione dei poderi con i relativi mezzadri. Come abbiamo detto altrove¹⁸⁵ per i beni di altri enti religiosi dobbiamo registrare una scarsità delle raccolte e con una situazione debitoria dei mezzadri appena attenuata dalle stime dei bestiami. A Casa Rossa, nel 1729, abbiamo il lavoratore Angelo di Francesco Toppi che tiene nella stalla quattro bovi due di pelo bianco e due di pelame "pugliese"¹⁸⁶, una vacca fattrice con suo vitello, una somara, due troie con dieci maialetti, 22 pecore con 4 agnelli e un montone. Angelo Toppi riduce il suo debito nel conto corrente con un guadagno di 14 scudi nella valutazione del bestiame che è un capitale in comune con la proprietà. Gli altri poderi sono Pian di Ponte, Sorbo, Petriolo, S. Gregorio, Val di Sasso, Valdacqua, Pozzarelli, Poggio Renzo, Madonna e Monte (il più piccolo).

Nel 1736 entra in educazione Bartolomea di Giacomo Migliori originaria di Radicofani e medico della nostra città, Bartolomea ha 13 anni. Giacomo Migliori durante gli anni passati a Chiusi come medico ebbe modo di analizzare le ragioni per cui la nostra città godeva di un discredito secondo lui del tutto ingiustificato. In un gustosissimo libricino

184 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 2

185 E. Lottarini, *Viabilità e antichi poderi nella valle del Rielle*, approfondimento dell'Itinerario 1, *Strada da Porta Lavinia a Pian de Ponti*, in notizie pubblicate nel sito del Gruppo Archeologico "Città di Chiusi" all'indirizzo https://www.archeochiusi.it/?page_id=100

186 Probabilmente con il termine pugliese ci si riferisce a bovini di razza Podolica caratterizzati da un mantello di colore grigio, con tendenza al grigio scuro sul collo, sulla coscia, sull'orlatura dell'occhio e dell'orecchio nel maschio, mentre nella femmina è più chiaro, fino al bianco.

pubblicato a Siena nel 1747¹⁸⁷ ci vuol far credere che non fosse la cattiva aria della palude a creare il grande spopolamento di Chiusi e a prova di ciò rispolvera la gloria antica della Città che, a suo dire, non ci sarebbe stata se l'aria fosse stata causa di malattie e di morte. Ovviamente il Migliori non sapeva che nella palude sotto Chiusi prosperava la zanzara anofele responsabile delle febbri malariche e che questa si era insediata nelle acque stagnanti quando la pianura e suoi corsi d'acqua erano stati abbandonati all'incuria nei secoli successivi all'età classica.

Negli anni dal 1737 al 1739 il vescovo Pio Magnoni¹⁸⁸ a più riprese si reca in visita al Monastero, il 22 giugno 1737 visita personalmente le suore e tutti i locali del monastero compreso l'orto, definito grande ma poco curato, dal quale vide i restauri eseguiti alle mura cittadine. Sono conservati una serie di Decreti rilasciati dal vescovo che qui riportiamo sommariamente:

- Nel tempo che si recitano i divini uffici si devono chiudere a chiave le porte del parlatorio e della clausura e la chiave deve essere consegnata alla badessa;
- Durante le feste religiose importanti si deve chiudere a chiave il parlatorio;
- La porta al parlatorio e alla clausura deve essere “*serrata ogni giorno al tocco delle ore 24*”¹⁸⁹;
- Che nessuno parli alle grate della Chiesa fuorché il confessore o il sacrestano;
- Nel refettorio si dovrà servire solo il pane del Monastero;
- Nessuna monaca può distillare l'acquavite;
- Nessuna monaca può trafficare in bestiame, ma sarà concesso prestare danari al convento per comprare animali senza trarne alcun vantaggio personale;
- Le monache non possono prendere denaro superiore ad una piastra e devono tenerlo nella cassa dove sarà cura della superiora fare una ricevuta e tenere un libretto con i depositi delle monache;

187 G. Migliori medico fisico, *Dissertazione o sia lettera Fisico Istorica delle qualità dell'aria della città di Chiusi, del suo antico, delle cause di sua spopolazione e lavori fatti intorno alla Chiana*, Siena 1747

188 Fu nominato vescovo di Chiusi il 9 luglio 1736 all'età di 54 anni e vi rimase fino al 4 settembre 1747 quando fu trasferito alla sede vescovile di Montepulciano da papa Benedetto XIV.

189 Le ore 24 corrispondevano al tramonto del sole che differiva da stagione a stagione e che scandiva il passaggio da un giorno al successivo.

· La camerlenga deve tenere un libro mastro dove siano descritti tutti gli stabili del convento, i censi ed altri vantaggi. Dovrà essere tenuto un secondo libro dove siano riportate tutte le entrate e le uscite.

Nel 1740 nella chiesa di S. Stefano viene eretto il beneficio della Aspettazione del Parto di Maria Vergine secondo quanto era previsto nel testamento del 1715 del canonico senese Pompilio Della Ciaia di Pomponio, appartenente ad un ramo della famiglia Della Ciaia che aveva sempre vissuto a Chiusi. Pompilio aveva fatto i suoi studi a Siena dove vivevano gli altri rami della famiglia e qui era divenuto canonico della chiesa senese di Provenzano. Il testamento voleva che il rettore del Benefizio fosse di volta in volta scelto tra le famiglie Ciaia e Dei. Il primo rettore doveva essere l'abate Lotario Della Ciaia¹⁹⁰. Dopo la morte del canonico Pompilio per una serie di disavventure che sarebbe troppo lungo riassumere qui, non si poté eseguire la volontà del canonico fino al 1740, seppure ci fosse stato un costante impegno di Innocenzo Nardi che era stato scelto come esecutore testamentario. I beni su cui si fondava questo beneficio erano un podere a Fontepinella con casa per il mezzadro, un pezzo di terra a Dolciano a confine il cap. Niccolò Fraticelli di Sarteano, un pezzo di terra in contrada La Via Cupa a confine i beni del vescovo, un pezzo di terra fuori Porta Lavinia accanto alla porta a confine le mura castellane e la strada, una casa dentro Chiusi vicina a Piazza Grande con orto a confine la strada e l'ospizio dei padri riformati di S. Mustiola, altra casa vicina al convento di S. Stefano in affitto a Dionisio Dei, un censo di 300 scudi di rendita annua di scudi dodici messo a disposizione dall'esecutore testamentario Innocenzo Nardi e concesso ai figli del capitano Giovanni Fanelli di Sarteano nel 1738. Questi beni erano amministrati da un fattore sin da quando il canonico Pompilio era ancora in vita. Nel 1740 Lotario Della Ciaia, che doveva essere il primo rettore del beneficio, si trovava a Lisbona come auditore generale nella nunziatura apostolica e pur accettando il rettorato trasferì la sua autorità nella persona del canonico Cesare Paolozzi¹⁹¹. La storia di

190 Lotario della Ciaia, nato a Siena nel 1679, era uno dei figli di quel Gio. Battista di Pompilio, capitano delle guardie a cavallo di papa Alessandro VII, che nel 1672 aveva sposato Isabella del marchese Lotario Ottieri mettendo così le premesse per la fondazione, un secolo dopo, della casata Ottieri Della Ciaia. Lotario di Gio. Battista della Ciaia abbracciò la carriera ecclesiastica, divenne cavaliere di S. Stefano ottenendo molti incarichi importanti dalla corte papale.

191 Cesare di Placido di Antonio Paolozzi, canonico nel 1740 e vicario vescovile nel 1787, abitava con il fratello Antonio Proposto della Cattedrale in via dell'Oriolo

questo beneficio continua fino all'Ottocento, vogliamo soltanto annotare che quei beni non recarono alcun vantaggio al Monastero ma piuttosto ai rettori del beneficio che si succedettero negli anni. Più in generale possiamo dire che il clero chiusino compresi i vescovi non soccorse mai il monastero ma anzi questo spesso era un dispensatore di rendite ai vari confessori e cappellani.

Il monastero spesso scambia terreni che aveva ricevuto in dote con altri vicini alle sue proprietà, come accade proprio in questo anno 1740 con la permuta di alcuni beni che la famiglia Bonci Andreucci possedeva alle Fonti del Carpine (terreni sotto la strada di Poggio Renzo in prossimità delle tombe etrusche). Qui le monache possedevano una terra macchiosa di tre staia a confine i beni del vescovo, il Seminario e gli stessi Bonci Andreucci, figli di Calidonia Bonci, di cui abbiamo parlato precedentemente.

Per gli anni dal 1741 al 1744 è conservato¹⁹² un libricino di amministrazione della camerlenga del tempo, suor Maria Angela Paolozzi a cui succede suor Maria Isabella Renzi nel 1744. Vengono riportate le raccolte dei poderi per la parte spettante al Monastero, essendo uno dei pochissimi documenti settecenteschi conservato nel fondo S. Stefano, recentemente aggregato all'archivio storico del Comune, riteniamo utile riportarne alcuni dati relativi alla raccolta del vino e del grano che abbiamo visto più volte scarseggiare.

Per l'anno 1742 si rimette dal podere Petriolo dieci some¹⁹³ di vino, dal podere Monte due some e quarantacinque boccali, dal podere Madonna quattro some e trenta boccali, dal podere Pian di ponte sette some e trenta boccali, dal podere Pozzarelli sette some e trenta boccali, dal podere Sorbo sedici some e trenta boccali, dal podere Casa Rossa ventidue some e trenta boccali, dal podere Valdacqua due some e trenta boccali, dal podere S. Gregorio due some e trenta boccali, dalla chiusa di S. Lazzaro cinque some, dal terreno del Botusso trenta boccali. Altro vino arrivava al monastero in sconto debito dei mezzadri per cui tutto il vino raccolto per il 1742 ammonta a settantotto some e quarantacinque boccali. L'anno successivo la raccolta ammonta a settantaquattro some, mentre nel 1744, con la camerlenga suor Isabella Renzi, si arriva a cinquanta some con ventitré some restate dell'anno precedente e quindi siamo in presenza di

odierna via Baldetti. Nel 1742 i due chiedono che la sorella Francesca venga accettata in educazione nel monastero di S. Stefano a Chiusi.

192 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 3

193 La soma dei liquidi è composta da due barili e il barile corrisponde a circa 33 litri.

una raccolta molto scarsa. Abbiamo anche la produzione dell'olio che ha forti oscillazioni negli anni; infatti, nel 1741 si rimettono novanta boccali di olio¹⁹⁴, l'anno successivo 212 boccali, e nel 1743 ottanta boccali, ma questo scarto è caratteristico della raccolta delle olive che alterna anni produttivi seguiti sempre da raccolte scarse. Anche la produzione di grano subisce forti flessioni in questi anni tanto da costringere il Convento, come abbiamo già detto, ad acquistarne discrete quantità. Il consumo interno si aggira in questi anni mediamente intorno alle 50 some cioè 300 staia di grano macinato per i bisogni del Convento. Poi si deve considerare il grano dato per vitto a quei mezzadri che avevano finito il proprio e tutti quegli artigiani e pigionali che lavoravano per il monastero. In questo registro sono annotate tutte le entrate e le uscite; tra le entrate si comprendono le rette delle fanciulle in educazione, il frutto dei vari censi che vari personaggi chiusini avevano istituito con il monastero e le vendite dei bestiami fatte dal fattore nelle fiere del circondario¹⁹⁵.

In questi anni i documenti conservati nell'archivio vescovile relativi al Monastero sono piuttosto lacunosi e mancano notizie di molti anni, lo stesso fenomeno abbiamo registrato per altre ricerche da noi condotte come se questi anni non avessero nulla da raccontare e in qualche modo doveva essere così. Siamo infatti agli epigoni della vecchia società chiusina rappresentata dalle antiche famiglie e non si è ancora affermata quella società borghese che vedremo poi crescere prodigiosamente negli anni Settanta di questo secolo con il governo della Toscana dell'ottimo principe Pietro Leopoldo di Lorena, con le sue riforme sociali ed economiche che dettero un grande impulso al cambiamento.

Dal 1750 la elezione della badessa si fa ogni tre anni. Non ci sono in questi anni grandi cambiamenti nel convento o almeno questo emerge dai pochi documenti rinvenuti.

Negli anni dal 1751 al 1754 entrano molte fanciulle in educazione, per la prima volta compare il cancelliere vescovile Carlo Buti di Clemente¹⁹⁶ che occuperà un posto di rilievo nella società chiusina della seconda metà di questo secolo.

Nel febbraio del 1754 le monache riunite in parlatorio espongono

194 Il boccale di olio equivaleva a 1,3 litri

195 Questo ci permette di avere il nome dei mezzadri dei vari poderi.

196 Sulla figura del canonico Carlo Buti si rinvia a E. Barni - F. Lottarini, *Le Chiane chiusine. Confini, economia e territorio lungo il Sentiero della Bonifica*, Firenze: Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale, 2017, pp.75-76, 83-84

all'arciprete e vicario generale Francesco Aggravi la notizia che l'abate Azzolino Bernardino Della Ciaia¹⁹⁷ ha lasciato al convento 200 scudi da investire in capitale fruttifero con la condizione che si celebrassero tante messe proporzionalmente al frutto di quei danari e questo a discrezione del vescovo. Nel giugno dello stesso anno¹⁹⁸ dopo una visita al convento, il vescovo Giustino Bagnesi redige una memoria conservata tra i documenti della Curia Vescovile, appare piuttosto un brogliaccio di difficile lettura dove annota quanto riferito dalle monache:

La priora suor Maria Costanza Daviddi di Torrita di anni 51 e 25 di religione riferisce che le suore non debbano vedere da sole gli uomini che entrano per i bisogni del convento, che le converse debbano assistere le malate soprattutto quando le monache sono in chiesa, inoltre debbano servire le suore nei loro particolari bisogni e senza fare parzialità.

Suor Maria Giacinta Melosi di anni 66 e 41 di religione dice che si dovrebbero abolire le ordinazioni del pan benedetto¹⁹⁹, lamenta che il

197 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31. Azzolino Bernardino Della Ciaia fu un personaggio notevolissimo, anche oggi conosciuto da tutti i cultori di musiche sacre. Nacque a Siena il 21 maggio 1671 dal cavaliere di S. Stefano Andrea Della Ciaia e da Flavia Cerretani senese, a soli quattro anni divenne uno dei Paggi del Gran Maestro dei Cavalieri nella città di Siena, cosa che gli permise a sette anni, invece dei canonici 17, di vestire l'abito dei Cavalieri di S. Stefano "per giustizia" il 1° novembre 1678 nella Chiesa senese di S. Petronilla. Non potrà comunque esercitare il servizio nella Religione di S. Stefano fino al compimento dell'età richiesta. Non sappiamo chi sia stato il maestro dal quale apprende la musica salvo sapere che frequenta la scuola dei Chierici Cavalieri cantando i madrigali composti dal suo antenato Alessandro Della Ciaia. Iniziò il servizio milite nel 1688 rimanendo 16 anni nelle "Carovane" della navigazione sulle galere stefaniane. Durante questo periodo compone le sue prime opere musicali religiose conosciute. Dal 1704 al 1713 fa parte del Consiglio dell'Ordine per poi entrare al servizio del principe Colonna a Roma. Dal 1730 il Della Ciaia torna definitivamente a Pisa dove realizzerà all'interno della Chiesa madre dell'Ordine in Piazza dei Cavalieri il famoso organo con 5 tastiere ed oltre 60 registri, inaugurato il 28 novembre 1737 per le esequie del Granduca e Gran Maestro Giangastone de Medici. Nel 1734 riceve gli ordini minori, diaconato e sacerdozio. Muore in Pisa il 15 gennaio 1755 a 84 anni.

198 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31

199 L'antica usanza della distribuzione del pane benedetto risale ai primi secoli del cristianesimo. I fedeli che partecipavano alle sacre funzioni portavano del pane che benedetto veniva poi portato a quei fedeli che non avevano potuto partecipare ma che avrebbero potuto cibarsi di quel pane che li faceva sentire membri di una comunità religiosa. Notizie tratte da www.comune.saint-vincent.ao.it/aree-tematiche/cultura/il-pane-benedetto

vitto non è buono e che non si dovrebbe negare il fuoco alle monache nell'inverno. Tutte le suore lamentano il cattivo cibo e dicono che il pane è pessimo, alcune lamentano la mancanza di sorelle converse. Solo una monaca è di Chiusi e questo conferma il minor interesse delle nuove famiglie chiusine che hanno soppiantato la vecchia nobiltà.

La visita del vescovo è seguita da una serie di prescrizioni così come abbiamo visto accadere molte altre volte. La badessa suor Maria Stella Tartai comunica al vescovo di aver affisso quei precetti alla porta del convento e promette di vigilare sul divieto di recarsi alle grate e alla porta del convento, tutte cose che abbiamo già visto e che venivano regolarmente disattese.

Nel 1758²⁰⁰ Antonio e Silvestro figli del cap. Giovanni Fanelli di Sarteano, attualmente cittadini chiusini, volendo assecondare il desiderio della sorella Florida di farsi suora nel convento di S. Stefano chiedono che venga accettata dal capitolo delle monache. La dote viene fissata in 180 scudi e la fanciulla sembra che passi direttamente al noviziato, questi danari come era prassi restano in deposito inutilizzabili fino alla professione che ci sarà l'anno dopo, la fanciulla prende il nome di suor Maria Florida. In curia con atto formale, davanti al vicario Francesco Aggravi, Florida rinuncia a tutti i beni che le sarebbero potuti venire dalla eredità dei genitori o dei fratelli. Avevamo già visto, sempre in presenza di famiglie di un certo rango, la stesura di un tal contratto che aveva lo scopo di salvaguardare il patrimonio familiare.

Nel 1759²⁰¹ i due santesi del convento Antonio Paolozzi di Giulio e Carlo Paolozzi di Ristoro comunicano al vescovo Bagnesi che lo scambio di terreni con l'arciprete Aggravi, che conosciamo molto attento ai propri interessi, appare più a favore dell'arcipretura che del convento. Inizia qui un braccio di ferro tra l'amministrazione laica del monastero e il potere vescovile che si accentuerà poi negli anni come avremo modo di vedere.

Durante la Visita Pastorale al monastero del vescovo Giustino Bagnesi²⁰² nel 1763 viene rilevato che:

200 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 33

201 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31

202 Di nobile famiglia fiorentina, nacque nel 1692 fu monaco olivetano divenendo generale dell'Ordine nel 1740 e nel 1743 vicario generale. Benedetto XIV lo nominò vescovo di Chiusi il 15 luglio 1748. Durante il suo episcopato furono riunite le diocesi di Chiusi e Pienza nel 1772 divenendo titolare. Morì all'età di 82 anni a Chianciano il 10 gennaio 1775, il suo corpo riposa nella cattedrale di Chiusi.

- nella chiesa è presente oltre all'altare maggiore un secondo altare nel lato destro entrando;
- il beneficio del Parto di Maria Vergine è delle famiglie che si alternano nel rettorato (Della Ciaia e Dei);
- si conferma la presenza di grate che permettono alle monache la partecipazione alle funzioni religiose.

Nel 1764²⁰³ si acuisce la tensione tra i santesi del convento e il vescovo Bagnesi che voleva amministrare i fondi del monastero. Carlo e Antonio Paolozzi, santesi, erano ricorsi al senatore Rucellai e da Siena si risponde che secondo una disposizione del cardinale Corsini del 18 settembre 1722 l'autorità vescovile si doveva limitare ai denari delle doti e non intervenire nella amministrazione del patrimonio dei monasteri con ciò intendendo le entrate dei poderi e delle case date in affitto. La lettera è indirizzata al Capitano di Giustizia che avrebbe dovuto poi informare il vescovo e santesi. Il problema si ripresenta l'anno dopo e questa volta il senatore Rucellai ribadisce di osservare la consuetudine che dava ragione ai santesi ma comunque chiede di analizzare tutti i documenti che possono presentare le parti.

Della questione della gestione del patrimonio del monastero si occupa nel 1766²⁰⁴ anche l'ufficio dei Quattro Conservatori di Siena che chiede al cancelliere comunitativo di riferire chi elegge i santesi delle monache e se nelle faccende temporali si debba osservare la volontà del vescovo. In questi anni gli attriti tra la reggenza ed alcuni vescovi toscani si fecero particolarmente aspri, basti ricordare la vicenda del vescovo di Pienza Francesco Piccolomini che ribellatosi all'autorità temporale del Granduca fu arrestato e bandito dalla Toscana. In seguito a questi avvenimenti la diocesi di Pienza fu unita a quella di Chiusi nel giugno del 1772 sotto la guida del vescovo Bagnesi che continuò a tenere un atteggiamento ostile verso il convento fino alla sua morte avvenuta a Chianciano il 10 gennaio del 1775. Gli attriti con il monastero non impedirono al vescovo di chiedere un censo di 200 scudi, a causa delle scarse raccolte di grano della mensa vescovile, mettendo a garanzia il podere S. Mustiola. Le monache in questo contratto impiegarono i 200 scudi del lascito di Bernardino Azzolino Della Ciaia. Il contratto tra la Mensa Vescovile e il Monastero è stipulato nel parlatorio del convento, sono presenti la badessa suor

203 Vedi sopra

204 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza 31

Maria Elena Romanelli, la priora suor Maria Urania Poppi, la camerlenga suor Maria Celeste Batignani e i due santesi, il cap. Giacomo Samuelli e Girolamo di Giulio Paolozzi. Il podere di S. Mustiola è descritto vicino ai padri riformati di S. Mustiola, confinante con i beni della Corona (podere Paccianese), i beni del Capitolo, i beni delle monache (podere Pian di Ponte) e le acque della Chiana.

Nel 1771²⁰⁵ continuano i dissapori con il vescovo Bagnesi che addirittura pretende che i santesi siano obbligati a chiedere autorizzazione tutte le volte che dovranno entrare in convento. Si ricorre agli ufficiali di Balìa ma la risposta è purtroppo illeggibile. In ottobre il vescovo emana un editto contro le monache che secondo lui non obbediscono ai suoi ordini e minaccia la scomunica, parla anche di maltrattamenti inflitti alla suora velata suor Maria Florida Fanelli da parte della conversa Deodata Pipparelli di Chiusi.

Il 4 maggio 1775²⁰⁶ con un editto del Granduca Pietro Leopoldo vengono date nuove regole per le monacande e viene stabilita l'età minima di venti anni per accedere alla professione, sono questi i primi interventi della Corona in materia di religione per arrivare poi alla chiusura di tanti conventi e all'alienazione di tanti patrimoni ecclesiastici che erano un enorme freno allo sviluppo economico della Toscana. Troviamo traccia di queste riforme volute dal Sovrano in una memoria del 22 febbraio del 1776²⁰⁷ redatta dal cap. Giacomo Samuelli deputato del monastero e dai due operai Carlo di Ristoro Maria Paolozzi e Antonio Fanelli in occasione della elezione, a loro affidata dalle nuove disposizioni, della camerlenga del convento, del fattore, del contabile e dell'ortolano.

Nel 1777²⁰⁸ Aurelia Sozzi e la figlia Luisa chiedono di poter entrare nella clausura di S. Stefano almeno due volte all'anno per poter incontrare una loro nipote che si trovava in educazione, si tratta di Chiara figlia di Carlo Sozzi entrata nel 1764, uscirà dal convento il 15 marzo 1778 forse per motivi di salute e rientrerà poi nel febbraio del 1781 per poi uscire definitivamente nel dicembre del 1793. Aurelia nonna di Chiara era nata nel 1707 da Carlo Sozzi e da Costanza Petrucci, aveva sposato Niccolò Botarelli di Foiano²⁰⁹ dal quale aveva avuto due figli maschi il primo Carlo

205 Vedi sopra

206 A.C.V.C. -Sez. B, Monastero di S. Stefano, filza33

207 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 2

208 Vedi sopra

209 Niccolò Botarelli di Foiano, possidente, che prenderà il cognome Sozzi, sposa

padre di Chiara e il secondo Fioravante entrambi molto attivi nella società chiusina del tempo.

Dal 1775 è vescovo di Chiusi Giuseppe Pannilini²¹⁰, durante le Visite Pastorali del 1777 viene annotato che sopra l'altare maggiore della chiesa si trova il dipinto con il martirio di S. Stefano e si conferma la presenza di un secondo altare intitolato a S. Carlo posto sulla destra. Dà anche disposizioni affinché vengano riattate le mura soprastanti le Fontanelle.

In questi anni l'opera riformatrice di Pietro Leopoldo ormai si muove a grandi passi e con Motu Proprio del 21 marzo 1785 alcuni conventi femminili, tra cui il nostro, divengono luoghi deputati alla educazione delle fanciulle, un regolamento emanato il 6 settembre di quello stesso anno stabilisce le regole che accompagneranno questa grande trasformazione che sicuramente ebbe un forte impatto sulla società chiusina del tempo e sugli apparati ecclesiastici.

Chiudiamo questa carrellata storica sul monastero riportando la situazione patrimoniale al momento della trasformazione in conservatorio che ci viene fornita da un documento interno e dal catasto sperimentale di Bernardino Tozzetti²¹¹ varato proprio in questi anni.

Aurelia figlia di Carlo Sozzi e dalla seconda moglie Costanza Petrucci. Dall'unione nasceranno due figli maschi Carlo e Fioravante.

210 Fu vescovo di Chiusi e Pienza dal 1775 al 1823 anno della sua morte avvenuta a Pienza. Di famiglia nobile senese nacque a Siena il 30 dicembre 1742, fece studi giuridici, aderì al movimento giansenista e sostenne la politica ecclesiastica e l'opera riformatrice del granduca Pietro Leopoldo di Lorena. Fece operare scavi nell'orto vescovile scoprendo interessanti reperti archeologici; iniziò i lavori di trasformazione della cattedrale di S. Secondiano congiuntamente alla demolizione della vecchia cattedrale di S. Mustiola fuori le mura.

211 Bernardino Tozzetti agrimensore senese, fu incaricato il 12 agosto 1781 dal Gonfaloniere e dai priori della città di Chiusi, di redigere il nuovo catasto particellare detto poi sperimentale da lui già realizzato per il Comune di S. Quirico d'Orcia. Il 19 dicembre dello stesso anno, su disposizioni inviate da Bernardino Tozzetti, il consiglio generale di Chiusi deliberò di dividere il territorio nelle tre cure di S. Maria alla Montallese, S. Pietro a Macciano e S. Secondiano più i terreni intorno al Lago. I rilievi e le restituzioni, non senza avversioni e boicottaggi, furono eseguiti dall'autunno del 1782 fino al 1788. I catasti di Chiusi e S. Quirico furono solo un bellissimo esperimento e non divennero mai uno strumento fiscale per la grande avversione che avevano suscitato anche a Firenze e Siena. E. Barni- F. Lottarini, *Le Chiane chiusine. Confini, economia e territorio lungo il Sentiero della Bonifica*, Firenze 2017, pagg.84 nota 107 e 91 nota 117; Cooperativa Scripta manent Siena (a cura), *Inventario dell'archivio storico del Comune della città di Chiusi*, Siena, 2017, pagg.470

In un documento²¹² del 2 agosto del 1784 che elenca tutti i beni del monastero, i periti per le stime furono Bernardino Weber agente della fattoria Casuccini e Bernardino Tozzetti agrimensore senese incaricato proprio in questi anni della redazione del nuovo catasto di Chiusi. Furono incaricati dai nobili sig.ri Girolamo Paolozzi e Antonio Fanelli deputati del monastero di S. Stefano, naturalmente non è possibile riportare la stima di tutti beni ma solo l'elenco dei poderi e delle terre sciolte²¹³:

- Podere di Valdacqua con il lavoratore Domenico Guazzini;
- Podere della Casa Rossa a cui era aggregato un pezzo di terra a Fonte Pinella con il lavoratore Domenico Pennicchi;
- Terreni alla Fornace e Sionne;
- Podere di S. Gregorio,
- Podere della Madonna con terreni aggregati alle Macchie e Montollo;
- Podere Sorbo con terreni aggregati all'Astrone e Melagrano;
- Podere i Pozzarelli con terreni aggregati a Montorio e Montelungo e una chiosa al Bagnolo;
- Podere Petriolo con terreni aggregati al Goluzzo a Fonte all'Aia, in Val di Mochi, un oliveto a SS. Annunziata e una chiosa a S. Lazzaro;
- Podere Pian di Ponte con terreni annessi a Poggio Casale, La Pellegrina, al Brolio, alla Pietriccia, al Botusso, all'Arcisa, a Fontanelle e Portonaccio;
- Podere Monte con terreni annessi al Brolio e al Riele;
- Una tagliata detta La Paccianese e una detta la Costa dell'Est;
- Podere Poggio Renzo con terreni al Colle, oliveto al Torrione, oliveto alla Fortezza.

Il catasto di fine Settecento ci fa vedere in mappa il patrimonio sopra descritto e più in dettaglio lo si vedrà con il successivo catasto ottocentesco denominato leopoldino.

Abbiamo più volte raccontato nella nostra storia, soprattutto per la prima metà di questo secolo XVIII, le difficoltà del monastero nel reperire le derrate alimentari necessarie alla vita del convento e la necessità di attingere spesso alla cassetta delle doti delle monache. Vista l'entità del patrimonio, non certo trascurabile, tutto ci fa pensare che questi poderi fossero, al pari di quelli degli altri enti religiosi, malamente amministrati e condotti. La trasformazione in conservatorio, seppure abbia ridotto

e seguenti

212 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 5

213 Nell'elenco si danno i valori e frutti di ciascun bene.

fortemente tutte le prebende degli ecclesiastici addetti al monastero, non cambiò molto il quadro delle risorse anzi, come vedremo, il conservatorio continuò a mantenersi con i beni fondiari per buona parte dell'Ottocento quando molti altri enti religiosi erano stati sciolti e avevano alienato i loro beni.

Il Conservatorio di Santo Stefano

Il Regolamento Generale dei conservatori femminili in Toscana varato dal granduca Pietro Leopoldo il 21 marzo 1785²¹⁴ si compone di 24 articoli e successive integrazioni fino al 1786. All'articolo 1 si dice che il conservatorio sarà affidato ad un Soprintendente detto anche Operaio che avrà il controllo sui ministri, sulle suore, e sul clero a cui è demandata la educazione religiosa ma che non dovrà in alcun modo interferire con la conduzione economica dell'Istituto. Già queste poche righe ci fanno capire il profondo cambiamento.

Il soprintendente o operaio dovrà poi vigilare perché non si introduca la clausura ed obbligo di voti ad eccezione di quelle monache che, avendo già fatto il loro percorso religioso, potranno continuare l'osservanza della regola e praticare la clausura oppure chiedere il trasferimento in altri monasteri.

Eccezione le suore già presenti, le nuove, non soggette alla clausura e alla regola, saranno chiamate oblate, termine che ci ricorda le oblate presenti anche a Chiusi nel Cinquecento che potevano essere anche vedove o donne sole che volevano offrire il loro servizio alla Chiesa.

Con la fine del Monastero scompare la figura della badessa, a Santo Stefano l'ultima religiosa a ricoprire tale carica fu suor Maria Elena Romanelli che aveva guidato il monastero per più di venti anni e che muore il 26 settembre del 1787 a 84 anni. Suor Maria Elena aveva fatto la professione nel 1735 nelle mani della badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi e del vicario generale Antonio Buti. Fu sepolta nel cimitero esterno al convento dove poi nel 1844 fu costruita una cappellina²¹⁵ per

214 Il testo stampato in Firenze per Gaetano Cambiagi Stampator Granducale nella copia conservata presso "The Johns Hopkins University Sheridan Libraries" può essere consultato al seguente link: https://archive.org/download/wotb_6743919/wotb_6743919.pdf

215 L'edificio tutt'ora esistente, anche se in precario stato conservativo, è situato nell'angolo sud-occidentale del parcheggio dell'Istituto Istruzione Superiore

uso di stanza mortuaria.

Il regolamento prevedeva inoltre che il capitolo delle oblate dovesse eleggere la priora a cui era affidata la conduzione del Conservatorio e restava in carica tre anni. La priora doveva distribuire gli incarichi per le varie necessità nominando le oblate addette all'infermeria, al vestiario, alla dispensa, alla cantina, al granaio, alla cucina, al refettorio e al servizio di portinaia.

I regolamenti scandivano anche la giornata delle oblate e delle maestre che dovevano accudire le educande, quest'ultime dovevano provenire da famiglie di specchiati principi morali certificati dal parroco di provenienza, la loro domanda doveva essere presentata all'operaio dopo di che, se aveva superato i venti anni e voleva divenire oblata, doveva stare in prova per sei mesi separata dalle altre educande e sotto l'occhio vigile delle altre suore, a questo punto se accettata dal capitolo si procedeva alla vestizione che si doveva celebrare all'interno del conservatorio senza sfarzo e solo alla presenza dei parenti. Dopo un anno di noviziato la fanciulla si poteva considerare oblata a pieno titolo senza fare voti e restando libera di poter uscire qualora si fosse manifestato questo suo desiderio.

Le suore professe e converse già presenti nei conservatori potevano continuare a portare i loro abiti ad eccezione della cocolla²¹⁶ e del manto e le loro doti entravano nel patrimonio dell'istituto, le oblate avevano il loro vestiario fornito dal Conservatorio e potevano avere dei loro beni non avendo fatto il voto di povertà.

Nel Conservatorio di Chiusi troviamo oblate coriste e oblate converse si riproduce pertanto quella distinzione che avevamo visto nel monastero tra suore corali e suore converse che separava nettamente due classi sociali e questo in qualche misura continuerà anche all'interno del Conservatorio.

Le prime suore oblate del Conservatorio di Chiusi

I primi ingressi nel Conservatorio di aspiranti oblate avvengono appena varata la nuova istituzione, il 25 marzo del 1785 fu vestita la fanciulla

Valdichiana

216 “È il nome dato, fin dai primi tempi del monachismo, all'abito monastico, che attraverso i secoli ha avuto varie forme; prima era una grande cappa chiusa, che copriva tutto il corpo, senza maniche, ma col cappuccio, poi fu detto cocolla solo il cappuccio ampio in modo da coprire anche gli omeri” (definizione tratta dall'Enciclopedia Treccani).

Maddalena Capannini di Siena con il nome di suor Maria Margherita, la dote era di 50 scudi che andarono all'ospedale di Montepulciano come stabilito inizialmente dai regolamenti, poi si decise con provvedimento del 5 maggio 1786 di tenere i danari delle doti a disposizione dei Conservatori.

Nel 1786 entra come educanda Beatrice Mori di 25 anni, suor Maria Elena Romanelli è ancora chiamata badessa e l'ingresso di questa educanda è ancora approvato dal capitolo delle suore corali che sono 13. Beatrice Mori prenderà l'abito come oblata corale l'8 settembre del 1791 versando 80 scudi che era la cifra stabilita per le possidenti.

Nel 1787 suor Maria Elena Romanelli ancora in vita e badessa informa il vicario Cesare²¹⁷ Paolozzi che la suora Margherita Cappannini di Siena²¹⁸ ha terminato l'anno di noviziato e può pertanto, secondo gli ordini sovrani, fare la semplice oblazione. Immaginiamo l'amarezza di questa vecchia suora che "secondo gli ordini sovrani" deve presenziare alla "semplice oblazione" mentre per tanti anni aveva tenuto le mani delle sue suore che prendevano i voti. Molte cose erano cambiate, ora le fanciulle che entravano nell'educatorio, la maggior parte provenienti da famiglie borghesi, si dovevano preparare al matrimonio e gli insegnamenti che ricevevano volevano creare una devota madre di famiglia, che sapesse leggere e scrivere ma niente di più e fu così per buona parte del secolo XIX.

Nel dicembre del 1787 S.A.R. Pietro Leopoldo venendo incontro alle nuove esigenze del Conservatorio e forse anche alle richieste del vescovo Pannilini, stanziò 1000 scudi per costruire nuovi alloggi e successivamente ne arriveranno altri 400²¹⁹. Il progetto dei lavori fu redatto dall'ingegnere Stefano Diletti uno dei tanti allievi di Vittorio Fossombroni che in quegli anni a Chiusi era occupato nei lavori delle Bozze, del Passo alla Querce e per la nuova strada per Chianciano. Tra le spese riportiamo alcune voci significative che possono suggerirci qualche nota storica come, ad esempio, le 243 lire date a Girolamo Paolozzi, allora operaio del Conservatorio, che si era recato più volte a Firenze per riscuotere i mille scudi stanziati dalla Corona e altre 231 lire spese per portare da Firenze i due ritratti dei sovrani²²⁰.

217 Vedi nota n.191

218 Si tratta di Maddalena Capannini entrata nel marzo del 1785 che aveva cambiato il suo nome in Maria Margherita, ancora resistono le consuetudini del monastero, vedremo poi pian piano che le oblate non verranno più indicate come suore e manterranno il loro nome di battesimo.

219 A.S.C.C. -Fondo Santo Stefano, filza 153

220 Presumibilmente quelli oggi conservati al Museo della Cattedrale.

Si spendono poi 776 lire di calcina, 390 per le travi e lire 700 per 70 canne di pietra. Le spese sono registrate fino al 1789 per un totale di lire 8.959. Purtroppo, non sono descritti i lavori che sicuramente comportarono un ampliamento visto che sono registrate molte opere per “*cavare fondamenti*”.

In questi anni l'amministrazione del Conservatorio mette in vendita diversi immobili dentro alla città dai quali si ricavavano affitti molto bassi, come la casa in contrada dell'Olivazzo venduta nel 1786 ad Antonio Fanelli o la casa sopra l'arco dei Brizi²²¹ dove era un forno. I poderi Sorbo e Petriolo sono i più produttivi insieme a Casa Rossa, danno invece produzioni minori i poderi Pian di Ponte, Pozzarelli, la Madonna, Valacqua e S. Gregorio e ancora meno il Monte, Poggio Renzo e Val di Sasso (nel comune di Castiglione del Lago). La maggior parte dei mezzadri hanno un debito nei confronti del Conservatorio che non riesce mai a compensarsi.

Nel decennio dal 1789 al 1799²²² le entrate medie annuali dai poderi ammontano a 1011 scudi, dai censi attivi si ricavano 90 scudi all'anno, dalle rette delle educande solo 31 scudi, pochi denari vengono tratti dagli affitti delle case e botteghe che pian piano vengono vendute come abbiamo visto. La somma totale media annua delle entrate in questo decennio supera di poco i 1225 scudi. Tra le uscite annotiamo gli stipendi del personale esterno, le spese per il vitto acquistato nelle varie botteghe cittadine, ci sono poi le spese per il fuoco, per i lumi, per la biancheria e per la chiesa. A queste spese si debbono aggiungere le tasse, quelle ordinarie e quelle speciali, come nel 1799 per l'ingresso in Toscana delle truppe francesi. Le uscite medie annuali ammontano a 1190 scudi con un avanzo di 35 scudi. Nelle osservazioni finali di questo resoconto si dice che l'avanzo piccolo risultante tra entrate ed uscite è totalmente assorbito dalla fornitura di vitto alle famiglie dei mezzadri che non traggono dalla terra un prodotto sufficiente al loro stesso mantenimento con il risultato che queste famiglie accumulano un debito difficilmente esigibile.

Governo francese

Il periodo di occupazione francese ci consegna una documentazione dettagliata e precisa per la costante richiesta di informative da parte della prefettura di Siena e dalla sottoprefettura di Montepulciano che

221 L'arco tutt'ora esistente era denominato nel XVI secolo “porta al forno”.

222 A.S.C.C. -Fondo Santo Stefano, filza 126

ottemperavano alla circolare emessa dalla Segreteria del Regio Diritto di Firenze (ordinanza Dauscy del 21 aprile 1808) per la quale il nostro Conservatorio insieme a molti altri in Toscana non veniva più considerato di pubblica utilità e pertanto i suoi beni dovevano essere incamerati dal demanio. Fortunatamente due anni dopo, per l'intervento di grosse personalità toscane e della stessa Elisa Baciocchi, sorella dell'imperatore, al nostro Conservatorio e ad altri fu riconosciuta una finalità educativa e riottenne il suo patrimonio. La indagine conoscitiva era partita però sin dal 1802²²³ quando abbiamo un elenco di tutto il personale del Conservatorio. Sono ancora presenti nel convento molte religiose che avevano fatto la loro professione nel vecchio monastero cioè prima del 1785²²⁴.

In questi primi anni dell'Ottocento, per la forte presenza, crediamo, del vescovo Pannilini, il Conservatorio fatica a distaccarsi dalle vecchie consuetudini del monastero come, ad esempio, nelle procedure per l'elezione della priora da parte delle oblate corali. Nel 1803²²⁵ il vescovo Giuseppe Pannilini, accompagnato dal confessore e dall'operaio Carlo Paolozzi si recano al parlatorio del Conservatorio per presiedere alla elezione della priora, vengono riunite tutte le suore professe e le oblate corali che intonano il *Veni Creator Spiritus* poi, allontanate tutte, vengono chiamate una per una ed a voce esprimono il loro voto. In questo anno è priora suor Maria Oliva Carosi, suora professa, che viene confermata per i tre anni successivi e viene anche riconfermata la sotto priora suor Maria Luisa Gori. Le suore professe, entrate al tempo del monastero, sono sette e sei le oblate corali.

Con l'affermarsi della amministrazione francese pare diminuire il condizionamento della Chiesa e questo lo vediamo anche da un regolamento interno del 1813²²⁶ voluto dal *Maire* di Chiusi Alessandro Nardi Dei e redatto dal segretario comunale Angelo Ciofi; ne riportiamo un breve sunto per le parti che si addentrano nella vita giornaliera delle educande e del personale insegnante:

Il capo dell'istituto è un commissario civile che presiede alle funzioni amministrative e alla scelta delle maestre da presentare al Ministero, da lui dipendono la direttrice e la economo. La direttrice vigila sull'intero

223 A.S.C.C. -Fondo Santo Stefano, filza 126

224 Si rimanda all'elenco in appendice

225 A.C.V.C. -Sez.B, filza 31, fascicolo XXVI 4

226 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31, fascicolo XXVI 4

funzionamento dell'educandato, sulle maestre, sulle educande e sulle inservienti; altre cariche importanti sono il fattore e il bilanciere. Interessanti ed inedite sono le regole di disciplina per le educande che prevedono una sveglia mattutina alle ore 5 da aprile a settembre e alle ore 6 da ottobre a marzo. Dopo la sveglia si recitano le orazioni nella cappella interna per recarsi poi alle rispettive aule fino all'ora di pranzo alle ore undici e trenta. Dopo una ricreazione di un'ora che diventano due nel periodo estivo, le educande si riuniscono in una stanza comune per la scuola e lavori femminili fino alle ore sedici in inverno e diciannove in estate. Dopo un'ora di ricreazione in giardino le fanciulle tornano alla cappella per le preghiere della sera ed infine si portano al refettorio per la cena comune da dove si recano infine alle loro camere con il rispetto del silenzio fino alla sveglia del mattino.

Sono previste delle uscite dall'istituto almeno una volta a settimana, abitualmente il giovedì, oppure alla domenica per recarsi alla Santa Messa in Cattedrale accompagnate dalle maestre e da una dama tra le più anziane della Città. In queste occasioni le educande indossano la loro uniforme costituita da un abito grigio d'estate con pellegrina bianca liscia (una specie di mantellina), cappello tondo di paglia bianca guarnito di fiocco celeste. Nell'inverno l'abito è blu di panno con pellegrina simile. Sono riportate anche le uniformi delle oblate costituite da un abito nero con velo nero cadente sulle spalle, calze bianche, scarpe nere di pelle e uno scialle bianco. È presente nell'istituto anche una scuola per esterne cioè per fanciulle della Città che vengono accolte dopo i sette anni e devono presentare una fede di buoni costumi rilasciata dal parroco, devono essere lavate e pettinate e decentemente vestite.

Nel 1808 in ottemperanza al decreto dell'amministratore generale di Toscana, con delega del prefetto del Circondario dell'Ombrone, il vicario regio del tribunale di Chiusi Agostino Bottini si reca, in compagnia del sig. Vincenzo Bottari, al Conservatorio di Santo Stefano per redigere un inventario dei beni e porre i sigilli ai mobili e registri²²⁷. In presenza della madre superiora suor Maria Oliva Carosi e della camerlenga suor Gertrude Fabbroni si dà attuazione al decreto elencando tutto il personale dell'educandato, poi si contano i danari custoditi dalla camerlenga, si fa l'inventario di tutti gli oggetti per il servizio divino e quelli di uso giornaliero. Si vogliono rimpinguare le casse dello Stato Toscano,

227 A.S.C.C. -Fondo Santo Stefano, filza 104

recentemente annesso ai territori dell'impero francese, passano pertanto al demanio i possedimenti di circa 430 conventi in tutta la Toscana.

Questa poteva essere l'occasione per avere finalmente una descrizione dei locali del convento e della vecchia chiesa che verrà poi rifatta interamente dalle fondamenta nel 1820, ma le nostre speranze sono andate deluse, infatti della chiesa si dice solamente che aveva, oltre all'altare maggiore un altro piccolo altare che da altre fonti sappiamo dedicato a S. Carlo²²⁸, si parla poi di due tele grandi e una piccola senza alcuna descrizione, mentre si elencano tutti gli oggetti sacri dei due altari. Si passa poi alla descrizione degli oggetti presenti in sacrestia accanto alla chiesa.

Si fa l'inventario di tutti i mobili presenti nelle stanze comuni: nella stanza del coro, nella sala, nella stanza della camerlenga, nella stanza del lavoro. Si fa poi la descrizione degli oggetti presenti nelle 17 celle delle suore che si aprivano su un lungo corridoio. Per la prima volta nei documenti da noi consultati si fa riferimento ad un chiostro che però doveva essere presente da lungo tempo e magari mai descritto, neppure nelle visite pastorali, forse perché privo di una funzione religiosa. Si passò poi nelle tre stanze della scuola e in altri locali al piano terreno come il granaio, la cantina, il tinaio, la dispensa, la stanza del pane, quella del forno, quella del telaio e quella del guardaroba, andando poi alla cucina e al refettorio dove erano quattro tavole lunghe con panche di legno e un campanello di bronzo. Si visitò il parlatorio e la cappella della Madonna dove erano le statue della Vergine e San Giuseppe e diversi quadri che non vengono descritti. Questa cappella potrebbe essere la chiesetta interna o oratorio citata in vari documenti degli anni precedenti. Tutti gli oggetti descritti vengono lasciati in custodia all'operaio Carlo Paolozzi. Vengono descritti come abbiamo visto tanti locali e infatti la pianta del convento che ci restituisce il catasto sperimentale di Bernardino Tozzetti degli anni ottanta del Settecento disegna una struttura imponente che sicuramente si era ampliata con i lavori progettati da Stefano Diletti nel 1788, tuttavia non siamo in grado di restituire un disegno della pianta degli interni, possiamo solo capire quali locali si trovassero al piano terreno e quali al piano superiore, ma su questo punto ritorneremo con più elementi.

228 A.C.V.C. -sez. B, visita pastorale del 9 maggio 1678 del vescovo Marescotti, Tomo IX parte 3°. Si parla di un altare di S. Carlo eretto di recente dalle suore senza baldacchino.



Matrice n. XII - Popolo di S. Secondiano, particolare del centro storico dal primo Catasto particellare della Comunità di Chiusi (1782-1788) di B. Tozzetti. (Archivio Storico Comunale Chiusi)

In questi anni a Chiusi dominano due grandi personalità, grandi trasformatori della realtà cittadina e della economia locale. Ci riferiamo ovviamente al vescovo Giuseppe Pannilini e al proprietario terriero Pietro Bonci Casuccini. Entrambi traggono grandi vantaggi dai buoni rapporti con la corte granducale e nel caso del Pannilini con lo stesso sovrano Pietro Leopoldo di Lorena. Il Casuccini aveva creato, anche in virtù dei capitali lasciatigli dal padre Dionisio, una grande fattoria che in questi anni contava più di venti poderi, case e botteghe dentro la città. L'occupazione francese naturalmente mise un freno alla esuberanza di questi due personaggi che tuttavia cercarono in tutti i modi di resistere e addirittura Pietro Bonci Casuccini si mise a capo delle bande reazionarie del "Viva Maria" che fecero tante devastazioni in Val di Chiana arrivando anche a scontrarsi con le guarnigioni francesi. Il Casuccini capiva che un certo mondo stava finendo e lo stesso Pietro Leopoldo aveva contribuito a cambiarlo con le sue tante riforme nel piccolo Stato Toscano.

Il vescovo Pannilini dovette subire le restrizioni e le soppressioni di molti istituti religiosi ad opera del governo francese, tuttavia la sua opera nella chiesa chiusina ed in tutta la sua diocesi fu immensa, basti ricordare i grandi restauri della Cattedrale e la costruzione nel 1801 della cappella del SS. Sacramento dove oggi si conserva la preziosa tavola di Bernardino Fungai ed infine la sistemazione in Duomo, nell'altare maggiore, del corpo di S. Mustiola, facendo costruire nel 1784 un grande altare di pregiatissima fattura²²⁹.

Sono anni questi, a cavallo di due secoli, di grandi trasformazioni in tutta la Toscana e anche nella nostra città. Vengono restaurate e spesso realizzate di nuovo le strade comunali dove troviamo impegnato l'ing. Stefano Diletti quale ad esempio la nuova strada per Chianciano poi proseguita per Montepulciano e Pienza. A Chiusi si realizzò il quasi totale rifacimento delle strade interne e con le sostanze della Mensa vescovile si realizzò intorno al 1805, sotto le antiche mura, dalla svolta dell'Olivazzo fin sotto alla canonica, il grande muro di contenimento che possiamo vedere anche oggi sopra via Garibaldi. Proprio in questo anno 1805, in luglio, si elegge il nuovo consiglio Generale del Comune, Alessandro Nardi Dei di Marcello è eletto Gonfaloniere, i priori furono Martino Paparoni

229 Questo altare fu smontato alcuni decenni orsono per dare spazio ad un altare più rispondente alla nuova liturgia e rimontato nella sacrestia del Duomo.

che abbiamo incontrato più volte proprietario di molti terreni intorno al Lago, il canonico Carlo Buti di cui abbiamo parlato abbondantemente in un altro nostro lavoro ²³⁰, Francesco Cecchini ed il canonico Giulio Marchetti. Sono eletti consiglieri Agostino Feri, Santi Vegni, il canonico Francesco Pipparelli, Bernardino Pinzi, Antonio Magi, Francesco Betti, Lorenzo Roncolini e Alibrando Lucioli.



Veduta della Città di Chiusi intero

Sempre in attuazione degli articoli del decreto di annessione di tutti i beni del Conservatorio al Demanio si fanno le stime delle raccolte pendenti nei vari poderi redatte dal perito di campagna Alibrando Lucioli nello stesso anno 1808. Le future raccolte vengono messe all'incanto e vendute ad un certo Francesco Rossi. Una perizia dettagliata di tutti i beni rurali, case, bestiami e terre sciolte viene eseguita da Felice Tosoni²³¹ di Cetona incaricato dal sottoprefetto di Montepulciano in data 12 novembre 1808.

230 E. Barni - F. Lottarini, *Le Chiane chiusine*. cit., pag.75 e seguenti

231 Felice Tosoni cartografo e agrimensore di Cetona, redige per il Comune di Chiusi molte carte di mirabile fattura conservate nell'archivio storico. Sulla scorta delle misure catastali di Bernardino Tozzetti di cui abbiamo parlato più volte, il Tosoni doveva accertare le spettanze della Comunità nei terreni recentemente bonificati sulla gronda del Lago di cui si erano impossessati i confinanti.

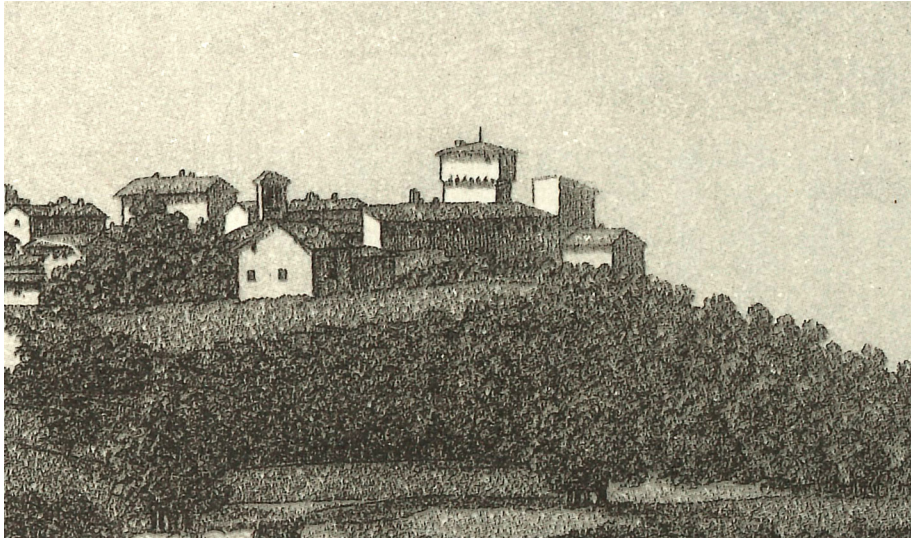
Anche in questo caso siamo in presenza di un documento prezioso che fotografa nel dettaglio lo stato delle case contadine, le raccolte dei vari poderi e la estensione dei terreni e le loro produzioni.

Come conseguenza dell'acquisizione dei beni del Conservatorio al Demanio, il Governo francese, assegna alle religiose una pensione che teneva conto del ruolo ricoperto e della anzianità. I documenti relativi a questo provvedimento sono tratti da due filze²³² del Fondo S. Stefano per gli anni 1808 e 1809; prendendo da ognuna qualche dato siamo riusciti a stilare un elenco il più possibile completo²³³ del personale presente nel conservatorio di Chiusi nel 1808 che riportiamo in appendice. Qui vogliamo citare solo alcune educande che entreranno in educazione anche negli anni successivi e anche alcune oblate perché la loro triste storia ci ha particolarmente toccati. I nomi di queste fanciulle, rubate alla vita giovanissime, li troviamo nei registri delle morti:

- Brigida di Venanzio Faina e Angelica di Lorenzo di Claudio Paolozzi, nata ad Orvieto, morta a 8 anni in conservatorio, il 5 gennaio 1825 alle ore 12 del mattino. Fu sepolta nel camposanto insieme alle suore, il funerale fu fatto nella chiesa del Conservatorio a spese della sua famiglia;
- Margherita Gabrielli di Angelo di Piancastagniaio di anni 27 (suor Gertrude), oblata corale, vissuta nove anni in Conservatorio come educanda di cui sette sempre malata e due inferma, senza mai potersi alzare dal letto, morirà il 28 ottobre 1827;
- Maddalena Catani di Giuseppe di Firenze di anni 32, vissuta nove anni in Conservatorio, per cinque quasi sempre inferma, afflitta da continui dolori, muore il 1° agosto 1831, era entrata in prova per oblata corale il 13 febbraio 1822;
- Enrichetta Fierli del nobile Gio. Battista di Cortona di anni 17, da due anni in Conservatorio, muore di febbre maligna il 22 novembre 1842, nel mese di luglio di questo stesso anno era entrata in educazione la sorella Caterina;
- Maria Frezzolini di Giuseppe di Orvieto di anni 16, era entrata in educazione cinque anni prima, muore il 23 settembre del 1843 "*per una portata di sangue al cuore*".

232 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filze 846 e 53

233 Spesso le varie fonti non concordano nel riportare le stesse date relative alla età delle suore e della loro vestizione.



*Particolare del Monastero di S. Stefano
(tratta da "Viaggio pittorico della Toscana" di Jacopo e Antonio Terreni del 1801)*

Stato economico del Conservatorio dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

Passiamo dalla occupazione francese agli anni della Restaurazione analizzando in dettaglio la situazione economica del Conservatorio che traspare dai libri di amministrazione²³⁴ non sempre di facile lettura e spesso con dati contraddittori.

Per l'anno 1819, quindi già fuori dall'amministrazione francese, abbiamo le raccolte dai vari poderi delle derrate agricole di parte dominicale. Per il grano in questo anno si ottengono circa 1.434 staia di cui 1.059 vengono utilizzati dal Conservatorio per la panificazione. La raccolta dell'olio ammonta a 136 boccali²³⁵ a cui si dovevano aggiungere 58 boccali avanzato dall'anno precedente²³⁶, il Conservatorio ne consuma in questa annata 175 boccali. Per il vino la raccolta di parte è di 315 barlozze²³⁷ ma

234 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filze 392, 393, 394. Entrate e Uscite di Grasce e Danari dal 1810 al 1819

235 Il boccale toscano, misura utilizzata prevalentemente per l'olio, corrispondeva a circa 1,3 litri

236 Sappiamo che la produzione dell'olio è altalenante negli anni ed evidentemente c'era stata una grossa produzione nel 1818

237 La barlozza per il vino, composta da 15 boccali, corrisponde a circa 22 litri, il

si conservavano 337 barlozze dell'anno precedente.

Se allarghiamo il discorso ed andiamo ad analizzare lo stato attivo e passivo al dicembre del 1819²³⁸, anno che abbiamo preso come riferimento per una maggiore disponibilità di dati, le cose non vanno benissimo. Per la parte relativa alla fattoria le entrate ammontano a 1.477 scudi, le spese a 505 scudi con una entrata netta di circa 970 scudi e quindi si conferma il dato che i maggiori introiti del Conservatorio vengono dai beni di campagna, ma quando andiamo ad esaminare il dato generale delle entrate e delle uscite vediamo che compare una leggera perdita. Tutto questo ci fa concludere che nonostante non compaiano debiti, se non verso i mezzadri, il Conservatorio non può affrontare spese straordinarie come i restauri degli immobili, della chiesa o migliorare la ricettività per le educande con nuovi locali o migliorare la qualità del cibo.

La verifica eseguita sui conti per diversi anni, almeno fino al 1860, può essere qui esemplificata in sole due annate:

- nel 1850 abbiamo un totale di 1.473 scudi di spese, tra cui la cifra più rilevante è sempre per il vitto. Le entrate ammontano a 1.855 scudi di cui 1.284 vengono dai poderi. Al 31 dicembre le educande sono 15 che hanno dato con le rette un'entrata di 435 scudi. È importante osservare nello scorrere degli anni un progressivo aumento dello stato patrimoniale attivo, determinato anche da una forte rivalutazione dei beni stabili dati dai nuovi estimi del recente catasto leopoldino;

- nel 1860 i valori vengono già espressi in lire italiane e alla lira Toscana fu assegnato il valore di 80 centesimi, questo fatto comportò non pochi problemi nelle amministrazioni e negli atti notarili con una discreta svalutazione dei capitali. I poderi del Conservatorio sono sempre gli stessi e dai beni di campagna continuano a venire le maggiori entrate. Nel totale delle uscite di 9.543 lire ben 6.133 sono per il vitto, 963 per i salariati, tra cui i soliti sacerdoti, le altre spese sono per fuoco, mantenimento della chiesa e vestiario. Nel totale delle entrate di lire 9.814 ben 7.182 vengono dai beni di campagna e 1.300 dalle rette.

Possiamo pertanto affermare che negli anni presi in considerazione il Conservatorio riesce a sopravvivere nelle difficoltà, grazie ai beni di campagna, non accumula debiti e svolge la sua funzione di educando femminile nei limiti e con le modalità di quei tempi. I documenti contabili

boccale conteneva circa un litro e mezzo.

238 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filze 504 e 505

che abbiamo esaminato ci forniscono anche gli elenchi di tutto il personale presente nel Conservatorio che vengono riportati in un regesto in appendice a questo lavoro.

Intanto nel 1851²³⁹ viene venduto a Felice Cesarini dello Stato Pontificio il podere Val di Sasso nel Comune di Vaiano per 1.827 scudi.

Lavori al Conservatorio

Presentiamo alcune notizie sui lavori al Conservatorio²⁴⁰ di cui abbiamo trovato anche riscontro nei documenti contabili.

Nel 1818 fu realizzata una nuova cucina e lo scrittoio con 100 scudi anticipati dal vescovo Pannilini. Negli anni dal 1820 al 1830, sempre con danari della curia vescovile, fu costruita la nuova chiesa e rifatto il coro e la cappella della Madonna.

Andiamo più nel dettaglio, aiutandoci con i documenti conservati in Archivio Vescovile²⁴¹ ed in particolare con una relazione approntata dal sacerdote e storico Giacomo Bersotti nel settembre del 1979. Con questa relazione, commissionata dalla Curia, si voleva far intendere al Comune e all'Ente S. Stefano che la chiesa non poteva essere usata come magazzino per ospitare i pupazzi del carnevale e a questo scopo il Bersotti, partendo da lontano, ricorda agli amministratori del tempo che la chiesa di S. Stefano aveva origini antichissime, nata probabilmente a servizio di un monastero, aveva pure sin dal XIV sec. la cura d'anime del popolo che abitava in prossimità di Porta alla Vigna. Il memoriale del Bersotti ricorda che le oblate di S. Stefano, con la loro priora, sin dal 1814 avevano chiesto alle autorità locali un sussidio per far fronte alle spese del restauro del Conservatorio e della chiesa. Non sappiamo cosa accadde negli anni successivi, probabilmente i lavori non vennero eseguiti per mancanza di fondi avendo visto lo stato non florido delle casse del Conservatorio.

Altri documenti relativi agli inizi del 1820 ci fanno capire che vi era stato un interessamento diretto della Corona forse patrocinato dallo stesso vescovo Pannilini che aveva suggerito di utilizzare per i lavori alla nuova chiesa gli avanzi dell'amministrazione di Val di Chiana e in particolare dei danari spettanti alla Cassa delle Bozze²⁴² di cui era debitrice la comunità di

239 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filze 130 e 131

240 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

241 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31, fascicolo XXVI

242 E. Barni - F. Lottarini, *Le Chiane chiusine*. cit., pag.86 e seguenti

Cetona per 2.500 lire. Questo credito della Cassa delle Bozze che doveva essere destinato alla Comunità di Chiusi fu per decisione della Corona dirottato verso il Conservatorio che avrebbe dovuto ricevere la cifra in 5 rate da 500 lire.

Intanto Luigi Fossi, capomastro di Chianciano, acollatario dei lavori al Conservatorio, interrompe il suo intervento perché non aveva ricevuto le ultime rate del lavoro che aveva svolto alla collegiata di Chianciano. Il vescovo Pannilini si impegnò allora personalmente a versare la somma di cui era creditore il Fossi purché riprendessero i lavori a S. Stefano; tuttavia, i lavori non procedevano perché la comunità di Cetona non era molto sollecita nel pagamento delle rate e ne aveva versata solo una agli inizi del 1821 con la quale si erano fatti solo i lavori ai locali adibiti alla scuola. Non abbiamo altre notizie ma nell'aprile del 1828²⁴³ la chiesa doveva essere ultimata in quanto la priora Luisa Fabbroni chiese al vescovo Giacinto Pippi di istituire a S. Stefano una congregazione del Cuore di Gesù a cui faceva riferimento un dipinto collocato nell'altare laterale della chiesa.

Si arriva così alla solenne consacrazione della nuova chiesa nel 1830, il vescovo Giacinto Pippi²⁴⁴ il giorno 24 ottobre alle ore cinque del pomeriggio si recò a S. Stefano accompagnato dal proposto Francesco Dei²⁴⁵ dal vicario G. Battista Pasquini e da tutti i canonici, furono esposte le reliquie dei Santi martiri Stefano, Secondiano e Mustiola che si tenevano in una scatolina di latta²⁴⁶ da collocarsi nell'altare maggiore della chiesa. Davanti alle reliquie si recitarono per tutta la notte i notturni dei martiri e i salmi, la mattina successiva il vescovo si portò nuovamente al Conservatorio e vestiti i paramenti pontificali celebrò la consacrazione della chiesa ed infine si celebrò la solenne messa cantata. Non conosciamo altro della nuova chiesa fino al 1867 quando un decreto interno del Conservatorio²⁴⁷

243 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31

244 Vescovo di Chiusi dal 1824 al 1839. Nacque a Scansano il 12 marzo 1779, si laureò in teologia a Siena, la sua eloquenza lo rese celebre in Toscana. Nel 1815 divenne vescovo di Montalcino, fu trasferito a Chiusi da papa Leone XII il 12 luglio 1824. Fu lui ad incitare per primo i chiusini ad esplorare le catacombe di Santa Mustiola, ritrovate fin dal 1634, con l'omelia del 3 luglio 1828. Morì il 30 dicembre 1839 e fu sepolto nella cattedrale di Chiusi accanto al vescovo Petrucci.

245 E' conservato un suo ritratto ad olio nel Museo della Cattedrale.

246 Lo scatolino a forma quadrata, legato con un nastro di seta rosa e sigillato con cera rossa di Spagna con sigillo del vescovo, conteneva oltre alle reliquie dei grani di incenso ed una iscrizione con la data 24 ottobre 1830.

247 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31, fascicolo dal 1784 al 1923

approvato con R.D. del 6 ottobre dello stesso anno, ribadiva che la chiesa era addetta al Conservatorio ma veniva anche officiata per la cura d'anime e aperta al pubblico. La chiesa di S. Stefano fu seriamente danneggiata dai bombardamenti della Città nel 1944 e i restauri furono eseguiti solamente nel 1960 ma di questo parleremo più avanti.

Nello stesso anno 1830 il vescovo Pippi, dopo una visita al Conservatorio, volle emanare un regolamento per la vestizione delle oblate e per la relativa funzione religiosa che doveva essere celebrata dal confessore²⁴⁸. Dopo la celebrazione di una messa il sacerdote si doveva avvicinare alla grata e ricevere l'abito per la nuova oblata che doveva essere benedetto ben tre volte durante la cerimonia per poi restituirlo alla madre priora che, aiutata dalle consorelle, vestiva la giovane novizia. La novella oblata riceveva alla grata la benedizione del sacerdote confessore mentre si intonava il *Benedicamus Domino*, la funzione terminava con l'intonazione del *Te Deum* in segno di ringraziamento. Doveva essere una cerimonia molto suggestiva con una solennità che la chiesa di oggi ha ormai abbandonato anche nei monasteri.

Ulteriori lavori furono eseguiti a S. Stefano²⁴⁹ negli anni successivi:

- nel 1843 furono presi a frutto dal Monte dei Paschi 500 scudi per lavori all'educatorio;
- l'anno successivo fu realizzata la cappella nell'orto-cimitero che doveva servire per stanza mortuaria, fu fatta benedire dal vicario Pasquini ed oggi sopravvive barcollante nell'area adibita a parcheggio per le scuole;
- nel 1855 fu realizzato il nuovo pozzo nel chiostro e il 30 settembre furono messi in venerazione i resti del corpo di Ulpia Vittoria²⁵⁰ martire estratti nel 1852 dalla catacomba di S. Caterina.

248 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 6

249 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

250 Durante i lavori di scavo della Catacomba di S. Caterina eseguiti tra il 1848 ed il 1853, fu rinvenuta una tomba con lapide di marmo e iscrizione, aperta la quale l'11 giugno 1852, fu recuperato il corpo integro ma decapitato della Santa martire. La lapide riportava l'iscrizione "VLPIAE VICTORIAE CONIVGI LAVDABILISSIME ATILIVS IVSTVS POSVIT". Il 4 luglio dello stesso anno il corpo, insieme a quelli di altri tre martiri, fu traslato nella Cattedrale di Chiusi ed esposti alla pubblica venerazione. Il corpo venne successivamente traslato nella Chiesa di S. Stefano il 29 settembre 1855 dove le Oblate del Conservatorio ed i fedeli contribuirono alla realizzazione della maschera in cera che le copre il volto, le mani ed i piedi e rivestirne lo scheletro con veste di seta ed oro, ponendolo in un'urna sotto l'altare maggiore. I festeggiamenti in suo onore furono fissati al 23 settembre. Dall'ottobre del 1994 l'urna con il corpo di S. Ulpia Vittoria si trova conservato ed esposto nell'altare della chiesa di Sant'Apollinare in Chiusi.

Dall'Unità d'Italia alla crisi di fine Ottocento

La tempesta dei grandi avvenimenti che portarono all'annessione della Toscana al Regno d'Italia nel marzo del 1860 poco interessò la vita interna del Conservatorio. Anche se un forte sentimento anticlericale era via via cresciuto nella popolazione per la posizione assunta dal Papato ma soprattutto dal vescovo Ciofi, più volte in contrasto con gli esponenti dell'amministrazione comunale, di ciò poco o nulla si manifestò all'interno dell'educandato dove continuavano a giungere tante fanciulle delle comunità vicine e anche tante fanciulle chiusine che potevano ormai da molti anni frequentare la scuola pubblica all'interno del Conservatorio.

Le novità sopraggiunsero con il nuovo Stato italiano che volle sin da subito promuovere indagini sulle condizioni delle famiglie, sull'igiene pubblica e soprattutto sull'istruzione. Il Conservatorio sarà profondamente toccato dai vari decreti regi come nel 1867²⁵¹ con la legge del 6 ottobre che fece passare sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione tutti gli istituti come il nostro per averne un diretto controllo e garantire un inizio di scolarizzazione della popolazione. Questa legge varò un nuovo regolamento per tutti i conservatori che prevedeva la istituzione al loro interno di una commissione composta dall'Operaio e da due consiglieri che avrebbe dovuto stendere degli inventari aggiornati del patrimonio, inviare al Ministero una relazione annuale sullo stato dell'insegnamento e poi redigere un regolamento interno da presentare poi al Ministro per l'approvazione. Già con il D.L. del 7 luglio 1866 si era provveduto a sopprimere, o almeno si tentò, anche nei conservatori tutti quegli aspetti della vita religiosa che perdurava sin dai tempi dei monasteri, le oblate divennero ex oblate dette spesso anche signore, ribadendo il loro stato laicale e la loro unica missione cioè quella di educare le giovani fanciulle.

La commissione del conservatorio di Santo Stefano, composta dall'operaio Angelo Nardi Dei e dai consiglieri Giovanni Paolozzi e Pietro Ottieri Della Ciaia, varò il regolamento interno nel settembre del 1868 che fu approvato dal ministero nell'aprile del 1869. In esso si ribadisce che la chiesa di Santo Stefano è addetta all'Istituto ma è aperta anche al pubblico in certi orari della giornata, le alunne e le signore (ex oblate) dovevano assistere alla

251 Il Decreto Regio del 6 ottobre 1867 è una specie di regolamento generale dove si stabiliscono le linee essenziali a cui dovranno attenersi tutti i regolamenti interni dei Conservatori che dovranno poi essere presentati all'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

messa nell'oratorio annesso, mentre per le normali devozioni giornaliere si dovevano recare nella cappella interna all'educandato. Per quanto riguarda l'istruzione poco era cambiato da quel regolamento del 1813 che abbiamo visto precedentemente, infatti le famiglie delle educande, oltre al pagamento della retta, dovevano fornire tutto il corredo per il letto e per le necessità personali, tra cui la divisa estiva e invernale, la prima di tessuto blu e l'altra di tela grigia guarnita di celeste, un cappello rotondo di paglia con nastro celeste e velo. Ci sono poi degli oggetti che ci ricordano i donamenti delle monache di qualche secolo prima come il libro della Madonna, forchetta e cucchiaino d'argento e un guancialetto per il ricamo. Ai due pasti giornalieri si danno pietanze di carne in buona quantità e non manca mai il vino proporzionato all'età delle fanciulle, alla colazione del mattino oltre il caffè e latte si può avere anche prosciutto e cacio con vino annaffiato.

La scuola è costituita dalle quattro classi elementari di cui la prima si divide in due sezioni, sono previsti anche insegnamenti facoltativi a pagamento come la musica, il canto, il pianoforte e la lingua francese. La scuola per le educande si tiene da novembre a fine agosto, a settembre si fanno gli esami e si danno i premi alle fanciulle meritevoli. Durante le vacanze si tengono comunque delle lezioni per mantenere fresche le nozioni imparate.

Poco è cambiato anche nella vita delle educande che una volta a settimana vengono accompagnate in una passeggiata nel paese dalle signore e a distanza dall'ortolano, nel tempo estivo passano delle giornate, dal mattino alla sera, in uno dei poderi del Conservatorio.

Le signore, ex oblate, non possono in alcun modo interferire nella educazione delle fanciulle e debbono prestare la loro opera negli uffici domestici come infermiere, dispensiere, cuciniere, sagrestane, a loro l'Istituto fornisce un rimborso per il vestiario ed hanno tutte una loro camera ammobiliata, vivono nel conservatorio da cui possono uscire solo con il permesso della direttrice. Le ex oblate converse se non hanno incarichi si debbono mettere a disposizione delle signore e vengono spesso indicate come serventi.

Ancora prima di questi avvenimenti in data 8 giugno 1862²⁵² la prefettura di Siena promuoveva una indagine conoscitiva sullo stato di decadenza in cui si trovava, a suo dire, il nostro istituto per la parte economica ma soprattutto per la istruzione impartita alle fanciulle dell'educandato e a quelle esterne della Città. Per quanto riguarda la parte economica la commissione d'indagine confermò quanto abbiamo anticipato nelle pagine precedenti

252 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 31

analizzando lo stato economico dal 1819 al 1860; infatti viene detto buono il ricavato dai poderi anche se alcune case coloniche erano in cattivo stato a causa del terremoto dell'anno precedente. La commissione fece notare che dopo la morte del computista Leopoldo Guidi, dopo il 1850, la tenuta dei conti passò nelle mani dell'avvocato Giuseppe Cecchini che non aveva competenze per quel lavoro e questo aveva creato malintesi nella lettura dei dati economici. La commissione riconosceva che i problemi maggiori riguardavano l'insegnamento per due ordini di motivi, da una parte erano molto cresciute le iscrizioni alla scuola pubblica con la mancanza di locali e di strumenti e dall'altra si lamentava la scarsa preparazione delle maestre oblate che non avevano mai ricevuto una educazione specifica.

Su questi punti è importante ricordare il lavoro della professoressa Macchietti che in due suoi lavori, coadiuvata da alcuni collaboratori²⁵³, analizza l'insegnamento impartito dal Conservatorio e ne dà un giudizio tutto sommato positivo. La sua formazione religiosa la porta a dare un quadro ottimistico del periodo preunitario ma tende a sminuire o addirittura denigrare le riforme leopoldine soprattutto in ambito dell'educazione femminile perché intrise, a suo dire, di fervore illuministico nella corrente del giansenismo di quegli anni, mentre individua nelle riforme dello Stato Italiano e nella eccessiva tassazione a cui era sottoposto l'istituto il germe delle difficoltà economiche che verranno nei decenni finali di quel secolo. Il lavoro della studiosa riguarda prevalentemente gli aspetti pedagogici dell'insegnamento e su questa materia le riconosciamo una indubbia competenza. Il nostro lavoro si tiene ben lontano da questi argomenti e vuole essere soprattutto una analisi di dati storico economici da mettere a disposizione per uno studio più capillare della istituzione *Conservatorio di Santo Stefano a Chiusi* dalla fondazione al secolo scorso quando molti beni vengono alienati al Comune e altri divengono patrimonio dell'Ente S. Stefano.

Nel documento del 1862 si elenca una serie di buone intenzioni e miglioramenti auspicabili sia per le strutture che ospitano le educande sia per la scuola pubblica per le fanciulle povere. Alcuni suggerimenti tradiscono la scarsa attitudine e volontà della commissione ad andare incontro ai bisogni della nuova società come quando si pensa di sopperire alla scarsa preparazione delle oblate con l'ingresso di almeno due maestre esterne

253 S. S. Macchietti – G. Mosconi – A. Maone – L. Moretti, *Il Conservatorio di Santo Stefano in Chiusi*, Associazione Pedagogica Italiana Sezione di Chiusi, s.d. ma 1992 e S. S. Macchietti – G. Mosconi – A. Maone – N. Bellugi – M. Rossi, *L'educazione della donna nei conservatori leopoldini di Chiusi e di Montepulciano*, Roma 1992.

disposte però a vestire l'abito o quando ci si preoccupa che non manchi l'insegnamento del catechismo almeno due volte a settimana. Si pensava di strutturare l'insegnamento, sia per le educande che per le esterne, in tre livelli scolastici o classi, nella prima si doveva insegnare a leggere e a fare i lavori della calza e del cucito, nella seconda si doveva insegnare a scrivere e i principi della matematica elementare, nel terzo grado si dovevano dare nozioni di italiano, di geografia e storia sacra e patria. Sarebbe stato poco conveniente alla reputazione del Conservatorio dare lezioni di lingue estere, di disegno e di musica, tuttavia, quelle educande che avessero voluto istruirsi in queste materie avrebbero dovuto pagare una retta maggiorata. Per ogni classe di insegnamento, sia per le educande che per le fanciulle esterne, si pensava di dare un giudizio di merito prima delle vacanze autunnali (fine settembre).

Nel settembre del 1863²⁵⁴ viene preparato un regolamento per la scuola esterna dove ritroviamo alcune delle cose annunciate sopra, il regolamento della scuola pubblica è composto di appena 6 articoli. Nel primo si ribadisce che si insegneranno le tecniche dei lavori femminili, si insegnerà a leggere nei testi sacri e profani, si insegnerà il catechismo due volte alla settimana. Per le fanciulle particolarmente dotate si insegnerà a scrivere con il sistema moderno delle mostre graduate e le prime quattro regole dell'aritmetica. Le fanciulle verranno ammesse dall'età di 7 anni fino ai 14 e dovranno venire a scuola in abiti puliti, lavate e pettinate. La scuola esterna doveva cominciare il 5 novembre e terminare alla fine di settembre con le festività natalizie dal 16 dicembre al 2 gennaio, la festa di carnevale dal Giovedì Grasso al secondo giorno di Quaresima, la Settimana Santa e tutti i sabati e le domeniche. Le fanciulle dovevano entrare a scuola il mattino alle ore otto e restarvi fino alle 11 per poi ritornare dalle 14 alle 16 di inverno e dalle 15 alle 18 d'estate. Alcune di queste prescrizioni oggi ci fanno sorridere ma pensiamo quanto fosse importante questo embrione di scuola in una società dove regnava l'analfabetismo per la maggior parte della popolazione.

In questi anni il Comune non aveva una scuola pubblica per le fanciulle e il locale dedicato nel Conservatorio era troppo piccolo per esaudire una crescente domanda e così si addivenne nel 1864 ad una convenzione tra Conservatorio e Comune²⁵⁵ per realizzare una scuola per le allieve esterne più capiente e dotata dei presidi necessari. Il Comune si accollava metà della spesa e prendeva la direzione della scuola che restava a sua disposizione negli anni

254 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 7

255 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 154. Convenzione del 18 giugno 1864.

a venire, il Conservatorio forniva il progetto e dirigeva i lavori per assicurarsi che la nuova scuola avesse tutte le specifiche di legge e fosse dotata di tutto il corredo necessario, presente nelle scuole della provincia senese. L'accordo fu siglato dall'Operaio Angelo Ciofi²⁵⁶ e dal Gonfaloniere Pietro Nardi Dei²⁵⁷.

Facciamo ora un passo indietro, sin dal 1862 il professore Angiolo Nardi Dei²⁵⁸ era stato incaricato di studiare i locali del Conservatorio per potervi ricavare più aule da destinare alla scuola esterna. Nell'archivio di S. Stefano²⁵⁹ si conserva il suo primo progetto²⁶⁰, molto dettagliato, dove sono descritti

256 Angelo Ciofi, nato nel 1792 ad Albano da Michele e Maria Giovanna Bartolini, famiglia borghese da cui ricevette una buona educazione e possedimenti, lo troviamo a Chiusi dopo il 1831 impegnato in varie cariche pubbliche importanti come magistrato della Comunità, camerlengo delle Bozze Chiusine. Proprio nei lavori idraulici della nostra valle ebbe modo di conoscere i personaggi più influenti che vi si dedicarono che poi descrisse in una sua pubblicazione edita a Montepulciano nel 1863 e dedicata ai lavori di Val di Chiana. Il Ciofi fu anche appassionato cultore di archeologia, pubblicò un librettino sulle tombe chiusine e fu incaricato dal Comune nel 1849 di fissare gli accordi con il celebre Alessandro François prima che questi iniziasse gli scavi a Poggio Renzo che portarono alla scoperta della Tomba della Scimmia. Morì a Chiusi nel 1866.

257 Pietro Nardi Dei, quarto di numerosi figli di Fulvio Francesco di Alessandro e di Matilde di Luigi Sozzi nacque a Chiusi il 21 maggio 1829 e vi morì il 19 marzo 1899. Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, membro dell'Istituto Storico di Francia, giureconsulto, letterato ed archeologo fu sicuramente uno dei personaggi più rappresentativi della Chiusi della seconda metà dell'Ottocento. In particolare, fu anche Rettore dell'Opera della Cattedrale, fu inoltre nominato Presidente della commissione per i restauri del Duomo dei quali fu incaricato l'architetto senese Giuseppe Partini (A.C.V.C. -Sez.B, filza 19A). Partecipò successivamente alla costruzione del nuovo Museo civico, oggi Nazionale, contribuendo con le proprie sostenze alla realizzazione del peristilio.

258 Angiolo Nardi Dei nacque a Chiusi il 9 gennaio 1833 da Domenico di Alessandro e da Lucia Betti entrambi di Chiusi, secondogenito di una numerosa famiglia, tra le più prestigiose della Chiusi del tempo, alcuni suoi fratelli furono celebri personaggi che hanno fatto la storia della nostra città come Luigi avvocato, Eugenio più volte rappresentante della Comunità e notaio, Nardo professore nell'Università di Pisa. Angelo si laureò a Pisa in fisica matematica nel 1857 e in matematica applicata nel 1860, rimase tutta la vita legato all'ateneo pisano ottenendo vari insegnamenti, dedicandosi personalmente a svariate discipline tecniche. Partecipò attivamente all'amministrazione pisana, mentre da lontano curava le sorti del nostro Conservatorio, tenne la carica di sindaco della Città di Pisa dal 1890 al 1895. Morì a Firenze nel 1913.

259 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 154

260 Progetto composto da due tavole grafiche (vedi immagini 8 e 9 del presente lavoro dove in rosso sono evidenziate le opere in progetto da realizzare ed in giallo quelle

due possibili interventi uno più costoso che avrebbe impegnato la cifra di 4070 lire e che lui dice essere più completo e uno più ridotto per la spesa di 2963 lire e 44 centesimi.

Il progettista a seguito dei sopralluoghi effettuati sia all'interno del Conservatorio²⁶¹ sia nel fabbricato antistante utilizzato come foresteria; scartò subito l'idea di realizzare le nuove aule in quest'ultima struttura, dal momento che era in gravi condizioni ed il risarcimento avrebbe richiesto una somma ingente, poi passò alla descrizione delle due possibili soluzioni. La prima soluzione illustrata nel Rapporto e Perizia corrisponde alla Tav. I del progetto che sinteticamente descriviamo:

le aule della scuola pubblica dovevano essere tre, due nuove da ricavare al piano terreno dove era il granaio a sinistra dell'atrio di ingresso e la terza al piano superiore dove era sempre stata l'unica aula disponibile. Il granaio si doveva trasferire in altri locali sempre a pianterreno a destra dell'ingresso situati più all'interno del complesso ed affacciati sulla "chiostra" posta in successione dopo l'atrio.

Il portone principale che serviva anche per il passaggio dei carri che portavano le derrate al granaio doveva essere ristretto a mt. 1,40 e rialzato con un arco a tutto sesto.

Dal portone principale si entrava nell'atrio e da qui a sinistra si andava alle aule pubbliche, a destra alle stanze del parlatorio e al piano superiore. Dall'atrio in faccia all'ingresso si entrava nella chiostra che dava accesso al granaio e ad altri locali.

Per maggiore comodità nell'accesso alla stanza adibita a scuola pubblica posta al piano primo era prevista la modifica di una seconda scala esistente all'estrema sinistra del complesso tale da poter facilmente collegare in maniera indipendente le due aule del piano terreno con quella del piano primo della scuola esterna, ricavando al contempo un bagno per ciascun piano, denominato nel progetto "luogo comodo". Era inoltre prevista la realizzazione di un ulteriore bagno a servizio dell'ulteriore aula del piano terreno ridimensionando la legnaia esistente. Oltre alle demolizioni da eseguire, indicate con il colore giallo

esistenti da demolire), un Rapporto e Perizia nella stesura definitiva ed in bozza ed una stima dei costi necessari nelle due soluzioni alternative.

261 Questa seconda eventuale opzione fu presa in considerazione su "desiderio espresso dalla Commissione inviata dalla Regia Prefettura di Siena la quale opinava che il locale per le Suore si potesse ottenere in quella fabbrica" dovendosi realizzare un passo coperto sopraelevato sopra via S. Stefano che mettesse in comunicazione di due corpi di fabbricati prospicienti.

nelle piante, e le costruzioni evidenziate in rosso, erano previste delle ricostruzioni dei solai a terra ed intermedi per raccordare ed ottimizzare i dislivelli preesistenti portando all'uniformità delle quote e consentendo di rimpaginare il prospetto con l'apertura in asse di nuove finestre.

La seconda soluzione, meno dispendiosa, illustrata nel Rapporto e Perizia corrispondente alla Tav. II del progetto, è molto più semplice per i lavori da eseguire ma meno interessante sotto l'aspetto economico e del risultato conseguito rispetto alla prima soluzione. Era infatti prevista la costruzione ex novo, alla sinistra del vano scala esistente che da via S. Stefano permetteva un accesso indipendente alla vecchia aula al primo piano, di due nuove stanze poste una sopra all'altra e di due corridoi di collegamento anch'essi sovrapposti. In questo modo avremmo avuto due nuove aule per la scuola esterna collegate all'aula esistente ed un unico accesso dall'esterno.

I lavori furono autorizzati dalla Regia Prefettura di Siena con ministeriale del 3 ottobre 1863 e nel quadro della convenzione con il Comune per la ripartizione delle spese si decise di eseguire il secondo progetto, quello meno dispendioso. I lavori non si realizzarono in questi anni per ragioni che non sono accennate nei documenti ma a cui certamente non furono estranee le ristrettezze economiche.

Nella stessa filza dove troviamo i progetti descritti sopra è conservata un'ulteriore bella tavola non datata e sempre a colori dello stesso progettista che si riferisce probabilmente ad un decennio dopo, forse proprio quando dal 1872 al 1876 si realizzarono finalmente i lavori²⁶².

262 Il 21 gennaio del 1870 il Ministero della Istruzione Pubblica autorizza l'Operaio del Regio Educatorio di S. Stefano ad eseguire i lavori relativi al primo dei progetti con importo pari a lire 4070, elargendo a tale scopo un sussidio di lire 1000. Questa tavola, senza data, era originariamente conservata in un'altra filza con materiali pertinenti agli anni Settanta, come risulta anche da una prima e sommaria archiviazione dei materiali eseguita dallo scrivente prima che la cooperativa archivistica incaricata dalla Soprintendenza redigesse il nuovo inventario e inserisse in un unico fascicolo tutti i disegni.



Pietro Nardi Dei

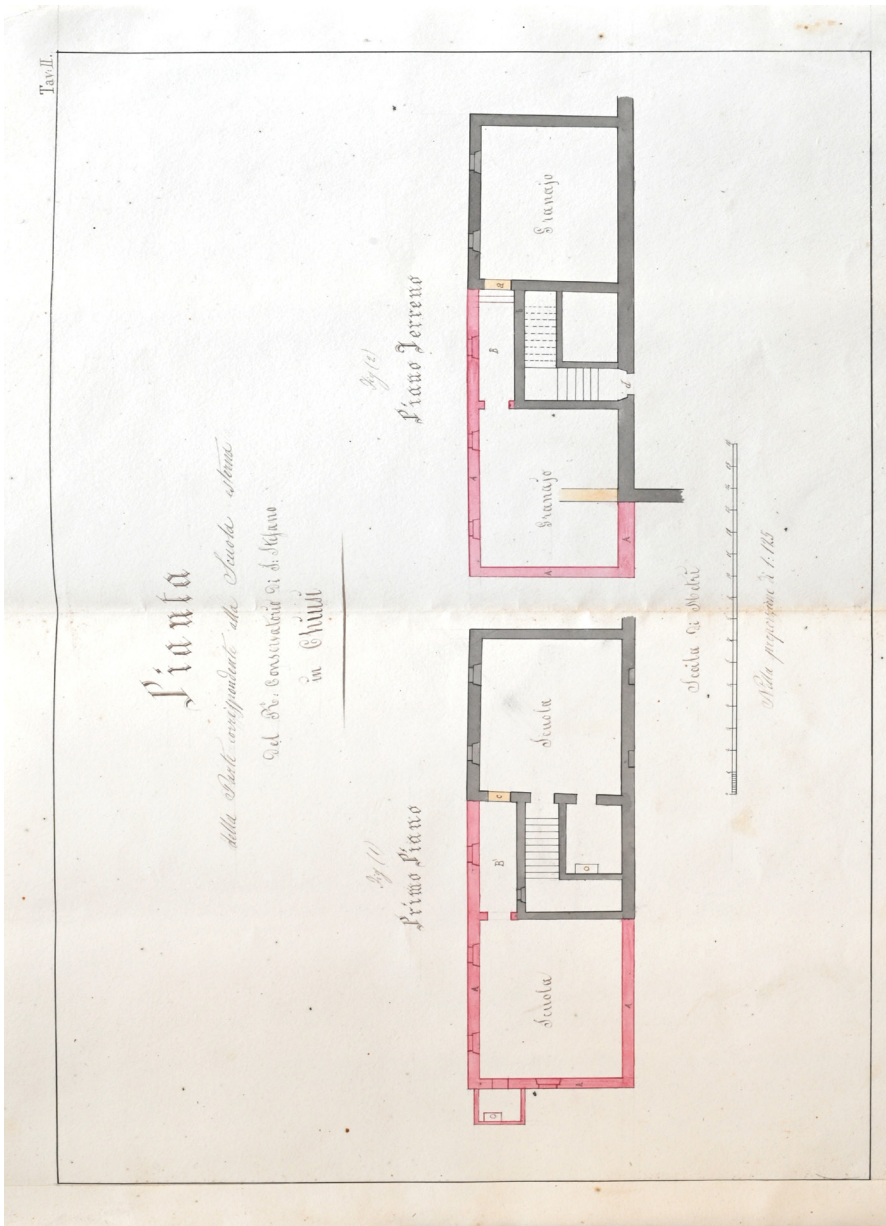
*Pietro di Fulvio di Alessandro Nardi Dei e Matilde di Luigi Sozzi, (1829-1899)
fu uno dei personaggi più eminenti della Chiusi della seconda metà del XIX sec.
Quale rappresentante delle più alte cariche della Comunità partecipò attivamente alla vita
del Conservatorio. (Collezione privata)*



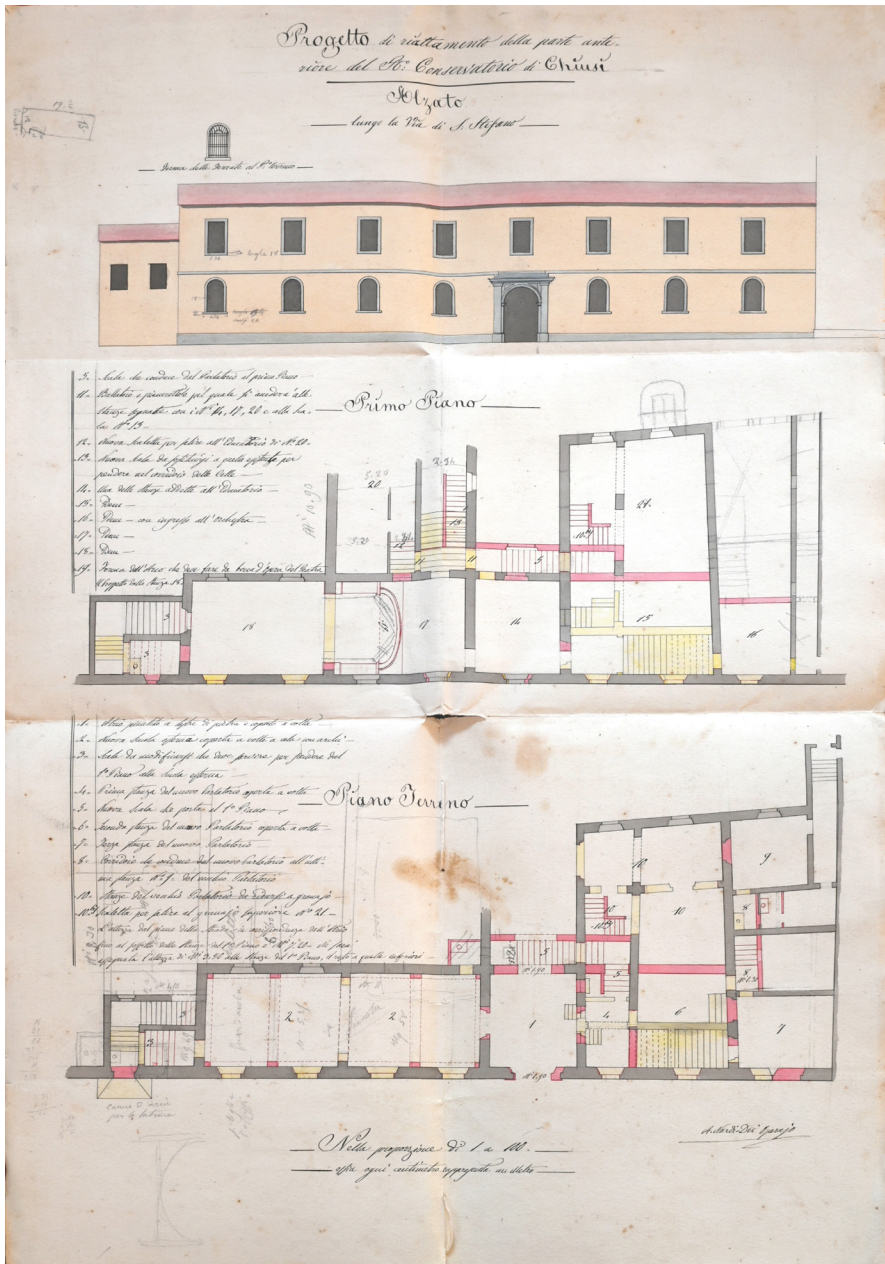
Angiolo Nardi Dei

Angiolo di Domenico Nardi Dei e di Lucia Betti (Chiusi, 9 gennaio 1833 – Firenze, 23 gennaio 1913) in una bella immagine giovanile, professore nell'università di Pisa e successivamente sindaco di questa città, fu presidente del Conservatorio dopo l'unità d'Italia, si impegnò fortemente e con competenza alla realizzazione di nuove strutture scolastiche aperte al pubblico all'interno del Conservatorio.

(immagine di pubblico dominio)



Primo progetto redatto dal prof. Angiolo Nardi Dei nel 1862 denominato:
Tav. II - "Pianta della Parte corrispondente alla Scuola esterna del R.
Conservatorio di S. Stefano in Chiusi" afferente alla seconda soluzione dove sono riportare
le piante del piano terra e primo della porzione dell'edificio interessate dai lavori.
In giallo sono evidenziate le demolizioni da eseguire ed in rosso le costruzioni.
(Archivio Storico Comunale Chiusi)



Secondo progetto redatto dal prof. Angiolo Nardi Dei negli anni che vanno dal 1872 al 1876 denominato: "Progetto di riattamento della parte anteriore del R. Conservatorio di S. Stefano di Chiusi" dove sono riportati il prospetto lungo via S. Stefano e le piante del piano primo e terreno della porzione dell'edificio interessate dai lavori.
 (Archivio Storico Comunale Chiusi)

Il progetto qui rappresentato non è purtroppo accompagnato da una Perizia e relazione esplicativa, ma risulta comunque molto simile al primo dei due progetti del 1862, con alcune piccole ma significative modifiche quali ad esempio la realizzazione di più archi all'interno delle due stanze da adibire a scuola al piano terreno, creando un'unica grande aula con accesso dall'atrio principale a destra e collegata al piano superiore tramite il vano scala esistente da modificarsi, sulla sinistra. La stessa operazione era prevista per unificare le due aule del piano primo. Ulteriore modifica è la maggiore larghezza da prevedere per il portale di accesso principale e dell'altro interno in asse di accesso alla chiostra che passa da mt. 1,40 a mt. 1,90, oppure la posizione e forma della scala da costruirsi per accedere dall'ingresso del parlatorio alla stanza dell'oratorio posta al piano primo.

In questa tavola non sono riportate la parti del fabbricato del Conservatorio che non dovevano essere interessate dai lavori, però si riescono a vedere i locali al piano superiore o primo piano dove erano le stanze dell'educatorio che dovevano restare nettamente separate dalla scuola pubblica²⁶³.

Il 15 giugno del 1870²⁶⁴ la commissione, con l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, delibera di mettere all'asta terreni a Poggio Montollo, a Poggio Casale, a Palazzo Tosoni e il prato o padule di Poggio Casale. La stima fu fatta dal perito Raffaello Lunghini di Sarteano che valutò il tutto lire 6.040.

Nel 1872 il 29 marzo²⁶⁵ il presidente Angiolo Nardi Dei informa i rappresentanti dell'amministrazione di aver risposto alle sollecitazioni ministeriali in merito ai lavori per la scuola esterna ma dice di non aver potuto indicare i tempi essendo venute a mancare le risorse economiche necessarie avendo già esaurito le 4.219 lire venute dalla vendita dei terreni a Poggio Montollo e Palazzo Tosoni, precisa poi che il Ministero aveva elargito un sussidio di 500 lire che unite alle mille lire date dal Comune si potevano proseguire i lavori alle aule della scuola esterna ma non era possibile ammobiliarle. Con queste premesse l'operaio propone di vendere

263 Una delle cose che balza agli occhi in questo disegno è la mancanza del secondo piano dell'edificio, aggiunto in epoca successiva ed il minor numero di assi di finestre rispetto all'attuale; infatti, l'edificio fu poi ampliato sulla sinistra, sostituendo il corpo con il vano scale ed aggiungendo un ulteriore asse di finestre con le relative stanze, ma su questo punto ritorneremo più avanti nel testo.

264 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 26

265 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 26

al Casuccini due terreni confinanti con le sue proprietà, uno era il terreno a Poggio Casale che era stato diviso dalla nuova strada ferrata e l'altro al Molinaccio ai confini con la comunità di Cetona. La riunione prosegue con la nomina del nuovo fattore al posto del defunto Domenico Berlingozzi, si sceglie il figlio di questi Giovanni specificando diverse cautele e restrizioni da adottare ad esempio legando il suo stipendio all'andamento della produzione agricola e sopprimendo alcuni privilegi.

In questo anno 1872 la Commissione Archeologica chiede al Conservatorio gli oggetti etruschi recentemente scavati nel podere Poggio Renzo per la parte che era toccata al Conservatorio secondo il contratto fatto con lo scavatore Elpidio Cecchini. All'unanimità la commissione del Conservatorio decide di donare al museo la sua parte di ritrovamenti e chiede in cambio alla Commissione Archeologica di provvedere alla sistemazione per l'ingresso alla tomba nel podere di Poggio Renzo.

Nel 1874²⁶⁶ la commissione direttiva per far fronte alle crescenti difficoltà economiche delibera la vendita di altri appezzamenti di terreno piuttosto scomodi e lontani dai poderi a cui erano aggregati. Il 27 settembre un avviso d'asta annunciava la vendita al pubblico incanto di cinque lotti di terreno. Il primo lotto, il più consistente, era rappresentato dal podere Pozzarelli con casa colonica e circa due ettari di terreno che verrà acquistata da Giovanni Paolozzi. Il secondo lotto era costituito dalla macchia dei Gonzarelli di circa nove ettari che verrà poi acquistato da Innocenzo Nardi Dei, vi era poi un terreno al Montelungo, un appezzamento alla Boncia di circa un ettaro e due appezzamenti vicini uno al Bagnolo e l'altro detto l'Olivetina della Via del Gioco.

Tutti questi dati che sommariamente abbiamo riportato occupano la gran parte della documentazione presente nel fondo Santo Stefano per la seconda metà dell'Ottocento e ci fanno capire le grosse difficoltà che affrontava il Conservatorio per una eccessiva tassazione a cui il nuovo stato italiano sottoponeva questi istituti che se pure non brillavano in efficienza, tuttavia, svolgevano una importantissima opera di educazione popolare. Le difficoltà vennero anche per la crisi dei prezzi agricoli dei bestiami e delle derrate e anche dalla scarsa competenza degli addetti alla gestione dei possedimenti rurali come poi sarà più evidente in seguito.

Ancora nel 1879, il 13 settembre, con l'operaio Pietro Nardi Dei, si riunisce la Commissione per analizzare lo stato di avanzamento della

266 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 127

vertenza contro la imposizione della tassa di mano morta, portata avanti dall'avvocato Ottavio Andreucci²⁶⁷, allo stesso tempo si propone alla commissione la vendita di alcuni terreni spezzati per provvedere ai bisogni della scuola, si trattava di terreni richiesti da Pietro Bonci Casuccini perché confinanti con le sue proprietà.

L'effetto di tutte queste vendite, anche se si trattava di piccoli possedimenti e fatte più a vantaggio del compratore che del venditore, determinarono un aumento lieve nei rendimenti nei depositi bancari.

Nel conto economico dell'anno 1881 le entrate ammontano a 12.406 lire e le uscite a 12.993 con un disavanzo di circa 513 lire²⁶⁸. Le entrate di campagna sono sempre la voce maggiore nonostante la vendita di molti terreni ed il vitto per il Conservatorio è sempre la spesa più importante. Sul totale delle tasse pagate di 723 lire la tassa di mano morta ammonta a 276 lire di poco maggiore delle altre ma arriverà a raddoppiare negli anni successivi, in ogni caso non capiamo la forte attenzione su questa imposizione quando si spendono ben 684 lire per la chiesa e ben 3.894 lire per l'amministrazione dei beni rurali. Nel 1875 ad esempio le spese per l'amministrazione dei beni rurali ammontano a 4.080 lire di cui una parte consistente è dovuta alle tasse sui terreni ma vi sono altre voci che ci appaiono gonfiate come 560 lire per l'agente Giuseppe Berlingozzi che riceve anche 296 lire di gratifiche mentre per le abitazioni coloniche si spendono solo 190 lire. In questo anno si spendono per la chiesa 860 lire²⁶⁹. Ci sembra di poter dire che il Conservatorio risente ancora molto di una impostazione clericale sia nelle materie di insegnamento come abbiamo visto ma anche nelle strategie economiche con un eccesso di spesa per il culto a vantaggio di confessori e cappellani.

Nel 1887²⁷⁰ Il Conservatorio, autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione, mette in vendita otto lotti di terreno con le solite motivazioni: necessita di lavori agli stabili e terreni lontani dai rispettivi poderi, necessità di ridurre le imposizioni fiscali. Gli atti di vendita sono stipulati nello studio

267 Ottavio Andreucci, avvocato pistoiese, filantropo, autore di molti lavori sui conservatori toscani.

268 Quando diamo queste cifre omettiamo per semplicità di indicare i centesimi e per questo che i risultati non sono esatti alla lira ma questo non inficia assolutamente il nostro rendiconto.

269 Alle spese di questo anno si aggiungono 14 lire per un viaggio a Firenze per *“le ricerche delle robe vendute dai Foscoli allo Strozzi e al Baxter”*.

270 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 127

del notaio Luigi Nardi Dei²⁷¹ in presenza di Pietro Ottieri Della Ciaia rappresentante della commissione direttiva e dei rispettivi compratori. Il primo lotto era costituito da 7,39 ettari di bosco ceduo in contrada di Melagrano, acquistato da Stefano Marzuolini di Cetona per 3600 lire, il secondo lotto da un terreno di appena 1,59 ettari a Fonte All'Aia, il terzo lotto era costituito da una piccola porzione di bosco al Sionne venduto per 3090 lire a Pietro Betti, il quarto lotto era un terreno di 2,1 ettari alle Bizzacchere, boschivo e lavorativo venduto ad un certo Fiorini per 1573 lire, il quinto lotto era costituito da un terreno a Fonte Pinella di 7,41 ettari parte querciato parte lavorativo, il sesto lotto un vigneto a S. Lazzaro di 82 are venduto per 3500 lire, il settimo lotto era costituito da due terreni in località Cancelli venduti a Lucio Lucioli per 2210 lire, l'ultimo lotto era un piccolo terreno al Botusso di are 78, vitato e lavorativo. L'autorizzazione del Ministero era vincolata all'impiego dei danari nell'acquisto di titoli di debito pubblico.



Educande nel giardino del Conservatorio. Sullo sfondo è presente la cappella costruita nel 1844. (cartolina d'epoca collezione Arch. Iacopo Meloni)

Nel 1890 sono presenti nella scuola, come possiamo vedere in appendice, quattro maestre laiche di cui una, Adele Baratelli, direttrice del convitto e

271 Fratello di Angiolo più sopra citato.

questo fatto insieme alla minor presenza delle oblate converse aumenta la spesa per le inservienti laiche che sono ben quattro.

Nel mese di settembre del 1897²⁷² viene varato dalla commissione direttiva, presieduta dall'ing. Quintilio Luciola con i consiglieri Cesare Magnoni e Giulio del Buono, un nuovo regolamento interno composto di ben 237 articoli. Si danno le direttive per tutto il personale che operava nella struttura dal presidente alle inservienti e assomiglia molto a quello di cui abbiamo precedentemente parlato nel 1867. In sostanza si dice che il presidente è sotto la sorveglianza e tutela del Ministero della Pubblica Istruzione, che la direttrice ha il compito enorme di vigilare su tutto l'andamento dell'educando in riferimento soprattutto al personale insegnante ed alle alunne. Tralasciamo sui compiti del computista, del segretario, del fattore e fermiamoci a considerare le norme per il personale scolastico:

le insegnanti erano nominate dal Ministero su segnalazione della Commissione che aveva analizzato i curricula presentati; le maestre nei loro compiti, oltre l'insegnamento, dovevano sorvegliare le alunne nello svolgimento dei loro compiti giornalieri e dovevano anche controllarne la cura dell'igiene personale soprattutto per le alunne più piccole. Le alunne venivano ammesse al convitto dai sei anni fino a dodici e i familiari o tutori dovevano presentare alla Commissione la domanda corredata di tutti i certificati necessari. In base ad un esame preventivo, una alunna veniva assegnata alla classe a lei più confacente, naturalmente l'ammissione era subordinata al pagamento della prima rata della retta, inoltre la fanciulla doveva avere un corredo per i suoi bisogni personali ed i familiari dovevano versare una quota per i bucati, gli insegnamenti facoltativi e per i libri; le educande potevano uscire dall'istituto due volte alla settimana per una passeggiata accompagnate dalla direttrice o dalle insegnanti. Nel mese di maggio o di ottobre le alunne passavano alcune giornate, da mattino a sera, in campagna presso qualche podere del Conservatorio, inoltre, in ogni stagione, potevano uscire dal convitto da mattino a sera in occasione della visita dei genitori. Le alunne esterne al convitto dovevano appartenere a famiglie di "civile condizione" e dovevano pagare una tassa mensile per la loro scuola che in questi anni era ancora nettamente distinta da quella delle educande.

272 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 8

Le signore (ex oblate, corali e converse) che ancora vivevano nel convitto erano mantenute al pari di pensionate ed esercitavano le loro devozioni nell'oratorio annesso alla chiesa, in cambio davano il loro aiuto come serventi nelle faccende dell'istituto ma non dovevano assolutamente interferire con l'andamento della scuola né con le alunne se non durante i compiti a loro affidati. Le alunne dovevano esercitare i loro atti di pietà nella piccola cappella interna a cui potevano accedere anche le maestre. Il direttore spirituale era al contempo cappellano e confessore ed aveva l'obbligo di celebrare una messa giornaliera, per tutte le altre funzioni riceveva uno stipendio. Le ex oblate potevano far venire nel convitto altro sacerdote confessore dopo essere state autorizzate dalla direttrice e potevano recarsi in una chiesa esterna per ricevere i sacramenti. Il direttore spirituale non poteva assolutamente interferire nell'andamento della scuola né poteva venire in contatto con le ex oblate né con le alunne al di fuori degli orari stabiliti.

Un documento del 30 aprile 1897²⁷³ ci restituisce una perizia effettuata dal capo mastro Attilio Betti sui lavori necessari alle case coloniche che presentavano molte criticità statiche e necessitavano di tanti lavori soprattutto al Petriolo e Pian dei Ponti. Al podere Petriolo si doveva abbassare il pavimento della stalla e rifondare i muri perimetrali, rifondare il muro divisorio tra cantina e granaio, ricostruire la volta del forno, pavimentare la cucina e rimurare il frontone del focolare, rifondare il fabbricato ad uso di porcile ed ovile, ricostruire il parapetto e pianerottolo della scala esterna. Non meno seria era la situazione della fabbrica del podere Pian dei Ponti dove si doveva rifondare tutto il muro perimetrale, rifare un nuovo pavimento alla cucina e il restauro di tutta la copertura della casa.

La spesa totale prevista per i lavori a tutti i poderi ammontava a 1605 lire, decisamente troppo alta secondo i criteri di conduzione del Conservatorio e infatti i lavori non vennero fatti. Anche qui vediamo una visione miope nel non curare la principale fonte delle entrate, infatti non era solo un problema per la vita del colono ma si rinunciava all'allargamento delle stalle e quindi a un maggior introito dalla mercatura dei bestiami e della capacità lavorativa dei terreni. Vedremo poi che questa impostazione era condivisa da tutti i proprietari agrari del tempo quando ormai si cominciava a sentire nel paese, soprattutto dopo la nascita del partito socialista, una voglia di

273 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 156

cambiamento e si cominciavano ad organizzare le leghe contadine. A conferma di queste nostre considerazioni recentemente, tra le carte messe a disposizione da Maria Pace Ottieri Della Ciaia e conservate nella sua abitazione di Chiusi, abbiamo rintracciato una minuta di lettera datata 23 giugno 1903 indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione e firmata dai coloni del Conservatorio dove si denuncia una cattiva conduzione dei poderi ed una carenza di bestiami che determinava la scarsità dei concimi necessari per coltivare e far fruttare i terreni. Questa lettera, trovata tra le carte di Quintilio Lucioli allora sindaco di Chiusi, forse non fu mai spedita al Ministero, in ogni caso testimonia la preoccupazione di un sindaco, nonché imprenditore agricolo, per la conduzione dei beni rurali del Conservatorio.

Nel 1901²⁷⁴ si poté trasferire alla cassa dell'economia, dal ricavato dei beni rurali, solo 5200 lire e ciò perché era diminuita la produzione dei poderi e la mercatura del bestiame aveva dato scarsi risultati. Anche in questo caso ci pare che si tenda a coprire una cattiva amministrazione denunciando la scarsa produttività dei poderi in un clima di sempre maggior tensione ed agitazione dei coloni, si elogia invece l'operato dell'economia che era riuscita a ridurre gli sprechi, anche se non si capisce quali fossero, inoltre l'aumento delle rette viene completamente annullato da maggiori spese per il vitto. Si fecero anche lavori all'istituto realizzando un nuovo dormitorio e rimodernando i bagni con latrine inodori, i lavori importarono la spesa di 1026 lire di cui 600 furono forniti dal Ministero. Sotto la direzione dell'ing. Fulvio Nardi Dei²⁷⁵ fu rifondato e ricostruito un tratto delle antiche mura che circondavano l'orto e che tante volte per secoli erano state rattoppate sin dagli anni della guerra di Siena.

Si fece anche un restauro degli interni della chiesa che non interessò minimamente le strutture. Alla fine, si chiusero i conti con un disavanzo di cassa di 597 lire. Presidente della commissione era l'avv. Cesare Magnoni, erano consiglieri Giovanni Paolozzi ed Eugenio Nardi Dei.

274 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 35

275 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 157



Cesare Magnoni

*L'avvocato Cesare fu per molti anni presidente del Conservatorio all'inizio del Novecento.
(Conservato nell'abitazione del nipote avv. Vincenzo Magnoni per gentile concessione)*

La direzione del Conservatorio, presidente l'avvocato Cesare Magnoni, con un nuovo contratto collettivo di colonia nel 1902²⁷⁶, cercò di ribadire le prerogative della proprietà e dell'agente di fattoria di fronte alle timide proteste dei contadini. Al colono si addebitavano metà delle intere tasse che gravavano sul podere, inoltre il fattore decideva i tempi, i generi e le modalità di tutte le attività agricole, il contratto aveva validità per un anno e si rinnovava tacitamente e questo teneva sempre in scacco il lavoratore su cui gravava lo spettro di un licenziamento senza alcuna possibilità di appello.

Luigi Berlingozzi responsabile della amministrazione dei beni rurali il 13 settembre del 1903²⁷⁷ lamenta il comportamento della guardia campestre Domenico Del Buono e lo accusa di essere arrogante e di non essere leale con l'amministrazione in quanto nelle recenti agitazioni dei contadini istigava i coloni allo sciopero e nelle elezioni comunali si augurava la vittoria del partito socialista. Il Berlingozzi dice che i coloni non sono particolarmente inquieti ad eccezione di Alibrando Micheli del Petriolo e Giustino Boni della Madonna che hanno più volte manifestato simpatie per gli scioperanti e atteggiamenti di insubordinazione.

Presentando tutta questa serie di dati economici ci eravamo prefissati l'obiettivo di capire le ragioni vere che portarono, alla fine del secolo, alla crisi economica del Conservatorio, crisi che si cercò di risolvere prima vendendo le terre sciolte poi affittando i poderi e poi vendendoli nel 1905. Nelle altre fattorie chiusine le stesse difficoltà furono ampiamente superate anche riconoscendo maggiori diritti all'opera del colono, pur tuttavia si ebbero forti perdite anche nella fattoria Ottieri Della Ciaia che aveva a Chiusi il medesimo agente di fattoria.

Fino ad ora abbiamo visto una gestione poco trasparente delle risorse agricole con i mezzadri che divengono sempre più creditori della fattoria e che vivono in abitazioni fatiscenti e talvolta pericolanti, mentre crescono le spese per il personale esterno addetto alla scuola ma anche per il computista, per il fattore e per il culto. Anche il vicino conservatorio di Montepulciano²⁷⁸ si dibatte in questi anni nei medesimi problemi economici e di formazione scolastica, anche qui la legge del luglio del 1866 che aveva passato la

276 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 141

277 Come sopra

278 M. Rossi, *Il conservatorio di S. Girolamo dall'Unità d'Italia ad oggi*, in (a cura di S.S. Macchiotti, *L'educazione della donna nei conservatori leopoldini di Chiusi e Montepulciano*, pp. 121-142

Direzione sotto il diretto controllo dello Stato e trasformato la figura della oblata in un soggetto laico il cui unico scopo doveva essere la formazione delle fanciulle²⁷⁹, nella sostanza non riuscì a cambiare lo stato delle cose e questo anche per la mancanza di una organizzazione statale alternativa e di personale qualificato per trasformare veramente l'educazione scolastica delle fanciulle.

La vendita dei poderi e gli anni di grande espansione del convitto

Il 15 giugno del 1905²⁸⁰ si arriva alla sospirata vendita di tutti i poderi e terre sciolte. Già nel settembre dell'anno precedente in una riunione della Commissione, il presidente Cesare Magnoni ricordava che l'organo superiore scolastico faceva pressione per la vendita dei beni rustici al fine di avere una rendita costante negli anni e di semplificare l'amministrazione. La commissione propone di dare in enfiteusi i beni suddetti e confida di ricavare dal livello una cifra superiore alla rendita annua di detti beni. Dopo aver ottenuto l'approvazione del Consiglio Provinciale Scolastico e del Ministero si arrivò, il 15 giugno del 1905, all'asta pubblica nei locali del Conservatorio alla presenza del notaio Eugenio Nardi Dei. I poderi Casa Rossa, Monte, Madonna, Petriolo, Poggio Renzo, S. Gregorio, Pian di Ponte ed il terreno a Fontanelle furono assegnati al cav. Carlo Bolgè²⁸¹ possidente agrario milanese, il podere Sorbo fu assegnato a Emilio Bonci Casuccini e Val d'Acqua ai fratelli Lucio, Luciano e Quintilio Lucio. La Costa dell'Est fu assegnata a Claudio Paolozzi ed il terreno dell'Arcisa ad

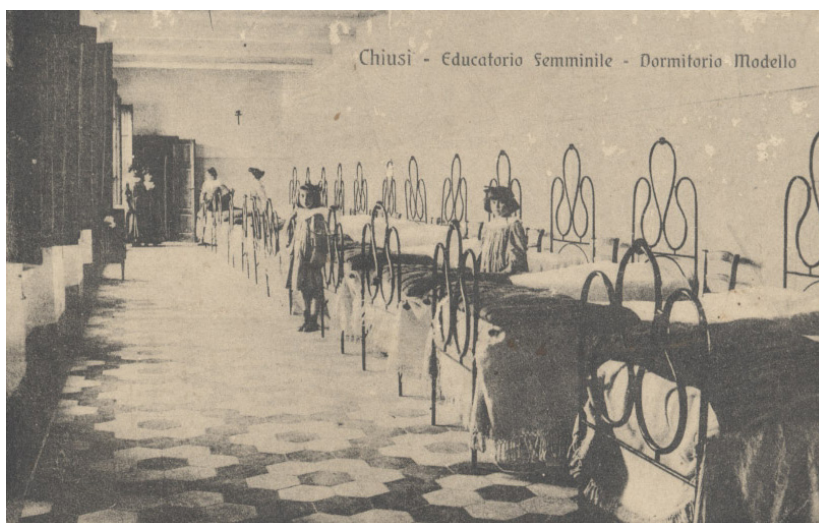
279 Da questa data in poi le oblate si dovrebbero chiamare ex oblate ma questo è solo un formalismo che compare in pochi documenti dove vengono dette "le signore".

280 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 142

281 Carlo Bolgè, cavaliere del lavoro e benefattore della Società di Mutuo Soccorso di Vercelli, fu titolare della Bolgè Carlo & Company, "premiato stabilimento di pilatura e brillatura del riso" con sede a Milano già dai primi anni Ottanta dell'Ottocento. Nel Cimitero Monumentale di Milano è presente l'edicola Bolgè (Riparto VI, spazio 131) progettata da Oreste Labò (1865-1929) nel 1911 e realizzata nel 1912 con gruppo scultoreo di Felice Bialetti (1869-1906) intitolato "Lavoro o Mietitura" con riferimento all'attiva svolta dal committente. Sul lato frontale dell'edicola fu posta nel 1916 una targa in bronzo eseguita dai fonditori Vecchi e Carnelli, con la dedica: "Le salme dei coniugi Cav. Carlo Bolgè e Carolina Nasoni per riverente consenso dei figli vennero qui riunite." Vedi scheda di A. Valentini e M. Trevisani in *Monumenta Milano Architettura Edicole*, 2012, pp.10-11.

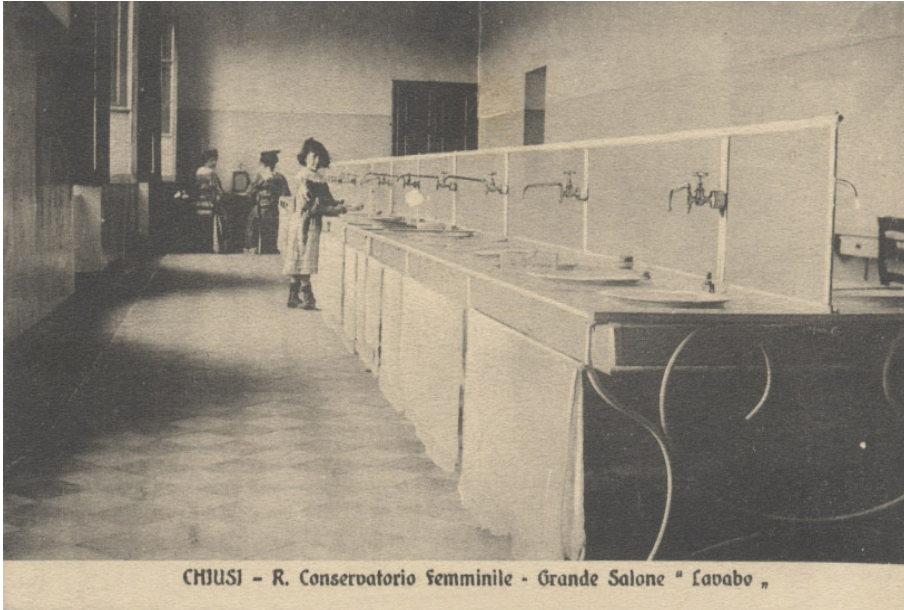
Agostino Nocentini. Un trafiletto del Giornale d'Italia del 7 giugno di questo stesso anno anticipò la notizia dell'aggiudicazione dei sette poderi del Conservatorio al possidente Carlo Bolgè dicendo anche che ci fu una lotta accanita con i proprietari chiusini con un notevole rialzo del prezzo. Il Giornale disse anche che il signor Bolgè era ansioso di prendere possesso di quei beni e si proponeva di dare vita alla Città realizzando un mulino da grano e una villa per soggiornarvi.

Rimpinguate le casse si pensò subito di fare altri lavori allo stabile del Conservatorio, la relazione dell'ing. Fulvio Nardi Dei del 5 novembre 1906²⁸² lamenta la scarsità dei locali dato il forte aumento del numero delle educande, inoltre dice che fino al presente sono stati fatti sempre interventi parziali come quello nel 1901 sempre a suo progetto, rimodernando i dormitori e i bagni, oggi è necessario aumentare il numero delle aule da 4 a 12, si deve inoltre realizzare una stanza per la ginnastica e una nuova infermeria, nel convitto si dovranno fare due cameroni nuovi con bagni e lavabi inoltre si dovrà risanare il refettorio rialzandolo dal terreno per togliere l'umidità. Si dovranno fare anche locali per l'amministrazione e per le adunanze. Ci pare di poter dire che si fecero i passi più lunghi della gamba di cui si pagherà lo scotto negli anni a venire.



*Alunne del Conservatorio, foto eseguite dopo i lavori di rimodernamento dell'istituto su progetto dell'Ing. Fulvio Nardi Dei. Dormitorio modello.
(cartolina d'epoca collezione Dr. Alessandro Bogni)*

Nel 1910²⁸³ le alunne del convitto sono 58 e la retta è stata aumentata a 360 lire annue, oltre alla scuola elementare, è presente la scuola complementare, un giardino di infanzia e sono state approntate in esperimento le prime due classi della scuola normale parificata a cui si vorrebbe aggiungere la terza per dar modo alle fanciulle di completare gli studi superiori. Il presidente Cesare Magnoni presenta al Ministero anche un bilancio preventivo per il 1911 mettendo in conto anche la terza classe della scuola normale con un forte aumento delle rette, ipotizzando di pareggiare il bilancio con un sussidio ministeriale di 10.000 lire. Comprendiamo il desiderio di allargare la scuola che in questi anni gode di buona fama, soprattutto nel sud d'Italia ma ci pare che la conduzione amministrativa sia un po' avventurosa e che si facciano delle previsioni troppo ottimistiche. A questa relazione sono allegati dei quadri degli alunni presenti per l'anno scolastico 1910-1911 che diamo in appendice a questo lavoro.



*Alunne del Conservatorio, foto eseguite dopo i lavori di rimodernamento dell'istituto su progetto dell'Ing. Fulvio Nardi Dei. Grande salone "lavabo".
(cartolina d'epoca collezione Dr. Alessandro Bogni)*

283 A.S.C.C. - Fondo S. Stefano, filza 9

Nel 1911²⁸⁴ le alunne interne erano 55 e le rette dettero una entrata di 15.000 lire ma aumentarono anche le spese per il vitto e ci fu anche un aumento di spesa per biancheria e bucati, inoltre aumentò la spesa per i salari e per la farmacia. Aumentarono anche le spese per il culto con i funerali della oblata Giuliana Magazzini e della conversa Costante Mugnai, poi si dovette pagare l'ing. Fulvio Nardi Dei per i lavori di alcuni anni prima. La spesa generale fu di 37.123 lire mentre l'entrata era stata di lire 40.767. Il Magnoni incoraggiato da questi buoni risultati voleva fare altri lavori allo stabile per aumentare le aule e a questo fine pensava addirittura di vendere alcuni titoli del debito pubblico, fortunatamente il Ministero non dette l'autorizzazione e disse di aspettare perché era in preparazione una nuova legge sui fabbricati scolastici che avrebbe permesso di ottenere mutui agevolati, cosa che poi vedremo accadde realmente.

Abbiamo, per questi anni, anche i nomi del personale di vigilanza e amministrativo, oltre a Isolina Martellacci istituttrice ed economista, presente nel Conservatorio dal novembre del 1896²⁸⁵. Le altre istituttrici erano Umberta Rugiardi arrivata nel 1911 e Giovanna Niccolosi che era entrata nel 1912. Erano poi stipendiati Alessandro Sgricci computista e Luigi Berlingozzi ex fattore e ora cassiere. C'erano poi undici donne di servizio, tutte con vitto e alloggio e due uomini senza alloggio: Giuseppe Ceccuzzi sguattero e Zeffiro Lazzerini ortolano.

Abbiamo anche la lista del personale insegnante:

- Isolina Martellacci, direttrice e insegnante d'italiano;
- Costante Bazzi, insegnante di lingua francese;
- Velleda Biagioli, insegnante di calligrafia e disegno;
- Marianna De Fabrizis, insegnante di pedagogia del corso normale;
- Pia Galardi, insegnante di storia e geografia;
- Pierina Cavallini, insegnante di matematica e scienze;
- Clara Spada, maestra giardiniera e dei lavori manuali;
- Elvira Gentili, insegnante di lavoro manuale;
- Giulia Squarise, insegnante di musica e canto;
- Felicetta Turrini, insegnante elementare;
- Maria Pilastrì, insegnante elementare.

Nella relazione finanziaria del 1915 relativa ai conti dell'anno precedente

284 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 39

285 Isolina Martellacci fu nei primi anni del Novecento un pilastro nella amministrazione e conduzione della scuola, era nata il 15 novembre 1860, morì nell'ottobre del 1919.

il solito avv. Magnoni annuncia i buoni risultati ottenuti, le educande sono arrivate al numero di 80, è stato concesso il mutuo di favore di lire 30.000 e i lavori vanno avanti speditamente. Il 13 gennaio si verificò un forte terremoto e alcuni muri rimasero lesionati e si dovettero affrontare altre spese.



Facciata del Regio Conservatorio lungo via di S. Stefano. Si può notare come, a differenza di quanto disegnato nel progetto del Prof. Angiolo Nardi Dei del 1872/76, l'edificio abbia tre piani come adesso. (cartolina d'epoca collezione Arch. Iacopo Meloni)

La Grande Guerra, la crisi e la chiusura del convitto

Nel 1918 agli epigoni della Grande Guerra scoppia uno scandalo che mette a dura prova il buon nome dell'istituto²⁸⁶. Alcune educande scrivono una lettera piena di risentimento e di rabbia che descrive il comportamento immorale di alcune insegnanti e educande, inoltre critica la conduzione dell'educandato nella persona della sua direttrice. La direttrice è accusata di avere grande intimità con la insegnante di francese Lina Bazzi, la quale avrebbe una relazione con la signorina Biagioli insegnante di calligrafia e disegno, sempre la Bazzi sarebbe stata gelosa delle attenzioni che la Biagioli riservava alla educanda Cataldi. Insomma, queste fanciulle descrivono un quadro che poco si confà ad un educatorio femminile. Come se non bastasse vengono denunciate le manchevolezze nella igiene dei locali che non vengono adeguatamente riscaldati con il risultato di continue malattie che non vengono adeguatamente curate.

Leggiamo queste accuse in un testo del gennaio 1918, indirizzato al Regio Commissario di Chiusi, ed in calce vi sono i nomi di tre educande Monciotti, Leoni e Bartolini. La insegnante Evelina Babuscio fu accusata di essere l'ispiratrice di questa denuncia e fu allontanata dal Conservatorio nel luglio del 1918 con la motivazione di aver indotto quelle alunne a scrivere la lettera infamante che denunciava fatti risultati poi infondati. La Babuscio fu accusata anche di non rispettare la disciplina del convitto e di uscire dall'istituto a suo piacimento. La inchiesta coinvolse anche il Provveditorato di Siena e forse ebbe una eco anche in Città. Evelina Babuscio si dovette difendere ed inviò una lettera al Ministero il 5 agosto 1918 dalla quale sappiamo che aveva, al tempo dei fatti, 32 anni, che era nata a Potenza ed era abilitata all'insegnamento di pedagogia e morale e che era stata nominata a questo insegnamento nel Conservatorio di Chiusi sin dal 1912 dove aveva conseguito la stabilità dopo due anni. Era stata poi assente per motivi familiari nel 1916 e poi aveva ripreso regolarmente servizio l'anno successivo. Racconta di aver sentito certe dicerie che circolavano tra il personale sin dai primi anni di permanenza nella scuola ma di non avergli dato peso, le stesse cose dovette sentire al suo rientro nel convitto e credette opportuno informare di ciò il Regio Commissario del Comune facendosi accompagnare dalla insegnante Amelia Franchi ed ecco la spiegazione di quella lettera con i nomi delle fanciulle: il Commissario

286 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 854

infatti invitò la Babuscio a far sottoscrivere alle educande quanto le avevano riferito. Evelina Babuscio fu licenziata con l'accusa detta sopra ma si disse anche che soffriva di disturbi mentali che non erano compatibili con la permanenza nel convitto. Noi crediamo che una indagine approfondita non sia stata fatta, troppo importante era salvaguardare l'immagine del convitto e forse non conveniva mandar per le lunghe la questione che sicuramente era arrivata alle orecchie della popolazione e soprattutto di certe famiglie che avevano nel Conservatorio le loro figlie. In una lettera da Roma del 30 giugno 1918, inviata al presidente Magnoni, Isolina Martellacci elenca una serie infinita di accuse nei confronti della insegnante Babuscio da cui si sentiva continuamente minacciata nella sua autorità augurandosi che non fosse confermata per l'anno successivo²⁸⁷.

Anche l'altra insegnante Amelia Franchi che aveva condiviso con la Babuscio l'iniziativa di interpellare il Commissario Regio dovette subire una indagine di cui fu incaricata la stessa direttrice Isolina Martellacci che era stata tirata in ballo nella lettera denuncia. La direttrice con toni pacati rimprovera a questa insegnante uno scarso zelo e poco amore per la disciplina, la accusa di allontanarsi dal convitto a suo piacimento oltre al consentito e di frequentare alcune famiglie chiusine con le quali scambiava informazioni sul Conservatorio che dovevano restare riservate. La Franchi, non avendo raggiunto la stabilità, fu semplicemente non riconfermata nell'incarico, si difese dicendo che era stata nominata nell'insegnamento di italiano, storia e geografia con titoli che le avrebbero permesso di ricoprire l'incarico anche con le nuove leggi ministeriali al contrario di molte sue colleghe, inoltre disse che non si poteva licenziare una insegnante per il semplice fatto che alcune volte si allontanava dal convitto senza le autorizzazioni.

Oggi noi non possiamo entrare nel merito di questa vicenda e tanto meno giudicare la competenza di queste insegnanti che si prendevano forse qualche licenza perché ricoprivano insegnamenti importanti nella scuola, la nostra impressione è che si volle chiudere una vicenda piuttosto scabrosa con l'allontanamento delle due accusatrici che non potevano essersi inventato tutto.

Nel 1919 la direttrice Isolina Martellacci si allontana dal Conservatorio colpita da grave malattia che la porterà in breve tempo alla morte, si dovette affannosamente cercare una nuova direttrice e il 9 aprile del 1919

287 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 854

fu assunta in prova per un anno, Emma Girdali che proveniva dal convitto normale femminile di Catanzaro. La Girdali non fu accolta bene e dopo un periodo in cui ebbe modo di conoscere la realtà del nostro convitto inviò il 5 settembre 1919 una lettera al presidente Magnoni chiedendogli il suo appoggio che doveva essere deciso e continuo altrimenti ogni suo sforzo sarebbe stato vano. La Girdali mentre volge un pensiero grato alla defunta direttrice dice di aver trovato una situazione non facile a causa della trascuratezza delle alunne e della scarsa disciplina impartita dalle istitutrici dalle quali è scarsamente rispettata così come dal personale di servizio.

Manca una documentazione dettagliata di questi anni, tuttavia si passa nel giro di poco tempo da una situazione florida ad un crollo dei conti e della presenza delle educande nel Convitto di Santo Stefano. Gli autori che nel passato²⁸⁸ si sono occupati di questi avvenimenti non fanno altro che ripetere quanto succintamente riportano i documenti che anche noi abbiamo letto. In sostanza si dice che le cose cominciarono ad andare male con l'avvento della direttrice Girdali che era riuscita ad inimicarsi tutta la commissione e le persone più in vista della Città, anche per la forte riduzione dell'insegnamento religioso che volle attuare nel convitto.

Fino al 1922 le convittrici erano ancora un discreto numero ma comunque in calo, l'anno successivo alla morte del cassiere Luigi Berlingozzi, nel febbraio, si scoprì un ammanco di cassa di circa 9.000 lire e il mancato pagamento di molte rette delle alunne, mentre le educande erano rimaste solo 23.

Nell'autunno del 1923 il convitto fu commissariato ed il Commissario Prof. Panichi ordinò immediatamente una inchiesta che fu affidata al ragioniere Adolfo Silvietti²⁸⁹, costui, oltre a constatare l'ammanco di cassa, analizzando il ruolo dei pagamenti delle educande del biennio 1921-22, trovò un mancato pagamento per un totale di 50.317 lire che nel corso del 1923 era cresciuto a 73.523 lire. Fu analizzata anche la gestione della commissione presieduta da Pietro Betti dal gennaio 1922 al 31 ottobre del 1923 e a lui fu chiesta spiegazione circa il mancato recupero dell'ammanco di cassa presso gli eredi del Berlingozzi. Il Betti disse di aver tentato il recupero ma che la vedova non aveva voluto riconoscere quel debito e che non intendeva pagarlo. A tutto ciò si dovette aggiungere un lungo elenco

288 A. Maone, *Le vicende del Conservatorio di S. Stefano nel Novecento*, in (a cura) di S.S. Macchietti, *Il Conservatorio di Santo Stefano in Chiusi*, 1992, pp. 79-97

289 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 42

di debiti²⁹⁰, tra cui il più grosso con Pasquale Romanini per l'acquisto di generi alimentari per 3.840 lire, poi Santi Socciarelli per l'acquisto di materiali edilizi, Vibio Barni per restauri al fabbricato, la farmacia Quadri, il macellaio Giovacchino Rossi ed altri ancora per un totale di 72.472 lire.

Tra le educande che erano in ritardo con il pagamento delle rette troviamo alcune chiusine²⁹¹ come Luisa Soci, Maria Nardi Dei, le sorelle Anna Maria e Clelia Picarozzi, Caterina Notari, Penelope Giometti e Bianca Galeotti che abbiamo conosciuto quando era molto anziana ed abitava una casa vicina a S. Francesco. Il padre Emilio emigrato in Argentina pagava la sua retta ma anche in questo caso c'era un forte arretrato nei pagamenti che ammontava a luglio del 1923 a 4.340 lire.

Il 5 dicembre del 1923 si insediò una nuova Commissione presieduta dall'avv. Ermanno Baldetti con l'ing. Guido Bonci Casuccini e Amedeo Magnoni che andò avanti per due anni ma con risultati scadenti tanto che dovette dimettersi il 20 giugno del 1925 adducendo varie ragioni, tra cui il fatto che essendo le educande rimaste solo 9, la presenza di 6 insegnanti, di 7 inservienti di cui 5 esterne risultava eccessiva, ma soprattutto si condannava la conduzione della direttrice Emma Giraldi con tutti i rilievi che abbiamo detto prima.

A questo punto vogliamo fare alcune considerazioni necessarie, che non siano il semplice racconto dei documenti peraltro non esaurienti. Ci chiediamo come sia stato possibile che le cose siano precipitate nel breve giro di qualche anno, ci chiediamo perché il ragionier Silvietti abbia analizzato solo gli ultimi tre anni, resta poi da capire se la forte diminuzione delle educande con i conseguenti mancati pagamenti delle rette non sia stato un effetto piuttosto che la causa del dissesto economico. Si potrebbe anche pensare che all'iniziale calo del numero delle convittrici dopo la Grande Guerra si sia reagito con provvedimenti sbagliati, quali ad esempio l'aumento delle rette innescando un processo negativo. Si deve anche ripensare agli anni della massima espansione del collegio che videro l'esplosione di uno scandalo che nessuno racconta ma che certamente non fece bene all'immagine del convitto. Dovremmo dunque ripensare certi giudizi affrettati che ci raccontano i grandi meriti della direttrice Martellacci e le gravi colpe di Emma Giraldi.

290 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 834

291 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filze 831 e 832

Nel 1923²⁹² nel Conservatorio di S. Stefano erano in funzione la scuola elementare, la scuola complementare di tre anni, il successivo corso integrativo di un anno e i primi due anni della scuola normale parificata. Abbiamo anche l'elenco degli insegnanti di questi anni²⁹³:

- Giorgina Zaro di Roma, insegnante di francese, diplomata in lingue nell'università di Napoli nel 1915. Nominata all'insegnamento della lingua francese nella scuola complementare del Conservatorio nel 1924;
- Amelia Nolis di Mantova dove era nata nel 1894, diplomata al magistero di Firenze, dal gennaio del 1923 insegnante d'italiano nella scuola complementare e di storia e geografia nella scuola normale parificata, incaricata di segreteria dalla commissione amministrativa;
- Rosalia Portulano, nata nel 1895 a Girgenti, nubile, diplomata in scienze fisiche e naturali nell'istituto superiore di S. Marco di Firenze, insegnante di matematica e scienze nel corso complementare dal marzo del 1924;
- Piero Galeotti di Nazareno e di Mazzetti Onorabile, nato il 1° settembre del 1889, celibe, diplomato per l'insegnamento del disegno dalla Accademia di Belle Arti di Siena. Aveva numerosi titoli nel campo artistico ed aveva partecipato a varie esposizioni nazionali, nominato cavaliere della Corona ebbe, dalla regina Elena, l'incarico di eseguire varie acqueforti a Castel Porziano nel 1914. Piero Galeotti era insegnante di disegno nel corso complementare e nel corso normale parificato;
- Adele Cagnotti di Città della Pieve, insegnante di stenografia;
- Nello Mannelli, nato a Sarteano il 18 maggio 1893 da Mosè Mannelli e Ava Chierici, insegnante di latino nel corso integrativo;
- Rodolfo Lambezzì di Sansepolcro, insegnante di scuola elementare;
- Ermanno Rinaldi di Siena, insegnante di disegno architettonico;
- Giuseppina Pertot di Trieste, laureata in lettere, insegnante del corso complementare, direttrice del convitto;
- Virginia Chelini di Pisa, laureata in scienze naturali, insegnante di matematica nel corso complementare;
- Maria Pirolo di Pisticci (Potenza), diploma in pedagogia, insegnante di italiano storia e geografia nel corso complementare.

292 A. Maone, *Le vicende del Conservatorio di S. Stefano nel Novecento*, in (a cura) di S.S. Macchietti, *L'educazione della donna nei conservatori leopoldini di Chiusi e Montepulciano*, pp. 73-89

293 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 876

Una insegnante particolare

Il 2 novembre del 1922²⁹⁴ presenta la domanda di ammissione al concorso per titoli, per l'insegnamento dell'italiano, storia e geografia, una insegnante particolare che aveva già ottenuto grandi riconoscimenti prima di giungere a Chiusi. Olga Visentini, questo il suo nome, allega alla domanda un curriculum dettagliato dove troviamo i suoi dati personali e la descrizione del suo corso di studi.

Nel giugno del 1910 si era diplomata nella scuola normale di Mantova, il suo primo incarico fu una supplenza in una scuola elementare di Poggio Rusco nella provincia mantovana per l'anno scolastico 1910 – 1911. Nel 1912, in seguito a concorso, ottenne il posto fisso in un'altra scuola di Mantova ma lo abbandonò dopo un anno aderendo alla preghiera di molti cittadini che la invitavano a fondare una scuola tecnica privata, progetto a cui aderì con entusiasmo tanto che la scuola ebbe molto successo sotto la sua guida e vi rimase fino al 1916. Nell'ottobre di questo anno vinceva una borsa di studio quadriennale che le permise di perfezionare i suoi studi nel Magistero Superiore di Firenze da dove uscì nel 1920 con il massimo dei voti. Nel 1921 insegnò in una scuola di Luino dove ottenne vari altri incarichi fino al momento della domanda di ammissione al conservatorio di S. Stefano. Durante questi anni di insegnamento Olga Visentini collaborò con numerose riviste letterarie dedite in particolare alla letteratura per giovani e giovanissimi ed in queste pubblicò molti suoi racconti dai titoli un po' romantici che riflettono bene lo spirito decadente e patriottico del tempo.

Al momento della sua domanda di ammissione per il Conservatorio di S. Stefano erano in corso di stampa alcuni suoi lavori come *La casa sul Lago* stampato dalla libreria editoriale di Trieste, *Piccola anima selvaggia* edizioni Paravia Torino, *Scene di bimbi di sogni e di rose* edizioni Mondadori Milano. Olga Visentini era giunta a Chiusi negli anni di grave crisi del Convitto e questo certamente non la invogliò a restare tanto che nel 1925 assunse altro incarico²⁹⁵. Qui è

294 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 855

295 La sua figura di scrittrice per l'infanzia e le sue numerose pubblicazioni mature sono bene raccontate da L. Moretti, *Appendice, Gli insegnanti nel Conservatorio di S. Stefano*, in (a cura) di S.S. Macchietti, *Il Conservatorio di Santo Stefano in Chiusi*, pp. 105-120

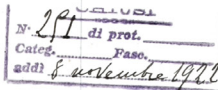
riportata la testimonianza di Derna Pipparelli²⁹⁶ che era stata allieva della Visentini nei due anni che la scrittrice fu tra le insegnanti del Conservatorio, ne viene fuori un ritratto di persona gentile e rigorosa, molto attenta alle necessità degli alunni come può anche testimoniare il resoconto di una riunione di professori del 26 giugno del 1923²⁹⁷ che si teneva per decidere la punizione per una alunna della scuola normale che aveva un comportamento ribelle, rifiutandosi di svolgere il lavoro assegnatole e tenendo un comportamento sfrontato verso le insegnanti. Sentite una per una, tutte le insegnanti di Olimpia Pinto la descrissero arrogante e svogliata, fecero eccezione il professore di disegno Piero Galeotti e la professoressa d'italiano Olga Visentini.

Il Galeotti disse che Olimpia aveva un buon profitto che sarebbe stato ottimo se accompagnato da maggiore volontà e minore insofferenza alla disciplina. Olga Visentini disse testualmente *“Olimpia Pinto durante le mie lezioni si è comportata rispettosamente, per il profitto non è più negligente delle altre e per l'italiano orale forse meno, quello che per i colleghi è caso speciale per me rientra nel caso generale della terza classe normale.”* Questa discordanza netta sul giudizio da una parte potrebbe sembrare un gesto di comprensione e benevolenza, a noi piace pensare che la Visentini sapesse guardare nel profondo e che avesse scorto nell'animo di quella fanciulla un cumulo di sofferenza a cui reagiva con un atteggiamento di ribellione e di sfida alle insegnanti.

Anche questo piccolo fatto che abbiamo raccontato ci dà un quadro poco lusinghiero della preparazione delle alunne e forse anche della qualità delle insegnanti una ragione in più che può aver spinto la nostra scrittrice a lasciare il Conservatorio tanto che non è più presente nell'anno scolastico 1924-25 quando la direzione della scuola fu temporaneamente affidata alla insegnante Giorgina Zaro dopo l'allontanamento della direttrice Emma Giraldi.

296 Testimonianza tratta dal volume *Il Conservatorio di Santo Stefano di Chiusi* cit.

297 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1023



replac

Ill^{mo} - Signor Presidente del R. Conservatorio
Femminile di S. Stefano in Chiusi

Chiedo di essere ammessa al concorso
per titoli per l'anno scolastico 1922-1923,
per la cattedra di Storia e Geografia nel
Corso Normale e Italiano nel Corso Com-
plementare.

Unisco alla presente i documenti neces-
sari.

Con la speranza d'essere favorovol-
mente accolta, porgo rispettosì
saluti.

Dev^{ta}

Olga Visentini

Luino 2 novembre 1922

Indirizzo: prof. Olga Visentini

(Verona)

Cerea

Richiesta presentata da Olga Visentini datata 2 novembre 1922 di ammissione al concorso
per l'insegnamento nel Regio Conservatorio Femminile di S. Stefano in Chiusi.
(Archivio Storico Comunale Chiusi)

Dopo le dimissioni della Commissione presieduta dall'avvocato Ermanno Baldetti nell'ottobre del 1925 causate dalle enormi difficoltà economiche la nuova Commissione, presieduta dall'ing. Flaminio Betti, procedette alla vendita di alcuni titoli pubblici per il valore di circa 70.000 lire per ridurre il forte debito del Conservatorio ma si dovette comunque procedere alla chiusura dell'educando nell'ottobre del 1926 mettendo fine così una storia importante che aveva avuto origine al tempo del granduca Pietro Leopoldo nel 1785. Potremmo anche chiudere qui il nostro racconto con la fine del convitto, da allora infatti il Conservatorio di Chiusi svolgerà le funzioni di una scuola pubblica completamente assoggettata alle leggi del Ministero della Pubblica Istruzione, ci sono però avvenimenti e persone e luoghi che ci piace raccontare anche se lo faremo succintamente cercando di non ripetere quanto già detto da altri.

Sempre nel 1926 arrivarono a Chiusi, nel nostro conservatorio, le maestre Pie Venerini di Roma, in questo modo si pensò di rivolgere maggiore attenzione ai bisogni della popolazione istituendo nuovamente un giardino d'infanzia e una scuola di lavoro femminile, scuole in cui erano particolarmente preparate queste suore. Si poté così allargare l'offerta scolastica tanto che nell'anno scolastico 1926-27²⁹⁸ abbiamo la scuola complementare, il giardino d'infanzia e la scuola di lavoro femminile. In appendice diamo l'elenco dei nomi degli alunni dell'anno scolastico 1926-1927, nomi che per qualche lettore più anziano avranno sicuramente un suono familiare.

Nasce la scuola di avviamento al lavoro

Approfitando di una legge del gennaio del 1929 che istituiva le scuole di avviamento al lavoro e visto il poco successo che riscuoteva la scuola complementare ormai mancante della scuola superiore, si decise, presidente Flaminio Betti, di istituire anche a Chiusi una scuola post-elementare rivolta a quei giovani, maggiormente delle classi popolari, che desideravano con le loro famiglie una preparazione adeguata al mondo del lavoro. La scuola complementare fu gradatamente trasformata in scuola di avviamento al lavoro a cui si dette il nome di Scuola Leonardo da Vinci ottenendo un forte consenso nella cittadinanza. Inizialmente si preferì l'orientamento industriale e agricolo ma l'anno successivo si scelse definitivamente quello

298 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 835

industriale commerciale. In pochi anni gli alunni crebbero prodigiosamente e nell'anno scolastico 1932-33 si ebbero 86 studenti, per direttore si volle scegliere un tecnico e la scelta cadde sul chiusino ing. Alberto Pianigiani che divenne anche insegnante di matematica e scienze. Flaminio Betti presidente divenne insegnante di computisteria, al canonico Claudio Marcucci fu affidato l'insegnamento di italiano, storia e geografia, al prof. Giovanni Ragaglia l'insegnamento del francese. Abbiamo poi il maestro Carmelo Gambino insegnante di educazione fisica, Azeglio Civinini proprietario di una officina meccanica divenne capo d'arte per il ferro, Gisleno Nardelli proprietario di un laboratorio di falegnameria fu capo d'arte per il legno, inoltre suor Gelsomina Belloni superiora delle maestre Pie Venerini insegnava economia domestica, suor Zaida Vitali insegnava i lavori femminili e suor Velia Favi insegnava canto corale. Naturalmente anche questa trasformazione richiese ingenti spese per l'adeguamento dei locali e per l'acquisto degli strumenti didattici. Si spesero circa 55.000 lire per la quasi totalità fornite dal Comune e dalla Provincia.



Sul lato settentrionale di Piazza XX Settembre di Chiusi si può vedere l'edificio a quattro piani che ospitava la vecchia Caserma dei Carabinieri demolito per realizzare la sede del Monte dei Paschi di Siena. (cartolina d'epoca collezione Arch. Iacopo Meloni)

Nel gennaio del 1930²⁹⁹ il Conservatorio ottiene il via libera per la vendita di una parte di quello che un tempo era l'orto delle monache chiuso da un muro che correva da via S. Stefano fino a via Ascanio Dei. Qui doveva sorgere la nuova caserma dei carabinieri in un'area che misurava circa 2200 mq.

Intanto la Provincia vende al Comune la vecchia Caserma dei Carabinieri, un palazzone che si può vedere in alcune vecchie foto di Piazza Grande e che sarà demolito successivamente per realizzare la sede del Monte dei Paschi.

Dalla vendita di parte dell'orto del Conservatorio si ricavarono circa 40.000 lire, destinate a ripianare le passività dell'Istituto.

Nel 1935 la regificazione³⁰⁰ della scuola di avviamento professionale sollevò il Conservatorio da tanti gravami che gli permisero di impegnare risorse in altri settori della scuola, due anni dopo una convenzione con il Comune affidava l'asilo infantile Regina Margherita al Conservatorio che già per proprio conto operava in tal settore come abbiamo visto mediante l'ausilio delle suore Pie Venerini, in virtù di tale accordo il conservatorio riceveva dal comune 3.600 lire all'anno.

Le pratiche per ottenere il passaggio della scuola di avviamento al lavoro a carico dello Stato furono lunghe e tribolate e intanto il Conservatorio non aveva altre risorse se non la rendita dei titoli pubblici e le sovvenzioni del Comune e della Provincia, mentre ancora si vagheggiava di poter riaprire il convitto e avere a disposizione una rendita importante dalle rette.

Per l'anno 1935 possiamo fornire l'elenco degli insegnanti e relativi titoli:
· dott. ing. Giulio Feri, laurea in ingegneria civile conseguita nell'ateneo di Pisa il 15 aprile del 1921;

· prof.ssa Rosalia Portulano, diplomata in scienze nel regio istituto superiore di Firenze, iscritta all'albo degli insegnanti per le scuole medie;

· prof.ssa Anna Albino, diplomata in lettere italiane presso il Regio Istituto superiore di Firenze;

· don Claudio Marcucci, canonico della Cattedrale con licenza in scienze filosofiche e teologiche;

· prof. cav. Piero Galeotti, licenza della accademia di belle arti di Siena abilitato all'insegnamento del disegno nelle scuole medie;

· Maria Mostardini, abilitazione all'insegnamento elementare con diploma

299 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 138

300 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 13

conseguito a Livorno;

· suor Clementina Cirocco, suora dell'istituto maestre Pie Venerini di Roma;

· Giovanni Monni, diploma dell'accademia musicale Pietro Platania di Perugia, direttore di banda;

· suor Maria Matilde Zaico, suora dell'istituto Maestre Pie Venerini, ha conseguito i corsi necessari in seno all'istituto;

· Teresa Di Cocco, diploma di licenza complementare, diploma in stenografia;

· Giuseppe Puzzella, insegnante elementare, ufficiale al comando di una coorte avanguardista;

· Adelina Del Buono, insegnante elementare;

· Raffaele Luciani, perito industriale, capo tecnico meccanico;

· Vincenzo Barni, corso compiuto nell'istituto d'arte di Firenze;

· Pietro Tiradritti, segretario del regio Conservatorio e delle scuole annesse.

Per dare un maggior prestigio al Conservatorio e per aderire alle richieste di molte famiglie agiate della Città si pensò di istituire anche una scuola ginnasiale da affiancare alla Scuola di Avviamento al Lavoro. La scuola ginnasiale iniziò nell'anno scolastico 1936-37 ma fu parificata, con decreto del ministro Bottai, solo nel luglio del 1940, ebbe vita molto breve e terminò nel dopoguerra. Sempre nel 1940, la riforma nazionale della scuola media inferiore fuse in un unico istituto quelli che erano i primi tre anni ginnasiali, gli istituti tecnici inferiori e l'istituto magistrale inferiore. Nell'anno scolastico 1940-41 fu istituita nel Conservatorio la scuola media parificata che ebbe un buon successo tanto che nell'anno scolastico 1943-44 si contavano distribuiti nelle tre classi più di cento alunni. Inaspettatamente nell'aprile del 1944 il Ministro revocò al Conservatorio la parificazione della scuola media che fu aggregata di lì a poco alla scuola governativa presente a Montepulciano. Le ragioni di questo provvedimento non furono, seppur sollecitate, mai riferite ufficialmente, si può ipotizzare che abbiano agito interessi particolari di campanile tendenti a favorire la scuola di Montepulciano o, molto più semplicemente, si cercò di accorpate sotto un'unica direzione le scuole medie del territorio dal momento che la scuola parificata del Conservatorio non possedeva, secondo alcuni, le credenziali necessarie³⁰¹.

301 Per maggiori approfondimenti si rimanda alla consultazione dei lavori del prof. Antonio Maone precedentemente citati.

Il passaggio del fronte di guerra a Chiusi determinò massicci bombardamenti su tutta la Città che causarono la distruzione di molti edifici ed anche il Conservatorio subì ingenti danni alle strutture, soprattutto nella parte rivolta a nord dove un tempo era stata la clausura e poi i dormitori dell'educandato, anche la chiesa fu colpita e danneggiata nella copertura. Nel dopoguerra si perse tempo e il presidente del Conservatorio arciprete Nello Mannelli³⁰² non si adoperò a sufficienza per ottenere i sussidi previsti per le ricostruzioni dai danni di guerra. Una parte del fabbricato ancora in piedi fu affittato al Comune per realizzare le aule per le scuole medie e furono fatti lavori per circa 14 milioni, nell'occasione la Soprintendenza ai Monumenti di Siena curò il restauro di una tela di Ulisse Gocchi³⁰³ del 1603 che raffigura il martirio di S. Stefano oggi conservata nella chiesa di S. Francesco. La chiesa di S. Stefano, in virtù del fatto che era da sempre riconosciuta come luogo di culto addetto al Conservatorio ma anche aperta al pubblico dipendente dalla Cattedrale, poté beneficiare di una legge speciale sul ripristino dei luoghi di culto non soggetta a scadenze; pertanto, sin dal 1953 il vescovo Carlo Baldini fece istanza per ottenere i fondi necessari per il restauro della Chiesa. Questi lavori si fecero dopo il 1960 con la ditta Marchini Egone e misero un punto fermo sui diritti che aveva la Diocesi su quella chiesa, diritti che furono rispettati anche al tempo della vendita del Conservatorio al Comune, scorporando dalla vendita la chiesa e alcuni fabbricati annessi alla sacrestia.

Intanto il Conservatorio che ospitava la Scuola di Avviamento al Lavoro sopravviveva con il finanziamento del Ministero che ammontava a 9890 lire annue, con gli interessi di rendita pubblica fortemente ridotti negli anni e i pochi affitti dei locali accanto alla chiesa affittati alla famiglia Lucioi. L'arciprete Nello Mannelli che fu presidente del Conservatorio dal 1953 al 1963 trascurava l'amministrazione e non inviava regolarmente al Provveditorato degli Studi i registri sullo stato economico³⁰⁴.

Dal 1964 all'agosto del 1966 fu presidente il dirigente scolastico senese prof. Guido Pacciani coadiuvato dai consiglieri Bologni e Bucelli; in molte sue lettere³⁰⁵ ai coadiutori lamenta lo stato deplorabile delle

302 A.C.V.C. -Sez. B, Filza 31, fasc. XXVI, Relazione del canonico Giacomo Bersotti del 10 settembre 1979.

303 Ulisse Gocchi, o Ciochi o Giuochi, pittore, nato a Monte San Savino nel 1570 circa e morto a Firenze il 29 aprile 1631.

304 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 629

305 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 100

strutture bombardate che ancora rappresentavano un serio pericolo per il personale che frequentava le aule di scuola media nella parte frontale dell'edificio. Questi locali erano stati affittati al Comune che vi fece dei lavori dal momento che la pratica per danni di guerra che doveva portare avanti il Conservatorio si era definitivamente arenata. Nel luglio del 1964³⁰⁶ il Provveditorato chiese alla nuova Amministrazione di fornire lo stato economico e gli inventari di tutti i beni ma quest'ultimo era quasi impossibile da redigere per la poca collaborazione dell'ex presidente Nello Mannelli. Sempre in questo anno venne incaricato il prof. Piero Galeotti di fornire l'inventario di tutte le opere d'arte presenti nel Conservatorio, mentre il Preside della scuola media prof. Salvatore Barattolo fornì in data 16 aprile 1964 un inventario dei materiali del Conservatorio custoditi nei locali della Scuola Media, tra questi, oltre ad alcuni materiali didattici accantonati dalla Scuola di Avviamento al Lavoro come arnesi per la lavorazione del ferro e del legno, strumenti di misura e banchi di lavoro, vi erano anche dei crocifissi, un quadro della Madonna con Bambino delle dimensioni di 1,05 x 0,83 mt, un inginocchiatoio di 55 x 65 x 90 cm, un quadro antico con Madonna in tela grande 73 x 91 cm, alcune urne cinerarie poste all'ingresso dell'Istituto. Questo inventario fu controfirmato dall'arciprete Nello Mannelli Presidente uscente. La ricognizione delle opere d'arte del prof. Galeotti avvenne a partire da 10 gennaio del 1965, il suo lavoro si accompagna a dattiloscritti, alcuni di questi firmati dall'arciprete Nello Mannelli³⁰⁷. Di questi inventari si occupò successivamente anche Giacomo Bersotti negli anni Settanta quando, come abbiamo visto, fu chiamato dalla Curia a difendere le ragioni della dipendenza della Chiesa di Santo Stefano dalla Cattedrale contro l'uso improprio che si faceva di quei locali. Un lavoro meritorio sarebbe riprendere oggi ciò che si è conservato di quegli inventari e tentare una ricognizione delle opere d'arte e la loro attuale collocazione.

Nel 1968³⁰⁸, considerati gli ingenti danni causati dalla guerra, ormai chiaro che l'Istituto non avrebbe potuto più svolgere la funzione di educatorio per le fanciulle, vista la disponibilità del Comune ad acquistare i locali per destinarli ad uso scolastico, si decise di procedere alla vendita per il prezzo di 21 milioni, valore stimato dall'Ufficio Tecnico Erariale

306 Come sopra

307 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filze 113 e 115

308 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 14

di Siena in data 25 gennaio 1968. Rimasero fuori dalla vendita la chiesa ed i locali attigui, il ricavato dalla vendita doveva essere destinato alla scolarizzazione di fanciulle meritevoli e bisognose da inserire in istituti scolastici femminili. Anche i locali davanti al Conservatorio in via di Santo Stefano, che erano stati affittati da lungo tempo, dovevano essere venduti e con il ricavato acquistare titoli pubblici il cui frutto doveva costituire borse di studio per fanciulle bisognose. In questo anno è Presidente del Conservatorio la dott.ssa Anna Petrilli, il 20 agosto il Sindaco di Chiusi Emo Canestrelli invia alla Presidente una bozza di contratto³⁰⁹ dove si specificano i tempi del pagamento e si chiede al Comune di concedere in uso gratuito un locale dove conservare le opere d'arte che si trovavano ancora dentro la fabbrica³¹⁰. Il contratto fu stipulato il 9 febbraio del 1970 e registrato a Sarteano l'8 ottobre del 1971³¹¹.

In questo stesso anno, con D.P.R. del 4 agosto, si costituiva L'Ente Santo Stefano con i beni del Conservatorio che erano rimasti fuori dalla vendita cioè la Chiesa con annessa sacrestia ed alcuni locali prospicienti. A seguito di tale trasformazione, si costituì, con decreto ministeriale, il 18 ottobre del 1972, il primo Consiglio di amministrazione dell'Ente di cui fecero parte il sindaco di Chiusi, il Presidente dell'Ente Comunale di Assistenza, il Presidente del Patronato Scolastico, il Direttore del Circolo Didattico di Chiusi, il Preside della Scuola media, il Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale ed il sig. Aldo Marchetti rappresentante delle famiglie delle alunne del comune di Chiusi.

309 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 14

310 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filze 113 e 115

311 Repertorio Atti pubblici, registro conservato presso l'Ufficio del Segretario comunale di Chiusi.

Regesti e genealogie

Iacopo Meloni

Regesto delle monache e delle educande di S. Stefano

Questa raccolta di dati sulle monache ed educande che hanno vissuto nel convento di S. Stefano di Chiusi a corredo e—completamento del lavoro potrebbe essere anche un utile strumento di ricerca per chi volesse domani approfondire la storia di vita di tante fanciulle chiusine e non che dedicarono la loro vita al servizio religioso. I dati partono dalla metà del XVI secolo cioè dalla rifondazione del Monastero, fortemente voluta dai rappresentanti della Comunità che nella struttura facevano entrare le proprie figlie, sorelle e nipoti.

1546³¹²

Viene accettata in convento Battista di Niccolò di Giovanni.

1548

Viene accettata in convento Giuditta di Domenico di Barnaba.

1549

Entra in convento donna Violante di Montepulciano ed i priori intervengono nella elezione di una nuova badessa in seguito alla morte di suor Girolama di cui conosciamo il solo nome.

1554

Entrano in convento:

1. donna Margherita di Domenico Sopransi di Chiusi
2. donna Porzia di Girolamo di Chiusi
3. donna Costantina di Felice Mancini di Chiusi
4. donna Laura di Niccolò Mancini di Chiusi
5. donna Mariana di Teo di Baldo di Paciano

312 A.S.C.C. -Deliberazioni del Comune dal 1534 al 1555

1556

Entrano in convento:

1. la figlia di “Madonna Pavola”
2. donna Bastevole di Baldassarre
3. donna Brigida di Finarello

1557

Donna Cassandra Loli chiede di essere nominata badessa

1559

Viene accettata in convento donna Athalanta (suor Caterina) di Giulio Paolozzi da Paciano

1560

Suor Ludovica di Deo Dei viene proposta badessa

1561

Vengono accettate:

1. donna Margherita (suor Cecilia) di mastro Gostanzo Pedani da Perugia
2. donna Francesca (suor Monica) di ser Felice Tolomei

1563

Vengono accettate:

1. due nipoti del capitano della banda della fortezza di Chiusi Mariano Bandecchi di Livorno
2. donna Giovanna (suor Maddalena) di Sopranzo di Ercole

1566

Viene accettata donna Giulia di Pietro di Bernardo di Perugia

1567

Viene accettata donna Laura (suor Augustina) di Ercole di Pascuccio Petrozzi di Chiusi

1572

Elenco delle monache:

1. suor Laurenzia di Marco di Montepulciano, badessa

2. suor Serafina di Domenico (Sopransi)³¹³ di Chiusi
3. suor Domenica Montanari di Chianciano
4. suor Alfana Mancini di Chiusi
5. suor Eufrosia Mancini di Chiusi
6. suor Cecilia di mastro Costanzo Pedani di Perugia
7. suor Caterina Paolozzi di Paciano
8. suor Maddalena Sopranzi di Chiusi
9. suor Eugenia Bandecchi di Livorno
10. suor Bernardina Frizzi di Chiusi
11. suor Agnese (Franchi?) di Perugia

1580

Elenco delle monache:

1. suor Serafina di Domenico Sopransi di Chiusi, badessa
2. suor Laurenzia di Marco di Montepulciano
3. suor Domenica Montanari di Chianciano
4. suor Alfana Mancini di Chiusi
5. suor Eufrosia Mancini di Chiusi
6. suor Cecilia di mastro Costanzo Pedani di Perugia
7. suor Caterina Paolozzi di Paciano
8. suor Maddalena Sopranzi di Chiusi
9. suor Eugenia Bandecchi di Livorno
10. suor Bernardina Frizzi di Chiusi
11. suor Agnese (Franchi?) di Perugia
12. suor Vincenza Paolozzi di Chiusi
13. suor Augustina Petrozzi di Chiusi
14. suor Monica Tolomei di Chiusi

1585

Entrano in convento:

1. Lucrezia (suor Virginia) di Domenico Sopransi e di Albania Buti³¹⁴.
Lucrezia è sorella di suor Serafina
2. donna Patrizia (suor Lucia) sorella di Marcello di Santi di Jacobo

313 Gli appartenenti a questa famiglia chiusina vengono indicati talvolta con il cognome Sopransi che deriva dal nome proprio Sopranso, successivamente il cognome diviene Sopranzi.

314 Albania è la sorella di Crescenzo Buti

1587

Nel gennaio la madre badessa Eugenia Bandecchi e la priora Laurenzia Marchini (è citata anche nel 1572 con il nome di Laurenzia di Marco di Montepulciano) con i due santesi Bernardino Marti e Ascanio Nardi dichiarano al vescovo di aver ricevuto la dote di 300 fiorini da Fulvio Buti³¹⁵ per la figlia Aurelia.

1591

Capitolo composto da 17 suore professe:

1. suor Bernardina Frizzi, badessa
2. suor Cecilia Pedani
3. suor Bernardina Frizzi
4. suor Agnese Franchi
5. suor Serafina Sopransi
6. suor Aurelia Buti
7. suor Lucia di Santi
8. suor Virginia Sopransi (Lucrezia entrata nel 1585)
9. suor Cherubina Paolozzi
10. suor Teodora Cerboni
11. suor Clarice Cerboni
12. suor Faustina Penci
13. suor Dimitilla
14. suor Ursula
15. suor Angela
16. suor Margherita
17. suor Camilla

1594

Nel novembre avviene l'elezione a badessa di suor Faustina Penci.

1601

In questo anno diviene vescovo Fausto Malari³¹⁶ e viene eletta badessa suor

315 La famiglia Buti è presente a Chiusi sin dal XVI sec. è composta da vari rami, quello di Fulvio di Bernardino è quello di maggior successo con proprietà ingenti in tutto il territorio di Chiusi dalla contrada di Gragnano fino alle Chiane e a Giovancorso.

316 Fausto Malari senese fu vescovo di Chiusi dal 1601 al 1607 dopo la contrastata vicenda di Lodovico Martelli che dimorando a Città della Pieve aveva trascurato la

Agnese Franchi e priora suor Virginia Sopransi.

1602

Per l'elezione della nuova badessa, alla presenza del vicario vescovile Vitruvio Nardi³¹⁷, è convocato il capitolo composto dalle seguenti monache:

1. suor Bernardina Frizzi
2. suor Virginia Sopransi
3. suor Aurelia Buti
4. suor Agnese Franchi
5. suor Lucia di Santi di Iacobo
6. suor Elena Brizi
7. suor Cherubina Paolozzi
8. suor Serafina Sopransi
9. suor Teodora Cerboni
10. suor Clarice Cerboni
11. suor Benedetta Piumacci
12. suor Clara Paolozzi
13. suor Caterina Sozzi
14. suor Vittoria Luti
15. suor Rosanna Nardi
16. suor Olimpia (?)
17. suor Vincenza Simoni
18. suor Laura Paolozzi
19. suor Stefana Paolozzi
20. suor Mansueta Fabrizzi
21. suor Giustina Paolozzi

Fu eletta badessa suor Bernardina Frizzi, ma appare evidente che accanto ai nomi di suore già citate troviamo tanti nuovi nomi che, malgrado

nostra Città con forte rammarico dei chiusini. Il vescovo Malari nel poco tempo che tenne la diocesi chiusina, che intanto si era fortemente ridotta con la creazione di quella di Città della Pieve, fu molto attivo sia come pastore che come amministratore, restaurando il palazzo vescovile e fece alcune sistemazioni nell'attiguo giardino facendo abbassare le mura castellane che lo cingevano nel 1602-03. Morì nel 1607 e fu sepolto nella cattedrale chiusina.

317 Vitruvio canonico della Cattedrale lo troviamo nel catasto del 1598 insieme al fratello Nardo con le proprietà indivise alla Paccianese al Peraio e Pian di Ponte. Con Antonio erano figli di Ferrando Nardi.

l'ausilio delle genealogie che abbiamo cercato di ricostruire³¹⁸, sfuggono alla collocazione nei loro rami familiari. Per Vittoria Luti, Mansueta Fabrizzi, Vincenza Simoni e per Rosanna Nardi non abbiamo notizia del loro ingresso in convento. Per Caterina Sozzi possiamo ipotizzare trattarsi della prima figlia di Claudio Sozzi di Sozzo e Aurelia Mancini di Montepulciano, nata nel 1578 un anno dopo il matrimonio dei genitori che sarebbe già suora professa nel 1602. Negli anni successivi le cariche del convento vengono assegnate alle solite suore che evidentemente godevano la fiducia delle altre.

1603

È badessa suor Bernardina Frizzi e per l'anno successivo viene eletta suor Cherubina Paolozzi.

1604

In novembre è eletta badessa per l'anno successivo suor Agnese Franchi.

1605

Viene accettata donna Vittoria di Alfonso Brizi di Città della Pieve.

1606

Risulta badessa Bernardina Frizzi. Viene inoltre accettata Dorotea Sarti di Radicofani, che sarà poi badessa del monastero per molti anni.

1607-1608-1609

Viene accettata in educazione Laura di Nardo di Ferrando Nardi³¹⁹ e di Eustochia di Mario Dei. È eletta badessa Cherubina Paolozzi e priora Bernardina Frizzi. La stessa cosa avviene nel 1608 e 1609. La elezione della badessa e della priora avveniva quasi sempre nella stessa occasione ma talvolta i documenti non riferiscono il nome della priora.

1615

Entrano in educazione:

318 La ricostruzione delle genealogie è ovviamente possibile solo per alcune delle famiglie chiusine.

319 Morì prima del 1570. Fu consigliere nel 1552 e 1554, la sua famiglia aveva 5 bocche nel 1567. Tra le sue proprietà vi era sicuramente il podere Peraio che troveremo poi assegnato nel 1598 ai figli.

1. Camilla di Nardo Nardi di 17 anni
2. Calidonia Aggravi di Sarteano

1617

Entra in monastero Armenia (suor Angela) Dini³²⁰.

Entra in educazione Maria³²¹ del già Scipione Sozzi e Agnese Mattioli, presentata dallo zio Niccolò Sozzi.

Negli anni successivi non si registrano fatti rilevanti e anche nelle cariche del convento si alternano suor Elena Brizi, suor Aurelia Buti e suor Bernardina Frizzi.

1623³²²

Vengono accettate nuove fanciulle in educazione come Giovanna Nardi chiusina e Caterina Vannuzzi di Città della Pieve. Continuano a valere le regole precedentemente elencate, riguardo alle suppellettili che dovevano portare le fanciulle e il pagamento dei dodici scudi semestrali di retta ma si doveva fissare anche la dote da versare presso persona scelta dalle parti, da utilizzare solo dopo la professione.

1628

Per quest'anno troviamo badessa suor Elena Brizi. Negli anni successivi fino al 1635, quando sono presenti in monastero ben 29 suore, suor Clara Paolozzi, suor Elena Brizi, suor Caterina Sozzi e suor Benedetta Piumacci si alternano nelle cariche di badessa e priora.

1636

Fu eletta badessa Portia Dei già vista professa sin dal 1620, questa suora, evidentemente dotata di grande carattere sarà una colonna del monastero negli anni a venire. In questo anno entra in convento per educazione Teresa di Antonio Castelli.

1637

Viene richiesto l'ingresso nel convento di Maddalena e Caterina di Francesco di Alessandro Nardi.

320 La richiesta era stata fatta dal fratello Giuseppe. I Dini provenienti dal Marchesato di Castiglion del Lago erano proprietari di diversi terreni nella corte di Chiusi e avevano case nella contrada di Gioiella.

321 Maria Sozzi era nata nel 1611 quindi entra in convento a nove anni.

322 A.C.V.C. -Monastero di S. Stefano, filza 32

1638

Nell'aprile sono accettate in convento Faustina Sarti di Radicofani e Fulgenzia Aggravi di Sarteano. Dalle annotazioni della badessa suor Elena Brizzi³²³ si registra la morte in questo anno di due suore, suor Vittoria Buti conversa il 12 aprile e suor Umilia Nepotelli professa, il 10 novembre.

1639

Nel gennaio Fabio della Ciaia chiede che siano accettate in monastero le sorelle di Filippo Dei, Caterina e Margherita, figlie di Deo Dei e Leandra Saracini di Siena. Filippo si impegna a versare le rette delle sorelle seppure si trovi sulle spalle tutto il peso della casa e dei fratelli. Sappiamo³²⁴ che anche un'altra figlia di Deo Dei e quindi sorella di Margherita e Caterina era stata messa in educazione sin dal 1632, poi morto il padre, il fratello Filippo volle accontentare la sorella che fu vestita in questo anno e chiamata suor Maria Ludovica che fece solenne professione il 24 gennaio del 1642. In questo anno avviene la vestizione di Maddalena Nardi e per l'occasione viene redatto l'elenco delle monache che parteciparono al capitolo per l'accettazione:

1. suor Elena Brizzi badessa
2. suor Eugenia Ciaia
3. suor Stefana Paolozzi Priora
4. suor Paziienza Aggravi
5. suor Serafina Sopransi
6. suor Angela Dini
7. suor Benedetta Piumacci
8. suor Mustiola Nardi (era la sorella di Maddalena?)
9. suor Porzia Dei
10. suor Monica Veracchi
11. suor Faustina Penci
12. suor Elisabetta Bonci
13. suor Umilia Nepotelli
14. suor Camilla Dei
15. suor Dorotea Sarti
16. suor Maria Arcangela Ciaia
17. suor Cecilia Dadi

323 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

324 A.C.V.C. -Sez. B, filza 32

18. suor Maria Maddalena Sani
19. suor Rosanna Nardi
20. suor Maria Felice Nardi
21. suor Passidea Bonci

In data 8 maggio 1639 con la dote di 400 scudi e con l'approvazione della sacra Congregazione per avere due sorelle carnali in convento fu vestita dal vicario Alessandro di Lorenzo di Belardino o Bernardino Paolozzi Maddalena Nardi e prese il nome di suor Maria Giacinta. Quali erano le altre due sorelle di Maddalena? Escludiamo Rosanna Nardi che già da molto tempo era monaca, l'avevamo trovata nel capitolo già nel 1602. Rimangono Mustiola e Maria Felice ma Mustiola era una sorella di Mario di Nardo, cioè di un altro ramo della famiglia, pertanto rimane solo Maria Felice. Non sempre in queste ricostruzioni raggiungiamo la certezza assoluta ma dobbiamo rassegnarci alla scarsità di dati che pur tuttavia ci hanno permesso fino ad ora di ricostruire una panoramica delle famiglie chiusine e delle loro figlie monache abbastanza completa.

Sempre in questo anno fu vestita Faustina Sarti che era entrata in educazione l'anno prima, farà la professione nel 1642 con la dote di 500 fiorini perché non chiusina.

1640

Il 19 luglio, fece la professione Maria Giacinta Nardi che aveva preso l'abito l'8 maggio dell'anno precedente. Continua la lite del Convento con il fratello di suor Maria Giacinta, Francesco Nardi che pare avesse ottenuto a censo dalle suore i 400 scudi della dote, ma i documenti purtroppo sono poco leggibili, in lite con le monache pare che abbia venduto un podere a Macciano e tutto doveva essere collegato alla monacazione delle sorelle. Non deve meravigliare la poca disponibilità di denaro di queste famiglie che avevano molti capitali rustici ma poco produttivi e mal condotti che a malapena sfamavano i mezzadri che vi lavoravano e quindi la scarsità di denari era cronica.

1641

Il 2 gennaio Nardo di Mario Nardi³²⁵ chiede di mettere in educazione la figlia Caterina che ha solo 6 anni, Caterina viene accettata con l'autorizzazione della sacra congregazione. Il 28 gennaio fu messa a partito

325 Questo Nardo di Mario è il nipote del Nardo incontrato precedentemente.

la richiesta della giovane Fulgenzia Aggravi di Sarteano che era entrata in educazione nel 1638, le 21 suore, adunate in capitolo con il solito rito, votarono l'accettazione come monaca di Fulgenzia all'unanimità. Le suore erano:

1. suor Porzia Dei badessa
2. suor Stefana Paolozzi priora
3. suor Benedetta Piumacci
4. suor Serafina Sopransi
5. suor Faustina Penci
6. suor Elena Brizi
7. suor Dorotea Sarti
8. suor Cecilia Dadi
9. suor Angela Dini
10. suor Eugenia della Ciaia
11. suor Mustiola Nardi
12. suor Pazienza Aggravi
13. suor Monica Veracchi
14. suor Elisabetta Bonci
15. suor Maria Maddalena Sani
16. suor Camilla Dei
17. suor Rosanna Nardi
18. suor Maria Francesca della Ciaia
19. suor Passidea Bonci
20. suor Maria Felice Nardi
21. suor Maria Sarti

1642

In questo anno è ancora badessa Porzia Dei, il 5 luglio muore suor Maria Felice Nardi, non sappiamo la sua età ma doveva essere molto giovane essendo una prima volta entrata in educazione nel 1631 e poi definitivamente nel 1637.

1644

Entra in convento la giovane Margherita Parrissi di Sarteano, fu vestita il 16 ottobre con la dote di 500 fiorini in quanto forestiera e si fece chiamare suor Maria Caterina, fece la sua professione nelle mani del confessore del convento Cesare di Lelio Paolozzi il 18 marzo del 1646.

La badessa Porzia Dei avendo ricevuto la volontà della giovane Benedetta

di Santi Cenci di Gracciano di farsi monaca, la mattina del 29 maggio ordinò il capitolo per il giorno seguente dove la fanciulla *“fu vinta per lupini bianchi 22, uno nero. Avendo prima contato nelle mani della camerlenga le dodici piastre fu messa dentro la clausura da me Cesare Paolozzi”*.

1646

Il 10 dicembre viene eletta badessa per il nuovo anno suor Stefana Paolozzi e priora suor Porzia Dei, viene riportato l'elenco delle suore votanti:

1. suor Dorotea Sarti
2. suor Camilla Dei
3. suor Angela Dini
4. suor Rosanna Nardi
5. suor Pazienza Aggravi
6. suor Maria Giacinta Nardi
7. suor Cecilia Daddi
8. suor Maria Ludovica Dei
9. suor Monica Veracchi
10. suor Maria Fulgenzia Aggravi
11. suor Elena Brizzi
12. suor Maria Caterina Parrissi
13. suor Elisabetta Bonci
14. suor Passidea Bonci
15. suor Maria Sarti

Il sospetto è che questi elenchi non siano precisi, oppure che alcune suore erano impedita a partecipare al capitolo; infatti non sono citate le due suore della famiglia della Ciaia, Elena Brizi, Mustiola Nardi, certamente Serafina Sopransi era malata, infatti morirà di lì a poco il primo febbraio del 1647.

1659

Da questo anno il convento è guidato da suor Eugenia³²⁶ della Ciaia e suor Pazienza Aggravi che si alternano nelle cariche di badessa e priora. Nel marzo³²⁷ suor Eugenia della Ciaia informa il vescovo Alessandro Piccolomini che sono state messe a partito e ammesse le fanciulle Sidonia

326 Le sue prime citazioni risalgono al 1636 per l'elezione della badessa suor Porzia Dei ed al 1642 in un atto notarile di censo (prestito di denaro).

327 A.C.V.C. -Sez B, filza 31

Pignatelli di Cetona e Casta Bartali di Chianciano che entreranno in educazione con il solito pagamento dei dodici scudi ogni sei mesi.

1660

Entrano in convento Vittoria Falusi proveniente da Roma di 25 anni al limite dell'età consentita e Diletta³²⁸ di Orfeo Landi di professione mugnaio che intende stare in convento come conversa.

1661

È accettata in educazione Caterina di Nardo Nardi di 6 anni e Dionisio Bonci³²⁹ chiede di mettere in educazione la figlia Curzia e sempre in questo anno viene accettata Girolama sorella di Antonio Dei³³⁰.

Dal 1659 al 1662 non troviamo più tra le cariche del convento Porzia Dei ma alternativamente Eugenia della Ciaia e Pazienza Aggravi.

1663

Fu eletta badessa per la prima volta suor Elisabetta³³¹ Bonci e viene accettata in educazione Cleria di Gostanzo Dei, alla vestizione prenderà il nome di suor Maria Rosa Alba.

1664

Da una relazione del vescovo Marescotti, dopo la visita al convento in questo anno, abbiamo un elenco delle suore corali con la loro età:

1. suor Pazienza Aggravi di 70 anni, priora
2. suor Maria (?) di 68 anni
3. suor Elisabetta Bonci di 64 anni, badessa
4. suor Camilla Dei di 68 anni
5. suor Maria Maddalena Sani di 55 anni

328 Il padre chiede cento fiorini a censo e mette in garanzia un campo in luogo detto il Torrione al confine con le mura castellane e i beni di S. Faustino, l'accordo prevede che le monache possano prendere il frutto di questo terreno per un anno oltre ai frutti del censo.

329 Dionisio di Anton Maria Bonci e di Cintia Formichi nasce il 26 maggio 1623, nel 1640 sposa Livia di Asheo Andreucci di Siena. Dal 11 luglio 1659 con il padre ed il fratello Michelangelo vengono aggregati alla nobiltà senese.

330 Era figlio di Silvio di Flaminio di Flaminio Dei.

331 Era sorella di Dionisio e Michelangelo, figli di Anton Maria Bonci. Nacque nel 1600 e morì nel dicembre 1669.

6. suor Passidea Bonci di 54 anni
7. suor Maria Jacinta Nardi di 42 anni
8. suor Maria Fulgenzia Aggravi di 39 anni
9. suor Maria Isabella (?) di 22 anni
10. suor Maria Lavinia Bartali di 22 anni, camerlenga
11. suor Maria Pulcheria Beccarini di 23 anni

Suore converse:

1. suor Ippolita di 43 anni
2. suor Agnese di 34 anni
3. suor Teresa di 31 anni
4. suor Francesca di 30 anni
5. suor Mustiola di 24 anni
6. suor Casta di 18 anni

1665

Entra in convento Graziana di Carlo della Ciaia che sarà vestita nel maggio del 1667 e farà la professione il 20 agosto del 1668.

Alla fine di questo anno, il 25 dicembre, fece solenne professione suor Anna Lucrezia di Roma e in questo stesso mese suor Maria Cecilia Tartosi (?) al secolo Lucrezia, di entrambe non conosciamo il paese di origine.

1666

Il 12 marzo fece professione suor Maria Felice Vagnoli di Cetona al secolo Margherita, con la dote ridotta a 350 fiorini, di questa suora non abbiamo l'anno di accettazione, sappiamo invece quello della morte avvenuta il 27 aprile del 1691.

Nel giugno fece professione suor Maria Rosalba Dei al secolo Cleria.

Il 14 agosto fece professione suor Caterina di Giulio Fabbroni di S. Casciano dei Bagni nelle mani della badessa Elisabetta Bonci, della priora suor Pazienza Aggravi e dei canonici Andrea Morellini e G. Battista Zanetti.

Il 16 agosto Anna di Francesco Bosti, chiusina, chiede di farsi monaca, i fratelli Panfilo e Antonio scelgono come fideiussori Santi Paolozzi e Pomponio della Ciaia ai quali versano la dote.

1668

Il 30 agosto fa la professione suor Maria Elena Bosti al secolo Anna di Francesco Bosti, fu versata la dote di fiorini 300 nelle mani di suor Giacinta Nardi camerlenga.

Entra in educazione Elisabetta Cornetti di 16 anni di Chiusi figlia di Bartolomeo di Placido e Domenica di Agnolo, di lei non sapremo più nulla ma sicuramente, vista l'estrazione popolare, sarà una suora conversa.

1669

A dicembre muore la badessa suor Elisabetta Bonci³³² che per molti anni aveva governato il convento. Negli anni seguenti non ci sono fatti rilevanti da annotare, rimane badessa Maria Giacinta Nardi.

1672

Viene accettata in educazione il 7 dicembre³³³ la fanciulla Teodora Luti di Giacomo e Cinzia Beccarini nobili senesi ma dimoranti a Chiusi. Teodora è nata nel 1653 pertanto ha 19 anni. Il padre era fratello di Carlo Ambrogio Luti in questi anni arciprete a Chiusi e questo spiega la presenza di questa fanciulla nel nostro monastero.

1673

Il 6 settembre muoiono Suor Passidea Bonci e la suora conversa suor Francesca Petri mentre fa la professione suor Chiara Maria Iacopelli di Cetona. È badessa suor Maria Giacinta Nardi e priora suor Maria Maddalena Sani.

1674

Nel dicembre viene accettata in educazione Maria Bonci di Dionisio, il padre nella sua richiesta dice che la fanciulla era già stata in educazione ma che poi l'aveva ritirata per una grave malattia, ora ristabilitasi chiede di tornare in convento per farsi monaca, ha appena 15 anni, nata nel 1659 da Dionisio e Livia Andreucci di Siena, la sorella maggiore Curzia si trovava già in convento con il nome di suor Maria Angela. Maria farà la professione l'anno successivo il 30 maggio.

1675

Entra in convento Domenica Jacopelli di Giovanni, le cronache del convento³³⁴ dicono che fu velata dopo che era entrata da tre mesi e non

332 Elisabetta e Passidea Bonci erano le sorelle dell'abate Michelangelo Bonci, fratello di Dionisio e alto prelato alla corte di papa Alessandro VII Chigi.

333 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31

334 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

sappiamo la ragione di tale procedura accelerata, versò una dote di trecento fiorini e si fece chiamare suor Maria Rosalinda Felice.

Nel marzo dopo l'esame del canonico Flavio Vincentini per verificare la sincera volontà della fanciulla si fa suora la novizia Teodora Luti, nel giugno muore suor Maria Isabella Fabbrini.

1677

Entra in educazione Maria Felice Sani forse parente o nipote della badessa Suor Maria Maddalena Sani, era stata in educazione in altro convento.

In questi anni si scambiano le cariche di badessa e priora suor Maria Maddalena Sani e suor Maria Fulgenzia Aggravi.

Nel settembre³³⁵ entra in educazione Tullia di Mauro Paolozzi e di Caterina Angelotti.

1678

Nel giugno entra in educazione la diciottenne Girolama di Marcello Della Ciaia.

1679

Viene accettata in convento Angela di Innocenzo Dei e di Dimitilla Sozzi.

Entra in educazione Olimpia di Mauro Paolozzi di 14 anni. Sarà vestita il 10 maggio del 1682 prendendo il nome di suor Maria Diamante e farà la professione il 15 giugno del 1683.

1681

Nell'aprile viene accettata Camilla di Francesco Manetti o Manenti che verrà vestita il 17 maggio del 1682.

Nel maggio Carlo della Ciaia³³⁶, chiede di monacare la nipote Girolama già accettata in convento e vestita con il nome di suor Maria Aurora Gabriella.

In questa occasione viene anche versata la dote per monacare Eugenia sorella di Girolama che fu vestita il 21 ottobre del 1681 a 24 anni e prese il nome di suor Maria Orsola, farà la professione il 28 agosto del 1683³³⁷.

335 A.C.V.C. -Sez. B, filza 31

336 Vedi note 138 e 145

337 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

1682

È accolta in educazione Camilla Mancini di Chiusi di 23 anni e Lucrezia Tosti di Montepulciano, il 17 maggio viene vestita Camilla di Francesco Manetti o Manenti di Siena che era entrata in educazione il 16 aprile dell'anno precedente prende il nome di suor Maria Caterina Diletta farà la professione l'8 luglio del 1683.

Il 10 novembre³³⁸ in occasione delle elezioni per la badessa fu eletta per il terzo anno consecutivo suor Maria Fulgenzia Aggravi e priora suor Maria Lavinia Bartali, con l'assistenza del vicario Cristofano Masci si assegnarono le seguenti cariche:

1. camerlenga suor Maria Rosicheria Bonci
2. sagrestana suor Maria Rosalinda Jacopelli
3. infermiera suor Salomea Luti
4. infermiera suor Maria Aurora Della Ciaia
5. panettiera suor Maria Rosa Nardi
6. panettiera suor Maria Cecilia Tartai
7. maestra delle novizie suor Maria Angela Bonci
8. ascoltatrice suor Maria Rosalba Dei
9. ascoltatrice suor Maria Pulcheria Beccarini.

In questa occasione abbiamo anche l'elenco delle suore nel convento utile a fare una ricognizione e una verifica della bontà della nostra indagine. Le suore velate (professe) sono:

1. Maria Maddalena Sani di Castel del Piano
2. Maria Fulgenzia³³⁹ Aggravi di Sarteano
3. Maria Lavinia³⁴⁰ Bartali (o Bartoli?) di Chianciano
4. Maria Cecilia Tartai di Chiusi
5. Maria Pulcheria Beccarini di Siena
6. Maria Lucrezia Cappanti romana
7. Maria Rosalba Dei di Chiusi
8. Maria Angela Bonci di Chiusi
9. Maria Felice³⁴¹ Vagnoli di Cetona
10. Graziana Della Ciaia di Chiusi
11. Maria Elena³⁴² Bosti di Chiusi

338 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

339 Muore l'8 marzo del 1696 a 70 anni.

340 Muore il 30 aprile del 1699 a 60 anni.

341 Al secolo Margherita Vagnoli muore il 27 aprile del 1691.

342 Al secolo Anna Bosti muore il 24 dicembre del 1695 di anni 50.

12. Chiara Maria Jacopelli di Cetona
13. Anna Maria Nardi di Chiusi
14. Maria Salomea³⁴³ Luti di Chiusi
15. Maria Rosicheria Bonci di Chiusi
16. Maria Rosalinda Jacopelli di Cetona
17. Maria Stella Celeste Paolozzi di Chiusi
18. Maria Aurora della Ciaia di Chiusi
19. Maria Orsola della Ciaia di Chiusi da velarsi
20. Maria Diamante Paolozzi di Chiusi da velarsi
21. Maria Caterina Diletta Manetti di Siena da velarsi

Suore converse:

1. Ippolita Marti di Chiusi
2. Agnese Croci di Castiglion del Lago
3. Teresa Bracci di Castiglion del Lago
4. Mustiola Nardi di Chiusi
5. Maria Caterina Giannetti³⁴⁴ di Chiusi
6. Maria Rosa Magi di Chiusi

Le suore da velare nel 1682 faranno tutte la professione nell'anno successivo.

1683

Il 31 luglio furono portate in convento come educande Lucrezia e Domenica Pia figlie di Fabrizio Beltrami. A novembre avviene la solita elezione della badessa ma da questo anno la carica è per tre anni, viene eletta suor Maria Fulgenzia Aggravi e priora suor Maria Lavinia Bartali. Sempre in questo anno Fioravante Sozzi chiede di mettere in educazione la figlia Aurea che prenderà il nome di suor Maria Flavia Limbania, farà la professione il 15 settembre del 1685.

1684

A gennaio Giovanni Antonio Bonci³⁴⁵ presenta per le sorelle Porzia e

343 Al secolo Teodora Luti muore il 23 novembre del 1690.

344 Muore il 24 gennaio 1699.

345 Giovanni Antonio è il secondo figlio di Dionisio Bonci nato nel 1657, dopo Curzia che abbiamo visto divenire suor Maria Angela. Giovanni Antonio abbraccia la carriera ecclesiastica, sarà ricordato nei documenti come l'Abate Bonci in quanto a Roma ricopriva l'incarico di priore della Congregazione dell'Oratorio nella Chiesa Nuova (Santa Maria in Vallicella). L'altro figlio maschio è Anton Maria nato nel 1666 che sposerà Agnese di Fioravante Sozzi ma non avrà discendenza, Poi ci sono due

Calidonia la loro richiesta di entrare in educazione nel monastero.

1685

Viene accettata in convento Anna Maria figlia di Santi Paolozzi e di Mustiola di Leandro Bosti di Chiusi.

1689

È per la prima volta badessa suor Rosalba Dei.

1690

Viene accettata in educazione la fanciulla Maria Angela Buonomini di Sovana di dodici anni con la solita retta di dodici scudi a semestre.

1691

Viene messa in educazione Mustiola di Rosato Petrozzi di Chiusi.

1693

Viene accettata in educazione Lucia di Valentino Pennacchietti di Chiusi di 16 anni e come conversa Domenica Romola Giorgini che ha più di 25 anni; ma il fatto rilevante è l'uscita dal convento di Calidonia di Dionisio Bonci che era stata dieci anni in educazione.

1698³⁴⁶

Il 17 giugno si accetta in convento Angela di Anton Francesco Dei e Caterina Nenci senese, aveva 12 anni e la scelta del monastero di Chiusi piuttosto che Siena, dove viveva la famiglia, poteva spiegarsi con la presenza qui di altre monache della famiglia Dei. Angela era nata a Chiusi il 20 ottobre del 1686, era stata battezzata in Duomo dal canonico Francesco Feri e tenuta al fonte dal cavaliere di S. Stefano Orazio Samuelli.

1699

Nel gennaio sono accettate in convento in educazione Camilla di Faustino Sebastiani di Sarteano e Maria Maddalena Olivi di Siena mentre muoiono il 22 dello stesso mese suor Flavia Sozzi di 31 anni ed il 30 aprile suor

figlie che ritroveremo negli anni a venire e che in questi anni entrano in educazione nel monastero.

346 A.C.V.C. -Sez. B, filza 32

Maria Lavinia Bartali di 60 anni. Si elegge badessa per l'anno seguente suor Pulcheria Beccarini e priora suor Maria Rosalba Dei.

1700

Si elegge badessa suor Maria Graziana della Ciaia e priora suor Pulcheria Beccarini.

1701³⁴⁷

Entrano in educazione a gennaio Silvia Renzi di Radicofani, successivamente Lucrezia Renzi³⁴⁸ e Maddalena di Luca di Vincenzo di Città della Pieve per divenire suora conversa. Il capitolo è composto da 14 suore.

1702

Suor Graziana della Ciaia è confermata badessa per l'anno 1703, le suore votanti sono 13, è accettata in educazione Lucrezia Mancinami di Panicale.

1703

Viene accettata in educazione Giovanna Eleonora di Melchiorre Brizi di Celle, vestirà l'abito nel 1705 e prenderà il nome di suor Maria Teresa e farà la professione l'anno successivo. Viene accettata per un solo anno, essendo la sua età superiore ai 25 anni, Maria Angela di Domenico Finocchi di Acquaviva per divenire conversa, di lei non sapremo più nulla se non la data della sua morte il primo febbraio del 1731.

1704

È badessa suor Maria Pulcheria Beccarini e priora suor Graziana Della Ciaia, entra in educazione Maria Francesca Campana di Celle, vestirà l'abito nel gennaio del 1709 cambiando il suo nome in suor Maria Caterina, farà la professione l'anno successivo al tempo della badessa Anna Maria Nardi. Viene accettata in educazione Girolama Paolozzi di Santi per un solo anno avendo più di 25 anni.

1705

A novembre si elegge la nuova badessa per l'anno successivo, che sarà suor Maria Pulcheria Beccarini mentre non è registrato il nome della priora.

347 A.C.V.C. -Sez. B, filza 33

348 Forse sorella di Silvia Renzi. A questa data risulta quindicenne.

1706

Il 12 gennaio Girolama Paolozzi lascia il convento con il consenso del vescovo, aveva già 40 anni.

Nello stesso mese è accettata in educazione Cleria Melosi di Città della Pieve, ha 16 anni, prenderà l'abito l'anno successivo con il nome di suor Maria Jacinta, a gennaio del 1708 la Melosi termina il noviziato e fa la sua professione.

A novembre viene eletta badessa per l'anno successivo suor Maria Angela Bonci e priora suor Maria Pulcheria Beccarini. Chiede di entrare in educazione per un anno, avendo più di 25 anni, Rosanna Ranieri di Paciano nata nel 1675, sarà una suora conversa. In questo anno le suore vocali (o professe) sono 12 e per cercare di aumentarne il numero si accettano anche giovani di età superiore ai 25 anni che formalmente era il limite superiore per accettare fanciulle in educazione. Da un documento di questo anno redatto dal cancelliere della curia per certi diritti del monastero su una eredità abbiamo i nomi delle suore del convento:

1. suor Pulcheria Beccarini badessa
2. suor Maria Graziana della Ciaia priora
3. suor Maria Angela Bonci
4. suor Chiara Maria Iacopelli
5. suor Anna Maria Nardi
6. suor Maria Rosalinda Iacopelli
7. suor Maria Stella Celeste Paolozzi
8. suor Maria Aurora della Ciaia
9. suor Maria Diamante Paolozzi
10. suor Maria Diletta Manenti
11. suor Maria Maddalena Paolozzi

1707

Viene confermata badessa per l'anno successivo suor Maria Angela Bonci.

1708

Viene accettata in educazione Chiara Maccarini di Cetona nata nel 1689, prenderà l'abito di conversa nel maggio del 1709 e prenderà il nome di suor Colomba, in questo anno prende l'abito come conversa anche Domenica Spiganti di Cetona che era stata accettata nel 1707 quando aveva 15 anni. A novembre viene eletta badessa suor Anna Maria Nardi.

1709

Viene accettata in educazione Caterina Faneschi una fanciulla di Montalcino, la badessa suor Anna Maria Nardi comunica come al solito l'esito della votazione al vescovo Gaetano Maria Bargagli³⁴⁹ che guidava la diocesi dal 1706. Caterina Faneschi cambierà il suo nome in suor Gaetana e diverrà suora conversa, di lei conosciamo la data di morte il 31 agosto 1714.

Nel settembre entra in educazione Caterina di Santi Paolozzi, a novembre viene confermata per l'anno successivo la badessa suor Anna Maria Nardi.

1710

Entrano in convento diverse fanciulle dai paesi vicini, ad aprile è accettata Vittoria Rosini di Sarteano, vestirà l'abito di conversa nel 1714 chiamandosi suor Maria Limbania, farà la professione nel 1715. A maggio chiede di entrare Lucrezia Renzi di Radicofani, ha più di 25 anni ma resterà in educazione, non sappiamo l'anno della vestizione sarà professa nel 1714 con il nome di suor Maria Isabella. E' poi accettata in educazione Maddalena Secondiani di Città della Pieve; a luglio la badessa suor Anna Maria Nardi comunica al vicario Pietro Paolo Casuccini che la novizia suor Colomba Maccarini, al secolo Chiara, è pronta per fare la professione. In questo anno le monache professe sono 13.

1711

Chiede di entrare in educazione Lucrezia Bonini di Montalcino di 23 anni, figlia di Giovanni Bonini e Cassandra Cittadini, era stata precedentemente nel monastero di S. Marta di Siena, dove era stata vestita nel 1710, farà la professione nel monastero di S. Stefano nel 1712. Chiede di entrare Angelica Iacopelli di Cetona di 14 anni, è figlia di Sallustio Iacopelli e di Tecla di Francesco Vagnoli. È confermata badessa per l'anno successivo suor Anna Maria Nardi.

1712

Quando a novembre si deve eleggere la nuova badessa e priora, viene compilato un elenco delle suore professe che partecipano alla votazione

349 Monaco olivetano, manifestò interesse per la Città e per le sue ricchezze archeologiche e storiche pur tuttavia come i suoi predecessori preferiva dimorare a Chianciano per sfuggire alla malaria. Tra le sue iniziative ricordiamo la nuova pavimentazione della piazza del Duomo con pietre e filari di mattoni, in occasione di questi lavori si rinvenne la cisterna etrusco romana sotto alla torre.

mentre suor Maria Maddalena Paolozzi è a letto inferma. Parteciparono alla votazione suor Maria Angela Bonci che ricevette un voto, suor Chiara Maria Iacopelli due voti, suor Maria Graziana della Ciaia cinque voti, suor Caterina Campana un voto, suor Maria Stella Paolozzi un voto, suor Maria Diletta Manenti un voto. I voti si distribuirono troppo, segno del mancato accordo tra le monache; pertanto, si effettuò lo scrutinio tra le votate e suor Graziana Della Ciaia fu eletta badessa.

In questo anno entra in educazione Caterina Vannuzzi di Abbadia S. Salvatore, sarà vestita nel 1713 con il nome di suor Maria Laura e farà la professione l'anno successivo.

1713

Un documento di questo anno ci dà per badessa suor Maria Stella Paolozzi, suor Anna Maria Nardi priora e suor Maria Aurora della Ciaia camerlenga il che sembrerebbe in contrasto con quanto detto prima, in realtà poi nella elezione di questo anno si annuncia la morte di suor Graziana e ciò spiega tutto, confermando badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi anche per l'anno successivo.

Entra in educazione Alessandra di Domenico Petraccelli di Torrita, cancelliere di questo comune, la fanciulla ha 21 anni. Entra anche Domenica di Pietro Ragnini per farsi monaca conversa. Pietro Ragnini fa il falegname a Chiusi e lo conosciamo attraverso i lavori commissionatigli dalla Comunità, tra i suoi discendenti ci sarà anche un canonico.

1714

La priora suor Anna Maria Nardi, essendo inferma la badessa Paolozzi, comunica al vescovo³⁵⁰ che suor Maria Laura Vannuzzi al secolo Caterina ha fatto la sua professione nella chiesa esterna del monastero; infatti aveva vestito l'abito l'anno precedente ed era scaduto l'anno di noviziato.

Muore il 31 marzo la suora Maria Angela Bonci che era stata per molti anni badessa del convento e si elegge il 4 novembre ancora una volta badessa Suor Maria Stella Celeste Paolozzi.

1715

È ancora badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi.

350 A.C.V.C. -Sez. B, filza 33. Il vescovo in questione è Giovanni Battista Tarugi di Montepulciano, visse sempre a Chianciano come la maggior parte dei suoi predecessori.

1716

Nel maggio viene accettata in educazione Battista di Sallustio Jacopelli di Cetona, dal voto di accettazione sappiamo che era badessa suor Maria Aurora Della Ciaia e camerlenga suor Maria Diletta Manenti.

In ottobre è accettata in educazione Maria Caterina di Gregorio Paolozzi e Maria Ottavia Giannelli nata il 23 maggio del 1693, vestirà l'abito l'anno successivo e farà la professione a febbraio del 1718 con il nome di suor Maria Angela. Gregorio Paolozzi cerusico della città era morto già dal 1702, aveva sposato in prime nozze Camilla Dei figlia di Galeazzo e Pompilia Paolozzi dalla quale non ebbe eredi. In seconde nozze da Maria Ottavia Giannelli ebbe diversi figli oltre Maria Caterina. Il 5 novembre è rieletta badessa suor Maria Aurora Della Ciaia.

1717

Chiede di entrare in educazione Rutilia Gherardini di Celle, vestirà l'abito l'anno successivo con il nome di suor Maria Gesualda e farà la professione nel 1719. L'educanda Rosaura Rinieri di Paciano entrata in educazione nel 1711 chiede di vestire l'abito come conversa. Il 4 novembre è eletta badessa suor Chiara Iacopelli.

1718

In aprile si convoca il capitolo per dare l'abito alla educanda Rutilia Gherardini che prende il nome di suor Gesualda, in questo anno il capitolo è composto da dodici suore corali.

Il 7 novembre si conferma badessa suor Maria Chiara Iacopelli ma questa rifiuta la carica perché ammalata, poi scrive una lettera al vescovo chiedendo perdono per lo scandalo dato e rimettendo a lui la decisione se la sua infermità sia o no compatibile con la carica. Si fece una nuova votazione il 6 dicembre e fu eletta ancora una volta suor Maria Stella Celeste Paolozzi e priora suor Anna Maria Nardi.

1719

Anche in questo anno fu riconfermata badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi; muore il 21 febbraio suor Maria Diamante Paolozzi.

1721

Entra in educazione Caterina Dei (forse già dall'anno precedente), è confermata badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi.

1722

Per quest'anno³⁵¹ abbiamo rintracciato l'elenco delle monache presenti delle monache:

Professe

Suor Maria Stella Celeste Paolozzi, badessa, di Chiusi

1. Suor Maria Chiara Iacopelli, priora, di Cetona
2. Suor Maria Aurora della Ciaia, di Chiusi
3. Suor Anna Maria Nardi, di Chiusi
4. Suor Maria Diletta Manenti, di Siena
5. Suor Maria Maddalena Paolozzi, di Chiusi
6. Suor Maria Teresa Brizi, di Celle
7. Suor Maria Jacinta Melosi, di Città della Pieve
8. Suor Maria Caterina Campana, di Celle
9. Suor Maria Isabella Renzi, di Radicofani
10. Suor Maria Laura Vannuzzi³⁵², di Abbazia San Salvatore
11. Suor Maria Angela Paolozzi, di Chiusi
12. Suor Maria Gesualda Gherardini, di Celle

Converse

1. Suor Dionisia Pellegrini, di Chiusi
2. Suor Vittoria Finocchi, di Firenze (?)
3. Suor Aloisa Falconi, dello Stato Ecclesiastico
4. Suor Nicola Dovini (?), di Montalcino
5. Suor Colomba Maccarini, di Cetona
6. Suor Limbania Rosini, di Sarteano
7. Suor Felice Rinieri, dello Stato Ecclesiastico

1723-1724-1725

In questi anni non sono registrati avvenimenti degni di nota, rimane badessa suor Maria Aurora Della Ciaia e priora suor Maria Stella Celeste Paolozzi che rimarrà tale anche nel 1724 mentre nel 1725 troviamo priora suor Anna Maria Nardi.

1728

Entra in educazione Angela Daviddi di Torrita che ha 25 anni, viene subito vestita e prenderà il nome di suor Maria Costanza.

351 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

352 Caterina Vannuzzi era entrata in convento nel 1712

1729

Muore il 24 gennaio suor Anna Maria Nardi e a giugno la conversa suor Dionisia Pellegrini. Le suore in occasione del terremoto del 2 febbraio chiedono al vescovo licenza per far uscire dal monastero l'immagine della Madonna che si custodisce nella chiesa interna per portarla in processione e far qualche colletta nella Città e nel contado.

La novizia suor Guglielma Bastiani, il cui ingresso in convento non è registrato, chiede di fare la professione. Il Capitolo nel novembre elegge badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi, sembra di capire che la badessa precedente fosse stata suor Maria Jacinta Melosi.

1730

A novembre viene confermata come badessa suor Maria Stella Celeste Paolozzi, in questo stesso anno muore suor Aurora Della Ciaia.

1731

A novembre si riunisce il capitolo delle suore per eleggere la nuova badessa, è assente suor Maria Gesualda Gherardini ammalata, con il solito rito, al suono della campanella le suore vocali (professe) si recano alla grata della chiesa invocando il soccorso dello Spirito Santo, la badessa consegna nelle mani del vicario le chiavi del monastero, il sigillo e la regola, fu eletta badessa suor Maria Chiara Iacopelli.

1732

Entrano in educazione Flaminia³⁵³ Poppi di 23 anni, Flavia di Giulio Paolozzi di 19 anni, Maria Clotilde Romanelli ed Elisabetta Frittelli entrambe di Siena. Elisabetta ha superato abbondantemente il limite di età per l'accettazione avendo 36 anni, ma vista la penuria di suore si accettano anche le adulte.

1733

Nell'aprile veste l'abito suor Maria Clotilde Romanelli. Viene accettata come educanda Caterina Lucrezia Daviddi di Torrita di 19 anni e Angela del tenente Federico Monterchi di Montepulciano di 17 anni. Viene eletta come badessa suor Maria Laura Vannuzzi che subentra a Maria Stella Celeste Paolozzi. Riportiamo un nuovo elenco delle suore presenti in

353 Figlia del cerusico di Chianciano Giuseppe Poppi e di Urania Vegni.

questo anno:

Suore Professe

1. suor Maria Stella Celeste Paolozzi di anni 70 badessa
2. suor Maria Laura Vannuzzi di anni 40 priora
3. suor Maria Caterina Campana di anni 43
4. suor Maria Giacinta Melosi di anni 40
5. suor Maria Isabella Renzi di anni 43
6. suor Maria Angela Paolozzi di anni 37³⁵⁴
7. suor Maria Gesualda Gherardini di anni 36
8. suor Maria Costanza Daviddi di anni 28

Suore converse

1. suor Luisa Falconi di anni 50
2. suor Vittoria Finocchi di anni 50
3. suor Colomba Maccarini di anni 40
4. suor Nicola Bovini di anni 45
5. suor Limbania Rosini di anni 30
6. suor Felice Ranieri di anni 50

Sono presenti 8 suore vocali (professe) e 6 converse, è il numero più basso dalla rifondazione del monastero alla metà del Cinquecento.

1734

La novizia suor Maria Urania Poppi al secolo Flaminia di Chianciano fa la sua solenne professione, aveva preso l'abito l'anno precedente versando i soliti 18 scudi per un anno di noviziato e la dote di 100 scudi. Anche suor Maria Elena Romanelli fa la professione in questo anno, aveva 25 anni, sarà l'ultima badessa del monastero fino alla morte nel 1787 quando ormai il monastero era stato trasformato in Conservatorio per l'educazione delle fanciulle, istituito dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena nel 1785.

A cominciare da questo anno il cancelliere vescovile Vagnoli registra in un libricino le professioni di fede delle suore presenti nei vari conventi della diocesi e in questo modo troviamo citati il monastero di S. Chiara di Sarteano, il monastero di S. Michele Arcangelo di Chianciano ed altri.

1735

Chiede di entrare in educazione Caterina Bonci di G. Battista di Arezzo,

354 Dai documenti d'archivio risulterebbe avere nel 1733 40 anni e non 37 essendo nata il 23 maggio 1693.

fu accetta nell'ottobre di questo anno. Fu eletta badessa suor Maria Angela Paolozzi.

1736

Chiedono di entrare in convento due suore già vissute nel monastero delle Convertite di Orvieto che vogliono abbracciare la regola di S. Agostino. Si tratta di suor Maria Cordieri dello stato romano e suor Maria Felice Rufini di 35 anni. È badessa in questo anno suor Maria Stella Celeste Paolozzi e priora suor Maria Laura Vannuzzi. Chiede di entrare come conversa Maria Fulvia Antonioli di Scansano farà la professione come conversa l'anno successivo, prenderà il nome di suor Caetana. Entra inoltre in educazione Bartolomea di Giacomo Migliori originaria di Radicofani di 13 anni.

1737

In questo anno chiede di entrare in educazione Giovanna Granati di Foiano di 13 anni, nel 1739 chiederà di restare in educazione poi di lei si perdono le tracce. Le monache presenti nel monastero sono le seguenti:

Professe

1. suor Maria Stella Celeste Paolozzi, di Chiusi, di anni 75 e 58 di religione, badessa
2. suor Maria Laura Vannuzzi, di Abbazia S. Salvatore, di anni 46 e 23 di religione, priora
3. suor Maria Jacinta Melosi, di Città della Pieve, di anni 46 e 32 di religione
4. suor Maria Caterina Campana, di Celle sul Rigo, di anni 47 e 27 di religione
5. suor Maria Isabella Renzi, di Radicofani, di anni 50 e 23 di religione
6. suor Maria Angela Paolozzi, di Chiusi, di anni 43 e 18 di religione
7. suor Maria Gesualda Gherardini, di Celle sul Rigo, di anni 44 e 18 di religione
8. suor Maria Costanza Daviddi, di Torrita, di anni 53 e 8 di religione
9. suor Maria Elena Romanelli, di Siena, di anni 27 e 3 di religione
10. suor Maria Urania Poppi, di Chianciano, di anni 28 e 3 di professione
11. suor Maria Diamante Tamagnini, di Foiano, di anni 20, novizia

Converse

1. suor Aloisa Lucattini, di Città della Pieve, di anni 59 e 36 di religione
2. suor Colomba Maccarini, di Cetona, di anni 47 e 30 di religione
3. suor Niccola Bovini, di Montalcino, di anni 52 e 29 di religione

4. suor Limbania Rosini, di Sarteano, di anni 38 e 20 di religione
5. suor Caetana Antognoli, di anni 32, novizia

1738

Entra in educazione Preziosa di Felice Drelli di S. Casciano de Bagni, ha 26 anni e quindi viene accettata con l'autorizzazione della Sacra Congregazione mentre è badessa suor Maria Laura Vannuzzi. Preziosa vestirà l'abito l'anno successivo prendendo il nome di suor Maria Preziosa depositando la dote di 100 scudi e 18 per l'anno di noviziato, farà la professione di suora corale o vocale (professa) nel 1740. Questo anno fa la professione anche suor Maria Diamante al secolo Alessandra Tamagnini di Foiano di 20 anni. Le suore corali risultano 11:

1. suor Maria Laura Vannuzzi, badessa
2. suor Maria Stella Celeste Paolozzi
3. suor Giacinta Melosi
4. suor Caterina Campana
5. suor Maria Isabella Renzi
6. suor Maria Angela Paolozzi
7. suor Maria Gesualda Gherardini
8. suor Maria Costanza Daviddi
9. suor Maria Elena Romanelli
10. suor Maria Urania Poppi
11. suor Maria Diamante Tamagnini

1739

Chiede di entrare in convento Maria Guglielma di Filippo Bastiani medico di S. Casciano de Bagni, ha 20 anni; entra inoltre in educazione Virginia Gennari di Arcidosso, veste l'abito l'anno successivo come conversa e si chiamerà suor Rosa farà la professione nel 1741. In questo anno è badessa suor Maria Laura Vannuzzi.

1740

Fa la professione suor Maria Rosalinda Migliori al secolo Bartolomea di anni 16 figlia del medico fisico di Chiusi, aveva preso l'abito l'anno precedente. Chiede di entrare in educazione Florida del capitano Giovanni Fanelli di Sarteano, è sempre badessa suor Maria Laura Vannuzzi.

1741

In questo anno fanno la professione suor Rosa Gennari di Arcidosso, al secolo Virginia, di 21 anni, conversa e suor Maria Celeste Batignani al secolo Paziienza figlia di Antonio cerusico di Torrita, alla presenza della badessa suor Jacinta Melosi e del vicario Antonio Buti. La Batignani era entrata in convento a 17 anni nel 1739 e l'anno successivo aveva preso l'abito di suora corale con il pagamento anticipato di 150 scudi, di questi 120 furono consegnati in monete d'argento e d'oro e per il rimanente furono consegnate tante gioie, probabilmente appartenute alla fanciulla, dentro uno scatolino di legno che sarebbero state poi riscattate al momento della professione.

Entrano in educazione le sorelle Angela e Antonia figlie del già Niccolò Serpetri di Sinalunga, avevano 19 anni. In seguito troveremo notizie solo di Angela che vestirà l'abito di suora corale l'anno successivo con il nome di suor Maria Stella, farà la professione nel 1743.

1742

Antonio Paolozzi ed il fratello Cesare canonico chiedono di porre in educazione la sorella Francesca. Antonio proposto e Cesare canonico della Cattedrale, fratelli, li troviamo nello stato delle anime della città di Chiusi nel 1738 e nel 1761, essi dimoravano nella contrada dell'Oriolo odierna via Ermanno Baldetti.

1743

G. Battista Serpetri vuole mettere in educazione la sorella Camilla, vestirà l'abito l'anno successivo con il nome di suor Maria Angelica, farà la professione nel 1745.

1744

Giacomo Migliori, di cui abbiamo già parlato, vuole mettere in educazione un'altra figlia, Francesca di soli 8 anni e per questo chiede una riduzione della retta. Entra in educazione anche Lucrezia Sarti di Abbazia S. Salvatore. In questo anno è badessa suor Maria Angela Paolozzi che verrà confermata fino al 1747 quando il capitolo composto da 15 suore corali elegge per il 1748 suor Maria Elena Romanelli.

1745

Entra in educazione Francesca di Mario Giuliani di S. Casciano de Bagni

mentre muore il 24 ottobre la monaca corale Maria Laura Vannuzzi più volte badessa del convento.

1746 - 1747

Entra in educazione Giovanna Ballati di Campiglia d'Orcia e nel 1747 Caterina Bennati e Maria Domenica Conti di Panicale. Si può dire che il monastero sta uscendo da un periodo di decadenza, molte sono le aspiranti converse o serviziali, come venivano chiamate queste suore, la riduzione delle doti aveva dato dei risultati dal momento che le aspiranti suore provenivano ora da ceti sociali certamente più bassi.

1748

Le monache presentano al vescovo la richiesta della fanciulla Anna Maria di Antonio Fraticelli di Montepulciano che desidera entrare in convento come conversa, vestirà l'abito l'anno successivo con il nome di suor Maria Mustiola. Chiede di entrare in educazione Atalanta Fanelli figlia del capitano Brandimarte Fanelli di Sarteano, non ha ancora 15 anni e nell'atto di accettazione della Curia compaiono testimoni Claudio Paolozzi e Antonio Maria Paolozzi mentre è vicario ormai da diversi anni Antonio Buti. Claudio Paolozzi è figlio del sergente maggiore Ristoro Maria già incontrato come santese del monastero e Anton Maria è figlio di Giulio Paolozzi e Giuditta Franceschini.

1749

Chiede di entrare in educazione Maria Rosanna del dott. Antonio Aitini, giudice in Torrita, ha 16 anni. È ancora badessa suor Maria Elena Romanelli e camerlenga suor Maria Urania Poppi.

1750

A questa data la elezione della badessa si fa ogni tre anni, aveva compiuto il triennio suor Elena Romanelli e a giugno di questo anno si elegge per un nuovo triennio suor Maria Costanza Daviddi.

1752

Registriamo la morte delle suore Maria Isabella Renzi di Radicofani e Colomba Maccarini di Cetona.

1753

Veste l'abito di conversa Domenica di Pietro Ragnini di Chiusi con il nome di suor Niccola Maria Lilia che farà la professione l'anno successivo.

1754

Cecilia Sani di Portoferraio già in educazione chiede di restare un altro anno avendo compiuto 25 anni, mentre entra per la prima volta Eloisa Sozzi.

Riportiamo un elenco delle suore presenti:

1. suor Maria Costanza Daviddi di Torrita di anni 51 e 25 di religione, priora
2. Suor Maria Giacinta Melosi di anni 66 e 41 di religione
3. suor Maria Angela Paolozzi, di Chiusi, di anni 60 e 34 di religione
4. suor Maria Gesualda Gherardini, di Celle, di anni 63 e 37 di religione
5. suor Maria Urania Poppi, di Chianciano, di anni 43 e 21 di religione
6. suor Maria Diamante Tamagnini, di Foiano, di anni 32 e 17 di religione
7. suor Maria Rosalinda Migliori, di Radicofani, di anni 29 e 16 di religione
8. suor Maria Guglielma Bastiani, di S. Casciano, di anni 36 e 13 di religione
9. suor Maria Celeste Batignani, di Torrita, di anni 30 e 15 di religione
10. suor Maria Angelica Serpetri, di Sinalunga, di anni 31 e 9 di religione
11. suor Maria Stella Serpetri, di Sinalunga, di anni 36 e 13 di religione.

1756

Chiedono di entrare in educazione Anna Maria Brizi e Anna Paolozzi figlia del sergente maggiore Ristoro Maria e di Caterina Subbiani, nata nel 1732.

1758

Antonio e Silvestro figli del capitano Giovanni Fanelli di Sarteano, chiedono che la sorella Florida venga accettata dal capitolo delle monache.

1760

In questo anno viene eletta la nuova badessa suor Maria Costanza Daviddi che resterà in carica tre anni. Il canonico Carlo Buti vende al monastero un suo terreno a Pian di Ponte adiacente al podere delle monache. Entra in educazione Clemenza di Santi Pipparelli di Chiusi per farsi monaca conversa.

1761

Entra in educazione Alessandra Batignani che farà la professione nel 1762.

1763

Le monache presenti nel monastero sono le seguenti:

Professe

1. suor Maria Elena Romanelli di anni 53 e 32 di religione, badessa
2. suor Maria Urania Poppi di anni 53 e 32 di religione, priora
3. suor Maria Angela Paolozzi di anni 71 e 46 di religione
4. suor Maria Gesualda Gherardini di anni 71 e 46 di religione
5. suor Maria Rosalinda Migliori di anni 37 e 18 di religione
6. suor Maria Guglielma Bastiani di anni 52 e 18 di religione
7. suor Maria Celeste Batignani di anni 39 e 19 di religione
8. suor Maria Angelica Serpreti di anni 39 e 19 di religione
9. suor Maria Florida Fanelli di anni 37 e 6 di religione
10. suor Maria Grazia Batignani di anni 30

Converse

1. suor Rosa Gennari di anni 41
2. suor Fillia Fraticelli di anni 39
3. suor Niccola Ragnini di anni 30
4. suor Francesca Giannini di anni 30
5. suor Deodata Pipparelli di anni 20

Educande

1. Anna Maria Paolozzi di anni 13
2. Anna Maria Orlandi di anni 19

1764

È eletta badessa suor Maria Urania Poppi, nel settembre prende l'abito di conversa Maddalena di Giovanni Barbieri di Sinalunga, ha 17 anni, prende il nome di suor Maria Teresa e viene versata la dote di 100 scudi. A novembre prende l'abito Anna di Silvio Santi di Pienza di 25 anni, prendendo il nome di suor Maria Coletta.

1767

Chiede di entrare in educazione Violante di Paolo Nucci di Piazze, è badessa la solita Maria Elena Romanelli.

La fanciulla Maddalena di Angelo Carosi di Torrita vuole diventare suora professa, viene stabilita una dote di 130 scudi. Farà la professione nel 1769 e si chiamerà suor Maria Oliva.

1768

Muore in questo anno il 31 ottobre suor Maria Angela Paolozzi che era stata badessa del convento per molti anni. In questo anno è badessa suor Maria Urania Poppi.

1769

Molte giovani chiedono di entrare in educazione, ricordiamo Barbara di Pier Francesco Gioli di Perugia, Teresa di Cristofano Magi di Sarteano che poi sarà vestita nel 1770 con il nome di suor Maria Maddalena e farà la professione l'anno successivo, Maria Domenica Conti che vestirà l'abito di conversa ed infine Angela Lucarini di Sarteano. Anche in questo anno è badessa suor Maria Elena Romanelli.

1770

Muore in questo anno suor Gesualda Gherardini di 79 anni e 53 di religione.

1771

Prende l'abito Francesca Gori di Siena assumendo il nome di suor Maria Luisa e nello stesso giorno, il 21 maggio, Domenica Censi di Panicale che si farà chiamare suor Maria Veronica.

1775

È badessa suor Maria Elena Romanelli che viene riconfermata per altri tre anni fino al 1778 quando verrà eletta suor Maria Guglielma Bastiani che ricoprirà la carica fino al 1781.

1776

Entra in educazione Olimpia Duricchi di Castiglione del Lago per prendere l'abito di conversa con dote di 60 scudi, farà la professione l'anno successivo e prenderà il nome di suor Anna. Marianna Franchi della diocesi di Fiesole e Annunziata Cortini della diocesi di Sovana, presentate dal vescovo Pannilini che aveva preso la guida della diocesi di Chiusi e Pienza il 13 novembre 1775, vengono collocate in educazione.

1777

Le monache presenti nel monastero sono le seguenti:
Corali

1. suor Maria Guglielma Bastiani di anni 63 e 38 di religione, badessa
2. Maria Elena Romanelli di anni 70 e 51 di religione, priora
3. suor Maria Rosalinda Migliori di anni 50 e 38 di religione, camerlenga
4. suor Maria Angelica Serpreti di anni 56 e 33 di religione
5. suor Maria Florida Fanelli di anni 50 e 28 di religione
6. suor Teresa Barbieri di anni 32 e 15 di religione
7. suor Colletta Santi di anni 37 e 15 di religione
8. suor Uliva Carosi di anni 30 e 12 di religione
9. suor Maddalena Magi di anni 27 e 9 di religione
10. suor Luisa Gori di anni 29 e 8 di religione

Converse

1. suor Fillia Fraticelli di anni 50 e 30 di religione
2. suor Niccola Ragnini di anni 38 e 26 di religione
3. suor Francesca Giannini di anni 40 e 28 di religione
4. suor Deodata Pipparelli di anni 36 e 19 di religione
5. suor Veronica Conti di anni 31 e 9 di religione
6. suor Anna Ruchini di anni 26 e 4 di religione

Educande

1. Anna Serafini di anni 16
2. Elisabetta Fabbroni di anni 28

1778

La badessa suor Maria Elena Romanelli annuncia al vicario Cesare Paolozzi che la fanciulla Anna Serafini da Panicale chiede di entrare in educazione, Anna ha 15 anni e con le nuove regole debbono dare il loro assenso anche i quattro santesi oltre al solito capitolo.

1780

Suor Maria Guglielma Bastiani è la badessa del convento, in questo anno le suore vocali sono solo dieci e si cerca in ogni modo di ripopolare il monastero ma i tempi d'oro sono ormai passati e sono già nell'aria i forti cambiamenti che da lì a cinque anni trasformeranno il nostro antico convento in un Conservatorio per l'educazione delle fanciulle. Intanto in questo anno entrano in educazione Anna Pasqualini di Arezzo, Maria Venturucci di Monte Laterone che viene subito vestita come corale con il nome di suor Maria Elena (farà la professione l'anno successivo), Maria Anna di Domenico Manzi di Chianciano che ha come la precedente più di 25 anni e viene vestita dopo pochi mesi con il nome di suor Maria

Giuditta, farà la professione come corista nel 1783. Entrano in educazione Luisa di Pomponio Pistolesi di Massa di 14 anni e Maria Anna di Giovanni Lorenzini di Sinalunga di 11 anni.

1781

Il 3 settembre fa la professione suor Maria Gertrude Fabbri, monaca conversa, e diede scudi 60 di dote. In questi anni pare non esserci più una regola precisa nello stabilire la dote delle monacande.

1782

Entra in monastero Teresa di Girolamo Paolozzi³⁵⁵. Il 2 gennaio fa la professione suor Maria Eletta Venturucci di Montelatrone³⁵⁶. Il 26 maggio fa la professione suor Maria Giuditta Marchi di Chianciano³⁵⁷.

1783

È ancora badessa suor Maria Elena Romanelli che sarà l'ultima badessa del monastero di S. Stefano, morirà il 26 settembre del 1787 a 84 anni avendo retto il convento per più di venti anni. Le religiose defunte dal 1786 venivano sepolte nel cimitero esterno dove poi si realizzerà nel 1844 una cappellina ancora oggi esistente seppur in grave degrado. Entra in educazione Annunziata Contini di Piano diocesi di Sovana, ha 24 anni,

355 Girolamo il 20 maggio 1778 fu estratto ed il 22 accettò la carica di Gonfaloniere. Nel 1781, in Consiglio generale, fece istanza per il rimborso di lire 4 che aveva speso per far redigere la copia autentica dell'atto di traslazione del corpo di Santa Mustiola. Nel 1784 propose di riunire la carica di operaio della soppressa chiesa di santa Mustiola a quella di operaio della cattedrale, avvantaggiando così l'Opera della Cattedrale. Nello stesso anno propose al Consiglio Generale del Comune di Chiusi di istituire un «Sagrestano Maggiore» della cattedrale con il compito di custodire gli arredi sacri e mantenere in buon ordine la sacrestia. La carica a quel tempo ricadeva temporaneamente sul canonico Buti, rettore della prebenda canonica di Santa Caterina di patronato del Comune: Girolamo sostenne che così sarebbe dovuto avvenire anche per il futuro. Al Sagrestano Maggiore veniva però imposto l'obbligo di «suonare e far suonare a proprio conto l'organo della cattedrale». Al 1785 Girolamo era creditore di diversi frutti di canoni verso la Compagnia del «Corpus Domini», che era stata riunita all'Opera della cattedrale con decreto vescovile del 4 ottobre 1784. Il Paolozzi chiese al Granduca il condono, ma l'operaio della cattedrale voleva la metà dei canoni. I Priori di Chiusi appoggiarono la domanda del Paolozzi e così il Granduca emanò un rescritto a suo favore.

356 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 1

357 Vedi sopra

prenderà l'abito l'anno successivo con il nome di suor Maria Assunta, avrebbe dovuto fare la professione dopo un anno di noviziato ma questo non accade e chiede di completare il suo percorso addirittura nel 1802 quando il Monastero è divenuto Conservatorio per l'educazione delle fanciulle, probabilmente è stata questa l'ultima suora a prendere i voti a S. Stefano.

Regesto del Conservatorio: oblate e educande

I primi ingressi nel Conservatorio di aspiranti oblate iniziano appena varata la nuova istituzione.

1785

Il 25 marzo fu vestita la fanciulla Maddalena Capannini o Capparini di Siena con il nome di suor Maria Margherita, oblata corale.

1786

Entra in Conservatorio come educanda Beatrice Mori di 25 anni, che prenderà l'abito come oblata corista l'8 settembre del 1791. Suor Maria Elena Romanelli è ancora chiamata badessa e l'ingresso di Beatrice Mori è ancora approvato dal capitolo delle suore corali che sono 13.

1787

Nel 1787 la badessa suor Maria Elena Romanelli, informa il vicario Cesare Paolozzi che la fanciulla *Margherita Cappannini di Siena*³⁵⁸ ha terminato l'anno di noviziato e può pertanto, secondo gli ordini sovrani, fare la semplice oblazione.

1788

Prende l'abito di oblata conversa Antonia Terrosi di Gracciano che si volle chiamare suor Maria Anna.

1789

Il 25 aprile prese l'abito di oblata conversa Maria Lucrezia Pagliai sempre della cura di Gracciano, mentre a ottobre prese l'abito di oblata corista

358 Si tratta di Maddalena Capannini che aveva cambiato il suo nome in Maria Margherita.

Maria Margherita Salvini di Siena, versando la dote di 50 scudi esattamente il doppio di quanto richiesto alle oblate converse.

1790

Il 18 agosto prende l'abito di oblata corista Teresa Boldi di Foiano, sulla sua dote la famiglia paga per due anni gli interessi per poi versare l'intera somma.

1791

L'8 settembre prese l'abito di oblata corale suor Beatrice Mori.

1792

Il 15 aprile prese l'abito di oblata corale suor Alessandra Donelli. Dalla filza 1 del Fondo S. Stefano proviene un elenco di oblate delle quali sappiamo appena il nome, l'elenco è lungo e arriva al 1864 pertanto, non volendo dimenticarne nessuna, riporteremo i loro nomi man mano che andremo avanti in questo racconto.

1802

Personale del Conservatorio:

Professe corali

1. suor Coletta Santi di 63 anni, vestita l'11 novembre del 1764 e professata il 15 novembre del 1765
2. suor Maria Oliva Carosi di 55 anni, vestita il 18 novembre del 1765 e professa il 21 novembre del 1766
3. suor Maddalena Magi di 50 anni, originaria di Sarteano, al secolo Teresa, vestita il 27 maggio del 1770 e professa il primo giugno del 1771. Vivrà fino a 89 anni e morirà il 1° febbraio del 1841
4. suor Luisa Gori di Siena, al secolo Francesca, di 51 anni, vestita il 21 maggio del 1771 e professata il 2 giugno del 1772
5. suor Gertrude Fabbroni di 51 anni, vestita il 30 agosto del 1780 e professata il 3 settembre del 1781. Questa suora sarà per 23 anni priora del Conservatorio, morirà il 10 gennaio del 1841
6. suor Giuditta Mansi di 51 anni, vestita il 22 maggio del 1781 e professata il 26 maggio del 1782
7. suor Maria Assunta Cortini di 44 anni originaria di Piancastagniaio, al secolo Annunziata di Teodosio Cortini, vestita il 16 gennaio 1782, pare che non abbia fatto la professione

Professe converse

1. suor Filia Maria Fraticelli di anni 72, vestita il 22 giugno 1750, professata il 26 giugno del 1751
2. suor Francesca Giannini, al secolo Rosa di Francesco Giannini di Torrita, di 68 anni, vestita il 12 novembre 1754, professione il 19 novembre 1755
3. suor Diodata Pipparelli di 57 anni, di Chiusi, vestita il 21 maggio 1761 e professata il 24 maggio 1762
4. suor Veronica Conti di Panicale, al secolo Domenica di Luigi Conti, di 54 anni, vestita il 21 novembre 1771 e professata il 25 novembre 1772, muore il 20 maggio 1818 a 75 anni

Oblate corali

1. suor Margherita Salvini di 42 anni, vestita il 4 ottobre 1789, muore il 4 marzo 1820 a 68 anni
2. suor Teresa Boldi di Foiano di 45 anni, vestita il 18 agosto 1790, muore il 26 maggio 1838 a 80 anni
3. suor Alessandra Borselli di Sarteano, di 32 anni, vestita il 15 aprile 1792, muore il 13 luglio 1819 a 47 anni
4. suor Luisa Fabbioni del cap. Fulvio di Arezzo, di 32 anni, vestita il 17 settembre 1794, muore a 70 anni il 10 gennaio 1841
5. suor Santa Lecci di anni 27, della provincia fiorentina, vestita il 16 ottobre 1796, muore a 76 anni nel 1851, dopo essere stata per 5 anni priora del Conservatorio

Oblate converse

1. suor Maria Anna Terrosi di Gracciano, vestita il 18 settembre 1788, muore a 69 anni il 15 agosto 1832
2. suor Lucrezia Pagliai di Camillo di Montepulciano, di 42 anni, vestita il 22 luglio 1789, muore a 62 anni il 23 aprile 1819
3. suor Elisabetta Clementi di anni 27, vestita il 9 febbraio del 1795

Educande³⁵⁹

1. Giuseppa Fortuna di anni 20 accettata il due dicembre 1800
2. Maddalena Scopettini di anni 24 accettata il 26 settembre 1801, prese poi l'abito il 22 settembre 1802
3. Mustiola Marchetti di anni 16 accettata il 19 febbraio 1802

Sono ricordati poi:

359 Le educande erano solo tre e questo spiega le poche entrate dalle doti che comunque erano delle cifre modeste se paragonate alle doti del passato.

- il canonico Giovanni Angelini confessore
- Francesco Ciocci fattore
- Domenico e Domenica Bandini garzone e serva
- il dott. Vincenzo Bottari computista

1808

Personale del Conservatorio:

Suore Professe³⁶⁰

1. Maddalena di Angelo Garosi di Torrita (suor Oliva), corale professa di anni 61, fece la professione il 21 novembre 1766 nelle mani della badessa suor Elena Romanelli alla presenza del vescovo Giustino Bagnesi. Riceve 500 franchi di pensione annua
2. Francesca Gori di Pienza (suor Luisa), corale professa di anni 57, fece la professione il 2 giugno 1772 nelle mani della badessa suor Maria Celeste Batignani, alla presenza del vicario Cesare Paolozzi, aveva preso l'abito il 21 maggio 1771, muore a 75 anni il 20 maggio 1818. Riceve 600 franchi di pensione
3. Maria Anna di Silvio Santi di Pienza (suor Colletta) di 68 anni, corale professa, aveva preso l'abito a 25 anni l'11 novembre 1764, fece la professione il 15 novembre 1765. Suor Colletta muore proprio in questo anno ma la data precisa non la conosciamo, la priora Garosi, in un documento relativo alle pensioni del 2 febbraio 1808, ci dice che era morta da poco.
4. Elisabetta Fabbroni di Arezzo (suor Gertrude) di anni 57, corale professa, vestita il 30 agosto 1780 e professata il 3 settembre 1781, muore il 10 gennaio 1841. Riceve in questo anno 500 franchi di pensione
5. Teresa di Giovanni Crisostomo Magi di Sarteano (suor Maddalena) di anni 55, corale professa, aveva preso l'abito il 21 maggio 1770 e fatta la professione il 3 gennaio 1771, muore a 89 anni il 1° febbraio 1841. Prende 500 franchi di pensione
6. Annunziata di Teodosio Cortini di Piancastagnaio (suor Assunta) di anni 50, suora corale professa, prese l'abito il 16 gennaio 1782, fece la professione dopo alcuni anni. Visse in convento per 42 anni e morì il 18 settembre 1824. In questo anno riceve 500 franchi di pensione

Oblate corali

360 Queste sono le religiose del vecchio monastero, cioè monache che avevano fatto la professione, lo stesso discorso vale per l'elenco di suore del 1802.

1. Margherita di Giuseppe Salvini di Siena di 57 anni, aveva preso l'abito il 4 ottobre 1789, muore a 68 anni il 4 marzo 1820, riceve in questo anno 500 franchi
2. Teresa di Pietro Boldi di Foiano (suor Francesca) di anni 51, aveva preso l'abito il 18 agosto 1790, muore a 80 anni il 26 maggio del 1838. Riceve 500 franchi di pensione
3. Alessandra di Bernardino Borselli di Sarteano, di 38 anni, era vestita il 15 aprile 1792, muore a 47 anni il 13 luglio 1819. Riceve 500 franchi di pensione
4. Luisa di Fulvio Fabbroni di Arezzo di anni 38, aveva preso l'abito il 17 settembre 1794, riceve 500 franchi di pensione morirà a 70 anni il 10 gennaio del 1841, fu per 23 anni la priora del Conservatorio
5. Santa di Gaspero Lecci della campagna fiorentina, di 33 anni, aveva preso l'abito il 16 ottobre 1796, morirà a 76 anni il 13 aprile 1851 quando da 5 anni era priora. Prende come le altre 500 franchi di pensione

Converse professe

1. Maria Rosa di Francesco Giannini di Torrita (suor Francesca) di anni 74, vestita il 12 novembre 1754 fece la professione il 19 novembre 1755, morirà a 86 anni il 9 aprile 1821. Riceve in questo anno 300 franchi di pensione
2. Clemenza Pipparelli di Chiusi di anni 63, vestita il 21 maggio 1761 fece la professione il 24 maggio 1762, riceve 300 franchi di pensione
3. Maria Domenica di Luigi Conti di Panicale (suor Veronica) di anni 60, fu vestita il 21 novembre 1771 e professata il 25 novembre 1772, muore a 75 anni il 20 maggio 1818. Riceve 300 franchi di pensione

Oblate converse

1. Antonia di Pietro Terrosi di Gracciano (suor Maria Anna) di 42 anni, vestita il 18 settembre 1788, muore a 69 anni il 15 agosto 1832, riceve 250 franchi di pensione
2. Lucrezia di Camillo Pagliai di Montepulciano di 48 anni, vestita il 22 luglio 1789, muore a 62 anni il 23 aprile 1819. Riceve 250 franchi di pensione
3. Elisabetta Clementi di Sarteano di 33 anni, vestita il 15 febbraio 1795, muore il (?) prende, come le altre oblate converse, 250 franchi di pensione
4. Maria Maddalena di Giovanni Nofri di Arezzo (suor Gertrude), aveva preso l'abito il 15 novembre 1804, muore a 56 anni il 7 dicembre 1837. Riceve 250 franchi di pensione

1819³⁶¹

Personale del Conservatorio:

Educande³⁶²

1. Adelaide Lecci
2. Caterina Lecci
3. Chiara Milanese
4. Rosa Dei
5. Francesca Coltellacci
6. Maddalena Venturucci
7. Livia Cecchini
8. Villedmina Ciai o Ciau (?)
9. Domenica Lucani
10. Margherita Gabrielli

Religiose

1. suor Luisa Fabbroni di Arezzo, oblata corale e Priora. Era entrata il 17 settembre 1794, muore a 70 anni il 10 gennaio del 1841, rimase priora per 23 anni
2. suor Teresa Boldi di Foiano, oblata corale e sottopriora. Muore a 80 anni il 26 maggio 1838
3. suor Maria Maddalena Magi, corale professa, sagrestana. Morirà a 80 anni il 26 maggio del 1838
4. suor Maria Assunta Cortini (al secolo Annunziata), corale professa, di Piancastagnaio. Morirà il 18 settembre 1824
5. suor Margherita Salvini di Siena, oblata corale, vestita il 4 ottobre 1789. Morirà a 68 anni il 4 marzo 1820
6. Santa Lecci della campagna fiorentina, oblata corale, vestita il 16 ottobre 1796, camerlenga. Morirà a 76 anni il 3 aprile 1851 quando era priora da 5 anni
7. suor Giuseppa Lazzeri (al secolo Maddalena) di Lucignano, oblata corale, maestra delle scuole pubbliche. Muore a 75 anni il 27 dicembre 1858, aveva preso l'abito il 15 maggio 1810³⁶³
8. suor Maria di Gesù Lampredi (al secolo Serafina) di Firenze, oblata corale, vestita il 4 giugno 1810, canovara. Muore a 58 anni il 20

361 Elenco aggiornato al 31 dicembre.

362 Le ultime sei sono entrate in questo anno e pagano 30 scudi a semestre. Il totale delle entrate, dalle rette, ammonta a 204 scudi.

363 Già a questa data, ma forse anche negli anni precedenti, il Conservatorio teneva una scuola per le fanciulle della Città.

- settembre 1842 mentre era priora del Conservatorio
9. suor Serafina Romagnoli (al secolo Antonia) di Abbazia S. Salvatore, oblata corale, infermiera. Aveva preso l'abito il 10 ottobre 1810, muore a 70 anni il 18 marzo 1855
 10. suor Vittoria Farneschi (al secolo Penelope) di Foiano, oblata corale, maestra del lavoro. Era entrata il 4 novembre 1812, muore a 27 anni il 29 giugno del 1820
 11. Niccola Becarelli di Siena, oblata corale, maestra delle educande, era entrata in Conservatorio il 3 novembre 1817, non sappiamo l'anno della sua morte
 12. suor Raffaella Gentili (al secolo Margherita) di Piazziano contado di Cortona, oblata corale, panettiera. Era entrata in prova il 16 settembre 1817, muore il 5 febbraio del 1857 a 64 anni
 13. suor Francesca Giannini (al secolo Rosa) di Torrita, conversa professa, panettiera. Muore il 10 aprile 1821 a 86 anni
 14. suor Rosa Pacelli di Piano, professa domenicana, maestra delle scuole pubbliche. Era entrata nel Conservatorio come monaca domenicana proveniente dal monastero di Chianciano. Muore l'8 ottobre 1843 a 60 anni
 15. suor Maria Anna Terrosi (al secolo Antonia) di Gracciano, oblata conversa, vestita il 18 settembre 1788, infermiera. Muore il 15 agosto 1832 a 69 anni
 16. suor Costante Nofri (al secolo Maddalena) di Ponte Paglia, oblata conversa, muore a 56 anni il 7 dicembre 1837, sagrestana
 17. suor Caterina Tiradritti (al secolo Teresa) di Gracciano, oblata conversa, panettiera. Muore a 33 anni nel 1822
 18. suor Agnese Lucani (al secolo Diamante) di Cortona, oblata conversa, canavara. Muore a 70 anni il 21 maggio 1862
 19. Margherita Gabrielli, provanda corale. Sarà oblata corale il 17 luglio 1820 con il nome di suor Gertrude, morirà giovanissima a 27 anni, il 28 ottobre 1827 dopo aver vissuto 9 anni in conservatorio quasi sempre malata e sette anni inferma a letto
 20. Domenica di Benedetto Lucani di Cortona, provanda conversa. Sarà oblata conversa con il nome di suor Fedele il 27 novembre 1820, muore a 51 anni il 28 novembre 1849

1830

Oblate presenti nel Conservatorio:

1. Luisa Fabbroni, oblata corale, priora
2. Maria di Gesù Lampredi, oblata corale
3. suor Maddalena Magi, professa corale³⁶⁴
4. Teresa Boldi, oblata corale
5. Santa Lecci, oblata corale, camerlenga
6. Giuseppa Lazzari, oblata corale, infermiera
7. Serafina Romagnoli, oblata corale, panettiera
8. Raffaella Gentili, oblata corale, portinara
9. Chiara Catani, oblata corale
10. Assunta Duranti, oblata corale, maestra delle educande
11. Rosa Pacelli, oblata conversa, portinara
12. suor Assunta Gasparri, conversa professa³⁶⁵, maestra delle esterne
13. Francesca Cecchini, oblata corale³⁶⁶, maestra delle educande
14. Giustina Petrucci, oblata corale, maestra delle esterne
15. Maria Anna Terrosi, oblata conversa, addetta all'orto e al pollame
16. Costante Nofri, oblata conversa, sagrestana
17. Agnese Lucani, oblata conversa, canevara
18. Francesca³⁶⁷ Sarchini, oblata conversa, panettiera
19. Colomba³⁶⁸ Franceschini, oblata conversa, canevara
20. Margherita³⁶⁹ Neri, oblata conversa, pollara (addetta al pollaio)
21. Agostina Sgheri³⁷⁰, oblata

Educande³⁷¹:

1. Isabella Becarini
2. Carolina Caselli

364 È l'unica suora corale entrata ai tempi del Monastero

365 Muore a 77 anni il 13 aprile 1870. Riteniamo queste date di morte spesso non esatte perché, crediamo, scritte successivamente agli avvenimenti anche di molti anni. In questo caso suor Assunta non può avere 77 anni alla data di morte ed essere una suora professa, sicuramente è una oblata corale.

366 Muore a 69 anni il 16 aprile 1870, a questa data le suore di S. Stefano sono sepolte nel cimitero di Chiusi e non più nel cimitero del Conservatorio.

367 Al secolo Maddalena di Francesco Sarchini.

368 Al secolo Violante. Muore il 20 novembre 1869.

369 Al secolo Domenica di Giuseppe Neri dalla Diocesi di Cortona. La sua mansione era quella di addetta agli animali.

370 In questo anno esce dal Conservatorio, era stata vestita il 1° novembre 1821, le viene restituita la sua dote di 80 scudi che vengono offerti dall'operaio Flavio Paolozzi.

371 Le educande al 31 dicembre erano nove, ma sei erano uscite durante l'anno. Se ne riporta l'elenco completo.

3. Caterina Becarini (uscita il 3 marzo)
4. Palmira Chiericoni
5. Mustiola Bologni (uscita il 9 luglio)
6. Rosa Rocchi (uscita il 1° giugno)
7. Orsola Rossi (uscita il 19 giugno)
8. Clementina Dei
9. Luisa Bernardini
10. Elisabetta Paci
11. Sabina Paci
12. Maria Giglioni
13. Onesta Caldesi (uscita il 14 novembre)
14. Teresa Cecchini (uscita l'8 agosto)
15. Altavilla Dini (entrata il 18 marzo)

Se confrontiamo questo elenco con quello del 1819 vediamo che ci sono molte conferme, naturalmente alcune suore sono morte e alcune educande in prova sono diventate oblate, altre hanno abbandonato la scuola.

1840

Personale del Conservatorio:

1. Luisa Fabbroni, oblata corale, priora
2. Maria di Gesù Lampredi, oblata corale, sotto priora
3. Maddalena Magi, suora professa corale
4. Santa Lecci, oblata corale, camerlenga
5. Giuseppa Lazzari, oblata corale, infermiera
6. Serafina Romagnoli, oblata corale, panettiera
7. Niccola Becarelli, oblata corale, maestra del lavoro
8. Raffaella Gentili, oblata corale, portinaia
9. Assunta³⁷² Duranti, oblata corale, maestra delle educande
10. Rosa Pacelli, suora professa conversa, maestra delle esterne
11. Assunta Gasparri, oblata conversa, maestra delle esterne
12. Francesca Cecchini, oblata corale, canavara
13. Giustina Petrucci, oblata corale, maestra delle educande
14. Amalia Campini, oblata corale, vestiaria
15. Caterina Di Cocco, oblata corale, vestita il 30 aprile 1838, panettiera

372 Al secolo Luisa Duranti entra in Conservatorio il 05 novembre 1824.

16. Isabella Garzi³⁷³, oblata corale, infermiera
17. Agnese Lucani, oblata conversa, canavara
18. Fedele Lucani, oblata conversa, servizio dell'educatorio
19. Francesca Sarchini, oblata conversa, sagrestana
20. Colomba Franceschini, oblata conversa, sagrestana
21. Margherita Neri, oblata conversa, infermiera
22. Carolina Betti³⁷⁴, oblata conversa, panettiera
23. Veronica Garzi, oblata conversa, infermiera
24. Caterina Morelli di Gracciano, provanda

Educande:

1. Carolina Paglia Lunga
2. Anna Giulietti
3. Estere Giulietti
4. Celeste Caterini
5. Maria Frezzolini
6. Antonia Frezzolini
7. Maria Bacci Santi
8. Olimpia Bacci Santi
9. Luisa Paci
10. Francesca Paolozzi
11. Rosa Costantini
12. Carolina Fierli
13. Luisa Cascera
14. Atala Bacheguet
15. Augusta Bacheguet
16. Cecilia Giulietti
17. Agata Baldeschi
18. Rosa Santi Magi
19. Silvia Garzi
20. Enrichetta Fierli
21. Apollonia Nardi Dei

Di queste fanciulle non si conosce la provenienza³⁷⁵, due sono sicuramente di Chiusi come Francesca Paolozzi e Apollonia Nardi Dei. Dagli incarichi delle oblate si capisce che esisteva a S. Stefano almeno sin dal 1818 una

373 Figlia di Francesco Garzi di Cortona, muore a 22 anni il 20 novembre 1842.

374 Figlia di Girolamo Betti, era entrata il 1° ottobre 1832.

375 Vedi filza 1

scuola pubblica cioè aperta alle fanciulle di Chiusi, naturalmente con il pagamento di una tassa di cui non conosciamo l'entità per questi anni. Resta il fatto che le maestre erano scelte tra le oblate del Conservatorio e dovremo aspettare ancora molti anni per trovare nel nostro istituto personale esterno con abilitazione all'insegnamento³⁷⁶.

1850

Oblate:

1. Santa Lecci, oblata corale, priora
2. Giustina Petrucci³⁷⁷, oblata corale, sotto priora
3. Giuseppa Lazzeri, oblata corale, panettiera
4. Serafina Romagnoli, oblata corale, addetta al refettorio
5. Niccola Becarelli, oblata corale, maestra
6. Raffaella Gentili, oblata corale, portinai
7. Assunta Duranti, oblata corale, camerlenga
8. Assunta Gasparri³⁷⁸, oblata corale, maestra delle esterne
9. Francesca Cecchini³⁷⁹, oblata corale, infermiera
10. Amalia Ciampini³⁸⁰, oblata corale, vestiariera
11. Maria Di Cocco, oblata corale
12. Clementina Fierli³⁸¹, oblata corale, maestra
13. Enrichetta Baccani³⁸², oblata corale
14. Vittoria Galeotti³⁸³, oblata corale
15. Emilia Andrei, oblata corale, sagrestana
16. Agnese Lucani, oblata conversa, infermiera
17. Francesca Sarchini³⁸⁴, oblata conversa, sagrestana
18. Margherita Neri³⁸⁵, oblata conversa, panettiera

376 Vedi a questo riguardo (a cura) di S.S. Macchietti, *Il Conservatorio di Santo Stefano in Chiusi*, cit.

377 Proveniente da Siena, entra in Conservatorio il 22 aprile 1828.

378 Proveniente da Torrita.

379 Di Chiusi, entra in Conservatorio il 7 marzo 1827.

380 Proveniente da S. Giovanni Valdarno. entra l'11 settembre 1832.

381 Entrata in Conservatorio nel 1842.

382 Entrata in Conservatorio nel 1844.

383 Al secolo Francesca di G. Battista Galeotti originario di Pozzuolo e di Elisa Martinnelli di Chiusi, entra in Conservatorio il 17 marzo 1844. Troveremo successivamente un Bernardo di G. Battista sarto.

384 Al secolo Maddalena Sarchini, entra in Conservatorio il 26 settembre 1820.

385 Proveniente dal contado di Cortona.

19. Colomba Franceschini, oblata conversa, canavara
20. Carolina Betti, oblata conversa, pollara
21. Veronica Garzi³⁸⁶, oblata conversa, infermiera
22. Caterina Marelli, oblata conversa, canavara
23. Amabile Baciocchi³⁸⁷, oblata conversa, serve all'educatorio
24. Antonia Contini, provanda conversa

Educande:

1. Antonia Bandi
2. Anna Bandi
3. Emilia Bandi
4. Carlotta Marrocchi
5. Margherita Marrocchi
6. Amalia Chiacchelli
7. Angelica Chiacchelli
8. Ernesta Bartani Dini
9. Marcella Di Vidio
10. Maddalena Raspanti
11. Alessandra Piccioni
12. Caterina Bernardini
13. Maddalena Orti
14. Innocenza Caterini
15. Filomena Farsetti

Comunità religiosa al 31 dicembre 1860

Oblate corali³⁸⁸:

1. Assunta Duranti³⁸⁹, priora e maestra del lavoro
2. Assunta Gaspari di Torrita, sotto priora e maestra delle esterne
3. Niccola Becarelli di Siena, sagrestana
4. Francesca Cecchini di Chiusi, portinaia
5. Giustina Petrucci di Siena, prima maestra delle educande
6. Maria Di Cocco di Chiusi, camerlenga e speciale
7. Clementina Fierli, maestra delle educande

386 Al secolo Maria Garzi di Cortona.

387 Entra in Conservatorio il 13 febbraio 1844.

388 Come si può vedere nei registri dell'amministrazione le oblate vengono indicate solo con nome e cognome, solo poche cambiano il loro nome alla vestizione, di alcune non conosciamo la provenienza.

389 Al secolo Luisa di Angelo Duranti di Arezzo.

8. Enrichetta Baccani di S. Quirico, maestra delle educande
9. Vittoria Galeotti³⁹⁰ di Chiusi, canovara
10. Cecilia Andreucci³⁹¹ di Sinalunga, sagrestana
11. Filomena Meucci³⁹² di Cortona, vestiaria e panettiera
12. Giuliana Magazzini³⁹³ di Firenze, sagrestana
13. Giuseppa Mangani, vestiaria
14. Marianna Malfatti, maestra delle esterne
15. Elvira Catani³⁹⁴ di Firenze, maestra

Oblate Converse:

1. Agnese Lucani³⁹⁵ di Cortona, infermiera
2. Francesca Sarchini³⁹⁶, sagrestana
3. Colomba Franceschini³⁹⁷ di Arezzo, canovara
4. Margherita Neri, a riposo, aveva 70 anni
5. Carolina Betti del contado di Chiusi, addetta all'orto e pollame
6. Veronica Garzi, infermiera
7. Caterina Morelli³⁹⁸ di Abbadia di Gracciano, canovara
8. Amabile Baciocchi³⁹⁹ di Chiusi, al servizio dell'educatorio
9. Antonia Ricci⁴⁰⁰ del contado di Castiglion Fiorentino, panettiera
10. Costante Mugnai, addetta al refettorio

Educande:

1. Ester Meacci
2. Virginia Orlandi
3. Caterina Orlandi
4. Raffaella Conti
5. Virginia Quadri
6. Francesca Buttafolli
7. Aurelia Cherubini
8. Ulpia Luciola

390 Al secolo Francesca di Gio. Battista Galeotti.

391 Entra in Conservatorio il 17 giugno 1845.

392 Entra in Conservatorio il 21 novembre 1854.

393 Entra in Conservatorio il 19 giugno 1855.

394 Vestita il 15 febbraio 1859.

395 Al secolo Diamante Lucani.

396 Al secolo Maddalena Sarchini.

397 Al secolo Violante di Bernardo Franceschini.

398 Vestita il 10 gennaio 1842.

399 Vestita il 13 febbraio 1844.

400 Vestita il 7 gennaio 1852.

9. Cesira Bernardi
10. Marianna Conti

Comunità Religiosa al 31 dicembre 1870⁴⁰¹

Oblate corali:

1. Enrichetta Baccani⁴⁰² di S. Quirico, direttrice del convitto
2. Niccola Becarelli⁴⁰³ di Siena, vicedirettrice
3. Giustina Petrucci⁴⁰⁴ di Siena, sacrestana
4. Maria Di Cocco⁴⁰⁵ di Chiusi, economo
5. Clementina Fierli⁴⁰⁶ di Montecchio, maestra del convitto
6. Assunta Gasparri⁴⁰⁷ di Torrita
7. Vittoria Galeotti⁴⁰⁸ di Chiusi, maestra del convitto
8. Cecilia Andrei⁴⁰⁹ di Sinalunga, portinara
9. Filomena Meucci⁴¹⁰ di Cortona, maestra del convitto
10. Giuliana Magazzini⁴¹¹ di Firenze, canovara
11. Giuseppa Mangani⁴¹², infermiera
12. Marianna Malfatti, maestra della scuola esterna
13. Elvira Catani⁴¹³ di Firenze, maestra della scuola esterna

Oblate converse:

1. Francesca Sanchini⁴¹⁴, sacrestana
2. Carolina Betti⁴¹⁵ di Chiusi, panettiera
3. Veronica Garzi⁴¹⁶ del Calcinaio, servizio al convitto

401 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 555

402 Vestita il 19 febbraio 1844.

403 Vestita il 19 ottobre 1818.

404 Vestita il 27 aprile 1829.

405 Vestita il 30 aprile 1838.

406 Vestita il 19 luglio 1842.

407 Risulta malata a questa data, vestita il 29 aprile 1828.

408 Vestita il 17 marzo 1844.

409 Vestita il 17 giugno 1845.

410 Vestita il 21 novembre 1854.

411 Vestita il 19 giugno 1855.

412 Vestita il 28 aprile 1857.

413 Vestita il 15 febbraio 1859.

414 Vestita il 5 novembre 1822.

415 Vestita il 27 gennaio 1834.

416 Vestita il 9 aprile 1839.

4. Caterina Morelli⁴¹⁷ di Gracciano, servizio alla cucina
5. Amabile Baciocchi⁴¹⁸ di Chiusi
6. Antonia Ricci⁴¹⁹ di Castel Fiorentino, cucciniera
7. Costante Mugnai⁴²⁰, infermiera
8. Teresa Ballati⁴²¹, addetta al refettorio

Educande⁴²²:

1. Agnese Galeotti
2. Argia Quadri
3. Camilla Monciotti
4. Maria Lattanzi
5. Maria Cesarini
6. Francesca Gori
7. Matilde Piatti
8. Anna Ricottini
9. Vittoria Banella
10. Bianca Bufaloni
11. Vittoria Raspini
12. Rosa Cartoni
13. Elena Crescenzi
14. Matilde Nardi Dei

Elenco di tutte le convittrici dal 1869 al 1876⁴²³

1. Agnese di Bernardo Galeotti di Chiusi, dal 1869 al 1871
2. Armida di Gaetano Frullani di Chiusi, dal 1873 al 1874
3. Elisabetta di Leandro Leandri di Chiusi, 1875
4. Argia Quadri di S. Casciano, dal 1869 al 1872
5. Camilla di Pilade Mancinati di S. Casciano, dal 1869 al 1873
6. Maria di Paolo Lattanzi di Foligno dal 1869 al 1876
7. Maria di Domenico Baldetti di Chiusi, 1869

417 Vestita il 10 gennaio 1842.

418 Risulta malata a questa data, vestita il 13 febbraio 1844.

419 Vestita il 7 gennaio 1852.

420 Vestita il 23 novembre 1863.

421 Vestita il 26 gennaio 1864.

422 La loro retta è di lire 260 che può crescere per avere insegnamenti facoltativi come la musica o il disegno.

423 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 828. La retta annuale oscillava tra 260 e 280 lire. Nel registro sono riportati nome, cognome e gli anni di permanenza.

8. Angiola di Domenico Castelli di Abbadia S. Salvatore, 1873
9. Fiammetta di G. Battista Cencini, 1874
10. Onorabile di Aurelio Mazzetti, 1876
11. Caterina di Ludovico Scaccia di Città della Pieve, 1869
12. Maria di G. Battista Cesarini della Strada dal 1869 al 1871
13. Anna di Ristoro Galeotti di Chiusi, 1876
14. Francesca di Lorenzo Gori di Certaldo dal 1869 al 1871
15. Margherita del fu Paolo Lattanzi di Foligno dal 1875 al 1876
16. Matilde di Gabriello Piatti di Assisi dal 1869 al 1875
17. Attilia di Callisto Angioloni di Foiano, 1869
18. Ida Cecchini di Proceno, 1876
19. Ulpia di Luigi Seni di Perugia, 1869
20. Anna di Angiolo Ricottini di Città della Pieve dal 1869 al 1873
21. Caterina di Luigi Ciucciotti delle Coste, 1869
22. Matilde Nardi Dei⁴²⁴ di Chiusi dal 1870 al 1875
23. Luisa di Giovanni Salvadori Stendardi di Ischia, 1876
24. Emilia di Bernardino Cartoni di Citta' della Pieve dal 1869 al 1870
25. Lucia di Giulio Ternini di Spoleto dal 1875 al 1876
26. Paolina di Filippo Dei di Chiusi dal 1869 al 1873
27. Rosa di Filippo Dei di Chiusi dal 1869 al 1873
28. Vera di Alceo Bianchi di Cetona dal 1875 al 1876
29. Vittorina di Santi Banella della Panicarola dal 1869 al 1872
30. Bianca di Giuseppe Bufalari di Citta' della Pieve dal 1869 al 1874
31. Vittorina di Francesco Raspini di Sarteano dal 1869 al 1875
32. Rosa di Bernardino Cartoni di Città della Pieve dal 1869 al 1873
33. Elena di Enrico Crescenzi di Collebaldo dal 1869 al 1871
34. Caterina di Antonio Ventura di Sassari dal 1871 al 1875
35. Maria di Antonio Ventura di Sassari dal 1871 al 1876
36. Giovanna di Antonio Ventura di Sassari dal 1871 al 1876
37. Elisa di Giuseppe Paci di Cetona dal 1872 al 1876
38. Marcella di Sisto Sini di Sarteano dal 1872 al 1875
39. Adele Macchioni di Città della Pieve, 1876
40. Giuditta di Remigio Mazzetti di Chiusi dal 1872 al 1874
41. Calliope di Angelo Galanti di Chiusi dal 1873 al 1876
42. Carolina di Tito Tiribocchi delle Piazze dal 1873 al al 1874
43. Angiola di Antonio Pinto di Gioiella, 1876

424 Rappresentata da Pietro Nardi Dei.

44. Isolina di Raffaello Lunghini di Sarteano dal 1873 al 1876
45. Elena di Raffaello Lunghini di Sarteano dal 1873 al 1876
46. Guglielma di Pietro Vannucci di Sarteano dal 1873 al 1875
47. Felice di Domenico Lemini di Monteleone, 1876
48. Anna di Ettore Cesarini di Salci dal 1873 al 1876
49. Maria di Gabriello Piatti di Assisi
50. Carolina di Giacomo Del Corto di Lucignano, 1876
51. Irene di Vincenzo Simoncini di Città della Pieve dal 1874 al 1876
52. Bianca di Alceo Bianchi di Cetona dal 1874 al 1876
53. Solferina di Giacomo Bologna di S. Casciano dal 1874 al 1876
54. Calliope di Luigi Paolozzi da Vaiano dal 1875 al 1876
55. Flaminia di G. Battista Mazzetti di Capodimonte dal 1875 al 8. 20.

Lo stato di famiglia del Conservatorio al 31 dicembre del 1881⁴²⁵

Ex-oblate⁴²⁶ corali:

1. Enrichetta Baccani, direttrice
2. Niccola Becarelli, vicedirettrice
3. Giustina Petrucci, sagrestana
4. Clementina Fierli, maestra al convitto
5. Vittoria Galeotti, economo
6. Cecilia Andrei, portinara
7. Filomena Meucci, maestra al convitto
8. Giuliana Magazzini, maestra alla scuola esterna
9. Giuseppa Mangoni, canovara
10. Marianna Malfatti, infermiera
11. Elvira Catani, maestra alla scuola esterna

Ex converse:

1. Amabile Baciocchi, addetta al refettorio
2. Antonia Ricci, addetta alla cucina
3. Costante Mugnai, infermiera
4. Teresa Ballati, guardarobiera

Inservienti laiche:

1. Giulia Bianciardi, addetta alle malate
2. Annunziata Burrioni, addetta all'educatorio

425 A.S.C.C- Fondo S. Stefano- filza 565

426 Con i nuovi regolamenti emanati dallo stato italiano per gli istituti di educazione le suore oblate vengono chiamate ex oblate o talvolta signore.

3. Annunziata Farnioli, panettiera

Educande:

1. Eletta Busciani
2. Elisa Caponeri
3. Adele Macchioni
4. Bianca Lunghini
5. Maria Brozzi
6. Virginia Cesarini
7. Fosca Astori
8. Giuseppa Cocchi

Personale addetto alla scuola nel 1890

1. Adele Baratelli, direttrice laica
2. Anna Cecchini, maestra laica all'educatorio
3. Licinia Pagamici (?), maestra laica all'educatorio
4. Elvira Gentili, maestra laica del lavoro femminile
5. Filomena Meucci, maestra oblata del lavoro all'educatorio
6. Vittoria Galeotti, economista, oblata
7. Marianna Malfatti, infermiera, oblata
8. Elvira Catani, oblata, maestra alla scuola esterna
9. Enrichetta Baccani, oblata, addetta al guardaroba
10. Giuliana Magazzini, oblata, dispensiera.
11. Giuseppa Mangoni, oblata, addetta al refettorio
12. Antonia Ricci, oblata conversa, inserviente di cucina
13. Teresa Ballati, oblata conversa, addetta guardaroba e sagrestia
14. Costante Mugnai, oblata conversa, infermiera

Sono presenti in Conservatorio quattro inservienti laiche.

Maestre laiche presenti nell'anno 1893⁴²⁷

1. Cristina Magrini, direttrice laica, riceve per un anno 700 lire
2. Sofia Tratta, maestra laica, da gennaio a settembre riceve 299 lire
3. Matilde Saracinelli, maestra laica, da ottobre a dicembre riceve 31 lire
4. Cornelia Paci, maestra laica, per l'intero anno riceve 290 lire
5. Elvira Gentili, maestra laica dei lavori femminili, per l'intero anno

⁴²⁷ Per quest'anno sono presenti gli importi dei rispettivi stipendi che danno un totale di spesa di 1790 lire.

riceve 190 lire

6. Francesca Melinelli, maestra di musica, riceve fino a settembre 229 lire, viene sostituita a ottobre da Carlotta Tartufani che riceve 52 lire

7. Filomena Meucci⁴²⁸, oblata, maestra del lavoro all'educatorio

Elenco delle ex oblate ed ex converse presenti nel 1901⁴²⁹

1. Vittoria Galeotti, vestita il 17 marzo 1844, oblata corale

2. Giuliana Magazzini, vestita il 19 giugno 1855, oblata corale

3. Marianna Malfatti, vestita il 26 gennaio 1859, oblata corale

4. Antonia Ricci, vestita il 7 gennaio 1852, oblata conversa

5. Costante Mugnai, vestita il 23 ottobre 1862, oblata conversa

6. Teresa Ballati, vestita il 26 gennaio 1864, oblata conversa

7. Elvira Catani⁴³⁰, oblata corale

Alunne presenti nel Conservatorio nell'anno scolastico 1910-1911⁴³¹

Giardino d'Infanzia:

1. Albertucci Giulia

2. Crociani Gemma

3. Leandri Alfonsa

4. Leandri Leandro

5. Moscardini (?)

6. Rossi Giuseppe

7. Voiello Olga

Scuola elementare

I classe:

1. Voiello Irma

II classe:

1. Guida Erminia

2. Manfredonia Paolina

3. Valerio (?)

III classe:

1. Bacosi Pierina

2. Bartoloni Felicetta

428 Muore in questo anno.

429 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 845.

430 Muore in questo anno.

431 A.S.C.C. -Fondo S. Stefano, filza 9. Con l'asterisco sono indicate le fanciulle esterne che sono 26, mentre le educande del convitto sono 58.

3. Bechi Iolanda
4. De Nitto Emilia
5. Maremmani Clara
6. Vivanet Concetta
7. Paolozzi Lisetta⁴³²
8. Voiello Eleonora

IV classe:

1. Bartoloni Agnese
2. Berlingozzi Clara
3. Betti Giulia
4. Colecchia Augusta
5. De Nitto Ermelinda
6. Guida Isabella
7. Manfredonia Isolina
8. Notari Irma
9. Quadri Lea
10. Voiello Teresa
11. Voiello Rosalia
12. Valerio (?)
13. Giampaolo (?)

Corsi complementari

I corso:

1. Bussolotti Margherita
2. Baldetti Clara
3. Cacioli Libera
4. Cignozzi Lina
5. Corsi Teresa
6. Del Convito Rina
7. Giampaolo (?)
8. Gallo (?)
9. Giorgio Marrano Marianna
10. Golini Ameriga
11. La Corte Erminia
12. La Corte Rachele
13. Marino (?)
14. Posarelli Margherita

432 Potrebbe essere Elisabetta figlia di Flavio di Mauro Paolozzi, nata il 27 dicembre 1900 e deceduta nel 1977.

15. Quadri Rosina
16. Sbaraglini Ada
17. Vivanet Rosaria

II corso:

1. Bartoloni Maria
2. Casagni Elina
3. Del Soldato Lina
4. Fastelli Federica
5. Grilli Irma
6. Giampaolo (?)
7. Orsini Ada
8. Pagliocchini Chiara
9. Romanelli Adele
10. Romanelli Ida
11. Tufano Anna
12. Valerio Adele

III corso:

1. Baroni Giuseppina
2. Betti Antonietta
3. Caldara Maria Letizia
4. Caromani Bianca
5. Donelli Angiolina
6. Lucaroni Lina
7. Magionami Pia
8. Nigi Cesira
9. Notari Palmira
10. Turrini Pellegrina
11. Vivanet Luigina

Corsi normali

I corso:

1. Bardelli Lia
2. Campolini Licina
3. Chiera Gloria
4. Fusai Irma
5. Manfredonia Marcella

II corso:

1. Cherubini Giulia
2. Giorgio Marrano Vincenzina

3. Pilastrini Maria
4. Turrini Felicetta
5. Vivanet Maria

Anno scolastico 1926-27⁴³³

Giardino d'Infanzia:

1. Baldetti Sena
2. Barucci Leonida
3. Betti Vinicio
4. Bianchi Giannetto
5. Crezzini Stelio
6. Del Buono Primetta
7. Donati Lea
8. Fe Furio
9. Fiorini Pierino
10. Gerbi Giustino
11. Gherardi Raul
12. Gherardi Annunziata
13. Gherardi Elisa
14. Giannini Bruna
15. Giannotti Fernando
16. Giulietti Renata
17. Grazi Aldo
18. Guazzini Pietro
19. Guazzini Renato
20. Lebole Giovanni
21. Montelatici Gilberto
22. Paolucci Maria
23. Perugini Pietro
24. Pignoli Carlo
25. Pignoli Pietro
26. Rinaldini Giuseppe
27. Romanini Gaia
28. Romanini Ludovico

433 Ormai chiuso l'educando, sono presenti al Conservatorio la scuola d'infanzia, la scuola del lavoro femminile tenuta dalle suore Maestre Pie Venerini venute da Roma proprio in questo anno e la scuola complementare.

29. Terziani Angelo

30. Toppi Anna

31. Totini Deo

Scuola del Lavoro femminile:

1. Alfatti Maria

2. Barcaroli Maria

3. Barucci Lina

4. Betti Giuseppina

5. Biagiotti Luigina

6. Buti Noemi

7. Cappellani Francesca

8. Carminelli Cesira

9. Crociani Gemma

10. Del Buono Amerina

11. Del Buono Bonella

12. Fanciulli Fernanda

13. Fe Giuseppina

14. Fei Dina

15. Gerbi Giuseppina

16. Gherardi Emma

17. Giannotti Angelina

18. Giometti Maria

19. Giometti Penelope

20. Giuliotti Delia

21. Grilli Tosca,

22. Guazzini Adriana

23. Mancini Ersilia

24. Mencarelli Lina

25. Micheli Ofelia

26. Micheletti Luigia

27. Monciotti Bianca

28. Monni Giovanna

29. Paolucci Rosina

30. Picarozzi Clelia

31. Pieragnoli Bianca

32. Ricci Dina

33. Romanini Rosina,

34. Romanini Vera

35. Rossi Augusta
36. Rossi Maria
37. Rossi Pia
38. Sacco Amelia
39. Scaramelli Parisina
40. Scarpelli Bianca
41. Spertolami Adele
42. Valdambrini Anita
43. Venturini Neda

Scuola Complementare

I corso:

1. Agostinelli Maria
2. Altieri Aldo
3. Barni Enzo
4. Betti Mariano
5. Buti Mario
6. Del Buono Giuseppa
7. Di Cocco Camilla
8. Gerbi Giuseppa
9. Gerbi Renato
10. Meconcelli Aldo
11. Nardelli Stelvio
12. Palmerini Ezio
13. Pettinelli Ivo
14. Pompili Celsa

II corso:

1. Casaula Pia
2. Donati Enzo
3. Fe Lorenzo
4. Maremmani (?)
5. Monciotti Elena
6. Marchini Alfio

III corso:

1. Guazzini Ezio
2. Meconcelli Alvaro
3. Pagliai Riccardo
4. Torrini Felicia

Tavole genealogiche Famiglia Paolozzi

Il monastero di Santo Stefano ha ospitato nei secoli, come abbiamo visto, tante fanciulle della antica famiglia Paolozzi che abbiamo rintracciato nella città di Gubbio durante il XV sec. e poi nella vicina Paciano e da qui trasferitasi, con alcuni suoi rami, a Chiusi alla metà del Cinquecento.

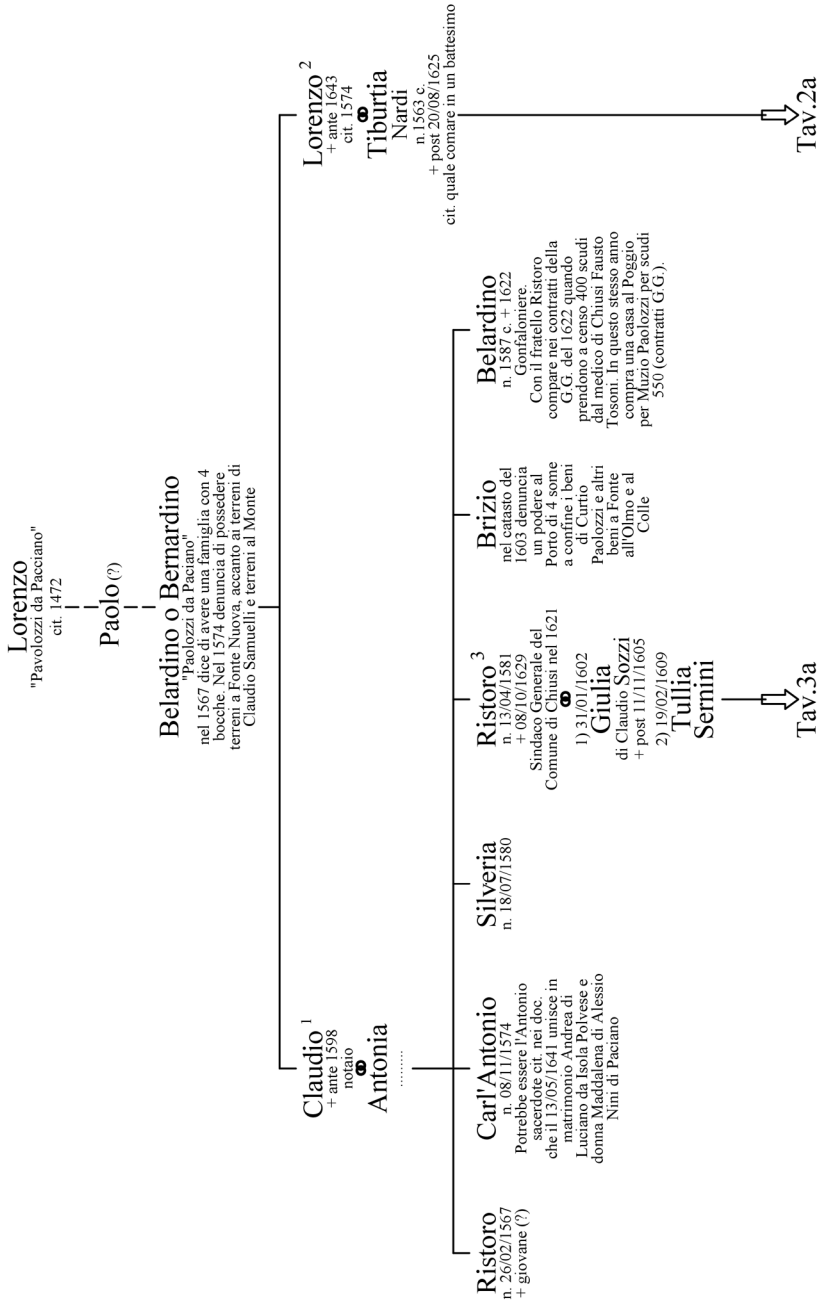
Avevamo da tempo in cantiere una ricerca genealogica su questa famiglia chiusina che tanto ha contribuito alla storia della nostra città. La ricerca aveva preso spunto da un lavoro di Giovanni Mignoni comparso nel volume "Palazzo Paolozzi in via Porsenna a Chiusi" edito nel 2012 e curato dallo studioso Marco Ciampolini. Abbiamo poi allargato le ricerche negli archivi vescovili e comunali di Paciano, Chianciano Terme e Città della Pieve e questo ci ha permesso di perfezionare la ricerca e di chiarire molti punti interrogativi, ma altri ancora resistono come ad esempio il mancato collegamento della linea di Vaiano con quella di Chiusi, sperando che nel futuro altri studiosi di storia locale riusciranno a risolvere queste problematiche.



*Stemma della famiglia Paolozzi di Chiusi (elaborazione Iacopo Meloni)
Troncato nel 1° d'azzurro alla stella d'oro; nel 2° di rosso al monte all'italiana di 3 cime
d'argento, alla fascia d'oro attraversante sulla partizione.
Blasonatura tratta da Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, a cura del Collegio Araldico,
X edizione, vol. XI (anni 1940-1949), Roma, 1948*

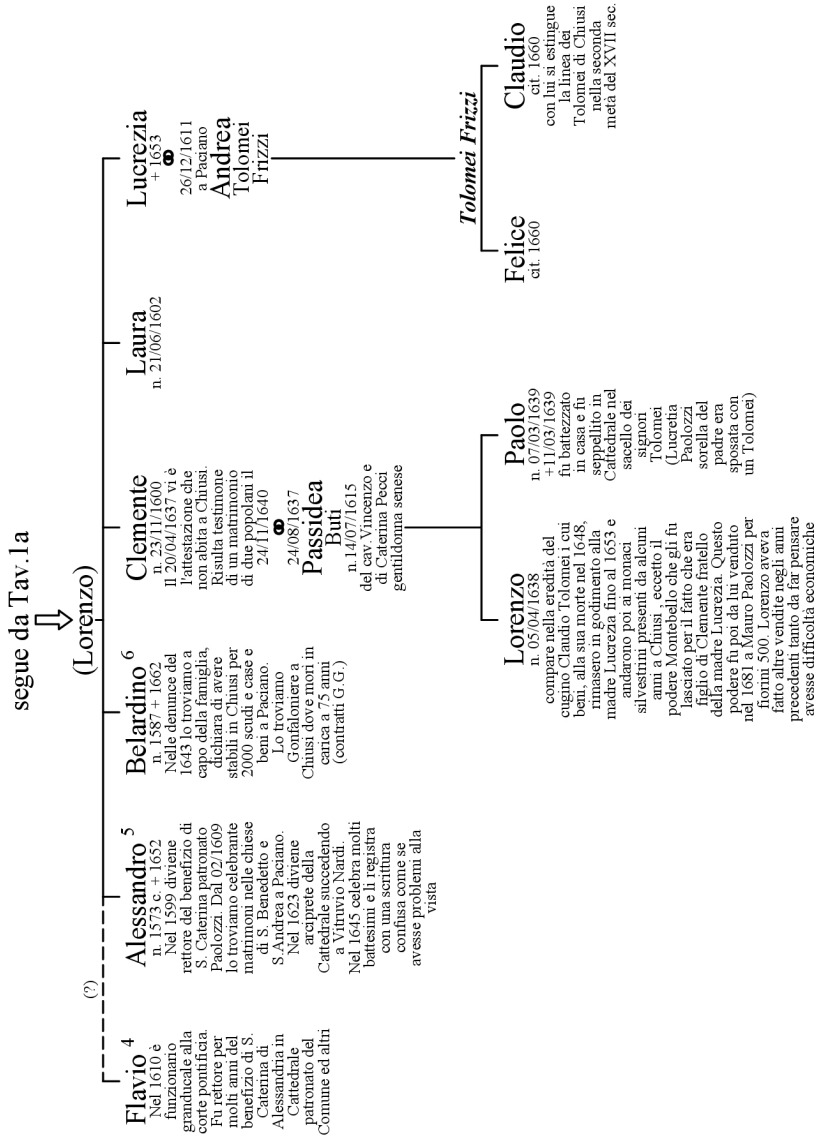
a) Ramo di Belardino o Bernardino

Paolozzi - Tav.1a



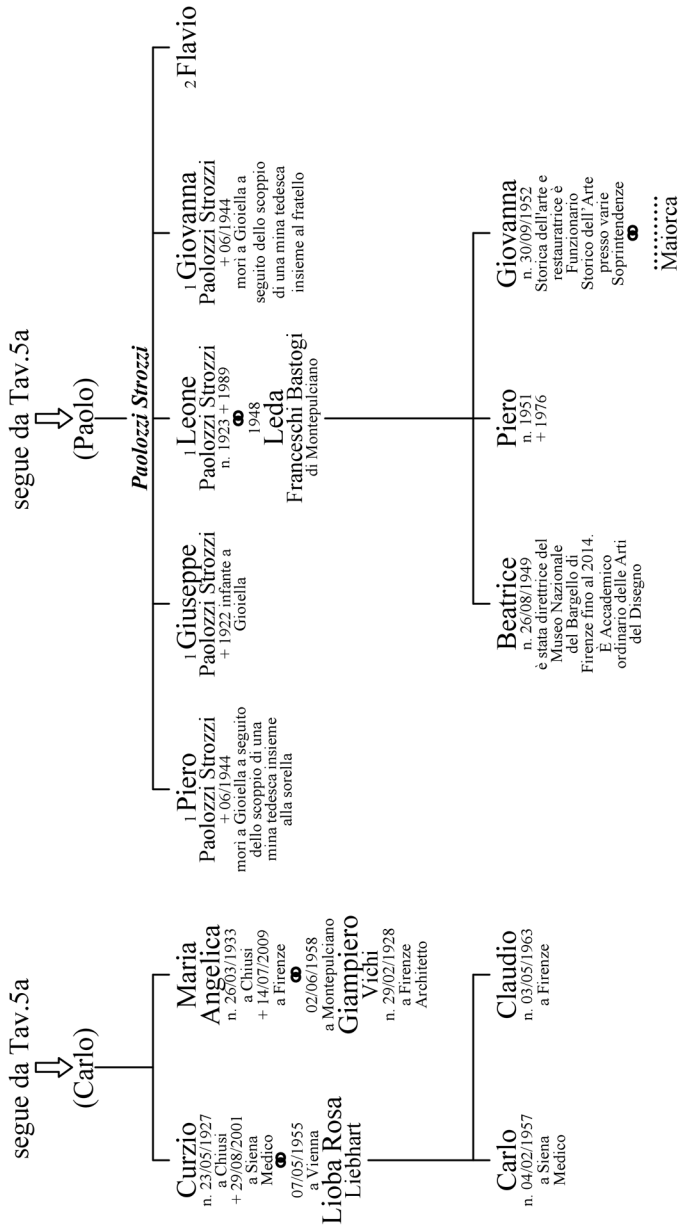
a) Ramo di Belardino o Bernardino

Paolozzi - Tav.2a



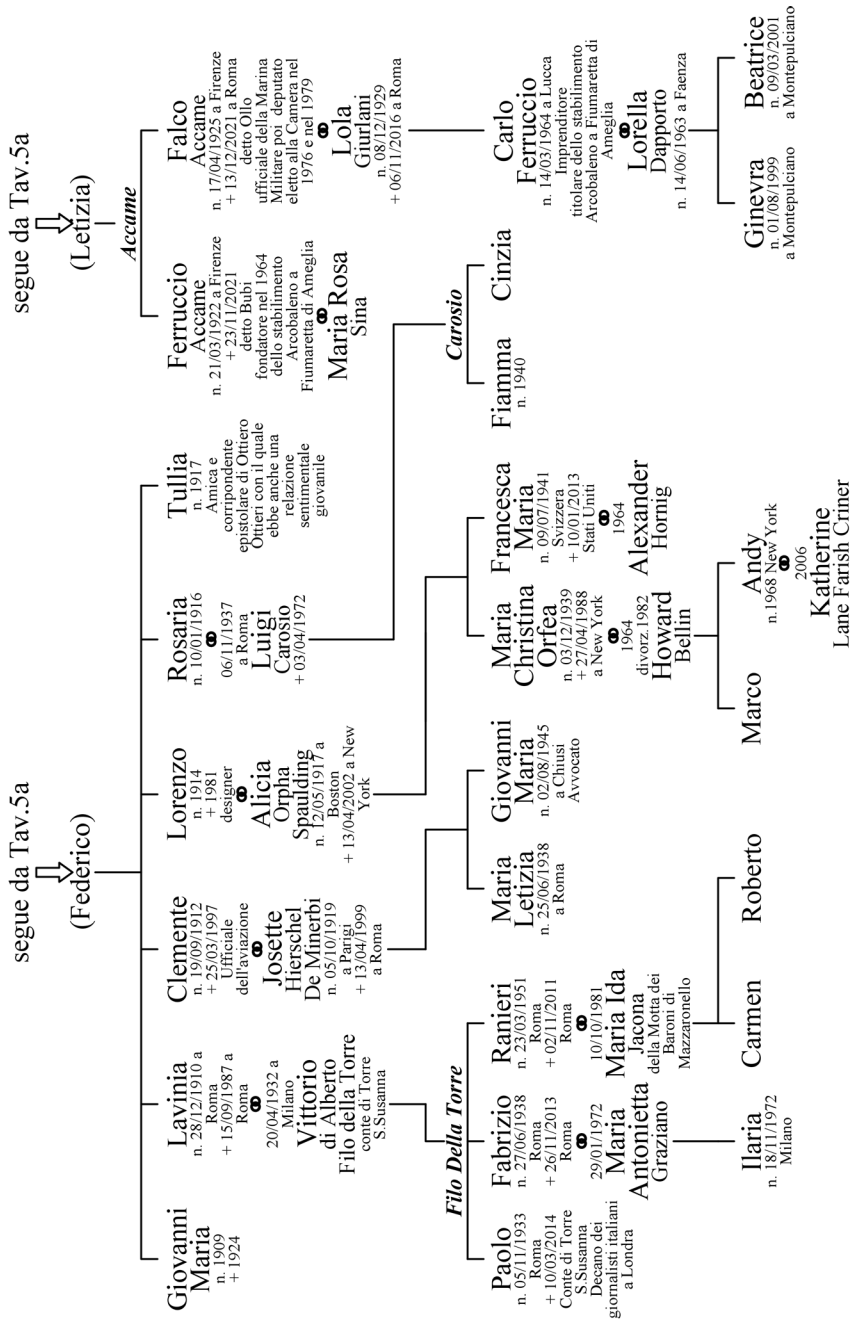
a) Ramo di Belardino o Bernardino

Paolozzi - Tav.6a



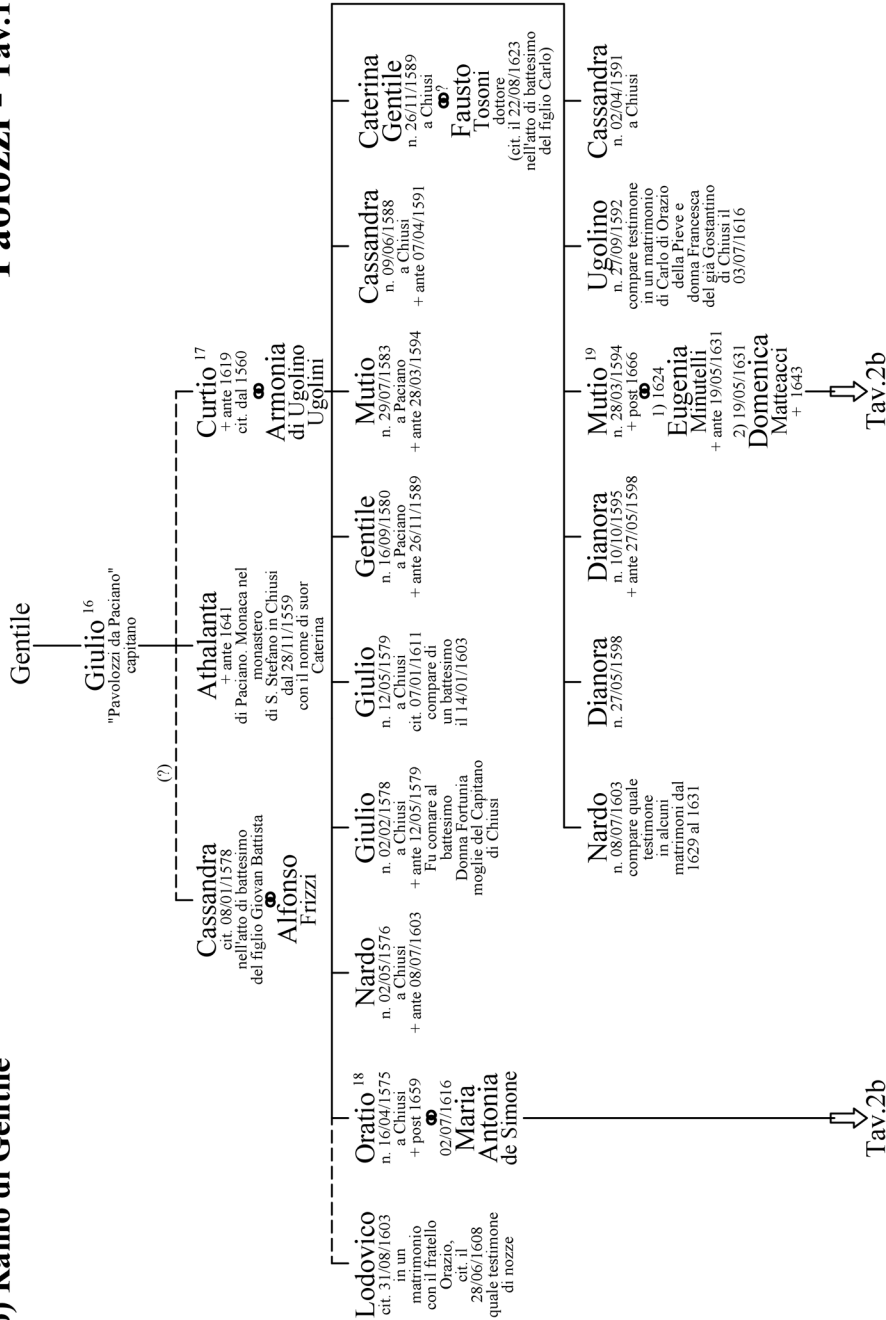
a) Ramo di Belardino o Bernardino

Paolozzi - Tav.7a



Paolozzi - Tav.1b

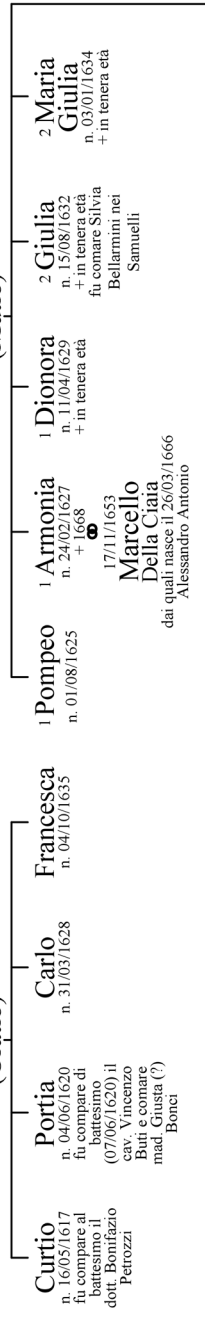
b) Ramo di Gentile



b) Ramo di Gentile

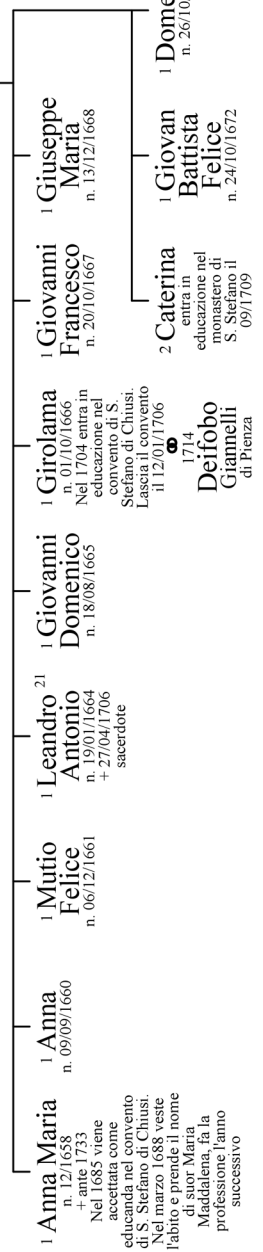
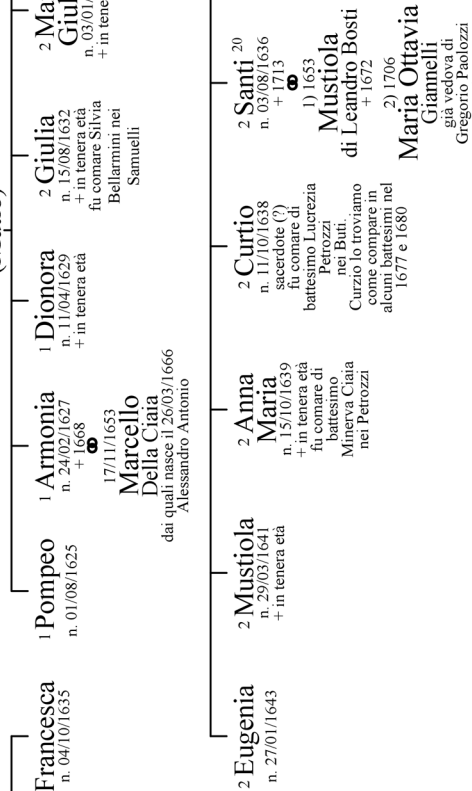
segue da Tav. 1b

(Oratio)



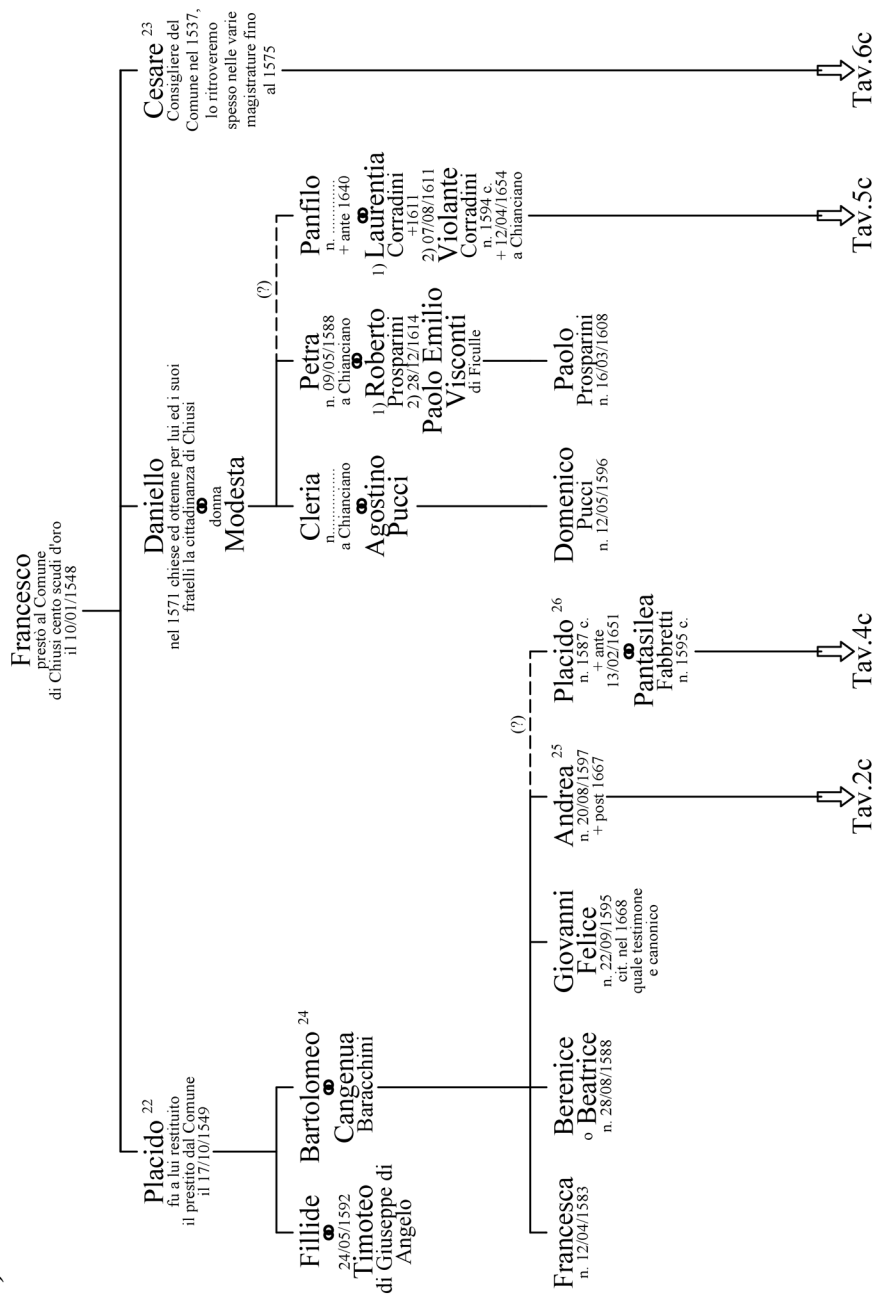
segue da Tav. 1b

(Mutio)



Paolozzi - Tav.1c

c) Ramo di Francesco

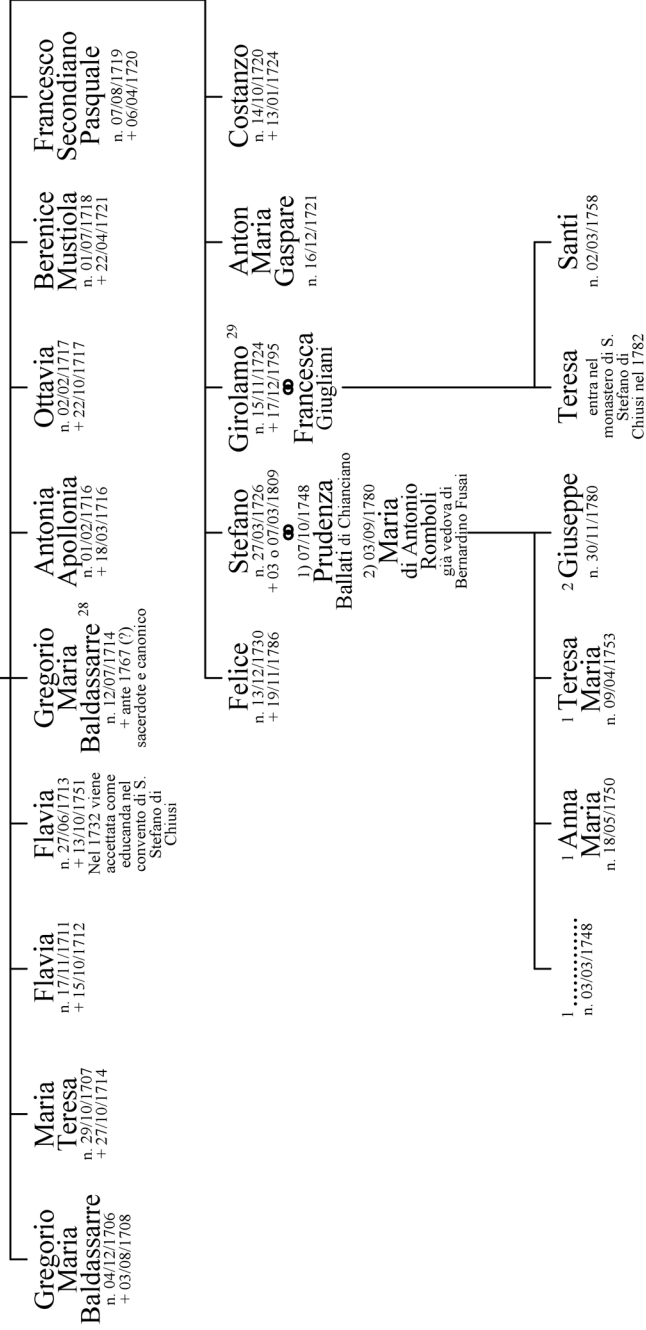


b) Ramo di Francesco

segue da Tav.2c

Paolozzi - Tav.3c

(Andrea Giulio)

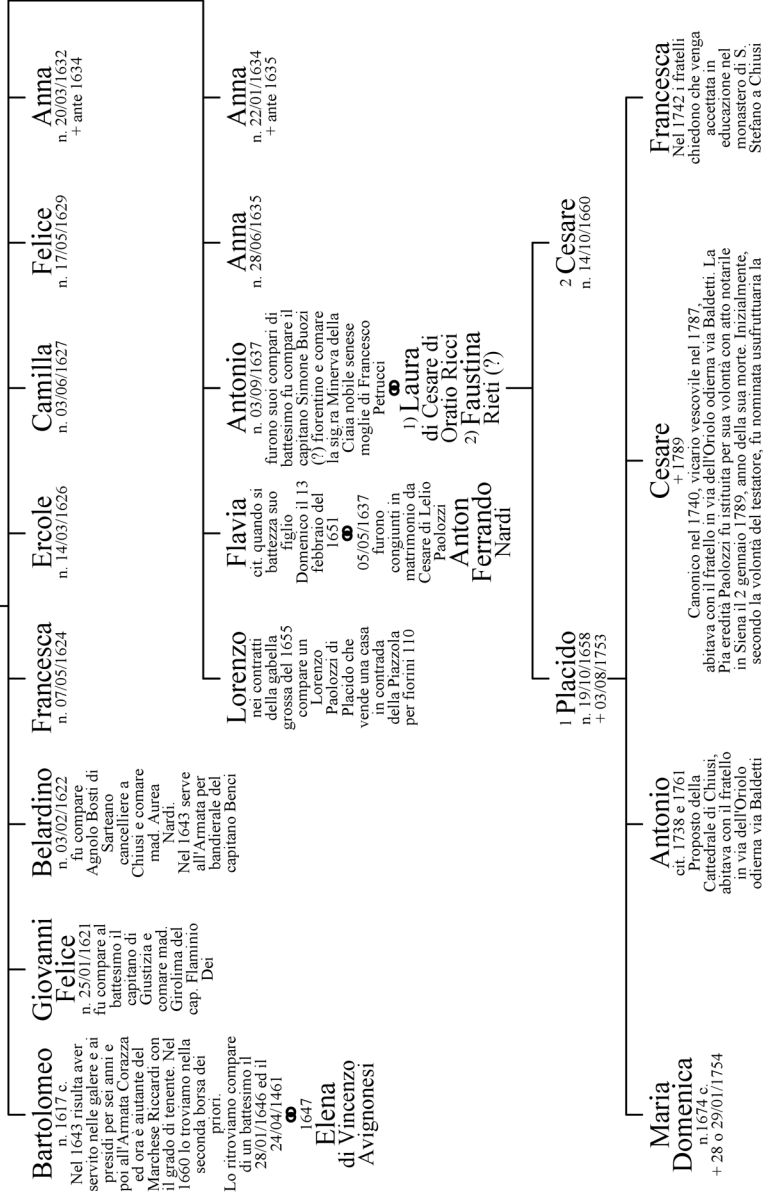


c) Ramo di Francesco

segue da Tav.1c

Paolozzi - Tav.4c

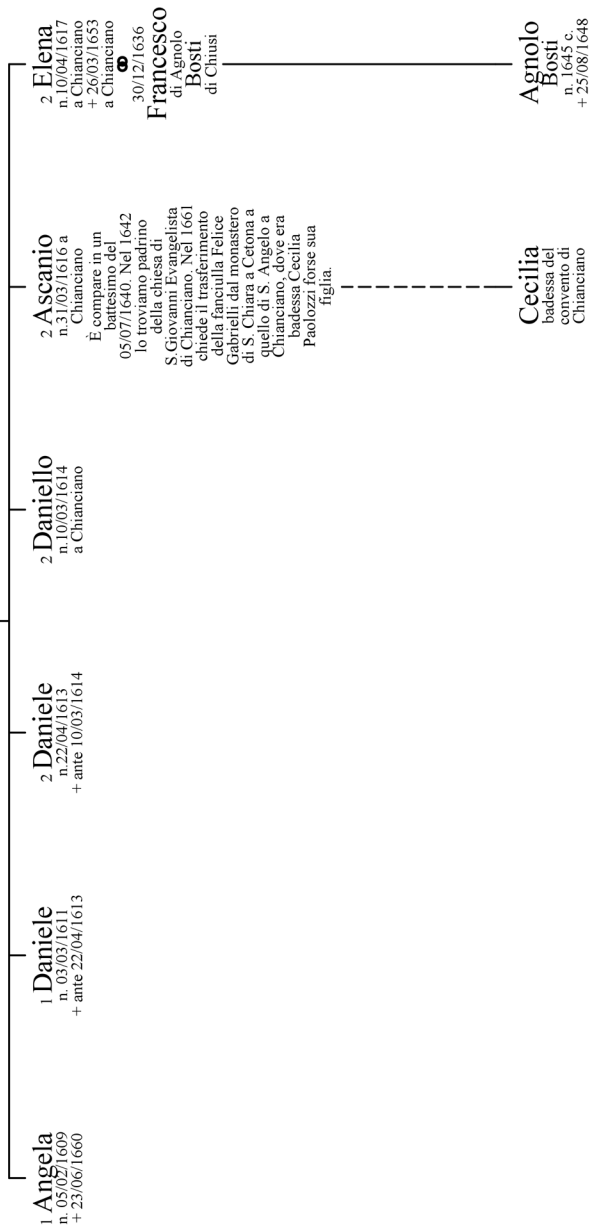
↓
(Placido)



Paolozzi - Tav.5c

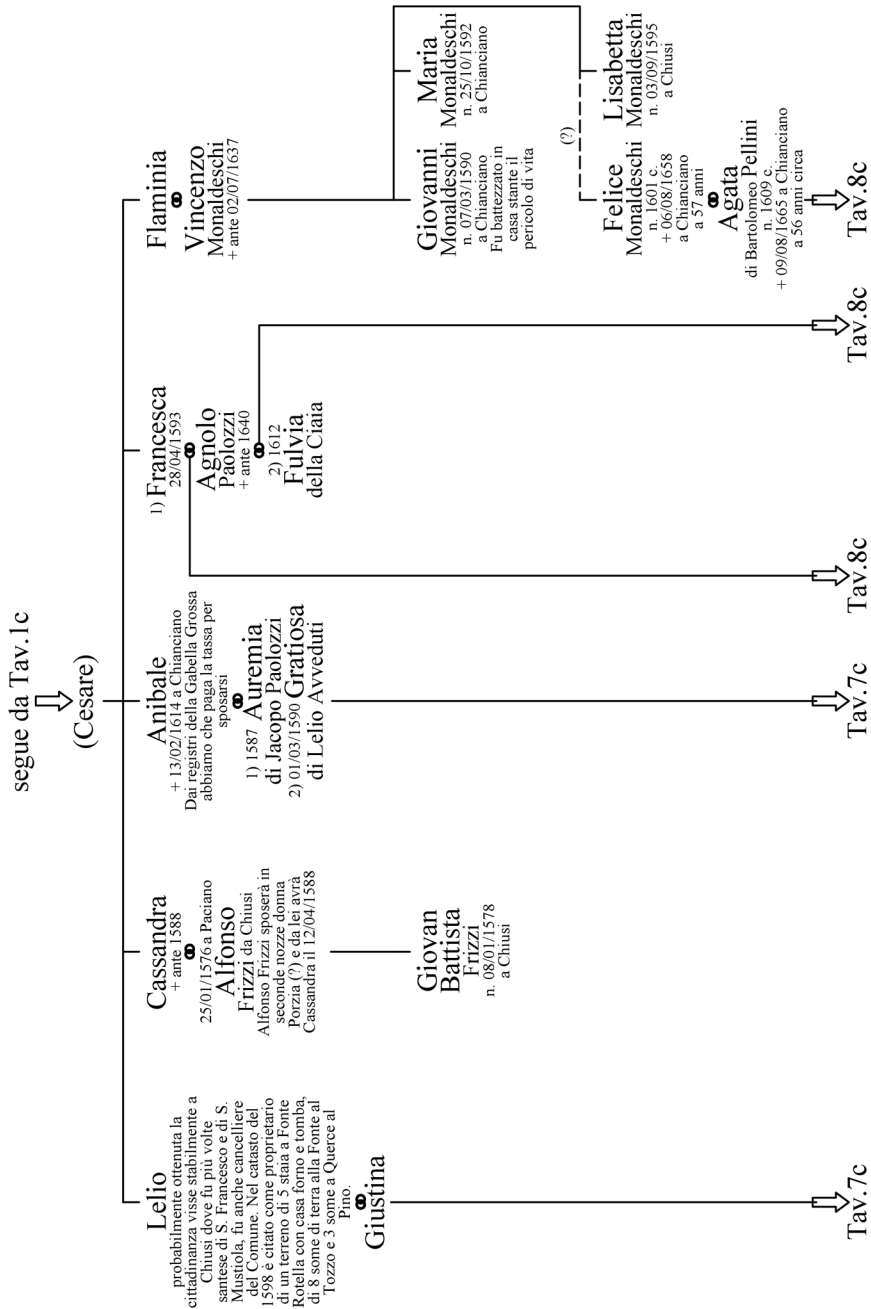
c) Ramo di Francesco

segue da Tav.1c
 ↓
 (Panfilo)



c) Ramo di Francesco

Paolozzi - Tav.6c



c) Ramo di Francesco

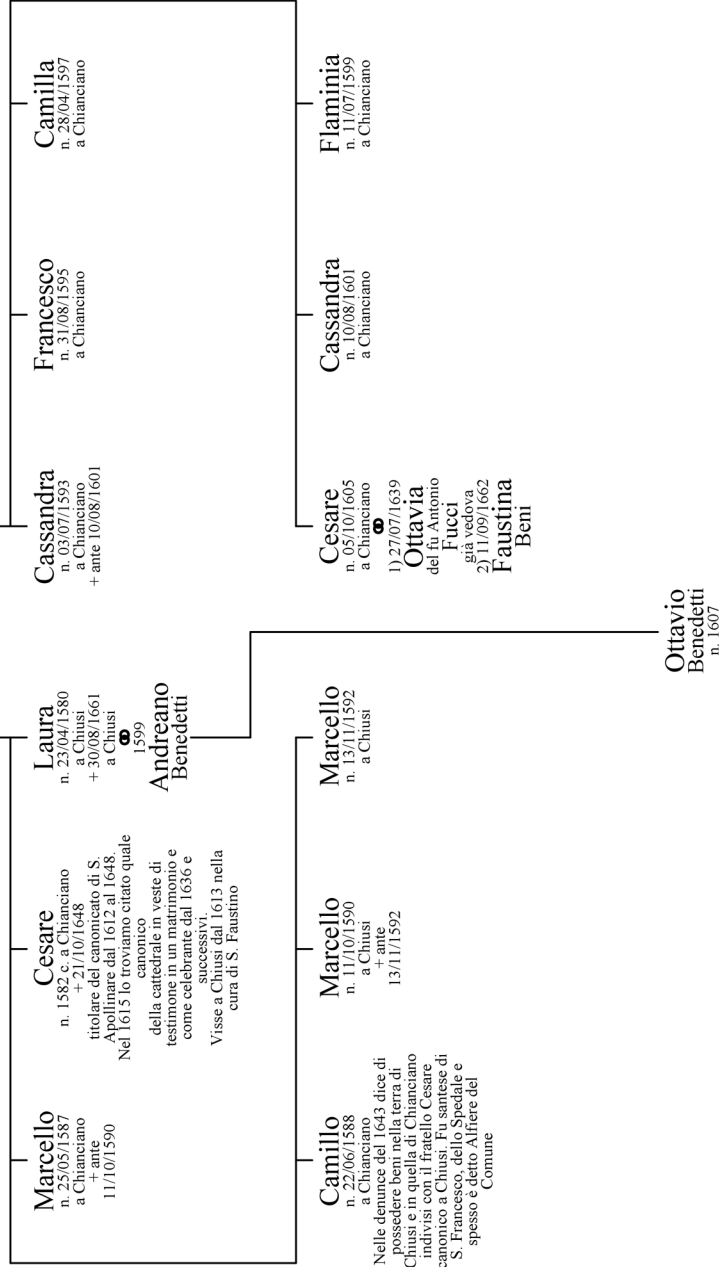
Paolozzi - Tav.7c

segue da Tav.6c

segue da Tav.6c

(Lelio)

(Anibale)



c) Ramo di Francesco

Paolozzi - Tav.9c

segue da Tav.8c

↓
(Fileno Vincenzo)

Luigi Antonio
n. 06/01/1709
a Chianciano
+ 22/06/1765
a Chianciano
Si laureò alla Sapienza di
Pisa nel 1729 in Diritto
Civile e Canonico.
Fu cancelliere del
Granducato di Toscana
per l'Amiata e la Val di
Chiana

•
**Ippolita
Carli**
di Montenero

**Fulvia
Ottavia**
n. 07/03/1737
a Chianciano

**Laura
Felice**
n. 31/05/1739
a Chianciano

**Domenica
Maria
Antonia**
n. 26/09/1740
a Chianciano

Fillide
n. 10/05/1742
a Chianciano

**Francesco
Maria
Gaspero**
n. 10/11/1744
a Chianciano

**Olimpia
Anna**
n. 29/07/1747
a Chianciano

Angelo Maria
n. 15/09/1750
a Chianciano
Compare nella borsa dei
Priori ritarta dopo la
nuova legge
compravendita
del 1777.
Cit. con il fratello,
Giacomo nel catasto
sperimentale di Chiusi

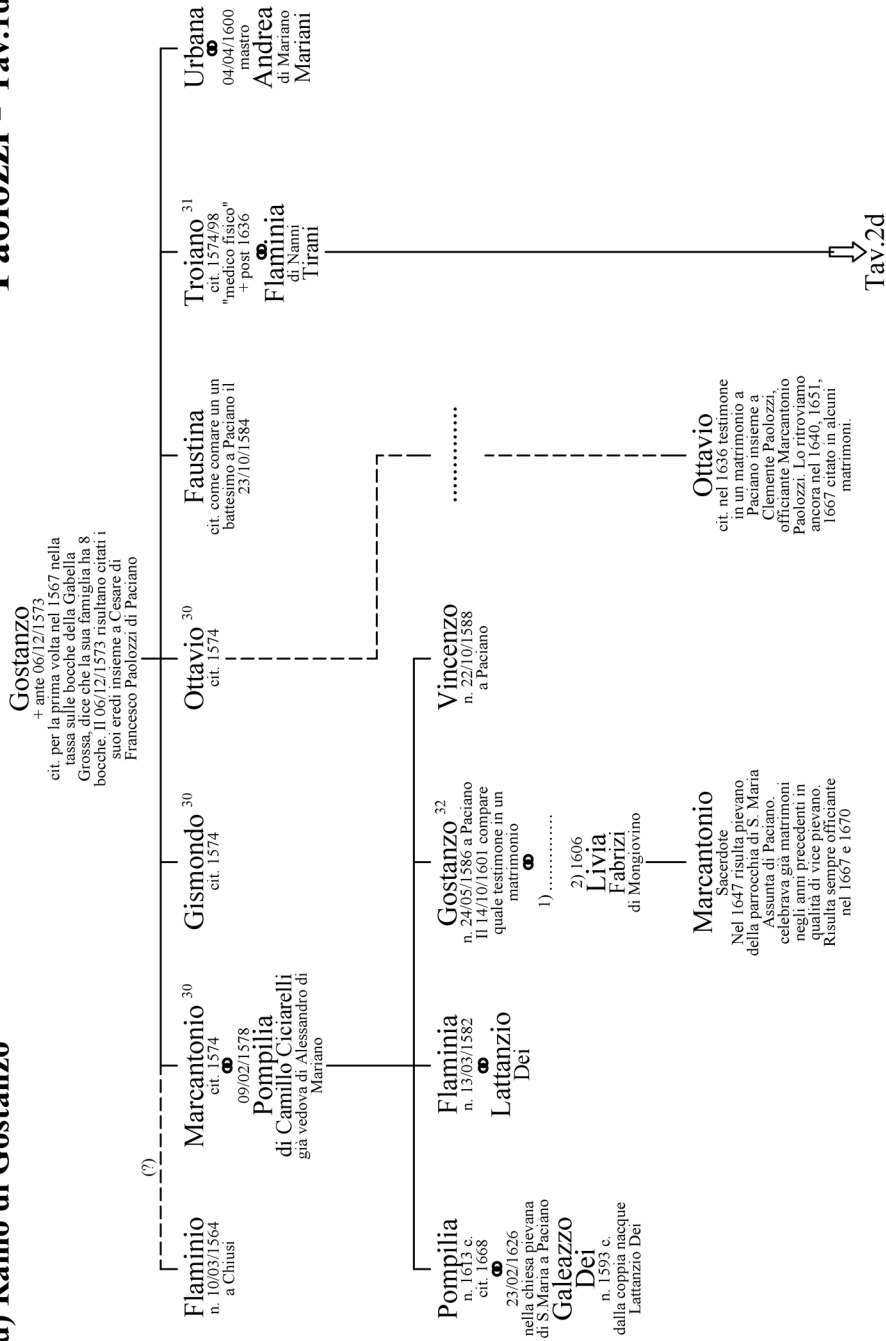
**Maria
Giolama**
n. 16/11/1757
a Chianciano

Giacomo Maria
n. 19/07/1754
battesizzato il 22/07/1754
a Chianciano
Sacerdote a Chianciano
già dal 1809. Viene spesso
citato con il nominativo di
Jacopo. Cit. con il fratello
Angelo nel catasto
sperimentale di Chiusi. Nel
1817 risulta proprietario del
podere Patizzolo dal
decimario di Montalfese

Giolama
n. 23/08/1752
a Chianciano

d) Ramo di Gostanzo

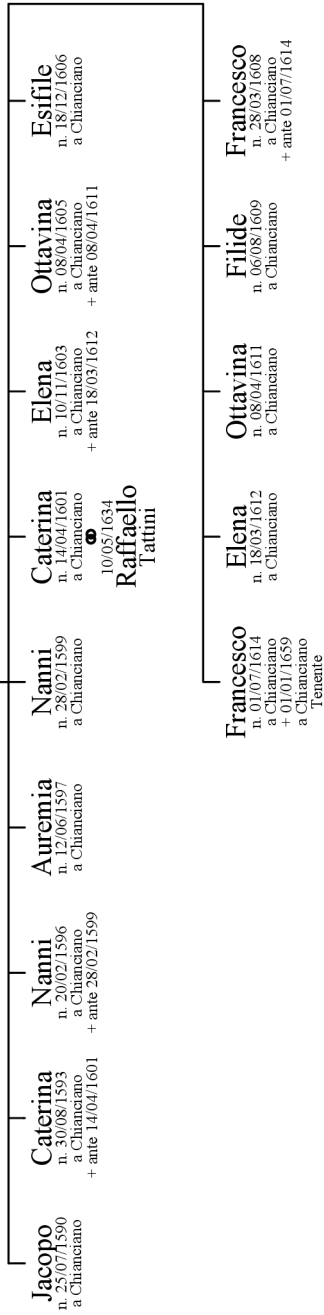
Paolozzi - Tav.1d



Paolozzi - Tav.2d

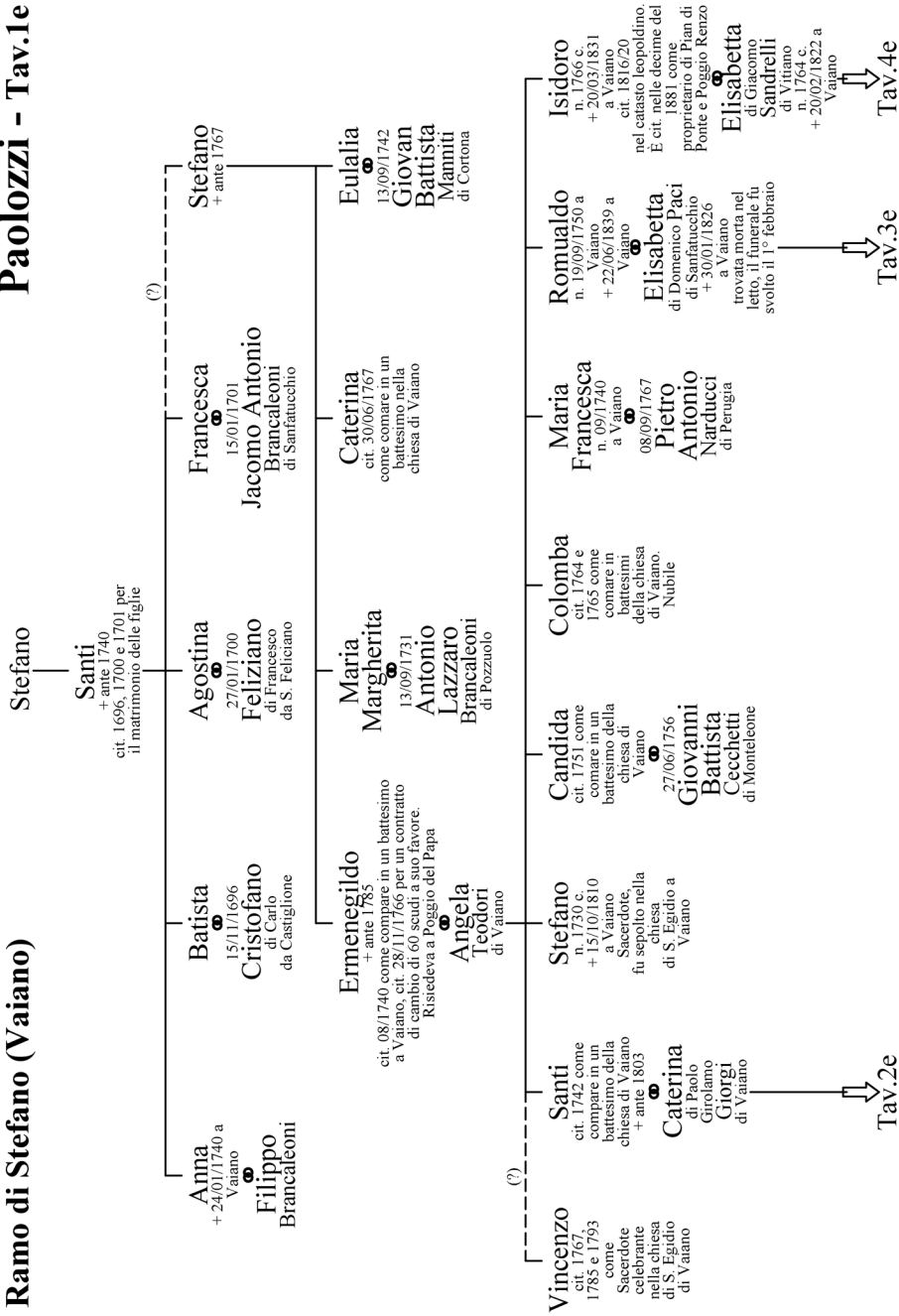
d) Ramo di Gostanzo

segue da Tav.1d
 ↓
 (Troiano)



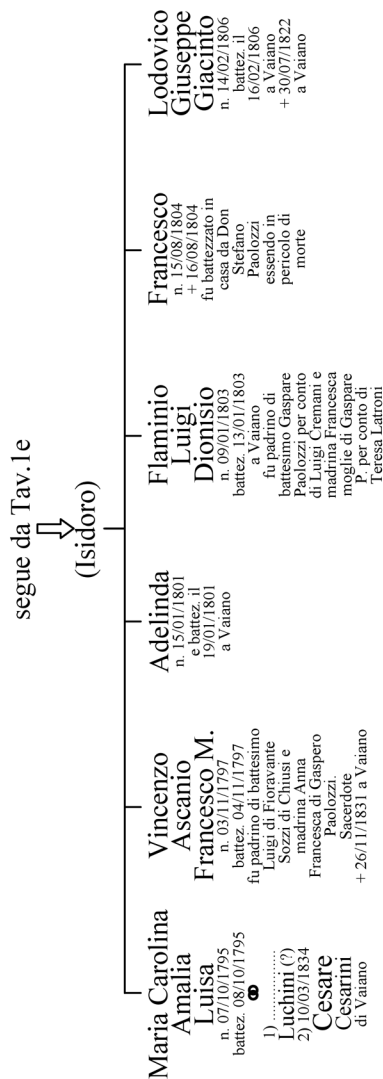
e) Ramo di Stefano (Vaiano)

Paolozzi - Tav.1e



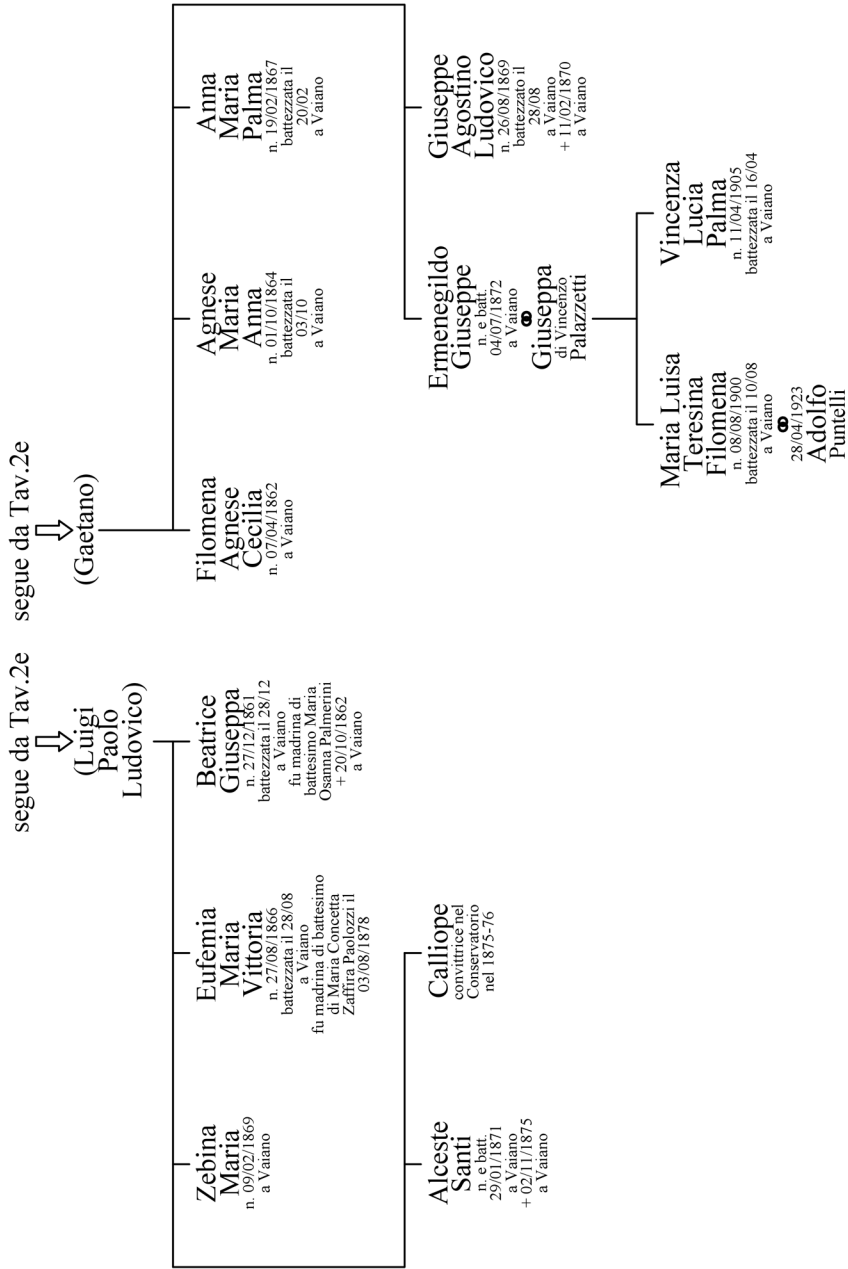
e) Ramo di Stefano (Vaiano)

Paolozzi - Tav.4e



e) Ramo di Stefano (Vaiano)

Paolozzi - Tav.5e



e) Ramo di Stefano (Vaiano)

Paolozzi - Tav.6e

segue da Tav.2e
 ↓
 (Giuseppe
 Federigo
 Telesero)

Eugenio
 Eustachio
 Giovanni
 n. 20/06/1867
 battezzato il
 23/06
 a Vaiano

segue da Tav.2e
 ↓
 (Gaspare
 Nazzeno
 Giovanni)

Paolo
 Guglielmo
 Pietro
 n. 05/01/1873
 battezzato il
 07/01
 a Vaiano

Amalia
 Caterina
 n. 23/11/1874
 battezz. 24/11
 a Vaiano
 + 01/02/1952
 a Vaiano

17/02/1898
 Mosè
 di Francesco
 Pevanini

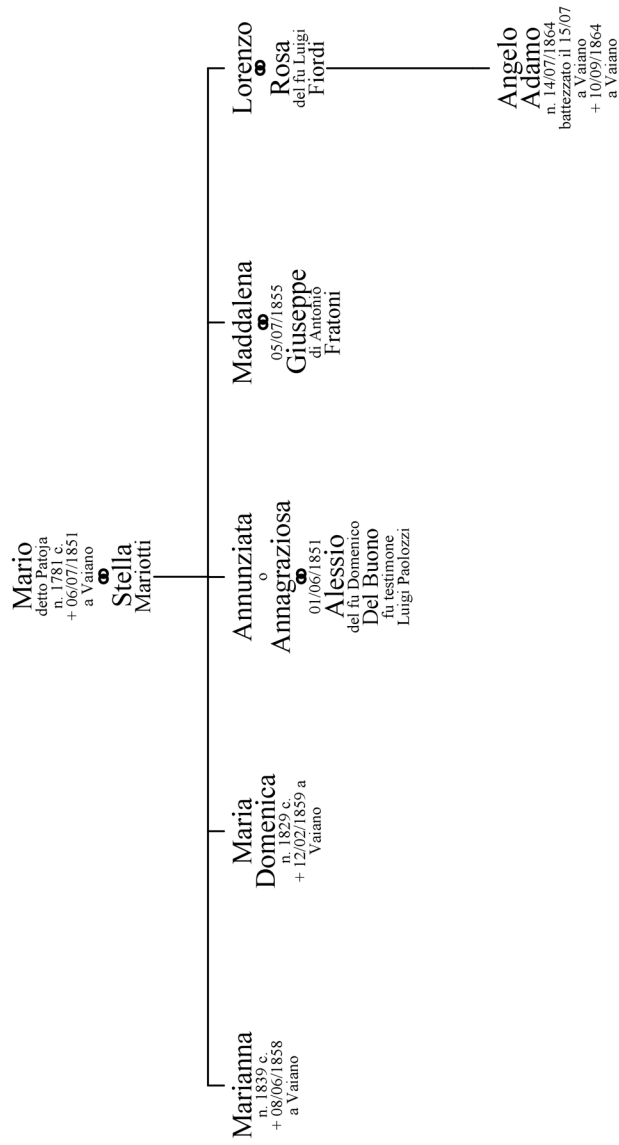
Anna
 Celina
 n. 06/02/1877
 battezz. 07/02
 a Vaiano
 + 23/11/1888
 a Vaiano

Margherita
 Palma
 Rufina
 n. 06/04/1881
 battezz. 10/04
 a Vaiano

29/04/1911
 Settimio
 Cini
 di Pozzuolo

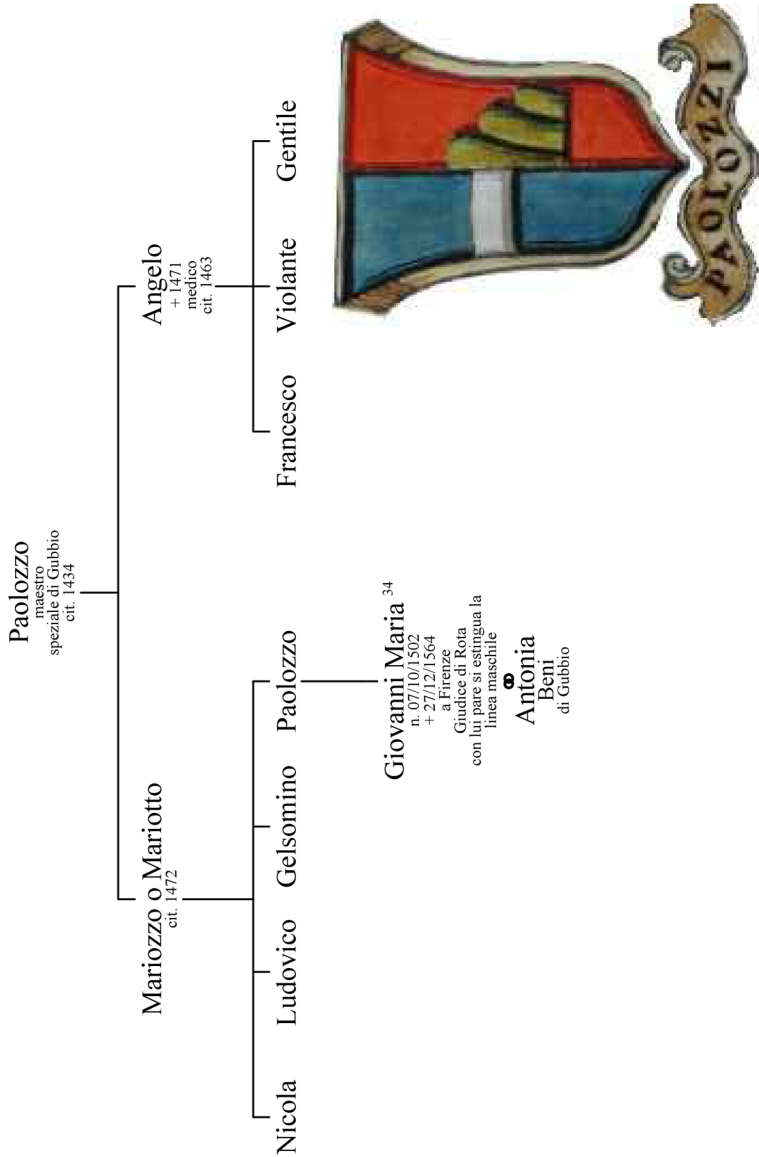
f) Ramo di Mario (Vaiano)

Paolozzi - Tav.1f



g) Paolozzi di Gubbio

Paolozzi - Tav.1g



Stemma della famiglia Paolozzi di Gubbio
 L'immagine è tratta dal manoscritto 315 custodito nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (<http://www.bncrm.beniculturali.it/>)
 Licenza Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0 Unported (by-nc-sa/3.0)

Si ringrazia per le ricerche negli archivi eugubini il sig. Fabrizio Cece di Gubbio

h) personaggi della famiglia non collocabili

Paolozzi - Tav.1h

Jacopo Paolozzi
cit. nel 1587 quale padre di Auremia moglie di Anibale di Cesare Paolozzi

Giovanni Paolozzi
da Paciano
cit. 1587-88-89-91

Tullia Paolozzi
+ 22/02/1643
morta a Chiusi all'età di 62 anni

Domenica Paolozzi
+ 14/04/1654
morta a Chiusi all'età di 106 anni

Dimitilla Paolozzi
17/02/1605
Tiberio di Battista Balloni

Caterina Paolozzi
06/11/1617
Pietro Cignozzi

Ottavia Pucci nei Paolozzi
n. 1613 c.
+ 28/11/1661 a Chianciano di anni 48 circa

Clara Paolozzi
+ ante 1641
Suora nel monastero di S. Stefano
cit. 1602, 1628, 1635

Giustina Paolozzi
+ ante 1641
Suora nel monastero di S. Stefano
cit. 1602

Cherubina Paolozzi
+ ante 1641
Suora nel monastero di S. Stefano
cit. 1591
badessa ripetute volte dal 1603 al 1616

Vincenza Paolozzi
+ ante 1641
Suora nel monastero di S. Stefano
cit. 30/12/1580

Stefana Paolozzi
Suora nel monastero di S. Stefano
cit. 1602
Priora nel 1639 e 1641
Badessa nel 1647

Maria Stella Celeste Paolozzi
n. 1662 o 1663
+ ante 1754
Suora nel monastero di S. Stefano
cit. dal 1706
Fu badessa ripetute volte dal 1713 al 1737

*Biografie dei personaggi di Casa Paolozzi
citati nelle tavole genealogiche*

1- Claudio di Bernardino o Belardino

Fu notaio e dal 02/10/1559 cancelliere comunale. Il 07/06/1562 chiese e ottenne, per avere tre anni fedelmente servito il Comune come cancelliere, di essere creato cittadino di Chiusi. A lui ed al fratello Lorenzo, addottoratisi in Siena, il Comune in segno di riconoscenza in data 22/01/1570 accordò per due anni l'esercizio della cancelleria della comunità e del Banco Civile (si legge che il Comune fece ciò anche «per incoraggiare gli altri chiusini a scegliere lo studio delle Lettere»). Nel 1573 redasse il rogito del contratto di enfiteusi della tenuta del Paglieto concessa all'amministrazione granducale, secondo un programma di acquisizione di terreni voluto fortemente da Cosimo I de' Medici per bonificare e mettere a coltura tanti terreni incolti e paludosi del Granducato. Nelle denunce del 1574 disse di possedere terreni al Porto vicini a quelli di Giulio Paolozzi e un terreno a Porta Lavinia vicino ai beni di Silvestro di Gentile. Nella sua qualità di cancelliere soprintese il 07/07/1575 alle confinazioni con i pievesi alle Cardete dove furono collocati tre cippi di pietra. Nel 1577 Liberio Lapi -per via di legato testamentario- lasciò beni per costruire un convento di cappuccini in Chiusi: egli nominò quali esecutori mons. Vescovo, Bartolomeo Frizzi e un cittadino eletto dal Consiglio Generale della comunità e tale risultò essere Claudio Paolozzi. Fu Santese di: Santo Stefano (1575), San Secondiano (1578), San Francesco (1584), dello Spedale (1587), della Madonna di Querce al Pino (biennio 1587/88, 1590), Santa Mustiola (1588). Fu Sopraturatore del Comune nel 1584. Lasciò beni per fondare un beneficio ecclesiastico in cattedrale. Fu così che nel 1594 il vescovo di Chiusi, mons. Masseo Bardi (lo stesso che fece costruire la cella campanaria della torre del Duomo), istituì il beneficio di S. Caterina vergine e martire in Duomo.

2- Lorenzo di Bernardino o Belardino

Nelle denunce dei possessori di terreni del comune di Chiusi del 1574 Lorenzo Paolozzi da Paciano dice di possedere un podere all'Astrone, accanto al mulino a due palmenti di Domenico Casella di Castel del Piano, con una casella di terra presso i beni dei fratelli Michelangelo e Francesco

Bonci e 29 staia di terreno lavorativo intorno. Possedeva anche tre staia di terreno vicino al fosso Monaco presso i beni di Gostanzo Paolozzi, un terreno al passo della Montallese, nove staia di terra al Fargneto invasi dall'acqua, un terreno di due staia a Fonte Nuova e altro in località Casa Nuova.

L'11/07/1574 lo troviamo testimone nel matrimonio di Alessandro di Mariano e donna Pompilia di Camillo Ciciarelli indicato quale Lorenzo Paolozzi da Paciano.

Nel catasto del 1598 compare ancora Lorenzo Paolozzi ma sembrano scomparse le proprietà intorno al Lago e a Montallese mentre si allarga la proprietà all'Astrone che ora comprende anche il mulino da grano e sue case annesse, tanto che l'estensione totale è di 25 some, inoltre compare un terreno di 8 staia a Fonte all'Aia. Nel 1605 insieme a Scipione Sozzi, fu inviato ambasciatore presso S.A.S. che si trovava in Siena, per chiedere sussidi per la ricostruzione della sacrestia del Duomo, gravemente danneggiata dall'incendio del 17/04/1605, Ottava di Pasqua. Nel 1608 i Priori gli affidarono diversi affari, affinché ne trattasse con Lorenzo Usimbardi e ne ottenesse grazia. Le richieste furono: che potessero, come una volta, venire in Chiusi i «corami, panni e drappi forestieri»; che si levasse il «Gabellotto»; che le scritture dei Capitani rimanessero in Chiusi; che si potessero spendere 60 scudi per fare la «residencia» in Duomo.

3- Ristoro di Claudio di Bernardino

Fu Santese: dello Spedale (1605, 1628), di San Secondiano (1610, 1618), di *Madona di Porta la vigna* (1610, 1613, 1615 e dal 1617 al 1628), di Santo Stefano (1615 e dal 1620 al 1623), di Santa Maria (1617, 1618), di Santa Mustiola (dal 1618 al 1626). Fu «*Sindico Generale*» nel 1621. Il 31/01/1602 sposò Giulia di Claudio Sozzi e Aurelia Mancini, l'unione fu benedetta dall'Arciprete della cattedrale don Francesco Cennini (futuro cardinale nel 1621). Da tale unione non nacquero figli. In seconde nozze sposò donna Tullia, il rito ebbe luogo presso l'abitazione della donna. La prima notizia che abbiamo di lui riguarda un acquisto nel 1601 di una casetta all'Olivazzo da Agnolo Bartaccioli per 42 fiorini. Nel 1625 supplicò il Capitolo della Cattedrale affinché concedesse l'enfiteusi di un proprio campo in favore del canonico don Cesare Paolozzi. Morì nel 1629 a 48 anni con i figli ancora piccoli ma che donna Tullia seppe allevare degnamente e dare a ognuno di loro un posto importante nella società

chiusina e questo in virtù di una sapiente gestione del patrimonio familiare che riuscì anche ad accrescere come nel 1636 quando acquista un podere al Brolio del valore di 330 fiorini. Gli eredi di Ristoro Paolozzi nel 1643 (A.S.C.C. imposte e tasse filza 1414) denunciano collettivamente i loro beni ed elencano i membri della famiglia che si compone di Mauro di anni 27, Carlo sacerdote di anni 31, Claudio di anni 30 alfiere del capitano Dini. Possiedono un podere al Porto del valore di 1500 scudi, altro podere alle Capanne del valore di 100 scudi, un podere al Bagnolo di valuta scudi 700, nel territorio di Paciano possiedono beni per 1100 scudi, hanno nella loro abitazione al Poggio due serve e un servitore. Ristoro ha beni confinanti con Curtio di Giulio Paolozzi, possiede al Porto un podere di 22 some, poi altri terreni al Colle, 3 staia di terra a Fonte Nuova, un terreno a Poggio Renzo a confine Emilio Dini, 9 staia di terra a Fonte all'Olmo e altri terreni al Montelungo.

4- Flavio di Lorenzo di Bernardino

Nel 1610 è funzionario granducale alla corte pontificia e cerca di suggerire ai chiusini le strategie giuste per fronteggiare le pretese dei pievesi sulle acque e pesche della Chiana. Lo incontriamo poi anche nel 1632 in un bel documento dell'Archivio storico di Chiusi (C9P6 1542 Edilizia Privata) quando chiede direttamente al Granduca la possibilità di realizzare insieme al fratello Alessandro una loggia adiacente alla loro abitazione, in via del Poggio, che vada ad appoggiarsi sulle antiche mura che si offrono di rifondare a loro spese così come avevano fatto anni prima in altro tratto. Flavio fu rettore per molti anni del beneficio di S. Caterina di Alessandria in Cattedrale patronato del Comune ed altri per i quali ebbe delle controversie con il capitolo della Cattedrale ma la sua posizione molto influente a Roma e a Firenze fecero sì che il Capitolo dovette pazientare. Nei registri delle decime parrocchiali del 1635 lo troviamo titolare del podere del Benefizio al Colle dove poi nel 1656 troviamo Ascanio Paolozzi. Questo podere sarà successivamente in godimento alla famiglia Bonci e si tratta del podere Colle indicato alle particelle 972/977 del catasto sperimentale di Bernardino Tozzetti. Lo stesso discorso lo possiamo fare per il podere del beneficio di S. Mustiola dove nel 1635 compare Flavio Paolozzi e nel 1656 Ascanio. Questo podere sarà indicato dalle particelle 901/905 del catasto sperimentale.

5- Alessandro di Lorenzo di Bernardino

Nel 1599 diviene rettore del beneficio di S. Caterina patronato Paolozzi. Dal 02/1609 lo troviamo celebrante matrimoni nelle chiese di S. Benedetto e S. Andrea a Paciano. Il 24/04/1610 lo ritroviamo officiante alla presenza del fratello Belardino indicato quale perugino. Il 04/05/1610 nel matrimonio di Battista di Vittorio Tosoni da Cetona e donna Lucia di Rocco da Paciano si dichiara pievano di S. Maria, è testimone Andrea Tolomei di Chiusi suo cognato. Il 30/04/1611 il matrimonio di Mariano di Gregorio dello spedale di Contignano con donna Margherita di Battista Belloni di Paciano fu da lui celebrato nella chiesa pievana di S. Maria alla presenza di Gostanzo Paolozzi "perugino". Continuano negli anni successivi i matrimoni da lui celebrati alla presenza del fratello Belardino. Il 26/12/1611 celebra il matrimonio di Andrea Tolomei dei Frizzi della città di Chiusi con donna Lucrezia del signor Lorenzo Paolozzi da Perugia. Il 02/07/1612 in un matrimonio, Alessandro Paolozzi è ancora pievano di S. Maria e risulta testimone Clemente Paolozzi. Nel giugno 1613 lo troviamo nuovamente celebrante un matrimonio con testimoni Gostanzo Paolozzi e Antonio Nardi da Chiusi. Continua ad officiare i matrimoni fino al 1619. Nel 1623 diviene arciprete della Cattedrale di Chiusi succedendo a Vitruvio Nardi. Nel 1645 celebra molti battesimi e li registra con una scrittura confusa come se fosse ipovedente.

6- Belardino di Lorenzo di Bernardino

L'11/05/1617 lo troviamo testimone in un matrimonio celebrato nella cattedrale di Chiusi. Nelle denunce del 1643 lo troviamo a capo della famiglia, dichiara di avere stabili in Chiusi per 2000 scudi e case e beni a Paciano. Fu Gonfaloniere a Chiusi dove morì in carica a 75 anni e fu accompagnato in chiesa dai Priori. Fu Santese: del Duomo (1619, 1643), di Santo Stefano (1625, 1627, 1633, dal 1637 al 1641 e nel 1660), dello Spedale (1632, 1636), della Madonna di Querce al Pino (1637 e dal 1639 al 1641). Il 7 agosto 1636 è compare insieme a Silvia Samuelli nel battesimo di Mustiola di Leandro Bosti e donna Cleria Marti, officiante il canonico Cesare Paolozzi.

7- Carlo di Ristoro di Claudio

Vicario generale nel 1641, quando emise il decreto di erezione, su richiesta di don Fabio della Ciaia, della confraternita di Santa Maria delle Grazie alla Caccialupa «*utriusque sexus*». Fu vicario capitolare nel 1647, divenne arciprete il 18/09/1651, morì nel 1667 in età di 56 anni circa.

8- Mauro di Ristoro di Claudio

Nel 1641 fu eletto deputato ai lavori per la Chiesa di S. Apollinare poiché questa minacciava rovina. È ricordato nel pulpito ligneo del duomo: «20/12/1648 Galeazzo Dei - Mauro Paolozzi - Bartolomeo Paolozzi». Negli anni 1660-'61 fu Camerario di Pecunia, Viario, Paciere, Procuratore dei poderi, Santese di Santa Mustiola e della Madonna a Porta la Vigna. Lo troviamo citato nel 1669 nei contratti della Gabella Grossa quando dà a censo 300 scudi al cav. Francesco Maria Samuelli su un terreno di quest'ultimo detto la Costa dell'Est. Nel 1681 Mauro compra da Lorenzo Paolozzi il podere Montebello per fiorini 500.

9- Ristoro Maria Domenico di Mauro di Ristoro

Abbracciò sin da giovanissimo la carriera delle armi, come molti avevano fatto nella consorteria Paolozzi, fu capitano della banda di Lucignano nel 1714 ed è sempre ricordato con il grado di sergente maggiore dal 1718. Nel 1702 fu Priore, Sindaco d'Appello, Santese dello Spedale e di Santo Stefano (lo fu ancora per S. Stefano nel 1729). Nel 1705 vi fu la chiusura di un vicolo o entrata alla strada contigua alle case di Annibale Sozzi e Ristoro Paolozzi, «*che parte e termina alle mura castellane*», con una porta «*a fine non vengano portate dentro l'immondizie*». Si precisò ancora che non si intendeva però «*haver acquistato sopra detto vicolo o strada dominio alcuno*». Nel 1712 fu tra i deputati per le mezzadrie coloniche. Nel 1719 (dai registri della gabella grossa) Ristoro Maria è ricordato proprietario del podere Capanne, podere Porto, podere Montevenere, Montebello e Bagnolo. Il 30 dicembre 1721 donò alla Compagnia del Corpus Domini in Chiusi un ostensorio d'argento -realizzato a Firenze- in ricordo della madre, essendo ella molto legata alla suddetta compagnia. Nel 1722 nei lavori di prosciugamento delle acque della Chiana: troviamo ricordata la provvida abilità del sergente maggiore Ristoro. Dal 1725 al 1735 compreso

fu Camerlengo dell'Opera di Santa Mustiola. Nel 1728 in qualità di Santese di Santa Mustiola dette al vescovo i capitelli delle colonne di quella chiesa. Nel 1729 fu deputato dal Governo di Siena per la elevazione di una colonna già appartenente alla tribuna di Santa Mustiola come termine di confine tra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana in località "*la Biffa*". Fu ascritto al patriziato senese.

10 - Lorenzo di Claudio di Ristoro Maria

Nel 1785 fu tra i deputati per la festa di Santa Mustiola. Nel 1796 fu Gonfaloniere e Sindacatore del Tribunale: a quell'anno risale una lettera circolare dell'Ufficio Generale della Comunità mediante la quale vennero date istruzioni su come comportarsi qualora truppe francesi passassero o si acquarterassero in Chiusi. Vennero così eletti un commissario comunale e quattro deputati, e tra quest'ultimi, per i viveri, vi fu Lorenzo. L'anno seguente, a causa di molte piogge, la popolazione temeva per il raccolto: vennero deputati Lorenzo Paolozzi e Flaminio Dei ad esternare al vicario generale - in assenza di Monsignore - le intenzioni della magistratura comunale di esporre alla venerazione e al culto il corpo di Santa Mustiola. Il 12/06/1799 durante i disordini dovuti alla reazione antifrancese, fu arrestato e condotto nelle carceri di Montepulciano. Risulta spesso quale deputato del Comune alle strade e fabbriche e con questa carica redige nel 1798 una interessante ricognizione delle strade chiusine, ricca di spunti e riferimenti per la storia della nostra città.

11 - Giuseppe di Lorenzo di Claudio di Ristoro Maria

Nel 1836 la festa di Santa Mustiola cadde di domenica: nel passato, quando tale circostanza si verificava, la comunità concorreva alle spese della festa. In quell'anno non vi furono però i mezzi per farlo e così vennero nominati due deputati fra i maggiori possidenti, fra i quali vi fu Giuseppe. Quando morì lasciò all'Opera della Cattedrale due lampade d'argento del peso di libbre 12 circa l'una e quattro candelieri d'argento del peso di circa libbre 4 l'uno recanti lo stemma Paolozzi. Alla vedova, Papa Pio IX concesse l'oratorio domestico col breve del 02/09/1862, reso esecutivo con decreto del vescovo Ciofi del 04/10/1862. L'oratorio ebbe il titolo della SS.ma Vergine del Latte.

12 - Flavio di Lorenzo di Claudio di Ristoro Maria

La sua prima unione matrimoniale fu celebrata nella cappella vescovile e benedetta da mons. Giuseppe Pannilini vescovo di Chiusi e Pienza. La sua prima moglie -Teresa Nardi Dei- morì presumibilmente di parto il 10/09/1816 e fu sepolta in S. Apollinare, dove tutt'oggi vi è un'iscrizione in suo ricordo. A lei furono dedicate alcune «*Sonate a pianoforte e violino*» da parte di Giuseppe Marcolini. Nel 1830, assieme al fratello Ristoro, fece parte della commissione per l'erezione di un museo comunitativo. In Chiusi abitò al «*Giuoco del pallone o del Passegio*»: nel loro palazzo vi era un oratorio sotto il titolo di San Luigi Gonzaga, concesso da Papa Gregorio XVI con breve del 24/07/1835, reso esecutivo dal vescovo di Chiusi e Pienza mons. Giacinto Pippi il 30/03/1836. Fu benedetto dal vicario generale canonico Antonio Mazzetti il 07/05/1836.

13 - Mauro di Flavio di Lorenzo di Claudio di Ristoro Maria

Nel 1852 venne incaricato di unirsi ad Angelo Piccolomini Clementini Gonfaloniere di Siena per far parte della deputazione, da presentarsi al Principe, per ottenere che il proseguimento della ferrovia Centrale Toscana, da Siena fino ai confini pontifici, passasse nel territorio di Chiusi. Nel 1855 due donne morirono improvvisamente in Chiusi e i medici dissero trattarsi di «*cholera morbus*» Mauro -che era Gonfaloniere di Chiusi- mise a disposizione della comunità un suo podere, detto la Badiola, per fare un lazzaretto e inoltre offrì alcuni mobili. Nel 1861 fece parte della deputazione della Banda Comunale con la qualifica di capitano. Nel 1862 fu consigliere comunale supplente e per alcuni mesi operaio della cattedrale. Nel 1865 fu deputato dal Comune di Chiusi per la celebrazione del 14 maggio in Firenze del sesto centenario della nascita di Dante Alighieri.

14 - Giovanni di Flavio di Lorenzo di Claudio di Ristoro Maria

Penultimo dei dieci figli di Flavio e Maria Griffoli, appartenente ad una delle famiglie più eminenti della città, che già sul finire del XVII secolo si era distinta per la raccolta di antichità etrusche e romane, con la costituzione di una collezione che, meta d'illustri visitatori, ancora nei primi anni Venti dell'Ottocento era tra le più importanti e note di Chiusi.

Alla morte del padre, nel 1842, arricchì ed incrementò la quota della

raccolta ereditata con scavi fortunati e acquisti anche al di fuori delle sue proprietà terriere e del territorio chiusino.

Si fregiava del titolo di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, conferitogli con Decreto Reale del 15 settembre 1867, quando era "assessore del municipio".

Lo stesso anno partecipò all'Esposizione Universale di Parigi e, nello spazio del padiglione italiano riservato alla Storia del Lavoro, offrì all'ammirazione dei visitatori oggetti selezionati della sua raccolta: raffinate oreficerie etrusche e l'anfora attica a figure nere con la partenza di Anfiarao per la guerra di Tebe rinvenuta a Chiusi nel 1866, oggi esposta al Museo Nazionale Etrusco.

Sindaco di Chiusi per due volte, dal 1871 al 1876, Giovanni Paolozzi fu componente della Commissione Archeologica del Museo Civico di Chiusi dal 1867 e suo Presidente dal 1882; fu anche fra i fondatori, nel 1859, della locale Confraternita di Misericordia e, sul finire del secolo, fra i munifici sostenitori del restauro della Cattedrale di S. Secondiano.

Nel 1907 per lascito testamentario, donò all'allora Museo Civico (l'attuale Museo Nazionale Etrusco) il materiale archeologico ancora in suo possesso contribuendo in modo determinante all'arricchimento del Museo stesso, basti pensare che della sua raccolta facevano parte il canopo di Dolciano, il cd. cinerario Paolozzi o il mosaico con scena di caccia da Montevenere, ancora oggi tra i pezzi più prestigiosi del Museo Nazionale.

Era parte del lascito anche il busto marmoreo di Giovanni che, all'ingresso del Museo, ci restituisce l'immagine un po' "asburgica" del personaggio nell'età della sua maturità.

Esposto a memoria della generosa donazione, è opera dello scultore lucchese Vincenzo Consani (1818-1887), esponente di rilievo della corrente purista nella Firenze 'capitale', collezionista di antichità lui stesso e nominato "socio attivo" della Commissione Archeologica nella seduta pubblica del 31 ottobre 1872, in occasione del 1° anniversario dell'inaugurazione del Museo Civico.

15 - Paolo di Flavio di Mauro di Flavio di Lorenzo di Claudio di Ristoro Maria

I figli di primo letto poterono unire al cognome paterno quello dell'illustre famiglia materna. Nel 1931 Vittorio Emanuele III Re d'Italia concesse al nobile Paolo il titolo di conte, trasmissibile solo per linea

maschile e primogenitura. Alla memoria della sua prima moglie -Donna Beatrice- morta agli inizi del 1932 nell'abitazione di Gioiella, è intitolato l'ex collegio in via Arunte al civico 25, retto dalle Maestre Pie Venerini. Il conte Paolo risulta essere stato l'ultimo proprietario del palazzo oggi sede della Banca Valdichiana.

16 - Giulio di Gentile (Capitano)

Lo troviamo nel 1548 nella lista dei consiglieri del Comune ed è detto alcune volte Giulio di Gentile. Il 20/06/1552 venne a Chiusi un commissario senese, Mino Celsi, per una rissa accaduta fra Giulio, Battista alias Braccione ed altri chiusini: «*E' mantenuto per uno scudo al giorno per 10 giorni dal Comune, da rivalersene però contro i rei*». Nello stesso anno egli insieme a Sozzo Sozzi e messer Silvio Dei, prestarono denari al Comune. Compare come priore nel 1552 e nel 1558, nel 1566 lo troviamo cancelliere, carica che durava un anno mentre il priorato durava due mesi. Sua figlia Athalanta fu monaca nel monastero di S. Stefano in Chiusi: il 28/11/1559 «presente e consenziente il vicario del vescovo, il consiglio accetta donna Athalanta figlia del Capitano Giulio da Pacciano (Pavolozzi) come suora nel monastero di Santo Stefano in Chiusi con dote maggiore a quella determinata». Nelle denunce dei terreni del 1574 che più volte citeremo troviamo Giulio Paolozzi proprietario di un terreno al Porto (località di Chiusi Scalo ancora oggi chiamata Porto) accanto ai beni di Claudio Paolozzi di Bernardino. Nel catasto del 1598 questo terreno è assegnato a Curtio Paolozzi e il terreno di Claudio è passato al figlio Ristoro.

17 - Curtio di (?) Giulio di Gentile

Appare nelle cronache chiusine dal 1560 circa. Nelle denunce del 1574 è proprietario di beni alla Pascaia (toponimo oggi scomparso che indicava un luogo nella contrada di Gragnano).

Nel 1589 Chiusi accolse la visita del Capitano di Giustizia di Siena Lorenzo Usimbardi e nei suoi decreti troviamo: «... *passata la Rocca soto le case di Curtio Paolozzi...*» indicate poi da Bersotti quali Case al Poggio. Nel catasto del 1598, oltre il terreno al Porto, risulta proprietario di un podere con casa a Montorio di staia 80, di un poderuccio di staia 42 con casa a Fonteregina luogo detto la Tomba, inoltre 6 staia di vigna al Riele

(questo era il nome corretto della vallata e fosso poi storpiato in Rielle). Armonia sua moglie possedeva un poderuccio con casa in contrada di Querce al Pino con 50 staia di terra più alcuni terreni a Fonte Durella che erano stati del padre Ugolino. Una figlia di Curzio sposò Emilio Dini che nel catasto del 1598 è proprietario di un terreno fuori Porta Lavinia che era stato della suocera Armonia Ugolini. Nel 1599 Curzio vende una casa in contrada della Piazzola (odierno incrocio tra via Arunte e via Porsenna) degli eredi di Marcantonio di Gostanzo Paolozzi di cui era curatore (contratti della Gabella Grossa). In questo stesso anno dalla tassa sulle bocche della Gabella Grossa Curzio denuncia nove bocche. Nel catasto del 1603, aggiornamento di quello del 1598, a Curzio Paolozzi è assegnata solo la proprietà del podere Montorio e questo non sorprende vista la presenza di numerosi figli e figlie a cui si doveva dare una dote. Nel 1627 Muzio, Nardo e Giulio, tre figli di Curtio, vendono la loro quota del podere Montorio a Ristoro Paolozzi.

18- Oratio di Curtio di (?) Giulio di Gentile

Compare spesso nelle cronache chiusine della prima metà del diciassettesimo secolo, ed è citata la sua abitazione al momento della erezione in Chiusi del Seminario Vescovile nel 1659 posta accanto ai beni del Seminario che erano stati della famiglia Tolomei nella attuale via Mecenate. Nelle denunce del 1643 Orazio dice di avere 60 anni, forse aveva perso il conto perché erano 68, di vivere con la moglie Antonia, la figlia Porzia di 20 anni, Dianora di 14, Francesca di 5 anni, non compaiono Carlo e Curzio. Fu Santese della Madonna di Porta la Vigna nel 1607.

19- Mutio di Curtio di (?) Giulio di Gentile

Ricoprì varie magistrature comunali, soprattutto come santese delle varie chiese cittadine, aveva come il padre abbracciato la carriera militare ed è ricordato sempre con il grado di sergente. Nel 1622 è citato fra i Priori. Fu Santese: di San Secondiano (1626, 1627), dello Spedale (1626, 1631), di Madonna di Porta la Vigna (dal 1627 al 1629 e nel biennio 1633-34), di Madonna di Querce al Pino (dal 1636 al 1640 e nel 1643), di San Francesco (1640). Nel 1643 (A.S.C.C. imposte e tasse filza 1414) Mutio Paolozzi ci presenta la sua famiglia composta dalla figlia Armonia di 18 anni, da Santi di 8 anni, e da Eugenia di un anno ed una serva, dichiara inoltre di possedere stabili per 1500 scudi. A questa data, dunque,

è morta anche la seconda moglie Domenica magari proprio in questo anno dopo la nascita di Eugenia. E tutto ciò è confermato dalla tassa sulle bocche del 1647 dove Muzio dichiara di avere in famiglia 6 bocche. Le figlie Dianora, Giulia, Anna Maria erano già morte probabilmente in tenera età come spesso accadeva in quei tempi ma non Armonia che aveva preso il nome dalla nonna; infatti, la troviamo sposa di Marcello della Ciaia il 17 novembre del 1653 nella chiesa di S. Faustino portando in dote 1200 piastre. Con Marcello della Ciaia Armonia generò Eugenia nel 1657 e Mustiola nel 1659 e poi Girolama nel 1660, Giovanni Francesco nel 1663, Fabio nel 1664, Alessandro nel 1666, Giuseppe nel 1668. Nel 1627 Muzio, Nardo e Giulio, tre figli di Curtio, vendono la loro quota del podere Montorio a Ristoro Paolozzi.

20- Santi di Mutio di Curtio

Aveva abbracciato la carriera militare e viene ricordato poi con il grado di tenente ma il suo impegno nelle armi non gli impedì di curare il suo patrimonio piuttosto cospicuo con poderi a Pian di Ponte a Fonteregina, al Monte e terreni sciolti in molte altre località. La sua abitazione in Chiusi con orto e giardino era in via della Villetta più volte ricordata in tanti documenti e continuerà ad essere una proprietà Paolozzi fino ad alcuni decenni fa. Alla Villetta o come si diceva ai tempi di Santi in contrada della Villetta era la antica chiesa di S. Faustino che precedentemente aveva dato nome alla contrada, la chiesa ebbe cura d'anime fino al 1663 quando la cura fu trasferita in Duomo. Di questo fatto ebbe molto a dolersi lo stesso Santi (A.C.V.C. sez.B filza 22) che in un bel documento conservato nell'archivio vescovile ci dice che i suoi antenati avevano da sempre abitato nella cura di S. Faustino e che avevano regolarmente pagato le decime per la chiesa dove da alcuni anni non si celebrava più la messa. I beni della chiesa di S. Faustino furono incamerati dal Seminario Vescovile che era nato nel 1659 con i beni lasciati dai Tolomei nel 1648 ai Monaci Silvestrini che officiavano la chiesa di S. Maria. Nel 1706 il tenente Santi Paolozzi ormai settantenne, rimasto vedovo già dal 1672, prende in moglie la signora Ottavia Giannelli che era già stata sposata a Gregorio Paolozzi cerusico della Città che era morto nel 1702. Uno dei figli di Ottavia Giannelli avuto con il primo marito Gregorio Paolozzi, Andrea Giulio, sarà l'erede di tutte le sostanze di Santi che morirà nel 1713.

21 - Leandro Antonio di Santi di Mutio di Curtio

Il 26/09/1693 morì Francesco Petrozzi, rettore del canonicato numero sette di S. Secondiano. Il Capitolo - titolare del giuspatronato- fece il suo nome, ma costui rinunziò. Fu Santese dello Spedale. Morì nel 1706 a 42 anni circa.

22 - Placido di Francesco

Nelle denunce del 1574 compare come proprietario di un podere a S. Gregorio di some 40 con casa e colombaio a confine G. Battista Ciaia, le monache di S. Stefano, l'arciprete, e la via comune, inoltre possedeva 3 staia di terra al fosso del Monaco presso i beni di Gostanzo Paolozzi, un terreno al Parciolo presso gli eredi di Gostanzo, un terreno al passo della Montallese, 9 staia di terra al Fargneto invasa dall'acqua, un terreno a Fonte Nuova di 2 staia e altro terreno a Casa Nuova (Fonte Nuova era una fonte di Chiusi nelle falde dell'odierno promontorio del Rione Carducci e Casa Nuova era una località limitrofa).

23 - Cesare di Francesco

Lo troviamo nell'elenco dei consiglieri sin dal 1537 e lo ritroveremo spesso fino al 1575. Nelle denunce del 1574 risulta proprietario di terreni verso la corte di Chianciano, lungo il fossato del Monaco e alla Paccianese che sono poi luoghi dove troveremo le proprietà del fratello Placido.

24 - Bartolomeo di Placido di Francesco

Nel catasto del 1598 compare con beni a Casa Nuova, un quarto di podere a Macciano di 26 staia con un quarto di due case di terra a confine G. Battista Ciaia, Felice Tolomei e la strada, staia 25 di terra in località Casaccia, un terreno al Montelungo e terreni alla Montallese. Nel 1603 lo troviamo con un podere di 6 some alla Fonte al Tozzo, 3 staia di terra al Palazzaccio (Rione Carducci) e 26 staia di terra a Macciano. Nei registri delle decime della Cattedrale, conservati nell'Archivio Vescovile di Chiusi, compare un Bartolomeo Paolozzi proprietario di un podere in località il Toppo e crediamo si tratti proprio di questi terreni a Macciano. È evidente che fatte salve le diverse denominazioni dei luoghi e alcune acquisizioni si

tratta delle stesse proprietà di Placido di Francesco la cui eredità pare essere stata divisa in quattro parti.

Fu Santese: di Santa Maria (1590, 1600), dello Spedale (1598), della Madonna di Querce al Pino (1598, 1600). Nel 1612 venne a Chiusi il Granduca Cosimo II e Bartolomeo fu deputato «*sopra li viveri, con autorità di avere l'occhio all'osti, pizzicaioli et tavernari*».

25 - Andrea di Bartolomeo di Placido di Francesco

Non ha lasciato molte notizie di sé, compare nei registri della Gabella Grossa quando nel 1620 acquista da Marcello Sozzi una casa detta alla Piazza alla Fortezza. Al 28/07/1625 risale una «*Adiudicatio aliquorum bonorum de ereditate Andreae de Battaglini in favorem Placidi et Andreae de Paulozzis iuridice facta*». In tale documento si assegnano dei beni dell'eredità di Andrea Battaglia a Placido e Andrea Paolozzi; tornando alle denunce del 1574 troviamo un Bernardino Brachini da Sarteano proprietario di una casa in contrada del Poggio a confine Stillenio Dei e la via pubblica. La stessa casa probabilmente è ricordata in una lettera del 1606 del soprintendente Lorenzo Usimbardi che sollecita il Capitano di Giustizia ad interessarsi per la sorte di una abitazione di Chiusi che minacciava rovina. L'interessamento dell'Usimbardi si spiega con la sua permanenza a Chiusi come Capitano di Giustizia e con il credito di stima che era riuscito a guadagnarsi tanto da indurlo poi ad interessarsi della nostra città in più occasioni. In questa occasione ribadisce che la casa in questione è una delle più belle abitazioni di Chiusi nella strada maestra che conduce alla casa Sozzi e che era appartenuta al dott. Brachini poi passata alle due figlie che avevano sposato una Bartolomeo Paolozzi e l'altra Giovanni Andrea Battaglia e nessuno dei due intendeva provvedere ai risarcimenti. In quanto detto trova ragione la eredità del Battaglia ai due figli di Bartolomeo, Placido e Andrea. È ancora vivo nel 1667 quando stipula un contratto di censo con Rosato Petrozzi.

26 - Placido di Bartolomeo di Placido di Francesco

Al 28/07/1625 risale una «*Adiudicatio aliquorum bonorum de ereditate Andreae de Battaglini in favorem Placidi et Andreae de Paulozzis iuridice facta*». Al 01/09/1632 è ricordata la sua estrema povertà: è scritto infatti che ha a carico la moglie, suocera e sette figli. Fu Viario nel 1621 e Santese:

di S. Secondiano (biennio 1623-24, 1629, dal 1632 al 1634, biennio 1636-37, dal 1639 al 1641, 1643), della Madonna di Querce al Pino (dal 1623 al 1629, dal 1632 al 163, dal 1636 al 1641, 1643), dello Spedale (1627, 1632, 1638, 1640), di Santo Stefano (1637 e dal 1639 al 1641), di Santa Mustiola (1643). Il 01/07/1643 durante la guerra Barberina, per ordine di S.A.S., Placido fu mandato con tutta la Banda di Chiusi, composta da trenta soldati, a fare la guardia al Porto e al fortino del ponte del Butarone nel territorio di Città della Pieve. Dalle Denunzie e stime di beni immobili (C6P3 886) in archivio storico abbiamo che nel 1643 presenta la sua famiglia e denuncia i suoi beni. Dice di avere 60 anni (nato pertanto intorno al 1587), di vivere con la moglie Silea di anni 48 e con la suocera di 69 anni. Dice di aver servito con il grado di sergente al fortino del ponte di Buterone e con lo stesso grado di servire al presidio di Chiusi. Dice inoltre di avere un podere del valore di 1000 fiorini che non nomina e una vigna con colombaio del valore di 400 fiorini.

27 – Andrea Giulio di Gregorio di Andrea

Dottore in legge, si dichiara sempre erede di Santi Paolozzi. Andrea Giulio era il figlio maschio primogenito della seconda moglie di Santi, Ottavia Giannelli e del suo primo marito Gregorio Paolozzi. Giulio comincia a comparire nelle cronache chiusine dal 1703 come proprietario del podere Cicuta -che era stato di Gregorio Paolozzi- del Palazzolo di S. Mustiola, e di un podere alla Paccianese. Giulio nel 1706 si sposa (contratti gabella grossa) ma è probabile che avesse già dei figli se in questo stesso anno dichiara di avere in casa 5 bocche. Il 16/07/1711 dimostrò di discendere da famiglia nobile di Chiusi e Perugia: *«però ad onta delle eccezioni dategli da alcuni del luogo fu per rescritto di S.A.R. ammesso alla Borsa dei Gonfalonieri»*. Da molto tempo, la comunità chiusina era “in lite” con i vescovi per varie questioni, tra cui la più importante era certamente quella della fissazione in Chiusi della loro residenza e curia. Nel 1725 il card. Lorenzo Corsini -Papa nel 1730 col nome di Clemente XII - dette ragione al Comune, anche grazie -così troviamo scritto- all’opera del dott. Giulio Paolozzi, a tal motivo trattenutosi a Roma 20 mesi. Lo stesso porporato scrisse in suo favore una lettera di lode e di raccomandazioni al granduca. Chiusi e i suoi principali cittadini gli rilasciarono una “onorevolissima fede”. Quel “viso arcigno” del vescovo di Chiusi mons. Gaetano Maria Bargagli dovette rilasciargli una seconda fede onorifica, dove si trovano firmati tutti i preti

e i frati. Nel 1727 furono apposti i confini fra i beni della mensa vescovile e quelli della comunità: per il comune, in qualità di perito, vi troviamo il nostro personaggio. In quello stesso anno sembrava che la situazione economica del comune fosse migliorata grazie al cancelliere Giulio Paolozzi (oltre che alla politica amministrativa del Granduca Giangastone de' Medici). Il 07/07/1742 il dottor Giulio Paolozzi, «*attesi i debiti che teneva con la comunità e diversi luoghi pii laicali, fu dai Quattro Conservatori di Siena rigettato dalla carica di camerlingo, a tenore d'un ordine sovrano del 1739*». Col passare del tempo, però -non sappiamo come e perché- il Paolozzi si era indebitato col Comune. Così, il 26/09/1754, vi fu la «*conferma di S. M. Cesarea della sospensione degli uffizi pubblici di Giulio Paolozzi, fino a che non mostri di essere stato assolto dalla procedura per cui restò sospeso*». Del 24/01/1756 è poi l'ordine di «*cancellare dal numero dei consiglieri come pure dal Bossolo di tutti gli uffizi pubblici, Giulio Paolozzi come condannato all'esilio a beneplacito della città di Chiusi e suo capitano per libelli infamatori*». Troviamo ancora scritto: «*Si vede che lo perseguitava l'ombra implacabile di mons. Bargagli!*»

28 - Gregorio di Giulio di Gregorio

Nel 1729 divenne rettore del beneficio di San Pietro «*in vinculis*» eretto in Santa Maria (Novella) di patronato Dei. L'anno successivo, però, insorse una vertenza di diritto patronale, in seguito alla quale il beneficio venne dato al canonico Antonio Francesco Giusti. Nel 1713 il beneficio passò di nuovo a Gregorio, essendo deceduto il Giusti. Nel 1737 divenne rettore del canonicato di santa Caterina delle Ruote (era il vecchio omonimo beneficio semplice, di patronato della comunità, che era stato elevato a canonicato nel 1675).

Una lettera da Siena del 22 gennaio 1757 al Cap. di Giustizia di Chiusi invita a chiudere un occhio sulla eventuale presenza a Chiusi del canonico Gregorio Paolozzi che era stato allontanato a causa di una controversia per una fonte nei suoi terreni che era stata usata dai popolani per la forte siccità. Da altro documento dell'anno precedente si capisce che il canonico Gregorio per impedire l'uso della fonte ne aveva contaminato le acque per ben due volte e pertanto si chiese al Capitano di Giustizia di accertare la verità e di provvedere, ma siccome lo stesso canonico Paolozzi aveva protestato vivacemente il magistrato senese invitò il capitano a risolvere la questione senza intaccare i diritti del prelado su quella fonte.

29 - *Girolamo di Giulio di Gregorio*

Il 20/05/1778 fu estratto ed il 22 accettò la carica di Gonfaloniere. Nel 1781, in Consiglio generale, fece istanza per il rimborso di lire 4 che aveva speso per far redigere la copia autentica dell'atto di traslazione del corpo di Santa Mustiola. Nel 1784 propose di riunire la carica di operaio della soppressa chiesa di Santa Mustiola a quella di Operaio della Cattedrale, avvantaggiando così l'Opera della Cattedrale. Nello stesso anno propose al Consiglio Generale del Comune di Chiusi di istituire un «*Sagrestano Maggiore*» della cattedrale con il compito di custodire gli arredi sacri e mantenere in buon ordine la sacrestia. La carica a quel tempo ricadeva temporaneamente sul canonico Buti, rettore della prebenda canonica di Santa Caterina di patronato del Comune: Girolamo sostenne che così sarebbe dovuto avvenire anche per il futuro. Al Sagrestano Maggiore veniva però imposto l'obbligo di «*suonare e far suonare a proprio conto l'organo della cattedrale*». Al 1785 Girolamo era creditore di diversi frutti di canoni verso la Compagnia del «*Corpus Domini*», che era stata riunita all'Opera della Cattedrale con decreto vescovile del 04/10/1784. Il Paolozzi chiese al Granduca il condono, ma l'operaio della cattedrale voleva la metà dei canoni. I Priori di Chiusi appoggiarono la domanda del Paolozzi e così il Granduca emanò un rescritto a suo favore.

30 - *Marcantonio, Gismondo ed Ottavio di Gostanzo*

Nelle denunce dei terreni del 1574 si parla già di eredi di Gostanzo cioè dei figli Marcantonio, Gismondo, Ottavio e Troiano. I beni denunciati dagli eredi di Costanzo sembrano trovarsi nelle stesse località anzi a confine dei beni di Placido Paolozzi detti prima, ma vediamo in dettaglio: un colombaio con due palchi alla Montallese presso i beni di Placido e la via del Comune, 24 staia di terra presso i beni della cappella di S. Antonio e il fiume Chiana, 3 staia di terra nella Piana dei Salci a confine i beni di Claudio Samuelli e donna Armonia moglie di Agnolo Dini, 2 some di terra invase dall'acqua presso i beni dei frati da due lati e il fiume Chiana, 6 staia di terra infetta dall'acqua in loco detto Fargneto presso i beni di Claudio Samuelli e Placido Paolozzi, un pezzo di terra in detta contrada in un luogo detto il Parciolo presso i beni dei frati e del vescovo, un pezzo di terra vignata alla Pietriccia di 4 staia presso i beni del canonicato di S. Mustiola, i beni dello spedale e la strada. Nel catasto del 1598 la

proprietà, sicuramente frazionata, si è fortemente ridotta infatti troviamo in due distinte poste Troiano Paolozzi con terreni a S. Polo e una vigna a S. Mustiola di Troiano e Marcantonio e non è possibile capire gli altri beni a chi siano andati.

31- Troiano di Gostanzo

Nel 1586 abbiamo un Troiano Paolozzi medico della Comunità ma la sua elezione è contestata e la sua carica fu revocata dai Quattro Conservatori dello Stato di Siena per ragione a noi sconosciute. Nel 1587 partecipò con Fulvio Sozzi e Michelangelo Bonci ai funerali del granduca Francesco I de' Medici. Nel 1588 è ricordato insieme ai fratelli Gismondo ed Ottavio in una onorificenza concessa loro dal Comune per la antica cittadinanza (questo implica che Gostanzo sia stato tra i primi Paolozzi trasferitesi a Chiusi) e per alcuni meriti che non conosciamo. Nel 1591, dai contratti della gabella grossa, abbiamo ancora Troiano Paolozzi fisico (così si indicava il medico del tempo) che dà a censo 200 piastre (scudi) a Flaminio Dei, il contratto è rogato da Lelio Paolozzi notaio pubblico.

32- Gostanzo di Marcantonio di Gostanzo

E' ricordato nel catasto del 1603, è sicuramente nipote dell'omonimo a cui abbiamo intestato questa linea, ma non sappiamo di chi è figlio, a lui appartiene la vigna a S. Mustiola che abbiamo visto sopra. Nel 1604 un Gostanzo Paolozzi vende una casa dentro Chiusi alla Piazzola a Bonifacio Petrozzi a confine gli eredi di G. Battista di mastro Bernardo muratore e fornaciaio a Montevenere (contratti Gabella Grossa). Nel 1606 sempre dai contratti della Gabella Grossa abbiamo Gostanzo Paolozzi che prende in moglie donna Livia Fabrizi di Mongiovino e per lui Lattanzio Dei suo cognato riceve in dote mille fiorini.

33- Letizia Francesca Adelaide di Paolo di Gaspare Bonaventura da Vaiano

Potrebbe essere identificata con la Francesca educanda nel Conservatorio di S. Stefano di Chiusi nel 1840. In questa data avrebbe avuto 11 anni essendo nata il 10 febbraio 1829; si sarebbe poi sposata con Francesco del fu Anselmo Palmerini anch'esso di Vaiano il 03 settembre 1856. Morì a Vaiano, dove nacque, il 15 dicembre 1892.

34- Giovanni Maria di Paolozzo di Mariozzo di Paolozzo da Gubbio

Fu l'ultimo discendente della famiglia Paolozzi di Gubbio. Famoso giureconsulto alla corte granducale di Cosimo I de' Medici risulta tumulato nella chiesa di S. Marco a Firenze dove è conservata la seguente lapide funeraria:

IOANNESMARIA PAVLOTIVS HIC SITVS EST, DOMO
EUGVBIO, I · C · CELEBERRIMVS · QVI CVM OPERAM DIV
NAVASSET DVCI VRBINATI, PRINCIPI SVO · ET IN ALIIS ITALIÆ
VRBIB·PLVRIMOR· CONTROVERSIAS SVMMA CVM LAVDE
DIIVDICASSET, ACCERSITVS POSTREMVM A COSMO MEDICE,
DVCE FLORENTINORVM AC SENENS·PRIMVM IN·VI·ROTÆ
IVDICIBVS FVIT·DEINDE CAVSIS AVDIENDIS PRÆPOSITVS, IN
EO MVNERE, CVM VALDE PROBATVS OMNIB·FORET, VITAM
AMISIT· ANTONIA BENIA MÆRENS CONIVGI CARISS· POSVIT
· OBIIT · V · K · IAN · ANNO DNI · M · D · LXV VIXIT ANN · LXII
· M · II · D · XX ·

Giovanni Maria Paolozzi qui è seppellito, eugubino di nascita, giudice della Città celeberrimo giureconsulto, che avendo reso servizio a lungo al Duca di Urbino, suo Principe, ed avendo giudicato con somma lode le controversie di moltissimi in altre città dell'Italia, infine, chiamato da Cosimo de Medici, Duca dei Fiorentini e dei Senesi, dapprima fu nei sei giudici della Rota, poi Preposto (Sovrintendente) alle Udienze (Cause) giudiziarie, in quell'incarico, essendo molto lodato da tutti, perse la vita. Antonia Beni mesta pose (la lapide) per il carissimo coniuge. Morì cinque giorni prima delle calende di gennaio (27 dicembre) nell'anno del Signore 1565. Visse 62 anni, 2 mesi, 20 giorni.

Traduzione dal latino di Ermanno Pinzi

Bibliografia

Elenco delle abbreviazioni

1) Archivio Storico Comunale di Chiusi = A.S.C.C.

2) Archivio della Curia Vescovile di Chiusi = A.C.V.C.

Accame, C. F. (2022) A Falco e Ferruccio Accame, in *Tra fiume e mare*, La Spezia: Bagno Arcobaleno

Baggiani, F. (1974) *L'organo di Azzolino B. della Ciaia*. Nella chiesa conventuale dei Cavalieri di S. Stefano in Pisa, Pisa: Pacini Editore

Barni, E. e Bersotti G. (1999) *La Diocesi di Chiusi*, Chiusi: Edizioni Luì

Barni, E. e Lottarini F. (2017) *Le Chiane chiusine. Confini, economia e territorio lungo il Sentiero della Bonifica*, Firenze: Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale

Benedetti, M. (2023) *Predicazione itinerante e scelta apostolica*, in *Eretiche ed Eretici medievali*, a cura di M. Benedetti, Roma: Carocci

Bersotti, G. (1989) *Storia di Chiusi. Dall'età comunale alla seconda guerra mondiale*, Montepulciano: Labirinto

Bersotti, G. (1989) *Storia di Chiusi dall'età comunale alla II Guerra mondiale*, Montepulciano: Labirinto

Bersotti, G. (1994) *Il "corpo" ed il culto di S. Ulpia Vittoria in Chiusi*, Chiusi: a cura della Venerabile Confraternita di S. Maria della Misericordia

Bischeri, M. - Lottarini, F. - Meloni, I. (2020) *I Forti a Chiusi. Un luogo strategico della città dall'Età del Bronzo ad oggi*, Firenze: Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale

Bistarini, S. (2014) *Piccola nota sulla morte del beato Giacomo Villa*, Città della Pieve: Venerabile Confraternita della Misericordia di Gesù e S. Giovanni decollato-Terziere Borgo Dentro

Borghi, G. (1997) *Ottieri della Ciaja e suoi rami collaterali*, volume riprodotto in un numero di copie limitato ad uso di parenti e amici, finito di stampare il 10/09/1997

Brizzi, G. (1997) *Elenco dei vescovi della antica Diocesi di Chiusi*, in *appendice a Chiusi cristiana*, L. Martini (a cura di), Chiusi: Edizioni Luì

Canuti, F. (1926) *Nella patria del Perugino. Note d'arte e di storia su Città*

- della Pieve, Città di Castello: Scuola Tipografica Orf. S. Cuore
- Carbonetti Vendittelli, C. a cura di (1987) *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, Roma: Società Romana Storia Patria
- Cencioni, C. (1996) *Statuti della Città di Chiusi (1538)*, Chiusi: Edizioni Lui
- Ciampolini, M. a cura di (2012) *Palazzo Paolozzi in Via Porsenna a Chiusi dalla famiglia alla Banca Valdichiana*, Chiusi: Edizioni Lui
- Giusti, M. e Guidi, P. a cura di (1942), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia II. Le decime degli anni 1295-1304*, Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana
- Guidi, P. a cura di (1932), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia I. Le decime degli anni 1274-1289*, Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana
- Lisini, A. e Liberati, A. (1900) *Genealogia dei Piccolomini di Siena*, Siena: Enrico Torrini Libraio-Editore
- Liverani, F. (1872) *Le catacombe e antichità cristiane di Chiusi*, Siena: Bargellini
- Liverani, F. (1875) *Il Ducato e le antichità longobarde e saliche di Chiusi*, Siena: Mucci (ristampa anastatica 1978, Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore)
- Lottarini, F. (2017) “Due note sul catasto sperimentale del Comune di Chiusi del 1782-1788” in *Inventario dell’Archivio Storico del Comune della Città di Chiusi*, Cooperativa Scripta Manent a cura di, Siena: Edizioni Cantagalli
- Macchietti, S. S. a cura di (1992) *L’educazione della donna nei conservatori leopoldini di Chiusi e di Montepulciano*, Roma: Bulzoni Editore
- Macchietti, S. S. a cura di (s.d. ma 1992) *Il Conservatorio di Santo Stefano in Chiusi*, Città di Castello: Associazione Pedagogica Italiana, Sezione di Chiusi
- Maone, A. (1992) “Le vicende del Conservatorio di S. Stefano nel Novecento” in *Il Conservatorio di Santo Stefano in Chiusi*, di S. S. Macchietti a cura di, Città di Castello: Associazione Pedagogica Italiana, Sezione di Chiusi
- Maone, A. (1992) “Le vicende del Conservatorio di S. Stefano nel Novecento” in *L’educazione della donna nei conservatori leopoldini di Chiusi e Montepulciano*, di S. S. Macchietti a cura di, Roma: Bulzoni Editore
- Mignoni, G. (2012) “Per una storia della famiglia Paolozzi (già Pavolozzi)

- negli archivi pubblici di Chiusi (sec. XV-XX)” in Palazzo Paolozzi in Via Porsenna a Chiusi dalla famiglia alla Banca Valdichiana, Chiusi: Edizioni Luì
- Mignoni, S. (2012) “L’arme Paolozzi nella sede centrale di Banca Valdichiana a Chiusi e i vari stemmi nobiliari conservati nella città. Appunti di storia” in Palazzo Paolozzi in Via Porsenna a Chiusi dalla famiglia alla Banca Valdichiana, Chiusi: Edizioni Luì
- Moretti, L. (1992) “Appendice, Gli insegnanti nel Conservatorio di S. Stefano” in Il Conservatorio di Santo Stefano in Chiusi, di S. S. Macchietti a cura di, Città di Castello: Associazione Pedagogica Italiana, Sezione di Chiusi
- Mornese, C. (2000) Gherardo Segarelli e gli albori della Rivoluzione Apostolica, in Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi, a cura di C. Mornese e G. Buratti, Roma: DeriveApprodi
- Pagliai, I. e Tumminello, C. - Cooperativa Scripta Manent a cura di, (2017) Inventario dell’Archivio Storico del Comune della Città di Chiusi, Siena: Edizioni Cantagalli
- Pagliai, I. - Tumminello, C. - Braccini, S. - Cooperativa Scripta Manent a cura di, (2024) Inventario dell’Archivio dell’Ente Santo Stefano di Chiusi, Siena: Edizioni Cantagalli
- Passeri, V. (1993) Indici per la storia della Repubblica di Siena, Siena: Università degli Studi di Siena
- Ronzani, M. (2012) “Come lavorare con le Rationes Decimarum? Riflessioni sul rapporto fra l’insediamento e le forme d’inquadramento civile ed ecclesiastico in Toscana fra Due e Trecento”, in Paesaggi, comunità, villaggi medievali - Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), a cura di P. Galetti, Spoleto: CISAM
- Rossi, M. (1992) “Il conservatorio di S. Girolamo dall’Unità d’Italia ad oggi”, in L’educazione della donna nei conservatori leopoldini di Chiusi e Montepulciano, di S.S. Macchietti a cura di, Roma: Bulzoni Editore
- Sanchini, R. (2009) “Chiusi nel XII secolo”, in Graziano da Chiusi e la sua opera. Alle origini del Diritto Comune Europeo, a cura di F. Reali, Chiusi: Luì
- Sanchini, R. (2012) “Giovanni Paolozzi: archeologo e gentiluomo” in Palazzo Paolozzi in Via Porsenna a Chiusi dalla famiglia alla Banca Valdichiana, Chiusi: Edizioni Luì
- Sanchini, R. (2015) “L’antica chiesa di S. Mustiola a Chiusi. Archeologia –

- Storia – Leggenda”, in Archeogruppo 6 – Bollettino dell’Archeogruppo “E. Jacovelli”, Massafra: La Tecnografica
- Valentini, A. e Trevisani, M. (2012) “Scheda Edicola Bolgè”, in Monumenta Milano Architettura Edicole, L. Krasovec Lucas a cura di, Novate Milanese: Il Papiro coop. Sociale onlus
- Siti web consultati:
- Dupré Theseider, E. (1971) “Bonifacio VIII papa”, in Dizionario Biografico degli Italiani - Vol. 12
[https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-bonifacio-VIII_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-bonifacio-VIII_(Dizionario-Biografico)/)
- Fenelli, L. a cura di (versione 1.1 del febbraio 2013), L’ordine dei frati Predicatori, https://www.rm.unina.it/repertorio/rm_fenelli_ordine_fрати_predicatori.html
- Fontana, V. M. (1666) Sacrum Theatrum Dominicanum, Roma: Tinassi
https://books.google.it/books?id=weZVAAAACAAJ&pg=PP7&chl=it&source=gb_s_selected_pages&cad=1#v=onepage&q&f=false
- Lottarini, F. Viabilità e antichi poderi nella valle del Rielle, approfondimento dell’Itinerario 1, Strada da Porta Lavinia a Pian de Ponti, in notizie pubblicate nel sito del Gruppo Archeologico “Città di Chiusi”
https://www.archeochiusi.it/?page_id=100
- Migliori, G. (1747) Dissertazione o sia lettera Fisico Istorica delle qualità dell’aria della città di Chiusi, del suo antico, delle cause di sua spopolazione e lavori fatti intorno alla Chiana, Siena: Stamperia Bonetti
<https://archive.org/details/b33023116/page/n3/mode/2up>
- Mornese, C. (2023) “Da Segarelli a Dolcino” in Sulle tracce di una Resistenza medievale. Segarelli, Dolcino e gli Apostolici. Gli studi ritrovati e nuovi contributi, antologia pubblicata sul web a cura di C. Mornese
<https://dolcinosegarelli.it>
- Panella, E. a cura di (2006), Cronica fratrum Sancti Dominici de Urbeveteri di fra Giovanni di Matteo Caccia da Orvieto, OP
<https://www.e-theca.net/emiliopanella/cronica2/orvie.htm>.
- Pizzetti, P. P. (1778) Antichità Toscane e in particolare della Città e contea di Chiusi nei secoli di mezzo, Siena: Francesco Rossi Stampatore
https://books.google.it/books?id=ufRFUVN5SQ4C&pg=PR1&chl=it&source=gb_s_selected_pages&cad=1#v=onepage&q&f=false
- Regolamento Generale per i nuovi Conservatorj (1785), Firenze: per Gaetano Cambiagi Stampator Granducale, nella copia conservata presso

“The Johns Hopkins University Sheridan Libraries” https://archive.org/download/wotb_6743919/wotb_6743919.pdf
Ughelli, F. (1718) *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, Tomo III, ed. II,
Venezia: Sebastianum Coleti
https://books.google.de/books?id=j6dcgJcOSzEC&printsec=frontcover&hl=de&source=gbs_ge_summary_r#v=onepage&q&f=false

Ringraziamenti

Dobbiamo ringraziare per la riuscita di questo lavoro un buon numero di persone a partire dagli attuali responsabili della Casa della Cultura Marco Socciarelli e Chiara Cardaioli che ci hanno sempre sostenuto ed incoraggiato. Allo stesso modo dobbiamo ringraziare tutto il Gruppo Archeologico di Chiusi a cui apparteniamo che ci sostiene anche se preferiamo scavare negli archivi piuttosto che nei siti archeologici.

Un ulteriore ringraziamento va al Sindaco di Chiusi, Gianluca Sonnini ed all'Assessore alla Cultura Mattia Bischeri sempre solleciti nei riguardi di ricerche e studi che possano apportare nuova conoscenza del territorio.

È inoltre doveroso ringraziare molte altre persone che a vario titolo hanno contribuito alla riuscita di questo volume, specie per le lunghe ricerche genealogiche sui vari rami della famiglia Paolozzi: Virna Billi del Comune di Paciano; Federica Canini, Elisa Terrosi e Sebastiano Ballone del Comune di Chiusi; Sara Montiani, Patrizia Mari e Sara Marchini del Comune di Chianciano Terme; Giovanni Mignoni dell'Archivio della Curia vescovile di Chiusi e Maria Luisa Meo dell'Archivio Storico Diocesano di Città della Pieve. Infine, un sentito ringraziamento va ad Ermanno Pinzi per la traduzione dal latino dell'epigrafe fiorentina dedicata all'ultimo esponente dei Paolozzi di Gubbio unitamente a Vincenzo Magnoni ed a Carlo Ferruccio Accame per averci messo a disposizione i documenti e le memorie delle proprie famiglie.

Gli autori



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Vittorio Cintolesi

La coltura promiscua

Gabriele Parenti

Nel baratro... oltre il baratro

Silvano Polvani

Sindache e Sindaci a Gavorrano - 1944 - 2024

Giuseppina Carla Romby e Nicola Fontana

Villa Torre degli Agli a Novoli

Marco Piccardi, Enzo Pranzini, Francesca Lemmi

Il monastero di San Lussorio (XI-XIII sec.)

e il podere di Stoldo (XIV-XVI sec.)

Marta Pellistri

Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo

Vasco Ferretti

Secondo Novecento

Francesco Sale

Senza la Rocca

Gabriella Carapelli - Stefania Vasetti (a cura di)

Rusciano e lo stare in villa a Firenze dal Medioevo all'attualità

Alessandro Bicci

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945

